



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 28 settembre 2021

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	28/09/2021	3	<a href="#">Il dialogo Draghi-sindacati parte da sicurezza e Pnrr = Il dialogo Draghi-sindacati parte da sicurezza del lavoro e Pnrr</a> <i>Giorgio Pogliotti</i>	5
SOLE 24 ORE	28/09/2021	3	<a href="#">Bonomi: se facciamo le scelte giuste, crescita per 30 anni</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	8
SOLE 24 ORE	28/09/2021	5	<a href="#">Al via l'Italian Energy Summit: le sfide della transizione energetica</a> <i>Redazione</i>	10

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	28/09/2021	4	<a href="#">La "zona bianca" ora è più vicina 227 nuovi contagi e altri 7 morti</a> <i>Antonio Fiasconaro</i>	11
SICILIA CATANIA	28/09/2021	8	<a href="#">Miccichè lancia le "sue" primarie Dai falchi leghisti no agli ultimatum = Miccichè lancia le sue "primarie" Lega: alleanza non è matrimonio</a> <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	28/09/2021	8	<a href="#">Prorogati incarichi commissari ex province</a> <i>Redazione</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	28/09/2021	9	<a href="#">Lo scontro alla Regione: resa dei conti sulle nomine = Nomine, nuove scintille Musumeci-Lega</a> <i>Gia. Pi.</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	28/09/2021	9	<a href="#">Intervista a Nino Minardo - Restiamo in giunta Ma questo governo poteva fare di più</a> <i>Giacinto Pipitone</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	28/09/2021	9	<a href="#">Disabili, arrivano gli ispettori</a> <i>Gia. Pi.</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	28/09/2021	9	<a href="#">Comuni, duemila precari a rischio</a> <i>Gia. Pi.</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	28/09/2021	10	<a href="#">Circolare di Speranza Terze dosi a over 80, ospiti di Rsa e sanitari = Vaccinazioni, altro crollo nell' Isola</a> <i>Fabio Geraci</i>	19
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/09/2021	26	<a href="#">C'è la Festa dell'Unità, il Pd cerca... contentezza</a> <i>Redazione</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	28/09/2021	2	<a href="#">Regione, venti di crisi l'assedio a Musumeci = Musumeci sotto assedio gli alleati alzano il tiro all' Ars sarà resa dei conti</a> <i>Miriam Di Peri</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	28/09/2021	2	<a href="#">Petto in fuori, poi mediazione un uomo solo nella tempesta</a> <i>C. R.</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	28/09/2021	3	<a href="#">Intervista a Gianfranco Miccichè - Miccichè "Nello decide tutto da solo Così non sarà ricandidato" = Miccichè "Nello sbaglia a non parlare con i partiti Se continua così, addio"</a> <i>Claudio Reale</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	28/09/2021	7	<a href="#">Rischio contagi tra i lavoratori quasi 300 casi in due mesi "Più controlli sul Green Pass"</a> <i>Giusi Spica</i>	28

## SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/09/2021	19	<a href="#">AGGIORNATO - Gas, Eni investe 700 milioni per due giacimenti a Gela</a> <i>Nino Amadore</i>	30
SICILIA CATANIA	28/09/2021	2	<a href="#">Privati di tutto = Così fan tutti: prof "gratis" per fare punteggio E in Sicilia zero controlli negli istituti paritari</a> <i>Mario Barresi</i>	32
SICILIA CATANIA	28/09/2021	2	<a href="#">Lagalla: L'unica strada percorribile è denunciare</a> <i>Ma. B.</i>	35
SICILIA CATANIA	28/09/2021	3	<a href="#">Io, precaria, ho detto no ai ricatti = Io, precaria, ha detto no ai ricatti</a> <i>Giulia Di Bella</i>	36
SICILIA CATANIA	28/09/2021	8	<a href="#">Al via i lavori Eni per il nuovo impianto del gas</a> <i>Maria Concetta Goldini</i>	38
SICILIA CATANIA	28/09/2021	11	<a href="#">Da Sibeg pieno sostegno all'economia siciliana</a> <i>Redazione</i>	39
MF SICILIA	28/09/2021	1	<a href="#">A traino dell'export</a> <i>Antonio Giordano</i>	40
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/09/2021	27	<a href="#">Almaviva, vertice romano flop Orlando: intervenga il governo</a> <i>Fabio Geraci</i>	42

# Rassegna Stampa

28-09-2021

REPUBBLICA PALERMO	28/09/2021	5	<a href="#">L'avanzata lenta del deserto due gradi in più e rischio dissesto = Afa, siccità, alluvioni la Sicilia arroventata fra deserto e Tropici</a> <i>Tullio Alessandro Filippone Puglia</i>	43
--------------------	------------	---	--	----

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	28/09/2021	9	<a href="#">Tolti i gradi all'ex generale Pappalardo</a> <i>Domenico Palesse</i>	47
SICILIA CATANIA	28/09/2021	38	<a href="#">Trattativa Stato-mafia, la sentenza adesso faccia testo per tutti</a> <i>Salvo Andò</i>	48
GIORNALE DI SICILIA	28/09/2021	10	<a href="#">Rilevati falsi negativi dal Marocco a Catania = Falsi negativi dal Marocco a Catania</a> <i>Andrea D'orazio</i>	49
GIORNALE DI SICILIA	28/09/2021	11	<a href="#">Attentati e furti a raffica A Siracusa allarme racket = Bombe carta contro i negozi, è allarme racket a Siracusa</a> <i>Gaspere Urso</i>	50
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	28/09/2021	29	<a href="#">La Girgenti è fallita, non esistono ormai esigenze cautelari</a> <i>Redazione</i>	52
REPUBBLICA PALERMO	28/09/2021	7	<a href="#">Il caso "Vaccini fatti con i feti" Medico sotto accusa</a> <i>Redazione</i>	53

## PROVINCE SICILIANE

SICILIA SIRACUSA	28/09/2021	14	<a href="#">Pirani (Uiltec): Transizione energetica? È necessario, ma che sia sostenibile</a> <i>Redazione</i>	54
SICILIA SIRACUSA	28/09/2021	16	<a href="#">Gnl, chiesto l'accesso agli atti</a> <i>Agnese Siliato</i>	55
GIORNALE DI SICILIA	28/09/2021	14	<a href="#">Rap, il pasticcio assunzioni = Concorso Rap, in 2500 appesi a un filo</a> <i>Connie Transirico</i>	57
GIORNALE DI SICILIA	28/09/2021	15	<a href="#">Via Pirandello Operaio giù dal ponteggio, è grave: l'ira dei sindacati = Crolla il ponteggio, grave un operaio</a> <i>Vincenzo Giannetto</i>	59
GIORNALE DI SICILIA	28/09/2021	28	<a href="#">Non ci sarà più l'uscita obbligatoria a Cefalù = Niente più uscita a Cefalù ma sull'A20 restano i disagi</a> <i>Luigi Ansaloni</i>	62
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/09/2021	14	<a href="#">Amat, casse vuote: sit in dei lavoratori</a> <i>Redazione</i>	64
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/09/2021	16	<a href="#">Sul ponte Corleone resta il tappo Ance: fate chiarezza</a> <i>Luigi Ansaloni</i>	65
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/09/2021	16	<a href="#">Scavi e collettore fognario Giallo sul nuovo cantiere</a> <i>Giuseppe Leone</i>	66
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	28/09/2021	25	<a href="#">Tari, esenzioni per le imprese</a> <i>Redazione</i>	67
REPUBBLICA PALERMO	28/09/2021	1	<a href="#">La trattativa di Cosa nostra e quella di "Cosa loro"</a> <i>Salvo Piparo</i>	68
REPUBBLICA PALERMO	28/09/2021	4	<a href="#">Differenziata La fa solo un palermitano su sei Discariche in tilt = La raccolta differenziata è un flop separa i rifiuti un palermitano su sei</a> <i>Sara Scarafia</i>	69
REPUBBLICA PALERMO	28/09/2021	8	<a href="#">Spalti vietati al pubblico ma solo per le gare degli atleti disabili</a> <i>Giada Lo Porto</i>	71
REPUBBLICA PALERMO	28/09/2021	11	<a href="#">In canoa per scoprire i laghi di Ganzirri così il campione fa scuola ai più piccoli</a> <i>Fabrizio Berte</i>	73

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/09/2021	2	<a href="#">Nadef domani al via con debito giù e crescita del 6%</a> <i>Marco Rogari Gianni Trovati</i>	75
SOLE 24 ORE	28/09/2021	2	<a href="#">Pensioni, partiti in ordine sparso: la Camera parte da nove proposte</a> <i>Marco Rogari</i>	77
SOLE 24 ORE	28/09/2021	3	<a href="#">Il premier accelera, pronto a istituire il tavolo con le parti sociali per le riforme del Recovery</a> <i>Barbara Fiammeri</i>	79
SOLE 24 ORE	28/09/2021	5	<a href="#">La crisi elettrica spinge i record del barile = la crisi elettrica e i record del barile</a> <i>Davide Tabarelli</i>	80

# Rassegna Stampa

28-09-2021

SOLE 24 ORE	28/09/2021	5	<b>Sprint del petrolio verso 80 dollari = Energia, anche il petrolio torna a correre: Brent vicino a 80 dollari</b> <i>Sissi Bellomo</i>	82
SOLE 24 ORE	28/09/2021	6	<b>L'italia spera nel governo più europeista possibile = L'italia spera nel governo il più possibile europeista</b> <i>Gerardo Pelosi</i>	84
SOLE 24 ORE	28/09/2021	7	<b>Una germania stabile per le nuove sfide globali = l'unione europea ha bisogno di una germania stabile per le nuove sfide globali</b> <i>Adriana Cerretelli</i>	85
SOLE 24 ORE	28/09/2021	10	<b>Il marchio Roma al quinto posto nel mondo Un potenziale su cui investire = Il capitale tradito di Roma, quinto brand mondiale Ora un piano strategico</b> <i>Giorgio Santilli</i>	87
SOLE 24 ORE	28/09/2021	11	<b>Dalle tlc all'energia: ingorgo alle Camere sulle direttive Ue</b> <i>Carmine Fotina</i>	90
SOLE 24 ORE	28/09/2021	14	<b>Pnrr, anche le autonomie possono aiutare a centrare gli obiettivi</b> <i>Leonida Miglio</i>	92
SOLE 24 ORE	28/09/2021	14	<b>Le delocalizzazioni vanno combattute facendo le riforme</b> <i>Giuseppe</i>	94
SOLE 24 ORE	28/09/2021	20	<b>Il Pnrr traina l'occupazione, attesi 700mila nuovi posti entro il 2026: bene le donne</b> <i>Cristina Casadei</i>	96
SOLE 24 ORE	28/09/2021	24	<b>Export, digitale e alleanze: ecco le imprese della crescita</b> <i>Chiara Bussi</i>	98
SOLE 24 ORE	28/09/2021	27	<b>Generali, anche il consiglio spaccato sulla lista del board Scontro sugli indipendenti = Generali, anche il cda è spaccato Altro scontro sugli indipendenti</b> <i>Laura Galvagni</i>	100
SOLE 24 ORE	28/09/2021	34	<b>AGGIORNATO I limiti del Fisco sulle valutazioni tecniche per disconoscere i bonus = Limiti al fisco sulle valutazioni</b> <i>Enrico De Mita</i>	102
SOLE 24 ORE	28/09/2021	38	<b>Casse, la mappa delle scadenze per versamenti e dichiarazioni = Contributi alle Casse, continuano i ritocchi</b> <i>Luca De Stefani Elisa Olivi</i>	104
CORRIERE DELLA SERA	28/09/2021	6	<b>Incidenti sul lavoro, banca dati unica e sospensione nei casi più gravi</b> <i>En.mar.</i>	106
CORRIERE DELLA SERA	28/09/2021	7	<b>Ma sul nuovo patto sociale le carte restano coperte</b> <i>Marco Galluzzo Enrico Marro</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	28/09/2021	7	<b>I contratti di categoria, cos'è (davvero) il salario minimo ?</b> <i>Rita Querzé</i>	110
CORRIERE DELLA SERA	28/09/2021	35	<b>Inflazione temporanea, tassi fermi fino al 2023</b> <i>Francesca Basso</i>	112
REPUBBLICA	28/09/2021	8	<b>Governo e sindacati il Patto comincia dalla sicurezza</b> <i>Marco Patucchi</i>	113
REPUBBLICA	28/09/2021	9	<b>Draghi presenta oggi la delega fiscale C'è il Catasto sul tavolo dell'esecutivo</b> <i>Tommaso Ciriaco</i>	115
REPUBBLICA	28/09/2021	13	<b>Intervista a Pierre Moscovici - Moscovici "Scholz rilancia una sinistra realista e credibile"</b> <i>Anas Ginori</i>	117
REPUBBLICA	28/09/2021	21	<b>Se l'azienda delocalizza multa di 20-30 mila euro per ogni dipendente</b> <i>Marco Patucchi</i>	119
STAMPA	28/09/2021	9	<b>Il dialogo sociale è ripartito</b> <i>Marcello Sorgi</i>	120
MESSAGGERO	28/09/2021	6	<b>Centri per l'impiego, così è un flop La Corte dei conti bocchia il Reddito = Centri per l'impiego flop Manca l'organizzazione</b> <i>Michele Di Branco</i>	121
MF	28/09/2021	7	<b>Intervista a Stefano Patuanelli - A Tagliare ora il cuneo fiscale = Tagliamo subito il cuneo fiscale</b> <i>Luisa Leone</i>	123

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	28/09/2021	12	<b>Intervista a Carlo Calenda - Sfida finta tra destra e sinistra In un governo con Giorgetti? Ci starei, ma mai con la Lega</b> <i>Tommaso Labate</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	28/09/2021	15	<b>Il centrodestra in tensione sul voto La spinta di Berlusconi per Michetti a Roma</b> <i>Paola Di Caro</i>	127
REPUBBLICA	28/09/2021	14	<b>Cinema pieni all'80%, stadi al 75% sì del Cts all'aumento di pubblico</b> <i>Michele Bocci</i>	129

# Rassegna Stampa

28-09-2021

STAMPA	28/09/2021	2	<a href="#">AGGIORNATO Intervista a Giuseppe Conte - Conte: con Salvini, Draghi non dura = "Con questa Lega il governo Draghi non arriva fino al 2023"</a> <i>Niccolò Carratelli</i>	130
STAMPA	28/09/2021	5	<a href="#">Se il carroccio va asbattere = Se il carroccio finisce fuori strada</a> <i>Massimiliano Panarari</i>	134

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	28/09/2021	11	<a href="#">La bufera su Salvini e le profezie di Giorgetti</a> <i>Lina Palmerini</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	28/09/2021	1	<a href="#">Il Caffè - La Bestia fragile</a> <i>Massimo Gramellini</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	28/09/2021	13	<a href="#">Il rischio resa dei conti dopo l'esito delle comunali</a> <i>Massimo Franco</i>	138
CORRIERE DELLA SERA	28/09/2021	32	<a href="#">Che illusione il salario minimo = Politiche del lavoro, l'illusione del salario minimo</a> <i>Dario Di Vico</i>	139
REPUBBLICA	28/09/2021	24	<a href="#">L'epoca della fragilità</a> <i>Michele Serra</i>	141
REPUBBLICA	28/09/2021	24	<a href="#">Il bastone rovesciato = Il bastone rovesciato</a> <i>Michele Serra</i>	142
REPUBBLICA	28/09/2021	24	<a href="#">Il futuro a tre = Germania, il futuro a tre</a> <i>Angelo Bolaffi</i>	143
REPUBBLICA	28/09/2021	25	<a href="#">Occupazione, perché serve un'Agenzia indipendente = Un'Agenzia per l'occupazione</a> <i>Tito Roberto Boeri Perotti</i>	145
REPUBBLICA	28/09/2021	25	<a href="#">Draghi e l'insidia di fine legislatura = Draghi e l'insidia di fine legislatura</a> <i>Stefano Folli</i>	147
STAMPA	28/09/2021	21	<a href="#">A un paese civile serve il salario minimo = A un paese civile serve il salario minimo</a> <i>Elsa Fornero</i>	149
STAMPA	28/09/2021	21	<a href="#">Perché difendo i pm di Palermo</a> <i>Giancarlo Caselli</i>	151
SICILIA CATANIA	28/09/2021	39	<a href="#">La comunicazione istituzionale come cambia nell'era digitale</a> <i>Guido Nicolosi</i>	152
SICILIA CATANIA	28/09/2021	39	<a href="#">Vaccinazioni e Green pass il sostegno giuridico esiste</a> <i>Ida Angela Nicotra</i>	154



# Il dialogo Draghi-sindacati parte da sicurezza e Pnrr

## Lavoro

In arrivo il tavolo con le parti sociali per le riforme del Recovery

Primo confronto su misure concrete di prevenzione e per sanzionare le violazioni

Il dialogo tra Governo e sindacati riparte dalla sicurezza nei luoghi di lavoro, con una serie di misure concrete per prevenire gli incidenti e sanzionare in modo più efficace le violazioni. Si tratta di un primo tassello - il prossimo appuntamento servirà per costruire un Protocollo sull'attuazione del Pnrr - in direzione di quel Patto tra le forze produttive proposto dal premier

Mario Draghi e dal presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi all'assemblea degli industriali.

**Fiammeri e Pogliotti** — a pag. 3

# Il dialogo Draghi-sindacati parte da sicurezza del lavoro e Pnrr

**Cgil, Cisl e Uil a Palazzo Chigi.** Il premier: incontro utile, fissato metodo di lavoro. Anche dati interoperabili nel pacchetto per la prevenzione infortuni. Prossimo incontro sul protocollo d'intesa per il Recovery

### Giorgio Pogliotti

Il dialogo tra Governo e sindacati parte dalla sicurezza nei luoghi di lavoro, con una serie di misure da mettere in campo per prevenire gli incidenti: il potenziamento del sistema di formazione di dipendenti e imprenditori, con la revisione e il rafforzamento delle norme sanzionatorie per le violazioni. È un primo tassello - il prossimo appuntamento servirà per costruire un Protocollo sull'attuazione del Pnrr - in direzione di quel Patto con le forze produttive che il premier Mario Draghi e il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, hanno proposto all'assemblea degli industriali.

«È stato un incontro molto utile per fissare un metodo di lavoro» ha commentato il premier Draghi «c'è intesa su questi temi». Ieri sera a palazzo Chigi insieme al capo del Governo hanno partecipato al vertice i ministri del Lavoro, Andrea Orlando, e della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri. Una delle prime azioni consiste nel rendere interoperabili le banche dati di diverse amministrazioni per favorire il passaggio di informazioni sulle sanzioni irrogate tra i soggetti

che si occupano della sicurezza nei luoghi di lavoro (Ispettorato nazionale del lavoro, Inail, Inps, Regioni e Asl). In prospettiva si punta alla creazione di un'unica banca dati centrale. Per i sindacati può essere il primo passo



Peso: 1-7%, 3-45%



per l'introduzione di una patente a punti per premiare le imprese virtuose nella partecipazione ai bandi. C'è poi il capitolo assunzioni, con i 2.100 ispettori che andranno a rafforzare gli organici dell'Inl, oltre a tecnici e ingegneri (per complessive 2.300 assunzioni). Il ministro Brunetta ha dato la piena disponibilità a lavorare per accelerare le procedure di reclutamento dei profili aggiuntivi da collocare nelle dotazioni organiche del ministero del Lavoro, e nei prossimi giorni incontrerà il ministro Orlando.

C'è poi l'impegno a potenziare il sistema di formazione e prevenzione: le azioni del Governo, in coordinamento con i Governatori, saranno al centro di una delle prossime riunioni della Conferenza Stato Regioni. Di «incontro particolarmente utile, proficuo e concreto» ha parlato il ministro Orlando «si sono individuati alcuni interventi di breve e medio periodo» sulla sicurezza sul lavoro, «è importante l'oggetto della discussione ma anche il metodo».

Positivi i giudizi dei leader sindacali. «Sono arrivate le prime risposte importanti dal governo - ha com-

mentato Landini -. Si è definito un percorso con l'impegno nei prossimi giorni ad ulteriori convocazioni per entrare nel merito delle altre questioni». Il prossimo appuntamento dovrebbe riguardare la definizione del Protocollo con le parti sociali sull'attuazione del Pnrr, anticipa Landini, «considerando che gli investimenti del Piano hanno una ricaduta sia nazionale che locale», inoltre «abbiamo ribadito al governo la necessità che sui punti che la legge di Bilancio dovrà affrontare, cioè la riforma degli ammortizzatori sociali, pensioni, riforma fiscale, ci sia un confronto preventivo».

Anche Sbarra esprime un giudizio «positivo»: «Il Governo condivide la necessità da noi sollecitata di lavorare per costruire una strategia nazionale di contrasto agli incidenti sui luoghi di lavoro, alle malattie professionali e agli infortuni. Ci sono primi interventi che si metteranno in campo da subito, con l'obiettivo di rafforzare ispezioni, verifiche, controlli. Le 2.300 assunzioni sono un segnale importante ma non sufficiente, perché anche a seguito di pensionamenti il contingente

preposto alle verifiche e ai controlli sul territorio va ulteriormente rafforzato». Per Sbarra «il clima, la disponibilità al confronto fanno presagire l'impegno a continuare sulla strada del Patto evocato dal premier Draghi e dal presidente di Confindustria Bonomi».

Bombardieri sottolinea che «il governo si è impegnato, su nostra richiesta, a deliberare con decreto la sospensione dell'attività dove ci sono violazioni delle norme di sicurezza per dare la possibilità all'azienda di mettersi a norma», e aggiunge: «alcune decisioni sono state assunte subito, altre saranno elaborate, confrontate e decise nei prossimi giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 2.300

### NUOVE ASSUNZIONI

Tra gli ispettori dell'Inl, tecnici e ingegneri si rafforzano gli organici da destinare alle ispezioni

#### I temi sul tavolo

### 1

**SICUREZZA LAVORO/1**  
Protocollo da aggiornare

Con il green pass diventato obbligatorio per accedere al luogo di lavoro, nel pubblico come nel privato, si apre il tema dell'aggiornamento dei Protocolli con le misure anti contagio che lo scorso anno sono stati determinanti per il mantenimento delle attività produttive in sicurezza

### 2

**SICUREZZA LAVORO/2**  
Più controlli e prevenzione

I sindacati chiedono di rafforzare i controlli dell'Ispettorato nazionale del Lavoro, introdurre la patente a punti per le imprese, e dare piena attuazione al Testo unico sulla sicurezza. Confindustria punta sulle commissioni paritetiche in azienda per la prevenzione

### 3

**AMMORTIZZATORI**  
Tempi e risorse certi per la riforma

La proposta Orlando di riforma degli ammortizzatori è incagliata sul nodo delle coperture. I sindacati chiedono tempi certi e risorse adeguate, e se non sarà pronta alla scadenza del blocco dei licenziamenti chiedono una nuova proroga. Confindustria non vuole che l'industria faccia da bancomat per altri settori

### 4

**POLITICHE ATTIVE**  
Il fattore tempo per le nuove misure

Anche per le politiche attive, per i sindacati l'operatività delle nuove misure deve avvenire prima della scadenza del 31 ottobre del blocco dei licenziamenti. Per Confindustria serve un sistema pubblico-privato per la ricollocazione dei lavoratori con il coinvolgimento dei fondi interprofessionali

### 5

**PNRR**  
Il coinvolgimento delle parti sociali

Le parti sociali chiedono di essere coinvolte preventivamente nell'attuazione delle missioni del Pnrr che mobilita oltre 200 miliardi. Chiedono di rafforzare la loro partecipazione a tutti i livelli sia nazionale che territoriale. Preoccupa Confindustria il rispetto del cronoprogramma delle riforme

### 6

**SALARIO MINIMO**  
Sciogliere il nodo della rappresentanza

L'introduzione di un salario minimo legale vede una contrarietà di fondo delle parti sociali, perché il perimetro di garanzie offerte dai Contratti collettivi è ben più esteso del mero trattamento minimo economico. Chiedono al Governo di sciogliere il nodo della rappresentatività delle sigle che firmano i contratti



Peso: 1-7%, 3-45%



**MARIO DRAGHI**

Incontro ieri tra il presidente del Consiglio, Mario Draghi, i ministri del Lavoro, Andrea Orlando e della Pa, Renato Brunetta, con i segretari

generali di Cgil, Cisl e Uil sulla sicurezza sul lavoro. «C'è intesa su questi temi » ha detto il premier: «È stato un incontro molto utile per fissare un metodo di lavoro»



Peso:1-7%,3-45%

# Bonomi: se facciamo le scelte giuste, crescita per 30 anni

**Confindustria**

**Sulla sicurezza del lavoro  
«ho fatto una proposta  
per intervenire ex ante»**

**Nicoletta Picchio**

«Se facciamo le scelte giuste crederemo un boom economico e per altri 30 anni il paese tornerà a crescere. Se sbagliamo perché abbiamo voluto piantare le bandierine, condanniamo l'Italia al declino». È la preoccupazione di Carlo Bonomi, in un momento in cui c'è l'«occasione storica» di poter fare le riforme. «L'alibi della mancanza di risorse, con il Pnrr, è venuto meno». Solo che di 53 ne sono state fatte 14: «Sono tutte a rischio di implementazione perché ogni partito ha messo la sua bandierina. Per esempio sul fisco non c'è un partito che dica la stessa cosa, così come sulle altre riforme. Se non troviamo un comune denominatore diventa difficile». È questo per il presidente di **Confindustria** l'obiettivo del Patto che ha rilanciato all'assemblea della scorsa settimana, strada che anche Mario Draghi, come ha detto davanti a Bonomi all'assemblea, vuol seguire per tracciare la rotta del paese. «Ne ha condiviso lo spirito, ha messo il cuore oltre l'ostacolo e ha richiamato tutti alla responsabilità nazionale», ha sottolineato Bonomi parlando agli industriali di Varese, poche ore prima della convocazione a Palazzo Chigi dei tre sindacati, Cgil, Cisl e Uil. «Mi aspetto il meglio possibile», ha risposto Bonomi ad una domanda, riferendosi all'incontro. «Auspicio ci sia la voglia di costruire. Se vogliamo metterei puntini sulle "i" e dividerci, ci mettiamo un attimo. Ma il paese ci

chiede altro, metterci al tavolo, confrontarci in maniera dura e forte, ma di uscire con soluzioni». Tra i temi c'è la sicurezza sul lavoro: «Non si può morire andando a lavorare, ho fatto una proposta per intervenire ex ante». Sul salario minimo, «da noi i minimi salariali - ha spiegato Bonomi - sono già nei contratti collettivi, la strada è quella di inserire nei contratti i settori che ne sono sprovvisti, evitando dumping salariale». Noi, comunque, «siamo pronti a discutere di tutto». Occorre senso di responsabilità, andando oltre il proprio ruolo, guardando al bene del paese. E rispondere alle grandi disuguaglianze, di genere, generazione, territorio e competenze. «Dobbiamo avere l'ossessione della crescita». Il +6% di Pil di quest'anno è una «ripresa, non una crescita» ha sottolineato il presidente di **Confindustria**. A fine 2022 avremo recuperato il periodo Covid, «ma saremo sempre 4 punti di Pil sotto il 2008». Ed è l'industria a tenere in piedi il paese: «È un asset da difendere, se fossimo in qualsiasi altro paese verrebbe ricordato tutti i giorni e verrebbe difeso».

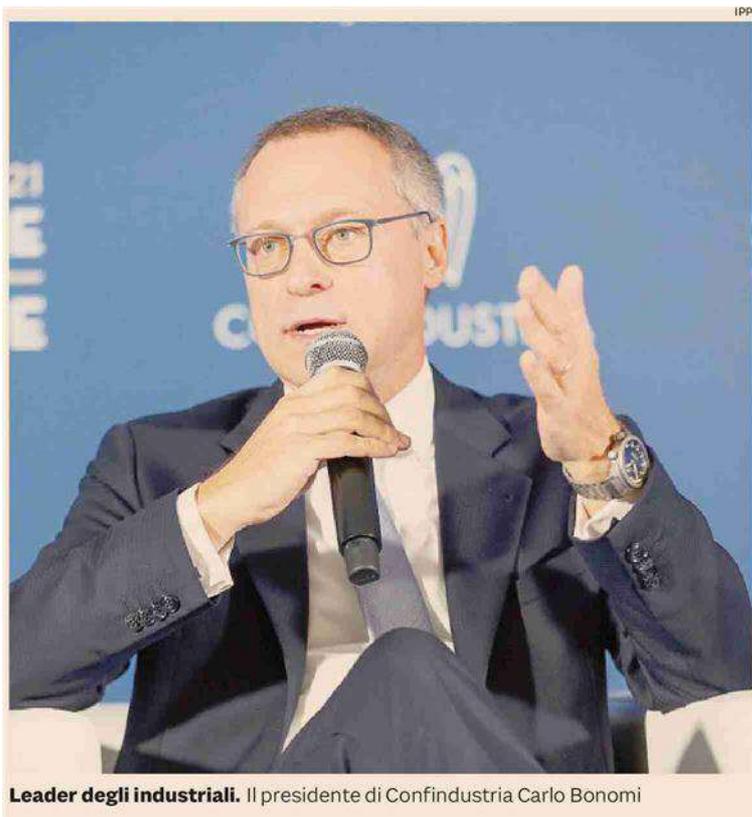
Bisogna crescere, anche perché è solo la crescita che può consentirci di ripagare il debito pubblico, ha aggiunto Bonomi, riflettendo anche sul voto in Germania. «Il voto ha posto un tema di instabilità cui i tedeschi non sono abituati. Alle elezioni francesi vedremo cosa succederà». Noi invece «oggi abbiamo un governo con una grande credibilità, come mai prima d'ora.

L'Italia può assumere una leadership europea e avere l'autorevolezza per ridiscutere quali saranno le regole di ingaggio su Patto di stabilità, aiuti di Stato e invertenti della Bce, temi che vengono visti dai paesi membri in modo molto diverso. Draghi può far comprendere che un certo rigore andava bene prima della pandemia. Oggi, ha ricordato Draghi, è il momento di dare e non di prendere». Siamo sempre stati europeisti, ha premesso il presidente di **Confindustria**. Ma c'è preoccupazione su alcuni temi come la transizione energetica, per le indicazioni troppo ideologiche della Commissione europea. Bisogna stare attenti alle accelerazioni: «La Ue rappresenta l'8% delle emissioni climalteranti mondiali, mentre la Cina, che ne rappresenta un terzo, ha già detto che fino al 2035 procederà con il carbonfossile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%



Peso:25%

**GLI EVENTI DEL SOLE 24 ORE****Al via l'Italian Energy Summit:  
le sfide della transizione energetica**

Si terrà domani e dopodomani (il 29 e 30 settembre), in diretta streaming, l'Italian Energy Summit organizzato da 24 ORE Eventi in collaborazione con Il Sole 24 Ore, con l'obiettivo di fare un'analisi puntuale sul percorso della sostenibilità e su come è diventato elemento centrale nelle strategie di investimento delle nostre imprese. Domani, mercoledì 29 settembre, alle ore 9 i lavori si apriranno con l'intervento del Presidente Gruppo 24 ORE Edoardo Garrone e del Direttore del Sole 24 Ore del Fabio Tamburini, che successivamente converserà con il Ministro della Transizione

Ecologica, Roberto Cingolani, sulle politiche e strategie per lo sviluppo sostenibile in Italia.

Dopo un focus a cura di Francesco Gagliardi, Partner KPMG Head of Energy, su transizione energetica e trasformazione dei processi aziendali, i lavori proseguiranno con una tavola rotonda centrata sul ruolo di pubblico e privato nella rivoluzione verde. Sarà poi la volta di una serie di interviste one-to-one ai player del settore.

La seconda giornata del Summit si concentrerà sulle nove frontiere del mercato dell'energia, i nuovi modelli di produzione e consumo, il ruolo di formazione e ricerca per

la transizione ecologica e gli impatti della rivoluzione green sul sistema dei trasporti. La partecipazione è libera e gratuita previa registrazione. Tutte le info per iscriversi e il programma all'indirizzo <https://streamingevent.ilssole24ore.com/italian-energy-summit/>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%



## IL PUNTO IN SICILIA

### La “zona bianca” ora è più vicina 227 nuovi contagi e altri 7 morti

**ANTONIO FIASCONARO**

**PALERMO.** La Sicilia scalda i motori per passare in “zona bianca”. Quasi sicuramente la “zona gialla” potrebbe essere abbandonata già da lunedì prossimo 4 ottobre dopo che venerdì la cabina di monitoraggio avrà fatto gli ultimi calcoli della settimana.

Un primo effetto è arrivato nelle ultime 24 ore con il rallentamento perentorio del numero di nuovi positivi: 22 su 12.277 tamponi processati tra molecolari e test rapidi. Domenica erano stati 422 a fronte di 10.771 tamponi) con un tasso di positività dell'1,8%. Prosegue il calo della curva dei contagi nell'Isola: rispetto a lunedì scorso si registra un -56% di nuovi positivi.

L'Isola stavolta non è più “maglia nera” per numero di contagi.

Passa al secondo posto alle spalle dell'Emilia Romagna prima con 289 nuovi positivi.

Tra l'altro scende ancora l'incidenza dei casi ogni 100 mila abitanti che ora è pari a 64.

Sul fronte del contagio nelle singole province, l'epicentro torna ad essere Palermo con 73 casi, seguono Catania 50, Messina 2, Siracusa 39, Ragusa 20, Trapani 17, Caltanissetta 14, Agrigento 4, Enna 8.

Come spesso accade, soprattutto nei weekend, si registra un lieve aumento di ricoveri. La pressione rimane ancora alta con 543 pazienti in cura nelle aree mediche ma, rispetto alle ultime 24 ore ci sono altri 9 nuovi pazienti ricoverati. Scende, invece, di una sola unità il bilancio nelle terapie intensive: 72 ancora ricoverati contro i 73 registrati

nella giornata di domenica e per fortuna non ci sono stati altri nuovi ingressi nelle Rianimazioni.

Gli attuali positivi sono 16.833 con una diminuzione di 170 casi. Per quanto riguarda invece il dato relativo ai decessi, nelle ultime 24 ore così come risulta dal report diffuso dal ministero della Salute in Sicilia si sono registrati 7 vittime che portano il totale dei morti dall'inizio della pandemia a quota 6.792. I guariti sono stati 390.

Intanto però, sono stati numerosi già i siciliani che in vista del ritorno in “zona bianca” hanno deciso di non indossare più all'aperto e nei luoghi al chiuso le mascherine. Alla faccia dei controlli!



Peso: 13%

**REGIONE****Miccichè lancia  
le "sue" primarie  
Dai falchi leghisti  
no agli ultimatum**

SERVIZIO pagina 8

**REGIONE: LO SCONTRO NEL CENTRODESTRA****Miccichè lancia le sue "primarie"  
Lega: alleanza non è matrimonio**

**PALERMO.** Il leader di Forza Italia in Sicilia Gianfranco Micciché interviene sulle fibrillazioni nel centrodestra nell'isola. «Lasciamo che la scelta tocchi al partito che uscirà con maggiori consensi dalle amministrative» dice in un'intervista a *Giornale di Sicilia* e *Gazzetta del Sud* dopo le dichiarazioni a *La Sicilia* di Matteo Salvini e l'ultimatum di Nello Musumeci: «La lega decida se stare dentro o fuori».

«A Roma si discute della possibilità di affidare al partito con più consensi l'onere di indicare il candidato premier - argomenta il presidente dell'Ars - È un metodo che mi piace, applichiamo anche in Sicilia». Micciché invita gli alleati ad evitare fughe in avanti: «Intanto lasciamo lavorare Musumeci. Anche perché, fin quando non ci sarà una valutazione negativa da parte della coalizione il candidato in pectore è lui. Ma se si dovesse decidere di non ricandidarlo, Forza Italia non rinuncerà a proporre un suo candidato. Da sempre in Sicilia siamo la prima forza politica ma non abbiamo mai avuto la candidatura a Palazzo d'Orleans». Micciché, tuttavia, prende anche le distanze dall'ultimatum di Musumeci: «Non mi piacciono gli aut aut, i dentro o fuori pronunciati verso partiti alleati. La Lega fa parte della coalizione, a meno che non decida di uscirne spontaneamente. Il governo non ha nemici al suo interno. Bisogna

stare tranquilli e trovare le soluzioni per il bene della Sicilia». E a *Buttanissima Sicilia* aggiunge: «Il presidente stia sereno. È stato lui, d'altronde, a inventare la regola dell'autocandidatura. Spesso dimentica che il governo non è "suo" ma di chi l'ha fatto eleggere. Di quella coalizione faceva parte anche la Lega. Per cui eviti queste dichiarazioni: dal governo non esce nessuno, perché abbiamo sottoscritto un patto coi siciliani e fino alla fine della legislatura saremo al fianco di Musumeci». Invito analogo a Salvini: «Stia sereno anche lui. Non è il momento di parlare di successori». E sul potenziale candidato leghista è sibillino: «Io non ho niente contro Minardo. Non ne conosco esattamente le qualità, come non le conosco di tantim, ma è una persona deliziosa, seria e perbene. Questo non significa che qualcuno possa imporlo dall'alto. Altrimenti si genera un effetto a catena, e finisce che ogni partito sforna un candidato».

Infine Micciché accoglie l'invito al dialogo lanciato da Matteo Renzi, che ha detto di guardare a un'area di centro riformista che comprenda Forza Italia: «Mi fa piacere che Renzi dica queste cose. Vanno in direzione di un allargamento della coalizione».

Sullo scontro ad alta tensione interviene anche il capogruppo della Lega all'Ars. «Dispotica. Non trovo migliore aggettivo per definire la reazione

del presidente Musumeci che invita la Lega a uscire dal governo solo perché Salvini, a precisa domanda ha risposto che La Lega ritiene di essere dotata di classe dirigente idonea ad amministrare le città più importanti e la stessa Regione. È stato lo stesso Salvini a permettere che ogni riflessione va inquadrata nel rispetto dei ragionamenti con gli alleati». Così Antonio Catalfamo, secondo cui «le alleanze non sono matrimoni». «La lealtà della Lega in questa esperienza di governo non è in discussione - aggiunge - ma ciò non comporta che un partito in netta crescita in tutte le province ed anche all'interno dell'Ars come gruppo, non possa, legittimamente, partecipare ai tavoli di coalizione per decidere il futuro della nostra terra con le ambizioni proporzionate al suo obiettivo nuovo peso specifico complessivo». ●



Peso: 1-1%, 8-19%



## PROROGATI INCARICHI COMMISSARI EX PROVINCE

Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha firmato i provvedimenti di proroga degli incarichi dei seguenti commissari straordinari delle ex Province. Questo il dettaglio delle nomine ufficializzate ieri da Palazzo d'Orleans: per quanto riguarda le città metropolitane, sono stati confermati Salvatore Currao a Palermo e Francesca Paola Gargano a Catania. Nei sei Liberi Consorzi sono stati prorogati nei loro incarichi: Vincenzo Raffo (Agrigento), Duilio Alongi (Caltanissetta), Girolamo Di Fazio (Enna), Salvatore Piazza (Ragusa), Domenico Percolla (Siracusa) e Raimondo Cerami (Trapani).



Peso: 4%

**Tra Lega e Musumeci****Lo scontro  
alla Regione:  
resa dei conti  
sulle nomine**

Pipitone Pag. 9

**Lega.** Il segretario Nino Minardo**Salta il manager della Seus, vicino al Carroccio. Gli uomini di Salvini: «Le scelte sugli enti siano condivise»****Nomine, nuove scintille Musumeci-Lega**

Dopo le polemiche sulla ricandidatura Forza Italia al lavoro per ricucire gli strappi

**PALERMO**

Con i pontieri già al lavoro da 48 ore per evitare una crisi di governo, è sulle nomine e sul voto all'Ars che la spaccatura fra Lega e Musumeci può manifestarsi. E ieri il primo atto c'è stato con la mancata conferma di Davide Croce, manager vicino al Carroccio, al vertice della Seus. Il consiglio di amministrazione della società che gestisce il 118 non si è neppure tenuto. E i boatos indicano comunque che la volontà dell'assessorato alla Salute e delle Asp, soci principali della Seus, è di indicare un altro manager. Anche se il nome non è ancora stato individuato.

Lo scontro fra Musumeci e la Lega si è inasprito dopo che Salvini ha ufficializzato l'intenzione di puntare sul segretario Nino Minardo per le prossime elezioni. Il presidente, irritato, ha accusato la Lega di slealtà invitandola a uscire dalla giunta. Minardo, come leggete accanto, ha buttato acqua sul fuoco, spingendosi anche a ritenere «necessario un incontro chiarificatore col presidente». All'organizzazione di questo vertice di maggioranza sta lavorando Forza Italia e l'assessore alle Infrastrutture, Marco Falcone, ieri si diceva certo

che possa avvenire in pochi giorni.

Tuttavia il tema delle nomine potrebbe creare altre scintille e far fallire il piano. Minardo si è augurato che «vengano concordate per affidare gli enti regionali alle figure migliori». Oggi la Lega sarà chiamata a una verifica della lealtà verso il governo: in prima commissione all'Ars sono in votazione una ventina di nomine nei collegi sindacali di Asp, ospedali e Irca che finora sono state rinviate proprio perché i partiti non hanno condiviso le scelte fatte da Musumeci.

Eppure sotto traccia anche su questo i pontieri stanno lavorando. E Musumeci sarebbe a un passo dal condividere con gli alleati alcune scelte sulle poltrone di primo piano. All'Mpa dovrebbe restare la guida dell'Ast, dove attualmente c'è Gaetano Tafuri che è molto vicino al partito di Lombardo. Forza Italia pressa per la conferma alla Sas, la più grande partecipata, di Giuseppe Di Stefano. E dovrebbe essere accontentata.

In questo modo verrebbero disinnescate alcune micce accese nel centrodestra. Ma il problema resta la lealtà che Musumeci pretende dai leghisti, evidentemente non fidandosi più. E non è un mistero che ieri mattina, letto l'aut aut del presidente a Salvini sulla permanenza in giunta, nel grup-

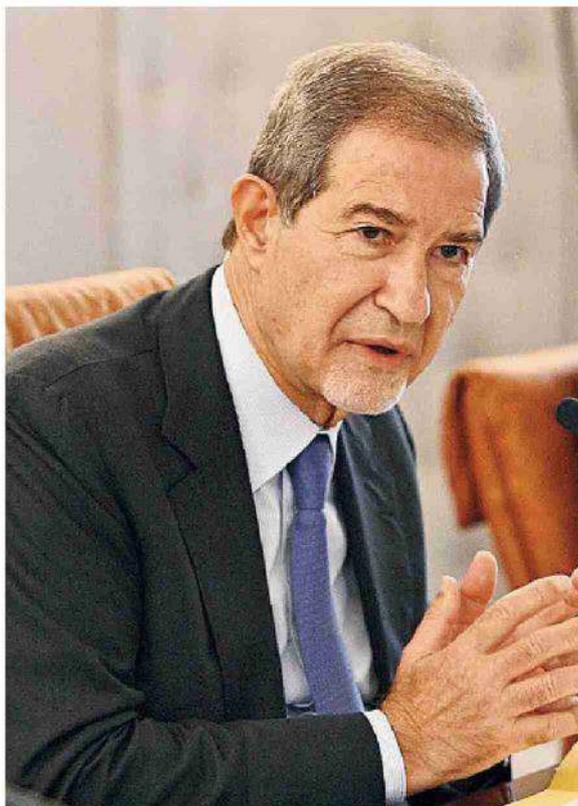
po parlamentare sia maturata la proposta di dettare un comunicato in cui si suggeriva al leader nazionale di accettare l'«invito» di Musumeci e di uscire quindi dal governo passando all'opposizione. Una proposta che i vertici del Carroccio hanno stoppato per evitare strappi prematuri. Resta però l'avviso che il capogruppo leghista all'Ars, Antonio Catalfamo, ha recapitato al presidente: «Auspico che il dialogo si focalizzi non tanto sulla candidatura bensì sui tanti nodi da sciogliere e sui quali come gruppo abbiamo sollecitato, con poche risposte, il governo: dalle autostrade alla questione che riguarda i controlli sul bestiame per favorire gli allevatori siciliani ai rimborsi ai cacciatori».

**Gia. Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 9-33%



**Il presidente della Regione.** Nello Musumeci



**Il segretario della Lega.** Nino Minardo



Peso: 1-3%, 9-33%

**L'intervista al segretario Nino Minardo**

# «Restiamo in giunta Ma questo governo poteva fare di più»

**Giacinto Pipitone  
PALERMO**

La Lega non uscirà dalla giunta Musumeci. Il segretario Nino Minardo stempera le critiche al governatore, pur esplicitando un giudizio in chiaro sul suo operato: «Poteva fare di più».

**Segretario, si sente candidato in pectore dopo la rivendicazione di Salvini della presidenza della Regione?**

«Salvini non mi ha candidato. Ha fatto un apprezzamento sul mio nome e sul mio lavoro da segretario, di cui gli sono grato. Mase ne parlerà al momento opportuno, non ora».

**Però Musumeci vi ha invitato a uscire dal governo, viste le rivendicazioni. Lo farete?**

«Non ne vedo il motivo. Noi abbiamo sostenuto questo governo anche quando non avevamo rappresentanti in giunta. Ora ci siamo da un anno, saremo leali sostenitori fino alla fine. Di-

remo se le cose non ci piacciono ma decideremo insieme alla coalizione come andare avanti. È legittimo che ogni partito avanzi proposte».

**A cosa aspira realmente la Lega in Sicilia in vista delle prossime elezioni?**

«A radicarsi sul territorio. Siamo gli unici a non aver mai governato la Regione o grandi città in Sicilia. Vogliamo che un modello vincente come quello che abbiamo in altre regioni venga applicato anche qui. Vedremo se alla Regione o in una o dieci città. Siamo nelle condizioni di esprimere candidati validi. Ma ne parleremo al momento opportuno».

**Gianfranco Micciché, per evitare fughe in avanti e autocandidature, ha proposto che il candidato alla Regione sia indicato dal partito che uscirà dalle Amministrative di Palermo con più voti. È d'accordo?**

«Secondo me è fantapolitica. Non c'è stata alcuna fuga in avanti da parte della Lega. C'è una coalizione che deve sedersi e discutere di proposte. Poi troveremo la sintesi, anche in raccordo del tavolo nazionale. Le Amministrative di Palermo sono importanti ma sicuramente sono l'espressione di una sola città e non lo specchio di una Regione».

**Alla Regione o a Palermo che coalizione immagina?**

«Spero sia la stessa che sostiene Musu-

meci. Magari allargata a realtà civiche del territorio che rafforzino l'asse portante attuale».

**C'è spazio per Italia Viva**

«Se un partito di centrosinistra decide di condividere il nostro progetto, ben venga».

**Ha detto che sarete leali con Musumeci. Ma qual è il giudizio sul governo?**

«Questo sì che è un tema che interessa alla Lega. E ai siciliani. Le candidature appassionano ben poco. Veniamo da due anni difficili per il Covid. Tante cose non si sono potute fare, altre vanno fatte. È sotto gli occhi di tutti l'emergenza ambientale che riguarda i rifiuti. Non sono certo io un visionario che vede crisi dappertutto. Non si può ancora pensare a discariche a cielo aperto. Vanno bene i termovalorizzatori, ma si facciano. C'è il settore turistico che ha bisogno di grande supporto, perché ha subito la crisi dovuta al Covid in modo più pesante di altri. Non si garantiscono più i livelli occupazionali. Bisogna puntare a destagionalizzare sul serio. Il sistema sanitario ha tante lacune sul piano delle infrastrutture e la pandemia lo ha dimostrato, bisogna programmare ciò che serve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%



## Disabili, arrivano gli ispettori

### PALERMO

Il primo accesso negli uffici potrebbe avvenire già oggi. La Regione ha deciso di mandare gli ispettori nelle ex Province di Palermo, Catania, Trapani e Agrigento per accertare le responsabilità del ritardo nell'attivazione del servizio di assistenza scolastica per i disabili. Un altro capitolo della polemica che ha contrapposto pezzi della maggioranza (la Lega in particolare) al governo

### Musumeci.

I servizi di assistenza vanno affidati a personale specializzato che si affianca ai bidelli. La Regione ha finanziato tutto a maggio con 4 milioni ma poi quasi ovunque i disabili non sono ancora andati a scuola. Ci sono province, come Messina e Caltanissetta dove tutto sta per essere risolto. Ma ci sono anche zone come il Palermitano, il Catanese, l'Agrigentino e il Trapanese dove le procedure vanno molto a rilento.

Da qui la decisione dell'assessore alla Famiglia, Antonio Scavone, di mandare gli ispettori per verificare «la documentazione richiesta ai di-

sabili, le dichiarazioni dei dirigenti scolastici, l'individuazione dei soggetti che dovevano espletare il servizio». Esu queste fasi l'ispezione mira a rilevare «criticità, ritardi, omissioni e ogni azione colposa». Gli ispettori incaricati sono Daniela Di Rosa del dipartimento Famiglia e Angelo Sajevo del dipartimento regionale Enti Locali. Intanto la Città Metropolitana di Palermo ha annunciato l'avvio del servizio per i primi 9 disabili. In attesa ce ne sono altri 338.

**Gia. Pi.**

Peso: 6%

## A lanciare l'allarme sulla stabilizzazione il sindacato autonomo Mgl Comuni, duemila precari a rischio

Il problema riguarda  
le amministrazioni  
in crisi finanziaria

PALERMO

Mentre decine di sindaci emanano ormai regolarmente bandi per stabilizzare i precari storici, scoppia l'emergenza per i contrattisti dei Comuni in dissesto e pre-dissesto. Oltre duemila persone che stanno per avviare una nuova mobilitazione per chiedere garanzie sul futuro.

È una emergenza che cova da mesi sotto traccia e che si sta manifestando adesso, in vista della chiusura dell'anno e della fase che determina i rinnovi contrattuali. A lanciare l'allarme è stato il sindacato autonomo Mgl, guidato da Massimo Bontempo e Giuseppe Cardenia: «Ai colleghi dei Comuni in crisi finanziaria viene negata la possibilità di essere stabilizzati». Sulla carta è almeno possibile la proroga di un anno ma anche su questo ancora - spiegano Cardenia e Bontempo - non ci sono garanzie.

Il sindacato segnala anche che «a questo personale viene negata la possibilità di accedere alle misure che favoriscono la fuoriuscita dal bacino del precariato attraverso un incentivo.

Nè, questi precari, possono andare in aspettativa per accettare uno degli incarichi che si stanno prospettando per effetto dell'emergenza Covid in scuole o ospedali. Per questo motivo l'Mgl chiede che l'Ars vari una legge per salvare i precari degli enti locali in dissesto. E chiede anche che si attivi un confronto col governo nazionale per evitare che questo provvedimento possa essere impugnato.

In realtà - spiegano all'assessorato regionale agli Enti Locali - un confronto col governo nazionale c'è già stato nei mesi scorsi e non ha portato a una intesa. Dunque se l'Ars votasse una legge ora per consentire le stabilizzazioni nei Comuni in crisi il rischio di impugnativa è concreto. Ma l'assessore Marco Zambuto ha già avviato un nuovo confronto con Roma per cercare una soluzione alternativa.

Intanto all'Ars scoppia pure il caso degli Asu, i 6 mila precari finanziati dalla Regione la cui stabilizzazione è stata impugnata dal governo nazionale. Il deputato della Lega Vincenzo Figuccia ha rivelato che sta per essere

votato un emendamento del governo che taglia i fondi a questa categoria: «Mi opporrò a questa norma». E lo stesso faranno i grillini: «Basta ipocrisie, Musumeci abbia l'onestà intellettuale di dire agli Asu che non ha nessuna intenzione di stabilizzarli».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Precari. Una mobilitazione nei mesi scorsi



Peso: 16%

**La campagna vaccinale**

# Circolare di Speranza Terze dosi a over 80, ospiti di Rsa e sanitari

Stabilite le modalità della nuova somministrazione  
Nella nostra regione le inoculazioni vanno  
ancora al rallentatore: domenica appena 9.984

Geraci Pag. 2 e 10

Coronavirus, la campagna nella regione tocca il record negativo con 9.984 mila somministrazioni in 24 ore

## Vaccinazioni, altro crollo nell'Isola

A rilento anche il piano per la terza dose: il sindacato degli infermieri sollecita di dare priorità agli operatori sanitari dopo il ricovero di un collega in gravi condizioni all'Ismett

**Fabio Geraci  
PALERMO**

Crollano le vaccinazioni in Sicilia raggiungendo il punto più basso dall'inizio della campagna mentre il sindacato degli infermieri Nursing up chiede a gran voce la terza dose per gli operatori sanitari dopo che un collega, vaccinato nello scorso anno, è ricoverato in grave condizioni all'Ismett di Palermo. Domenica scorsa le vaccinazioni hanno incassato una clamorosa frenata toccando il record negativo di 9.984 somministrazioni in 24 ore: così male era andata soltanto per la vigilia e per il giorno di Ferragosto quando le dosi inoculate furono rispettivamente 6.145 e appena 2.513. In quel caso, complice la data festiva e la voglia di andare al mare, si trattò di un evento quasi annunciato: oggi, invece, si fa fatica a capire come mai si sia verificato il calo del 20 per cento di presenze rispetto ai weekend delle settimane precedenti. Nonostante la Regione stia spingendo per incrementare al massimo il numero degli immunizzati - attraverso le iniziative di prossimità nei Comuni, nei quartieri, nei luoghi della movida, nelle farmacie e con i medici di famiglia - i dati dicono che

ancora circa il 24 per cento dei siciliani manca all'appello, cioè quasi un milione e centomila di cittadini non hanno fatto nemmeno una dose facendo scivolare l'Isola all'ultimo posto tra le regioni italiane nella classifica dei non vaccinati.

La maglia nera, anzi nerissima, coinvolge poco meno di 150 mila ragazzi tra i 20 e i 29 anni (27,47%) e i target 30-39 e 40-49 anni con oltre 177 mila (30,34%) e quasi 181 mila persone che non si sono mai avvicinati ad un hub e quindi sono potenzialmente esposte al virus. È perfino peggiore la situazione nella fascia d'età che va dai 60 ai 79 anni in cui la Sicilia è pure fanalino di coda: in totale 182 mila anziani che già dovrebbero aver fatto la doppia dose per scongiurare i sintomi più pesanti del Covid ma che invece sembrano refrattari alla vaccinazione. A tutto ciò si aggiunge la vaccinazione con la terza dose che procede con estrema lentezza: dei circa 25 mila pazienti con il sistema immunitario compromesso che, in prima battuta, sono stati individuati per rinforzare la propria copertura di anticorpi, finora sono stati in 643 a ricevere l'iniezione addizionale. Troppo pochi in considerazione del fatto che il Comitato Tecnico Scientifico ha deciso che, da questa settimana, avere la dose aggiuntiva anche i 340 mila over 80

siciliani, gli ospiti delle Rsa e gli operatori sanitari fragili, una minima parte dei 141 mila che si sono vaccinati otto mesi fa e il cui livello di immunità potrebbe essersi abbassato.

Il Nursing Up aveva denunciato il caso dell'infermiere palermitano di 43 anni, diabetico, sottoposto alla prima dose a gennaio e coperto con la seconda nelle settimane successive, il quale sarebbe in fin di vita per una grave polmonite: trasferito dalla terapia intensiva dell'ospedale Cervello di Palermo, è adesso assistito all'Istituto mediterraneo trapianti con l'Ecmo, la respirazione extracorporea. «È sacrosanto che venga data priorità a quegli infermieri, medici e operatori socio-sanitari che presentano gravi patologie pregresse - ha detto il presidente nazionale del Nursing Up, Antonio De Palma - ma non possiamo gettare nel dimenticatoio tutti gli altri, cioè quelli che si sono spezzati la schiena nei turni massacranti dell'emergenza sanitaria e



Peso: 1-5%, 10-44%

che ogni giorno, da mesi, sono a rischio più di qualunque altra categoria di lavoratori. Nei pronto soccorso pieni zeppi di ricoveri, alle prese con croniche carenze di personale, nelle centrali operative, nei reparti nevralgici degli ospedali, all'interno di strutture vetuste, i colleghi vaccinati nei primi mesi dell'anno, potrebbero oggi essere interessati ad una riduzione della propria immunità. Riservare la priorità solo ad alcune categorie di sanitari potrebbe funzionare se esistessero piani di prevenzione omogenei e di massa, pertanto chiediamo ulteriori approfondimenti e indagini accu-

rate, per comprendere in breve tempo se è scientificamente consigliabile o meno di allargare la terza dose a tutti gli operatori».

(\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi manca all'appello  
Sono 182 mila gli anziani  
non immunizzati  
Hanno evitato gli hub  
pure 150 mila ventenni**



**Coronavirus.** La campagna di vaccinazione domenica ha subito una brusca frenata in tutta la regione



Peso: 1-5%, 10-44%



## Villa Filippina C'è la Festa dell'Unità, il Pd cerca... contentezza

Parco Villa Filippina da oggi diventa scenario della Festa provinciale dell'Unità organizzata dal Partito democratico. Sei giorni in cui si alterneranno confronti, interviste e intrattenimento. Il titolo della kermesse politica, che torna in presenza e in città, è *Destinazione contentezza: un futuro per le città*. Al centro dei dibattiti e delle proposte c'è la città e la sua area metropolitana. Con la Festa dell'Unità si apre infatti il cammino che porterà alle prossime elezioni amministrative di maggio 2022. «Bisogna costruire un grande progetto di sviluppo che tenga unito e valorizzi le ricchezze dell'intero territorio - commenta il segretario provinciale Rosario Filoramo -. Proporremo ai cittadini del capoluogo e degli altri 81 comuni un grande salto di qualità

con la nascita di una vera grande Città metropolitana. Ma per farlo bisogna essere generosi, cedere piccole sacche di potere locale in favore di un grande obiettivo che prevede la gestione comune di trasporti, rifiuti, acqua, ma anche i cimiteri e grandi impianti sportivi».

Tanti gli incontri in programma. Fra questi, sabato alle 9,30 nello spazio Grecale è previsto un confronto su *Edilizia privata in Sicilia: innovazioni normative e nuove prospettive* che sarà introdotto da Sergio Melilli. All'incontro, coordinato dal direttore responsabile del *Giornale di Sicilia*, Marco Romano, interverranno l'assessore regionale al Territorio, Toto Cordaro, il deputato del Pd, Antonello Cracolici, i presidenti degli Ordini degli architetti e degli ingegneri, Iano Monaco e Vincenzo Di

Dio, e i sindaci di Carini e Capaci, Giovanni Monteleone e Pietro Puccio. L'apertura della festa, invece, è prevista oggi alle 18, nello spazio Monsù, con Rosario Filoramo, Sergio Martorana, Rosalia Staderelli e Rosario Arcoleo. A seguire, alle 19, Mario Barresi dialogherà col segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo.



Peso: 9%



## IL CENTRODESTRA AL BIVIO

# Regione, venti di crisi l'assedio a Musumeci

Salvini ha aperto la lunga campagna elettorale rivendicando Palazzo d'Orleans per la Lega. Il governatore isolato anche dagli altri alleati: "Continuo soltanto se ho il sostegno di tutti"

di **Miriam Di Peri** • alle pagine 2 e 3

## TENSIONE NEL CENTRODESTRA

# Musumeci sotto assedio gli alleati alzano il tiro all'Ars sarà resa dei conti

Dopo la sortita di Salvini che rivendica Palazzo d'Orleans, il presidente non trova sostenitori. Contestazioni su sanatoria, Recovery, tagli ai fondi per i precari. Lupo, Pd: "Si dimetta e votiamo"

di **Miriam Di Peri**

Le parole degli alleati, alla fine, sono arrivate. E di certo non vanno nella direzione sperata da Musumeci. Nel giorno in cui Matteo Salvini ha gelato il governatore, lanciando la candidatura del segretario siciliano Nino Minardo, infatti, il silenzio della coalizione di governo è stato assordante. Non un comunicato, non una dichiarazione di apertura a un Musumeci bis. Finestra e popcorn, mentre il governatore manifestava l'amarrezza con parole definite «eccessive» dalla maggioranza. In compenso, il day after è uno stillicidio di critiche all'esecutivo regionale che a

vario titolo arrivano dalla maggioranza. A partire dal capogruppo dei Popolari e autonomisti, Totò Lenti, che torna sul tema dell'impugnativa alla sanatoria in aree paesaggistiche, bollando la decisione di ricorrere alla Corte costituzionale come «una proposta che non mi pare la via maestra».

Ma quello del condono non è che uno dei tanti campi minati su cui si muove – e si scontra – la maggioran-



Peso: 1-13%, 2-50%

za ormai ai ferri cortissimi. Oggi in aula tornerà il secondo disegno di legge stralcio alla Finanziaria, che contiene un taglio di 10 milioni annui per il prossimo biennio al bacino degli Asu. Una sforbiciata che arriva dopo un'altra bocciatura pesante da parte del Consiglio dei ministri: quella – di alcuni mesi fa – sulla legge che apriva alla stabilizzazione del bacino di precari. Così ecco che a scagliarsi contro la riduzione di fondi proposta dal governo regionale sono il leghista Vincenzo Figuccia e la forzista Daniela Ternullo. A fare l'elenco dei tanti nodi da sciogliere su cui «il governatore dovrebbe concentrarsi», ci pensa invece il capogruppo del Carroccio a Sala d'Ercole, Antonio Catalfamo: «Dalle autostrade ai controlli sul bestiame per favorire gli allevatori siciliani, collegata al monte ore dei veterinari convenzionati con le Asp – è l'atto d'accusa – fino ai rimborsi ai cacciatori, all'istituzione di una rete di termovalorizzatori, agli ospedali».

Ma, al di là delle polemiche, nella maggioranza sono due le grandi questioni sul tavolo: la programma-

zione delle risorse dal Recovery plan e la legge finanziaria di fine legislatura. A puntare i riflettori sulla questione Pnrr è l'autonomista Roberto Di Mauro: «Il problema – dice – non è che manca acqua nei campi e si investe un miliardo nella programmazione per risolvere il problema degli agricoltori. Quello magari si farà anche, ma non c'è un'idea di sviluppo. Magari Musumeci ce l'ha. È chiaro però che dovrebbe mettere al corrente gli alleati. Nessuno di noi ha la ricetta, attenzione. Forse sarebbe utile, però, cercarla insieme».

Anche perché l'assenza del dialogo, negli ultimi anni, è diventata un peso insostenibile per la maggioranza. Musumeci adesso prova a recuperare attraverso i tre assessori investiti del mandato di fare da pontieri per ricucire i rapporti col Parlamento, Toto Cordaro, Marco Falcone e Ruggero Razza, ma in Assemblea intanto si pensa già alla nuova Finanziaria, di cui i deputati non sanno ancora nulla. «Ci aspettiamo maggiore condivisione – dice la forzista Luisa Lantieri – da parte dell'assessore Armao: è evidente che esaminare il te-

sto in aula sarà più semplice».

L'opposizione, dal canto suo, fa la sua parte. Il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, invoca le elezioni anticipate invitando Musumeci a «prendere atto che la Lega non è più di fatto in maggioranza e ponendo fine a questa triste esperienza di governo, dimettendosi». Il capogruppo 5Stelle, Giovanni Di Caro, parla di una maggioranza «concentrata esclusivamente sui posti di potere», mentre il presidente dell'Antimafia, Claudio Fava, prevede «un anno di Vietnam in aula con un governo incapace di affrontare i problemi della Sicilia».

DRIPRODUZIONE RISERVATA

## *Il governatore incarica tre assessori di fare da pontieri per ricucire i rapporti con il Parlamento*



▲ **All'opposizione** Giuseppe Lupo e Claudio Fava all'Ars



Peso: 1-13%, 2-50%



ITALY, 28 SEPTEMBER 2021 - la Repubblica

la Repubblica - ITALY, 28 SEPTEMBER 2021



**Alleati-rivali**  
Matteo Salvini  
e il presidente  
della Regione  
Nello Musumeci  
(in alto a destra  
con i leader  
dei partiti del  
centrodestra)



Peso: 1-13%, 2-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

*Il retroscena*

# Petto in fuori, poi mediazione un uomo solo nella tempesta

Con i fedelissimi, in privato, gonfia il petto: «Tiro dritto». Agli alleati, però, il giorno dopo gli affondi della Lega sulla ricandidatura, il presidente della Regione Nello Musumeci si prepara a lanciare segnali distensivi, che potrebbero arrivare già nelle prossime ore con qualche ritocchino alla lista dei progetti finanziari con il Fondo di sviluppo e coesione contestata dall'Ars: a ritessere la tela di un'alleanza ben oltre la crisi di nervi ci pensano adesso tre assessori, il braccio destro di sempre Ruggero Razza, il forzista Marco Falcone e il centrista Toto Cordaro, ai quali il governatore ha affidato l'ultima mediazione nelle ore concitate seguite all'intervista con la quale su *La Sicilia* Matteo Salvini ha di fatto sdoganato la candidatura del segretario regionale della Lega Nino Minardo.

Il day after, però, è tutt'altro che sereno. La Lega cannoneggia ancora, stavolta con il capogruppo all'Ars Antonio Catalfamo, e intanto in un centrodestra che fa fatica anche a nominare i nuovi vertici di Seus - ieri l'assemblea dei soci, convocata dopo la decadenza del salviniano Davide Croce, ha prodotto una fumata nera per la guida del IIS - spunta anche un mini-Cencelli degli incarichi: «Alla presidenza della Regione - si esercita a calcolare un leghista di peso - corrispondono 4 collegi alla Camera, alla presidenza dell'Ars 3, ai Comuni di Palermo e Catania 2, alla guida di una grande azienda sa-

nitaria come il Civico di Palermo uno o due». Perché, ormai, i calcoli sono questi: la ricerca per interposte poltrone di un nuovo equilibrio elettorale in un centrodestra dilaniato, nel quale persino i singoli partiti esprimono più di una posizione alla volta.

L'esempio plastico è proprio Diventerà bellissima, il movimento del governatore. Il partito è scosso da tre problemi: il più evidente è la divisione fra chi vuole ancora inseguire la Lega e chi preferisce invece la nuova fase di dialogo con Fratelli d'Italia, ma a ruota segue la difficoltà dei moderati di tradizione ex centrista a un abbraccio con i sovranisti. Il terzo problema è però quello più allarmante: «Le liste civiche create a supporto di un presidente della Regione - sbuffa quello che sulla carta è un fedelissimo di Musumeci - tendono a sparire se il governatore non viene ricandidato. Il Megafono di Rosario Crocetta è l'esempio più eclatante, ma in passato c'era stato anche l'Aquilone di Totò Cuffaro. Per qualcuno ci potrebbe essere un problema di ricollocazione per essere rieletto».

Così, adesso, Musumeci si fida di pochissima gente. La giornata di domenica racconta molto della solitudine del governatore: la prima reazione è stata un tentativo di ambasciata alla Lega con la minaccia di rimuovere l'assessore espresso dal Carroccio nel governo regionale, Alberto Samonà, ma i salvi-

niani non hanno fatto scudo al responsabile dei Beni culturali in giunta, un ex addetto stampa di Musumeci percepito da alcuni leghisti come una quinta colonna del governatore. A quel punto, racconta chi lo conosce bene, il presidente della Regione non ci ha visto più: ma la decisione di passare al contrattacco con il comunicato stampa con il quale ha chiesto alla Lega di trarre le conseguenze della propria posizione uscendo dalla giunta è stata presa praticamente in solitaria, ignorando i pochi temerari che gliela sconsigliavano. «Tiro dritto», appunto.

Eppure la strategia del governatore non è fatta solo di prese di posizione col petto in fuori. Perché Musumeci, per essere ricandidato, adesso ha bisogno di quasi tutti gli alleati: così all'Ars ieri è circolata la voce che la lista del Fondo di sviluppo e coesione - sulla quale il governatore aveva di fatto imposto la propria linea - possa essere ritoccata secondo i desiderata della commissione Bilancio presieduta dal forzista Riccardo Savona. Per un ultimo tentativo di ricomporre una coalizione in ordine sparso. Rinunciando al meno determinante dei «tiro dritto» degli ultimi mesi. E per evitare che proseguendo su quella direzione sia la ricandidatura di Musumeci a finire contro un muro.

- C. R.

L'ira a caldo  
del capo della giunta  
per la designazione  
di Minardo al suo posto  
Diventerà bellissima  
divisa tra meloniani  
e filo-leghisti



Peso: 2-24%, 3-7%

*L'intervista***Miccichè**  
“Nello decide tutto da solo  
Così non sarà ricandidato”di **Claudio Reale** • a pagina 3*L'intervista***Miccichè “Nello sbaglia a non parlare con i partiti  
Se continua così, addio”**di **Claudio Reale**

Definisce «prematura» la mossa di Matteo Salvini. Ma dopo lo scontro fra Nello Musumeci e la Lega il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè è estremamente critico col governatore: «La giunta – dice – non è sua. Non può continuare a invitare i partiti a stare fuori dal “suo governo”. Se vuole aggregare non può essere respingente. Continuare ad attaccare i partiti lo porterà alla non ricandidatura».

**Siamo allo scontro finale, in effetti. La sfida Salvini-Musumeci impone una scelta: con chi sta?**

«A me piacerebbe che gli scontri avvenissero sui temi della politica. Questa polemica, poi, arriva in

tempi sbagliati: manca più di un anno. Salvini vuole fare la sua parte? Non avrebbe neanche bisogno di dirlo. Al momento opportuno se ne parlerà. Devo dire però che non capisco la reazione del presidente. Non posso dire che mi piace. Non c'è motivo di reagire così».

**Cosa avrebbe dovuto fare, accettare un'altra candidatura nella sua coalizione?**

«L'autocandidatura è un concetto che cinque anni fa ha inventato lui».

**Fra Salvini e Musumeci, insomma, sta con il primo.**

«Non c'è una scelta da fare. Siamo una coalizione che io vorrei allargare».

**Tre mesi fa, allo Spasimo, diceva che non c'è nessun presidente migliore di questo.**

«Ho detto una cosa leggermente diversa: non c'è un governo migliore di questo».

**Anche il presidente fa parte del governo.**

«È il governo che abbiamo, ed è un tesoro del centrodestra. Su quello

che deve succedere dopo ne parleremo. Molto dipende da Musumeci».

**Da cosa?**

«Se vuole aggregare dev'essere aggregante. Ce l'ha sempre con i partiti. Il governo non è suo. Senza i partiti Musumeci non avrebbe avuto dove andare, ma sarebbe stato lo stesso se il candidato fosse stato Miccichè o Churchill. Questo è un governo del centrodestra, che ha scelto Musumeci per guidarlo. Inizi smettendo di dire quella frase».

**Per la riconciliazione si potrebbe cominciare dal Fondo di sviluppo e coesione: la giunta ha una lista di progetti, l'Ars un'altra.**

«Dovrebbe dialogare su tutto. Glielo dico con grande serenità. Il suo atteggiamento per cui decide lui e gli altri devono solo ascoltare non funziona. Non avrebbe funzionato neanche con Berlusconi. La nostra è



Peso: 1-2%, 3-59%

una coalizione».

**C'è chi lo accusa di parlare solo con gli assessori.**

«Sbaglia a farlo. Le fondamenta del governo sono i partiti che lo hanno fatto eleggere. Parlare contro i partiti non lo porterà alla ricandidatura. Poi, certo, può scegliere di correre da solo. Ognuno si assume le sue responsabilità. Io invece voglio vincere».

**Lo dice anche per Palermo. Aveva annunciato l'intenzione di esprimere un candidato forzista: qual è il nome?**

«Di candidati ne abbiamo più d'uno. Forza Italia ha più che il diritto di avere il proprio candidato. Se andasse in porto l'unione con Sicilia futura e io fossi arrogante, potrei dire che basteremmo io e Edy

Tamajo per decidere. L'importante è che ci sia un accordo con i

partiti e che le candidature si scelgano in Sicilia».

**Ecco l'altro tema: Italia viva. Matteo Renzi l'ha elogiata tanto.**

«Questo vicinanza non si scopre oggi. Credo valga a Roma come a Palermo. Un dialogo è utilissimo, a condizione che non ci siano veti».

**Renzi ne pone uno: fuori i sovranisti.**

«Io insisto: niente veti. Anche perché siamo una coalizione autosufficiente».

**“Rubare” Tamajo a Iv non è un segnale di distensione, però.**

«Io e Renzi abbiamo

parlato di politica. Lo considero un amico. Non rubiamo nulla. Lavoro a un allargamento. Se potessi farei l'operazione con Italia viva, ma al momento non posso».

**Bisogna attendere su tutto, insomma. Sulla Regione come su Italia viva.**

«Aspettiamo l'elezione del presidente della Repubblica. Non c'è nessuna urgenza. Pensare di anticipare i tempi perché si vuole una candidatura è il peggiore degli errori. Questo vale per tutti».

—“—

*Attaccarci ancora lo porterà alla non riconferma. La mossa di Matteo però è prematura. A Palermo Forza Italia ha più di un candidato*

—”—



▲ **Leader forzista** Gianfranco Miccichè, presidente dell'ARS



Peso: 1-2%, 3-59%

## La lotta contro il Covid

# Rischio contagi tra i lavoratori quasi 300 casi in due mesi “Più controlli sul Green Pass”

di Giusi Spica

Sono 5.719 i lavoratori contagiati da inizio pandemia in Sicilia, quasi 300 solo negli ultimi due mesi. In ospedale, in ufficio, al volante o tra gli scaffali di un negozio: è qui che ci si infetta di più, secondo l'ultimo rapporto Inail. Per prevenire l'aumento dei casi, dal 15 ottobre il governo nazionale ha reso obbligatorio il Green Pass sui luoghi di lavoro, ma nell'Isola quasi 800 mila persone tra 20 e 69 anni non sono ancora vaccinate.

Ecco perché, secondo gli esperti, anche il lavoro – come la scuola in presenza – potrebbe innescare una nuova ondata, proprio quando l'Isola si appresta a tornare in zona bianca: ieri con 227 nuovi casi, 543 ricoverati in area medica e 72 in Terapia intensiva la regione è tornata sotto le soglie critiche e dal 4 ottobre potrebbe cambiare colore. «Ma servono controlli rigorosi sul possesso della certificazione», avverte il professore Antonino Giarratano, componente del comitato tecnico scientifico siciliano.

I dati dell'ultimo rapporto Inail, aggiornato al 31 agosto, suggeriscono che il virus continua a diffondersi di più in famiglia o nei luoghi della vita sociale. In 20 mesi di pandemia, infatti, sul lavoro sono stati denunciati 5.719 contagi, solo due su cento sul totale, e 42 vittime. Il 62 per cento delle segnalazioni riguarda il 2020, mentre il 21 per cento il 2021, con picchi tra marzo-aprile e luglio-agosto. Ma i numeri sono am-

piamente sottostimati: Inail registra solo le infezioni avvenute senza ombra di dubbio durante l'attività lavorativa e in assenza di altri familiari contagiati. Senza contare la piaga del lavoro nero che rende più complicato il tracciamento.

Sta di fatto che a luglio e agosto, nonostante le ferie e lo smart working ancora vigente in molti settori, la Sicilia ha fatto registrare l'incremento più alto in tutta Italia: 292 casi, il 5,4 per cento in più di quelli registrati nei mesi precedenti, a fronte dell'aumento dell'1,7 per cento nazionale. Il boom ad agosto: 183 casi. In controtendenza rispetto al dato nazionale, si ammalano di più gli uomini (il 53,9 per cento) fra 50 e 64 anni (47,6 per cento). Tra le province in testa Palermo (29,6 per cento delle segnalazioni), seguita da Catania (20,5 per cento) e Messina (17), anche se negli ultimi due mesi gli aumenti maggiori riguardano Caltanissetta, Agrigento e Siracusa.

Tra le professioni sono più a rischio quelle sanitarie: nove contagi su dieci colpiscono gli infermieri, mentre fra i camici bianchi la metà delle infezioni lavorative riguarda medici generici, internisti, cardiologi e anestesisti. Tanto che si accelera sulla terza dose di vaccino anche per i sanitari: «Stiamo aspettando la nuova circolare dal ministero», fanno sapere dalla task force regionale vaccini. Tra i conduttori di veicoli, nove infezioni su dieci avvengono tra chi guida le ambulanze. Tra gli impiegati rischiano di

più gli amministrativi, il personale dei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti. Tante le segnalazioni pure per guardie giurate e vigili urbani.

Per quanto riguarda i settori economici, il 91,3 per cento delle denunce si registra nell'ambito “industria e servizi”. In testa sempre la sanità con il 79,5%. Segue “noleggio e servizi alle imprese” (5,6%), “trasporto e magazzinaggio” (4,4%) e commercio (1,7%). In quest'ultimo ambito si contagiano di più gli addetti alle vendite. «Il problema dei contagi sul lavoro – insiste Giarratano – sarà ridotto solo col Green Pass, con controlli adeguati che finora sono mancati». Ma un'altra insidia per la Sicilia che sogna la zona bianca è la riapertura delle scuole, con tutto ciò che comporta in termini di maggiore circolazione di uomini e mezzi: «Per vedere gli effetti – dice l'esperto – dobbiamo aspettare la prossima settimana».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%



▲ **La campagna** Una donna si sottopone al vaccino



Peso: 37%

# Gas, Eni investe 700 milioni per due giacimenti a Gela

## Energia

Il progetto era inserito nel Protocollo d'intesa firmato nell'autunno 2014

Al via i lavori per realizzare i quattro pozzi sottomarini, in produzione entro il 2024

**Nino Amadore**

GELA (CALTANISSETTA)

I lavori sono di fatto già cominciati proprio in questi giorni e arriva al traguardo uno degli investimenti più importanti previsti dal Protocollo di intesa per il rilancio dell'area industriale di Gela in provincia di Caltanissetta firmato nell'autunno del 2014: è il progetto Argo-Cassiopea che vale oggi 700 milioni di investimento e prevede lo sviluppo degli omonimi giacimenti di gas naturale collocati nel Canale di Sicilia.

Il Protocollo di intesa per l'area di Gela, firmato nel 2014, prevedeva da parte di Eni un impegno economico complessivo fino a 2,2 miliardi, di cui 1,8 miliardi nel settore upstream: le linee di intervento in ambito upstream prevedevano la valorizzazione dei campi maturi, un programma di asset integrity, attività di manutenzione, un programma di decommissioning, attività esplorative e il progetto Argo Cluster (ora rinominato Cassiopea) e la stima iniziale degli investimenti per la realizzazione del progetto Cassiopea era di poco inferiore a 900 milioni ma il progetto è stato cambiato nel corso degli anni sulla via delle autorizzazioni. Nelle scorse settimane EniMed, la controllata Eni cui fa capo l'iniziativa, ha ottenuto l'ultima auto-

rizzazione che mancava all'appello: quella del Comune di Gela. E arriva così anche una buona notizia per la comunità gelese cui vanno 32 milioni per le compensazioni, parte dei quali sarà sbloccata con l'avvio dei lavori.

Lo schema di sviluppo del progetto Argo-Cassiopea, si legge in un documento dell'Eni, prevede la realizzazione di 4 pozzi sottomarini: i lavori di costruzione, installazione e messa in produzione avranno una durata di quasi 3 anni, e l'avvio della produzio-

ne di gas è previsto nella prima metà del 2024. L'estrazione dai campi offshore, spiegano dall'Eni, avverrà tramite uno sviluppo interamente sottomarino senza emissioni e privo di impatto visivo a mare: il gas verrà poi inviato al nuovo impianto di trattamento, all'interno dell'area della Bioraffineria di Gela (riconvertita, come si ricorderà, nell'ambito delle iniziative previste dal Protocollo del 2014), tramite una linea sottomarina di 60 chilometri di lunghezza. Con l'approdo sulla costa sarà ripristinata una struttura già esistente e ora in disuso ad est del pontile di raffineria.

Il gas verrà infine immesso nella rete di distribuzione nazionale Snam. Secondo stime dell'Eni, il gas (99% metano) estratto dai giacimenti Argo e Cassiopea e trattato dall'impianto di Gela avrà una portata di picco equiva-

lente a più di 7 volte l'attuale produzione di gas in Sicilia e a più del 30% dei consumi gas della regione. «I principali punti di forza del progetto – spiega Eni in una nota – sono la sostenibilità ambientale con l'azzeramento dell'impatto emissivo, nessuno scarico diretto a mare, emissioni praticamente nulle (carbon neutrality); la valorizzazione del territorio con investimenti nell'area, impatti positivi sull'occupazione e valorizzazione dell'indotto locale sia nella fase di costruzione che operativa; sinergie con la Raffineria di Gela: risanamento dell'area industriale e riutilizzo di aree dismesse e sinergia con facilities e utilities esistenti». Prevista l'installazione dedicata di 1 MWp di pannelli fotovoltaici dei 4 già programmati nel perimetro della raffineria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gas verrà inviato al nuovo impianto di trattamento, all'interno della Bioraffineria di Gela



Peso: 26%



IMMAGINE ECONOMICA

**Giacimenti di gas.**

Eni avvia i lavori per la produzione a Gela in due giacimenti: progetto previsto nel Protocollo di intesa del 2014



Peso: 26%



# PRIVATI di TUTTO

L'inchiesta. Insegnare gratis nelle scuole paritarie per fare punteggio: la trappola per centinaia di giovani prof. Le regole ci sono, ma in Sicilia niente controlli: scaduto l'accordo Regione-Usr. Lagalla: «Denunciate»

MARIO BARRESI pagina 2



Peso: 1-21%, 2-69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

# Così fan tutti: prof “gratis” per fare punteggio E in Sicilia zero controlli negli istituti paritari

## ► L'inchiesta

Tutti i ricatti (e i reati)  
nelle scuole private  
La Flc Cgil: «Si assuma  
solo da graduatorie  
statali». Il presidente  
Fism: «Pochi casi, ma  
la crisi non giustifica»  
Il paradosso ispezioni  
Il direttore dell'Usr  
«Non possiamo farle,  
tocca alla Regione ma  
convenzione scaduta»

MARIO BARRESI

**C**osì fan tutti. O quasi. Da sempre. Un fenomeno, diffuso nel tempo quanto nell'intensità, che si fonda su un assioma. Per insegnare nelle scuole si entra vincendo un concorso, oppure accumulando punteggio nelle graduatorie dei precari. Ed è su questo secondo criterio d'accesso alla professione che, soprattutto per i neolaureati, s'insinua un atavico rito iniziatico: lavorare gratis, negli istituti privati, per incassare i 12 punti (se va bene) annuali che permettono di “smuovere la classifica”. Uno, due, tre anni. Poi possono arrivare le supplenze statali. E lo stipendio vero.

Ma c'è chi dice no. Come Giulia. La giovane catanese che firma la testimonianza pubblicata nella pagina accanto s'è rifiutata di sottostare ai ricatti. Ha detto no. No alle buste paga fasulle, no ai bonifici da restituire in contanti, no allo sfruttamento del lavoro, alle truffe e alla dignità violentata. Giulia ha denunciato, raccontando la sua storia. Non soltanto al nostro giornale. Ma anche ai magistrati della Procura di Catania, con tanto di prove.

Purtroppo Giulia è una coraggiosissima eccezione in un sistema consolidato di «reciproche convenienze». Così le definisce Giusto Scozzaro, responsabile nazionale del settore scuole non statali della Flc-Cgil. «I gestori cercano di massimizzare i profitti, sfruttando i giovani docenti con la trappola del punteggio», ammette. E Paolo Italia, segretario regionale Flc-Cgil aggiunge un'altra categoria di sfruttati, forse più conniventi: «Nelle scuole paritarie lavorano anche

molti ingegneri, avvocati, commercialisti, anche per 3-4 ore settimanali per avere il punteggio per entrare poi nelle scuole pubbliche, accoppiando la libera professione all'insegnamento». Il meccanismo è arcinoto ai sindacati: «Si entra spesso per raccomandazione, magari c'è l'onorevole amico del prete della scuola cattolica, oppure - aggiunge Italia - accettando consapevolmente di lavorare con stipendio ridotto, spesso con i soli contributi pagati, o talvolta gratis».

E dire che le regole ci sono. Oltre che dalla legge di settore, la 62/2000, i rapporti di lavoro, ricorda Scozzaro, sono disciplinati da tre tipi di contratti nazionali: uno con «l'associazione più forte», la Fism (Federazione italiana scuole materne), che rappresenta paritarie, ormai non solo dell'infanzia, di ispirazione cattolica; un secondo, «più low cost per i datori di lavoro», con l'Aninesi (Associazione nazionale istituti non statali di educazione e di istruzione), afferente a **Confindustria**, che unisce scuole laiche e cooperative; un terzo, «il migliore per i docenti», con l'Agidae (Associazione gestori istituti dipendenti dall'Autorità ecclesiastica), sigla storica degli istituti religiosi vicina alla Cei.

Quindi ogni scuola privata sa benissimo come e quanto pagare i propri docenti. E la regolarità contrattuale dei dipendenti - assieme a standard legati ad aule, sicurezza e accessibilità per i disabili - è uno dei criteri richiesti per ottenere l'ex “parifica” (oggi si chiama “parità”) che, ricorda Scozzaro, «inserisce le scuole private nel sistema pubblico a tutti gli effetti». Ed è questo accreditamento che permette ai quasi mille isti-

tuti siciliani (690 infanzia, 84 elementari, 24 medie e 23 superiori) di ricevere, oltre alle rette degli studenti, voce più rilevante dei bilanci, anche i fondi pubblici. Nel 2020 le scuole dell'infanzia siciliane hanno ricevuto 7,2 milioni di contributi ordinari e 7,7 milioni di sostegno per la crisi Covid, quasi 6 milioni per primarie e secondarie. Altri 8,3 milioni sono stati stanziati dalla Regione: 5,5 milioni «per il recupero delle spese sostenute durante l'emergenza sanitaria e delle minori entrate», 850mila euro per dotazioni informatiche, 2 milioni per «opere di edilizia leggera».

Insomma: la crisi c'è stata, ma viene in parte risarcita. E in ogni caso nessuna congiuntura negativa legittima l'illegalità. Come ammette con onestà intellettuale Dario Cangialosi, presidente regionale della Fism: «Purtroppo la crisi economica che ha travolto le imprese educative sta facendo riscoprire dei fenomeni che sembravano essere scomparsi. Non è giustificabile tuttavia cercare la sostenibilità gestionale e far quadrare i bilanci degli istituti sulla pelle dei lavoratori, che devono sempre e ad ogni costo essere tutelati. Ne vale dell'autenticità del progetto educativo e del rispetto delle norme a cui una scuola, prima di ogni altro insegnamento, deve sempre tendere». Cancelosi auspica che «questi casi, anche se pochi, vengano sempre affrontati, risolti e ristabilite le normali condizioni di funziona-



Peso: 1-21%, 2-69%

mento delle scuole». Anche perché, precisa, «è un danno di reputazione che cade su tutto il sistema delle scuole paritarie, per questo va contrastato con ogni mezzo». Nel mondo degli istituti privati, però, si sussurra che la maggior parte delle violazioni si consumerebbero negli istituti laici, soprattutto quelli gestiti da cooperative. «Basta osservare i bilanci - ci fa notare un addetto ai lavori - e laddove ci sono rette basse e pochi alunni, a fronte di una dotazione di organico standard, allora è probabile che le buste paghe siano taroccate».

Ma chi deve controllare? Quando giriamo la questione al direttore dell'Ufficio scolastico regionale, la risposta è secca: «Noi non possiamo fare alcuna ispezione, come invece avviene nel resto d'Italia», sbotta Stefano Suraniti. Che ci spiega come in Sicilia, in nome della decantata autonomia, la competenza ricade sulla Regione. «Noi facciamo i controlli in tutti gli istituti sugli esami di

Stato, ma nell'Isola la parità la dà la Regione, che deve gestire anche i controlli. Le uniche scuole in cui possiamo entrare sono quelle dell'infanzia, ma non mi risultano che siano state segnalate né riscontrate anomalie sul rispetto dei contratti». In effetti, aggiunge Suraniti, «fino a tre anni fa c'era una convenzione fra l'Usr e la Regione, per cui ci venivano affidati i controlli. Ma questo accordo non è stato più rinnovato». E quindi? «È tutto fermo, per quanto ci riguarda».

I sindacati vorrebbero che qualcosa si muovesse «Bisognerebbe che le scuole paritarie chiamassero i docenti attingendo dalle graduatorie pubbliche», ipotizza Italia, ricordando che «questo discorso s'è chiuso dalla Gelmini in poi». Scozzaro ipotizza una «riforma del sistema di reclutamento» con «diverso punteggio per chi lavora nel privato», o in alternativa «un meccanismo di controlli più efficaci e capillari», magari con delle «premiabilità per chi denuncia».

E qui si torna alla casella di partenza. Cioè alla storia di Giulia. Che il suo "premio" ha deciso di prenderselo da sola. Da ieri ha preso servizio in una scuola del Nord. Pubblica. Supplenza annuale. Con stipendio vero. «E mi danno pure del lei», ironizza con amarezza dopo i tanti «ciao professoressa!» ricevuti anche in scuole private chic sotto il Vulcano.

Tutto il resto è un chiacchiericcio. Fin quando la giustizia - come si dice in questi casi - non farà il suo corso.

Twitter: @MarioBarresi

## I NUMERI IN SICILIA

### 993\* scuole paritarie

690 infanzia

84 elementari

24 medie

23 superiori

### 10mila dipendenti (docenti e non)

#### 7,2 milioni fondi statali 2020

alle scuole dell'infanzia

#### 7,7 milioni contributi crisi Covid

alle scuole dell'infanzia

#### 5,5 milioni contributi crisi Covid

alle restanti scuole

#### 8,3 milioni stanziati dalla Regione

5,5 milioni crisi Covid

850.000 euro dotazioni informatiche

2 milioni opere di edilizia leggera

\* dati aggiornati al 2019  
(fonte Miur)



Peso: 1-21%, 2-69%

**L'INTERVISTA****Lagalla: «L'unica strada percorribile è denunciare»****«La Regione può solo disporre, tramite l'Usr, verifiche sulle funzioni didattiche»**

**Assessore Lagalla, non la indigna la testimonianza che le abbiamo inviato in forma anonima e che pubblicheremo sul nostro giornale?**

«L'intervento della giovane docente colpisce ma, purtroppo, non sorprende dal momento che, da tempo, è noto il "do ut des" che affligge il rapporto tra neo-laureati e alcune scuole paritarie: pochi soldi, o niente, a fronte di un punteggio utile per l'avanzamento di carriera. È questo il motivo utilitaristico per il quale le denunce nel merito sono alquanto rare e, pertanto, è lodevole il coraggio di chi oggi segnala, sia pure anonimamente, un malcostume storicamente praticato».

**Oltre a lodare il coraggio di chi denuncia, cosa può fare la Regione, che ha competenza sugli istituti paritari per contrastare l'illegalità? Il direttore dell'Usr ricorda che la convenzione per le ispezioni è scaduta da anni...**

«Precisato, per amore della verità, che non mancano le istituzioni scolastiche private che applicano regolarmente i contratti di lavoro, è bene ricordare come gli accessi ispettivi disposti dall'assessorato, per il tramite dell'Ufficio scolastico regionale, anche dopo la scadenza della convenzione tramite il nostro personale comandato in quell'ente, attendano alla verifica del corretto assolvimento delle funzioni didattiche».

**Sta dicendo che in Sicilia nessuno ha il compito di controllare?**

«Eventuali anomalie relative al trattamento economico dei dipendenti sono, come è noto, soggette al controllo di altri organi dello Stato il cui compito è, nella fattispecie, reso oggettivamente difficoltoso dalla formale regolarità delle buste-paga mensili che, pur giungendo tristemente vuote, o molto leggere, al destinatario, attestano di fatto una avvenuta transa-

zione economica».

**Allora che bisogna fare? Arrendersi?**

«Purtroppo e alla fine, l'unica strada percorribile resta la denuncia individuale di evidenti reati: è comprensibile, anche se non giusto, che questa sia percorsa da pochi tra quei molti, che, compiuti gli studi, hanno ansia e ragione di tragarare, nel più breve tempo possibile, adeguate e più dignitose condizioni di lavoro. Così, nell'ormertoso silenzio dei più, la giostra continua a girare, di certo non sempre nel giusto verso...».

**MA. B.**

Twitter: @MarioBarresi

**L'ASSESSORE ALL'ISTRUZIONE**



**I controlli, molto difficili, sugli stipendi attendono ad altri organi dello Stato E c'è chi rispetta le regole**



**Roberto Lagalla**



Peso: 17%

**LA TESTIMONIANZA****IO, PRECARIA,  
HO DETTO NO  
AI RICATTI**

GIULIA DI BELLA

**T**i contattano all'ora di pranzo, alle nove di sera, il sabato in tarda mattinata... Chiedono disponibilità immediata, ti danno del tu, ti offrono un contratto da supplente fino alla fine dell'anno. Poi all'improvviso abbassano il tono di voce e, tra un colpo di tosse e un giro di parole, ti chiedono se sei disposto a lavorare senza essere pagato. Sono i dirigenti scolastici di alcuni istituti paritari siciliani che, a settembre di ogni anno scolastico, iniziano il loro giro di telefonate tentando di assoldare giovani docenti. Tutti precari, laureati col

massimo dei voti, disposti a qualunque sacrificio pur di maturare punteggio e scalare così le graduatorie nazionali.

Che si tratti di un campus immerso nel verde o di una scuola fatiscente, la richiesta fatta al docente non cambia: svolgere le ore di lavoro previste dal contratto e, alla fine di ogni mese, firmare la propria busta paga. Busta paga che, *ça va sans dire*, è fasulla.

SEGUE pagina 3

**DALLA PRIMA PAGINA****«Io, precaria, ho detto no ai ricatti»**

**La testimonianza. «Ti offrono un contratto da supplente: fai punteggio, ma devi lavorare gratis. Settimane di colloqui umilianti in scuole private, ora ho accettato una supplenza "vera" al Nord»**

GIULIA DI BELLA

**I**l docente è tenuto infatti a restituire immediatamente alla scuola tutti i soldi che gli spetterebbero da contratto (in contanti, chiede qualcuno). Da ottobre a giugno l'insegnante non guadagnerà un euro, non riceverà alcun rimborso spese, talvolta sarà persino costretto a pagarsi da solo i contributi.

La mia avventura nel fantastico mondo degli istituti paritari inizia una sera di fine agosto. Avevamo organizzato una cena tra ex colleghi: tutti neolaureati in Filologia classica e tutti pronti ad entrare, entusiasti e spaesati, nel vortice del lavoro precario. Uno di loro, come me laureato con 110 e lode, integralista del greco e del latino, racconta di un colloquio avuto in una scuola superiore paritaria del messinese. «Ti assumono come docente per quattro ore settimanali, poi te ne fanno fare il triplo. A fine mese firmi una busta paga fasulla, perché il bonifico non te lo fanno. Nessun rimborso spese, e forse devo pagarmi i contributi da solo. Ma solo così possiamo fare punteggio». Nelle sue parole avverto l'angoscia di chi, dopo anni sui libri, si è appena reso conto che la parte più faticosa e umiliante della sto-

ria, per un laureato che vive al sud, deve ancora venire. Continua dicendo che l'unica possibilità per noi docenti precari è andare a insegnare al nord. Ma lui non lo farà, perché lì la vita è cara e lo stipendio non basterebbe a coprire le spese. «Accetto di lavorare senza essere pagato. Però, mi raccomandando, non dite a nessuno che in queste scuole funziona così. Io sono felice se vengo assunto: anche se è tutto finto!».

Quella sera torno a casa con un forte senso di prostrazione addosso: qualche settimana prima avevo iniziato anche io a inviare le "messe a disposizione" come docente di lettere, cioè le candidature per essere assunto come supplente, ma la rassegnazione del mio collega mi aveva angosciato. Decido che voglio capire come funziona davvero in questi istituti paritari.

Cerco un modo per ottenere un colloquio con alcune di queste scuole. Ma non è semplice. «Loro devono potersi fidare di te», mi spiega ancora il mio collega, «vogliono assicurarsi che non li denuncerai». Insomma, per ottenere un lavoro senza essere pagato devi pure farti raccomandare, trovare qualcuno che metta una buona parola per te.

Riesco a farmi "raccomandare" da un amico e mi presento nel primo istituto. «Chiedi di A. M.», mi dice lui. Così faccio.

A. M. mi accoglie all'Istituto D. B. di Catania. Pancia prominente da bevitore di birra, mi saluta subito con un «ciao» confidenziale, anche se non ci siamo mai incontrati. Senza spiegarmi quale sia il suo ruolo all'interno della scuola, mi fa accomodare in un camerone largo, luci al neon, scrivanie allineate. Con lui c'è il dirigente, asciutto, scuro, anonimo. «Dal tuo curriculum ho visto che hai fatto tanti anni di schermo. Con quale società?». Il dirigente vorrebbe rompere il ghiaccio, mantenere un tono rassicurante, sereno. Dura poco, il tempo



Peso: 1-6%, 3-61%

dei convenevoli. Poi abbassa lo sguardo, si scruta la punta delle dita ed entra in argomento. Mi dice che non può assumermi, perché molti docenti con più esperienza di me hanno fatto domanda e avrebbero la priorità. Chiedo: perché allora sto facendo questo colloquio? «Ti facciamo un contratto come docente. Le ore che farai genereranno una busta paga che firmerai, ma a fine mese io non ti farò il bonifico». Accanto a lui, A.M. annuisce silenzioso. Il dirigente capisce che sono perplessa, ma è preparato anche a quello. Rincarare la dose, mi dice che quello dell'insegnante è un mestiere che si fa per vocazione, non per la retribuzione; che molti docenti delle scuole private lavorano solo per fare punteggio, senza avere neppure un rimborso spese. Tra un mezzo risolino imbarazzato e un altro sguardo abbassato a scrutarsi le mani, mi spiega che il mondo delle scuole private, in Italia, funziona così: «Si è fatto così, si farà sempre così. Noi possiamo aiutarti a consolidare i tuoi desideri». Quali desideri, penso: lavorare gratis? Fingere di essere pagata? «Ho visto che scrivi sui giornali» ricomincia il dirigente. Ha l'aria furba di chi ha calato il suo asso. «No ti pagano, vero?». «Mi pagano». «Sei fortunata». E io mi sento umiliata. Poi continua: «Il concetto del lavoratore che vuole essere pagato, purtroppo, in certi settori e in alcune aree geografiche non funziona». Lo dice così, col tono piatto di chi sta spiegando ai ragazzi l'ovvietà del teorema di Talete. Penso che ne ho abbastanza: saluto e vado via. Qualche ora dopo gli farò sapere che non sono interessata alla proposta. E mi verrà da pensare, con un nodo allo stomaco, ai colleghi, agli amici che da anni accettano proposte simili, ovvie e ignobili. Alle umiliazioni che sono costretti a subire conservando il sorriso sulle labbra.

L'esperienza con la seconda scuola inizia un giovedì sera. Mi arriva una telefonata: «Professoressa Di Bella? La con-

tatto dall'I.V.M. di T., abbiamo ricevuto la sua candidatura per una supplenza. Mettiamo subito le cose in chiaro. A lei cosa interessa? Noi possiamo far fare solo punteggio». Pausa. «Ci siamo capiti vero?». Decido di stare al gioco. Ci siamo capiti, rispondo. E qualche giorno dopo mi presento a T., a un'ora di autostrada da dove abito.

Mi accoglie un uomo sulla sessantina: capello scompigliato sale e pepe, catena d'oro al collo in pendant con anello e orologio. L'accento forte, marcato, con tutte le dentali masticate e aspirate dei paesi della Piana. «Ciao professoressa». Anche lui mi darà del tu per tutta la durata dell'incontro. Entriamo in un'aula striminzita, lui si piazza in cattedra e mi indica uno dei banchi. Inutili i convenevoli, si presenta come docente e rappresentante dell'istituto. «Siamo una cooperativa, io mi occupo della parte amministrativa». Poi comincia: «Qui soldi non ne abbiamo. Rischiamo di chiudere, ci sono docenti che siccome sono affezionati alla scuola addirittura ci danno un contributo economico. A te non lo chiedo, perché vieni da Catania». Bontà sua. In compenso mi farà un contratto da quattro ore settimanali, ovviamente senza darmi un euro, ma intanto i contributi me li dovrò pagare di tasca mia. Per il resto delle ore mi farà un altro contratto come volontaria. «Se ti farei il contratto fiscale da 18 ore, è come se ti dovrei dare 1.400 euro al mese». Farei, dice. Dovrei, dice. Ormai fatico ad ascoltare. Ma lui continua: «Al giorno d'oggi tutti si laureano, tutti hanno un master. L'unica possibilità di salire in graduatoria è fare punteggio. Qui puoi farlo, ma i soldi non te li puoi tenere. Ti facciamo il bonifico e ci restituisce la somma. Magari in contanti, eh?». Vado via. Un'ora dopo gli faccio sapere che non sono interessata. Ma lui non molla. Mi tampina per giorni: «Se ti viene scomodo fare la strada tre volte a settimana, puoi venire

due volte». Sempre gratis? «Sempre». Sempre più afflitta, sempre più nauseata, così mi sento.

Il giorno dopo, all'ora di pranzo, mi contattano da un Istituto paritario di P. A. Il dirigente ha un tono sbrigativo, non cerca giri di parole: «Buongiorno professoressa, sei di Catania, vero? E non la trovi una scuola dove lavorare a Catania, vero?». Mi dice che sono poveri anche loro, che non si possono permettere di pagare insegnanti e che dunque non guadagnerò nulla. «Al massimo possiamo rimborsarti la benzina, visto che vieni da lontano. Gli dico subito che non sono interessata: ci resta male.

Poi penso ai fiumi di retorica ascoltati durante questi anni. Ai cervelli in fuga, ai giovani che abbandonano la propria terra per fuggire al nord o all'estero «e ci auguriamo che tornino...». Nessuno che si chieda cosa c'è dietro e prima di quel biglietto di sola andata che dobbiamo staccare. Per esempio la prassi ormai accettata che le scuole private, per avidità e per prepotenza, facciano pagare rette salatissime ma poi ti prendano a lavorare senza stipendio, regalandoti in cambio un po' di punteggio.

E alla fine, dopo settimane di colloqui umilianti, e dopo aver realizzato che l'unico modo per lavorare qui in Sicilia è farlo gratis (e ringraziandoli pure!), anch'io ho deciso di accettare una supplenza al nord. Scuola pubblica. Contratto regolare. Busta paga vera. Al telefono, mi hanno dato del "lei". Alla fine, l'invisibile linea che separa la dignità dall'umiliazione sta anche in certi dettagli.



**«CIAO PROFESSORESSA! Ti danno sempre del tu, poi subito abbassano il tono della voce. «Si è fatto sempre così, si farà sempre così»**

**«LE TECNICHE. Busta paga regolare senza bonifico. Stipendio da restituire in contanti. Contratto di quattro ore e contributi di tasca mia**

**IL FINALE. Sempre più nauseata da prepotenza e avidità. Vado via: scuola pubblica, contratto regolare. E mi hanno pure dato del lei...**



## Gela. Tre anni per la costruzione che prevede 700 milioni di investimenti Al via i lavori Eni per il nuovo impianto del gas

**GELA.** Start di Eni ai lavori di costruzione dell'impianto di trattamento del gas che verrà estratto dai giacimenti di Argo e Cassiopea.

Il progetto, uno dei più importanti del Protocollo d'Intesa per l'area di Gela del 2014 e l'ultimo rilevante di quell'accordo che sancì la fine della raffinazione di petrolio voluta da Enrico Mattei 60 anni prima, è in linea con la strategia di Eni di valorizzare il gas naturale come fonte energetica a basse emissioni.

I lavori di costruzione, installazione e messa in produzione avranno una durata di quasi 3 anni, prevedendo investimenti per oltre 700 milioni.

L'avvio della produzione di gas è previsto nella prima metà del 2024. Il gas (99% metano) estratto dai giacimenti Argo e Cassiopea e trattato dall'impianto di Gela avrà una portata di picco equivalente a più di sette volte l'attuale produzione di gas in Sicilia e a più del 30% dei consumi ne immesso nella rete di distribuzione nazionale Snam.

Eni ha fatto sapere che le emissioni saranno pari quasi a zero e non ci sa-

ranno scarichi al mare ed inoltre nel territorio ci sarà lavoro per l'indotto e, in sinergia con Raffineria Gela, l'uso di facilities e utilities esistenti. L'installazione dedicata di 1 Mwp di pannelli fotovoltaici (dei 4 già programmati nel perimetro della raffineria) consentirà al progetto di raggiungere la Carbon Neutrality. Quella che si apre è la fase iniziale del progetto con le opere edili, successivamente sarà rilasciata un'altra concessione per l'impiantistica.

Per l'occupazione a Gela si profila no tre anni di lavoro per edili e metalmeccanici dell'indotto. Un tempo non lungo per progettare alternative industriali che non si intravedono all'orizzonte. L'area di crisi complessa e l'accordo di programma sulla Gela post petrolio sono ferme al palo.

**MARIA CONCETTA GOLDINI** ne immesso nella rete di distribuzione nazionale Snam.

Eni ha fatto sapere che le emissioni saranno pari quasi a zero e non ci saranno scarichi al mare ed inoltre nel territorio ci sarà lavoro per l'indotto e, in sinergia con Raffineria Gela, l'uso di facilities e utilities esistenti.

L'installazione dedicata di 1 Mwp di pannelli fotovoltaici (dei 4 già programmati nel perimetro della raffineria) consentirà al progetto di raggiungere la Carbon Neutrality. Quella che si apre è la fase iniziale del progetto con le opere edili, successivamente sarà rilasciata un'altra concessione per l'impiantistica.

Per l'occupazione a Gela si profila no tre anni di lavoro per edili e metalmeccanici dell'indotto. Un tempo non lungo per progettare alternative industriali che non si intravedono all'orizzonte. L'area di crisi complessa e l'accordo di programma sulla Gela post petrolio sono ferme al palo.

**MARIA CONCETTA GOLDINI**



Peso: 16%

# Da Sibeg pieno sostegno all'economia siciliana

## Studio Sda Bocconi: l'azienda catanese contribuisce per lo 0,04% del Pil regionale

**CATANIA.** «Un identikit chiaro della nostra azienda, che fa emergere con forza il valore di Sibeg, misurando non solo l'impatto economico, ma anche quella resilienza che ci ha fatto reagire a una crisi che ha travolto il sistema-Paese. Non solo non abbiamo indietreggiato di un passo, ma siamo addirittura riusciti a fare uno scatto in avanti, cogliendo le opportunità offerte dalla ripresa». Così Luca Busi, A.d. di Sibeg - azienda che dal 1960 produce, imbottiglia e sviluppa tutti i prodotti a marchio The Coca-Cola Company in Sicilia - commenta i dati emersi dallo studio realizzato da Sda Bocconi School of Management, che ha analizzato l'impatto socio-economico di Coca-Cola in Italia, includendo il ruolo fondamentale di Sibeg in Sicilia, nell'anno 2020.

Con i suoi 33 milioni di euro (pari allo 0,04% del Pil regionale), generati e distribuiti nell'Isola e calcolati sommando stipendi, contratti di forniture, imposte e contributi fiscali versati, la storica azienda catanese lo scorso anno ha garantito 964 posti di lavoro (pari allo 0,07% degli occupati in Sicilia), creati direttamente o indirettamente attraverso il suo indotto. «Un risultato per nulla scontato - commenta Busi - non solo per il freno dettato dalla pandemia, ma anche per la vicenda legata all'introduzione di Sugar e Plastic Tax, che da quasi due anni

si trascina dietro incertezza e sfiducia, innescando ragionamenti che spingono al depotenziamento e certamente non danno impulso alla crescita. L'entrata in vigore delle tanto discusse tasse inciderebbe, infatti, su ogni dinamica virtuosa, fino ad oggi preservata dalla voglia di generare sviluppo e fare impresa in un territorio complesso come il nostro».

Un impegno costante, quello di Sibeg, che da sempre si contraddistingue per il profondo legame con il territorio di appartenenza: le risorse generate in Sicilia e destinate alle famiglie (10,1 milioni di euro), alle imprese (22,6 milioni di euro) e allo Stato (0,03 milioni di euro), rappresentano un ottimo risultato, in un periodo già complesso e aggravato dalle chiusure del canale Horeca. Partendo dai fatti, lo studio racconta e inquadra il contributo apportato, ogni giorno, dalle donne e dagli uomini del sistema Coca-Cola in Sicilia: «Sibeg con i suoi 313 dipendenti diretti, oggi detiene oltre il 62% del valore del mercato delle bevande gassate nella regione - continua Busi - . Dallo studio emerge, inol-

tre che, se la nostra presenza venisse meno, la crescita del tasso di disoccupazione in Sicilia salirebbe dello 0,3%. La pandemia ha ovviamente avuto un impatto economico su ogni anello della filiera, facendo registrare anche in

Sibeg una contrazione delle risorse di 2,9 mln di euro rispetto al 2019, ma siamo comunque riusciti a rimanere accanto a famiglie, bar e ristoranti, attraverso politiche commerciali, fiscali e attività dedicate. Accanto al ruolo di Sibeg, si riconferma l'impegno del Sistema Coca-Cola in Sicilia, grazie anche al supporto non condizionato di The Coca-Cola Foundation con numerosi progetti a sostegno della filiera agrumicola, promossi dal Distretto agrumi di Sicilia, con l'Università di Catania e l'Alta Scuola Arces».

L'analisi di Sda Bocconi ha evidenziato, ancora, l'attenzione alla sostenibilità ambientale di Sibeg, che dispone di un impianto di trigenerazione che permette di produrre il 50% del fabbisogno di energia elettrica, abbassando le emissioni di CO2 di oltre 1.000 tonnellate l'anno; e che utilizza solo energia proveniente da fonti rinnovabili al 100%. Sibeg è stata tra le prime aziende a dotare la sua forza commerciale di una flotta 100% elettrica, mettendo a disposizione della comunità un'infrastruttura per le colonnine di ricarica. Anche durante l'emergenza sanitaria Sibeg non ha fatto mancare il suo sostegno donando 80mila euro al Policlinico Vittorio Emanuele di Catania e di prodotti Coca-Cola alla Protezione Civile. ●



Luca Busi



Peso: 24%

MARSALA HA OSPITATO GLI STATI GENERALI DEL SETTORE CON OLTRE 350 IMPRESE

# A traino dell'export

*La Sicilia riparte grazie al commercio estero. Nel 2024 pil a quota 100 miliardi Armao "mai successo prima". Secondo trimestre a +16,5%. Zurino "obiettivo crescita almeno decennale grazie alle eccellenze agroalimentari dell'Isola"*

DI ANTONIO GIORDANO

**L**a Sicilia riparte dall'export che traina il rimbalzo post covid. Questa è la ricetta dettata dal presidente della Regione, Nello Musumeci, al termine degli stati generali del settore che si sono conclusi nel fine settimana a Marsala, in provincia di Trapani. Un evento al quale hanno partecipato 350 imprese, 60 relatori per 15 diversi panel di discussione, 56 ceo e ad di medie e grandi aziende. Obiettivo ambizioso: da Marsala si prova a rendere omogenea la crescita del paese con un Nord già ripartito dopo la pandemia e un Sud che sta ancora "scaldando i motori". «Il nostro obiettivo è recuperare le pesanti perdite causate dalla pandemia al commercio estero della Sicilia, purtroppo ancora in corso, per ridare fiato ad una attività di grande importanza per la nostra economia. Il dato relativo al secondo trimestre di quest'anno - che registra un incremento del 16,5% - ci conforta e ci indica che la giusta strada è puntare sulla qualità, soprattutto sul manifatturiero e sull'agroalimentare, cioè sulle nostre produzioni maggiormente richieste all'estero, non solo euro-

peo. Ma il merito di questa ripresa è soprattutto degli im-

prenditori coraggiosi», ha detto Musumeci. Proprio da Marsala Musumeci ha portato l'esempio dello scalo di Birgi, tornato a discreti livelli di attività. «Abbiamo lavorato per porre fine all'agonia dell'aeroporto di Birgi, come lo abbiamo trovato nel 2018», ha continuato Musumeci, «facendo ricorso a sostanziosi contributi finanziari e a una norma prontamente votata dal Parlamento siciliano. Oggi quell'aeroporto torna a guardare al futuro con uno zaino pieno di speranze e con qualche certezza, perché abbiamo voluto rimediare a errori di altri. Spero che in questa nuova fase di ripresa si possa arrivare in Sicilia a due soli sistemi aeroportuali: da un lato l'aeroporto di Trapani-Birgi con Pantelleria e Palermo e dall'altro quello di Catania con Comiso e Lampedusa. Perché c'è l'esigenza di razionalizzare le energie e ridurre le spese». «Ho proposto che gli Stati



Peso: 42%

Generali dell'Export si tenessero a Marsala", ha aggiunto il governatore, "perché questa è una città che conserva una solida tradizione di commercio con l'estero, una delle più significative in Sicilia. Ecco perché, quando il presidente del Forum Lorenzo Zurino mi ha chiesto in quale città individuare la sede di questa edizione, non ho esitato ad indicare Marsala». Sul tema e sulla scelta della città siciliana è intervenuto anche lo stesso Zurino che ha organizzato la manifestazione. "Non è retorica dire che da qui, anche da qui, ci sono una regione e un intero paese che possono ripartire. Dai flussi turistici alle eccellenze agroalimentari, dal vino all'archeologia, dalla natura alle imprese dell'uomo: questo è un territorio che può essere la vera base di un rilancio, più che decennale", ha spiegato. E la ripresa siciliana è trainata dall'export e "porterà la Sicilia nel 2024 a raggiungere 100 miliardi di prodotto interno lordo con una crescita del prodotto interno lordo nei prossimi tre anni che non ha precedenti", ha spiega-

to Gaetano Armao, vice presidente della Regione Siciliana e assessore regionale all'economia, "Noi abbiamo peraltro in atto", ha aggiunto l'esponente della giunta Musumeci, "una mutazione strutturale del nostro export. Passiamo da un export che si connotava per la matrice petrolifera preminente a una riduzione dell'incidenza della matrice petrolifera rispetto all'agroalimentare, alla trasformazione del pescato, alla componentistica, alla produzione industriale in senso stretto. E' evidente che c'è un cambiamento importante del nostro export che però deve fare i conti con il costo dell'insularità questo è un tema cruciale. Noi abbiamo un costo dell'insularità che grava sulle tasche dei siciliani e dalle imprese siciliane per 6,5 miliardi di euro l'anno e occorre abbattere questo costo per rendere competitiva la Sicilia. Per questo il governo Musumeci si sta battendo per l'infrastrutturazione, per un porto hub e per il Ponte sullo Stretto". (riproduzione riservata)



Gaetano  
Armao



Peso:42%

Si infiamma la vertenza: ieri nuova manifestazione alla stazione Notarbartolo

# Almaviva, vertice romano flop Orlando: intervenga il governo

Per i sindacati è irricevibile la proposta di riassorbire in 24 mesi 380 dipendenti su 621. Il sindaco: violata la clausola sociale

## Fabio Geraci

«Irricevibile» da parte dei sindacati la nuova proposta del call center Covisian sul riassorbimento di una parte dei 621 dipendenti di Almaviva - 570 dei quali occupati fino al 30 settembre nella sede di Palermo - che ancora per poco rispondono alle chiamate per Alitalia. La multinazionale che ha vinto l'appalto per la gestione dell'assistenza ai clienti di Ita, la compagnia aerea che il 15 ottobre subentrerà alla vecchia compagnia di bandiera, ha proposto il rientro di circa 380 addetti entro due anni nel corso dell'incontro che si è svolto ieri, a Roma, al ministero del Lavoro. Ma dall'accordo resterebbero fuori circa 180 lavoratori per i quali attualmente non è all'orizzonte una ricollocazione futura. Secondo la tabella di marcia di Covisian, circa 160 dipendenti sarebbero assunti immediatamente mentre gli altri 220 verrebbero distribuiti in tre tappe: 110 sarebbero richiamati ad aprile e ulteriori 70 a dicembre del prossimo anno, per gli ultimi 40 si dovrebbe attendere invece aprile del 2023.

«La cassa integrazione dimezzerebbe per almeno due anni lo stipendio di lavoratori che sono già in part-time - spiega il segretario della UilCom Sicilia, Giuseppe Tumminia - la situazione che si verrebbe a creare sarebbe ingestibile».

L'unica buona notizia riguarderebbe una sessantina di addetti, collegati a Mille Miglia Alitalia, che Almaviva avrebbe deciso comunque di confermare destinandoli ad altre prestazioni all'interno dell'azienda.

«La proposta sui numeri delle persone coinvolte e sui tempi di realizzazione è ancora totalmente insoddisfacente - scrivono in una nota le segreterie nazionali di Slc Cgil, Fisl Cisl e Uilcom - perché non garantisce la totale continuità occupazionale, con ipotesi di condizioni contrattuali tutte da discutere».

Il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore al Lavoro, Giovanna Marano, presenti in video alla riunione, hanno rilanciato il problema della mancata applicazione della clausola sociale, la legge che consentirebbe la riassunzione automatica degli operatori nel caso di un cambio di fornitore: «Non è possibile che Ita scelga di non applicare il contratto collettivo di lavoro del Trasporto aereo, così come Covisian

la clausola sociale che vede committente la stessa Ita. C'è bisogno di un'iniziativa chiara e convincente del Governo affermando il rispetto della clausola sociale senza scorciatoie».

Intanto, tra due giorni, tutti i lavoratori di Almaviva per Alitalia entreranno in cassa integrazione mentre il Customer Care di Ita sarà temporaneamente affidato a 60 persone presenti in Covisian: «Ita ha parlato poco e invece serve chiarezza - ha sottolineato Massimiliano Fiduccia della Rsu Slc-Cgil - e non ci soddisfano le proposte avanzate perché vanno ristretti i tempi e garantiti tutti i lavoratori».

Ieri un gruppo di dipendenti di Almaviva, impegnati nella commessa Alitalia, hanno cercato di raggiungere l'aeroporto «Falcone e Borsellino» ma sono stati fermati alla stazione Notarbartolo dove hanno inscenato una protesta, prima sul marciapiede davanti ai binari dei treni e poi all'esterno mostrando cartelli e striscioni e rallentando il traffico per qualche minuto: «La tensione è alle stelle - lancia l'allarme Francesco Assisi segretario generale della Fisl Cisl Sicilia - temiamo reazioni incontrollabili da parte dei lavoratori se non emergeranno sviluppi positivi per la vertenza». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Monta la rabbia  
Un gruppo di lavoratori  
ha bloccato i binari  
Assisi, segretario Cisl:  
la tensione è alle stelle**



Vertenza Almaviva. Monta la rabbia tra i dipendenti del call center FOTO FAG



Peso: 30%

*Longform*

# L'avanzata lenta del deserto due gradi in più e rischio dissesto

*di Tullio Filippone e Alessandro Puglia • a pagina 5*

▲ **Il fiume a secco** Uno scorcio del letto dell'Alcantara senz'acqua

*I cambiamenti climatici*

# Afa, siccità, alluvioni la Sicilia arroventata fra deserto e Tropici

*di Tullio Filippone e Alessandro Puglia*

Poco meno di due gradi. Tanto è cresciuta in mezzo secolo, tra il 1961 e il 2018, la temperatura media della Sicilia. Poi è arrivato il biennio della grande sete e del caldo record. Il 2020, il più rovente della

storia dell'uomo, nell'Isola è stato l'anno della siccità con 90 giorni consecutivi senza una goccia d'acqua e solo 16 millimetri di pioggia tra gennaio e febbraio. Il 2021, con i 48,8 gradi del Siracusano – forse il



Peso: 1-19%, 5-91%

record europeo di sempre – e 80mila ettari di boschi in fumo, si candida a insidiare il primato del 2003, per la Sicilia il più caldo della storia. Ma nell'Isola dove il 70 per cento del territorio è a rischio desertificazione, la trasformazione del clima è cominciata da tempo: sono le notti "tropicali" di Palermo e Catania, la sete delle campagne che mette in ginocchio allevatori e agricoltori, dall'entroterra alla piana di Catania. E le bombe d'acqua, le alluvioni e le trombe d'aria che uccidono, come a Pantelleria. Sembra un film di fantascienza, eppure è il viaggio nell'Isola dove il clima non è più lo stesso.

### Il biennio rosso

Undici agosto 2021, contrada Monasteri, poco distante da Floridia, nel Siracusano. In Sicilia soffia "Lucifero", l'allerta meteo è rossa e in giro non c'è anima viva. A un certo punto la colonnina segna 48,8 gradi. Il termometro di una farmacia del paese arriva persino a 51. Deve ancora esprimersi una commissione dell'Organizzazione meteorologica mondiale, ma il dato scalzerebbe i 48 gradi di Atene del 10 luglio 1977. Quel giorno di agosto, però, sono stati toccati anche 47,4 gradi a Paternò, 45,4 a Francofonte, 45,2 ad Aragona, 46 a Mineo, 46,1 a Noto. E non è l'unico record, perché il 13 maggio 2020 l'Osservatorio astronomico ha registrato a Palermo 39,4 gradi, come non era mai accaduto in due secoli. «Questa è stata un'estate anomala, con ondate di calore intense e prolungate in cui l'anticiclone africano ha portato masse di aria calda e secca – afferma una relazione del Servizio informativo agrometeorologico siciliano – già da maggio sono stati rilevati valori molto al di sopra delle medie, con scarti elevati nella seconda metà di giugno, nella terza decade di luglio e nella prima metà di agosto». Mentre in Sicilia si soffocava, c'erano medie di 10-12 gradi in più del normale, soprattutto nelle zone interne e in quelle collinari centro-settentrionali. Ma il Sias dice un'altra cosa: è stata un'estate bollente anche di notte. Crescono le notti "tropicali", quelle in cui la temperatura minima notturna è superiore ai venti gradi. Basta il dato di Catania del 2021: 76 notti calde, cioè due mesi e mezzo. A Palermo sono poco meno di 90. Erano 100 nell'anno del caldo record del

2003.

### Diventerà caldissima

L'Isola è sempre più calda: la temperatura in cinquant'anni, secondo dati raccolti dal programma europeo Copernicus, è salita di 1,89 gradi. L'Osservatorio Balcani Transeuropa ha rielaborato per l'European Data Journalism Network i dati di 100mila comuni europei. Viene fuori una mappa della Sicilia bollente. Messina, con 3,4 gradi, è la città che si è riscaldata di più. Se la temperatura media degli anni Sessanta era di 15,6 gradi, nel decennio 2009-18 è arrivata a 19. Tutta la provincia è segnata in rosso, con aumenti medi di 2,37 gradi: un comune come Giardini Naxos si è riscaldata di 2,7 gradi e nell'area si raggiungono i tre gradi. Ma preoccupa l'afa che sale sui monti: quasi 2,5 gradi a San Fratello e Cesarò, sui Nebrodi, o a Petralia Sottana, sulle Madonie.

Palermo si è riscaldata di 1,6 gradi, la provincia di oltre due gradi. L'altra zona rossa è la fascia centrale dell'entroterra: la cintura che da Villalba, nel Nisseno, arriva a Ragalbuto, nell'Ennese, si è riscaldata tra i 2,6 e i 3 gradi. Nell'Ennese, la provincia che con 2,5 gradi si è riscaldata di più, c'è un cerchio di fuoco, con Leonforte, Assoro, Nissoria e Agira cresciute di tre gradi. Nel capoluogo più alto d'Italia e il più fresco della Sicilia, nel 2012 la media era di 3,5 gradi in più rispetto al 1960.

Si salverebbe la costa del Canale di Sicilia, con una crescita più moderata. Peccato che le colonnine di mercurio sono impazzite lì e se ne sono resi conto a Capo Granitola, a 12 chilometri da Mazara del Vallo, dove dal 2015 il Cnr-Isac ha aperto un osservatorio climatico-ambientale. «Anche sul Canale, che è molto ventoso, abbiamo toccato i 38 gradi e registrato anomalie – dice il direttore Paolo Bonasoni – ci preoccupano le concentrazioni di anidride carbonica, uguali a quelle che registrano al Nord, solo che noi siamo lontani dai centri abitati. Il "black carbon" può essere generato dal traffico, o dalle particelle degli incendi trasportate da masse d'aria. In ogni caso assorbe radiazioni e genera calore».

### Cento giorni di sete

Piove poco in Sicilia. E lo ha messo nero su bianco il rapporto sul clima del 2020 stilato dall'Ispra. L'anno

scorso l'Isola ha condiviso con la Sardegna il primato di 90 giorni "secchi" consecutivi. Siccità invernale. Tra gennaio e febbraio sono stati registrati 16 millimetri di precipitazione media regionale, e non accadeva dal 1921. Se si eccettua il versante ionico, in quasi tutta la Sicilia le piogge sono diminuite, anche dell'80 per cento. Una crisi che si è trascinata anche nel 2021, con 100 giorni senza precipitazioni e l'allarme dell'Autorità di bacino: le riserve sono le più scarse dal 2010. Il più grande bacino, il lago Pozzillo di Regalbuto, riempie appena 6 dei 150 milioni di metri di capacità. Nel lago di Ogliastro, tra Aidone e Ramacca, ci sono appena 30 milioni su 110. Dietro i numeri, però, c'è la grande sete dell'agricoltura e dell'allevamento. Come nella piana di Catania, dove quest'anno non ha piovuto per 140 giorni consecutivi. E gli agricoltori si sono trovati in mano le foglie secche degli alberi di tarocco. Tanto che in trecento si sono riuniti a Ramacca per lanciare un appello alla Regione: «L'acqua è vita. Volete la nostra morte?».

### Scenario Tunisia

«Nello scenario peggiore di lungo periodo è come se dovessimo tracciare una linea tra San Vito Lo Capo e Siracusa: tutto quello che sta a sud rischia di diventare come la Tunisia», avverte Christian Mulder, professore associato di Ecologia e Cambiamenti climatici all'Università di Catania. È il deserto che avanza nell'Isola dove, secondo il Cnr, rischia il 70 per cento del territorio. Un dato noto al governo regionale di Nello Musumeci, che l'anno scorso ha approvato un piano per la lotta alla desertificazione, rimasto ancora sulla carta. Le "aree critiche" comprendono mezza Sicilia (56,7 per cento) e un altro terzo (35,8 per cento) è classificato come "fragile". Su tutti rischiano le aree tra le province di Caltanissetta, Enna e Catania. Terra e polvere, come il fiume Alcantara. È il secondo per portata



Peso: 1-19%, 5-91%

di tutta la Sicilia, che unisce le province di Catania e Messina e fino a qualche anno fa alimentava il sito turistico e naturalistico delle Gole dell'Alcantara. Nella parte alta del Mojo Alcantara il corso d'acqua si sta prosciugando causando secche che hanno portato alla morte di pesci e altri animali, tra cui lepri e conigli. «Un fenomeno che per il 90 per cento è imputabile al cambiamento climatico», dice Renato Fichera, presidente del Parco fluviale, pronto a usare il pugno duro contro i prelievi abusivi che in quest'area sembrano essere all'ordine del giorno. «Non possiamo permetterci di disperdere l'acqua». Sulla gestione dell'acqua indaga anche la procura di Catania. E il Parco sta cercando soluzioni sostenibili, come una vasca nella parte del fiume più secca per evitare la moria di pesci: «Con 12 sindaci stiamo cercando di sottoscrivere un accordo per presentare al ministero dell'Ambiente un progetto per la fitodepurazione degli impianti fognari nei singoli comuni. Non è possibile più depurare utilizzando additivi», di-

ce ancora Fichera.

### L'Isola delle bombe d'acqua

Piove poco, ma quando piove è sempre più spesso un evento estremo in Sicilia. E si muore, come è successo il 10 settembre scorso a Pantelleria, dove una tromba d'aria al tramonto ha sorpreso e ucciso il vigoro del fuoco di 47 anni Giovanni Erera e il pensionato di 86 anni Francesco Valenza. A Casteldaccia, il 3 novembre del 2018, l'esondazione del fiume Milicia travolse e uccise nove persone. E la memoria torna all'ottobre del 2009, quando l'alluvione di Giampileri, sui monti intorno a Messina, provocò 37 morti. Secondo il rapporto CittàClima di Legambiente, che ha censito gli eventi estremi tra il 2010 e il 2020, la Sicilia ha tre città tra le 15 più colpite. La prima è Agrigento, terza in Italia alle spalle di Roma e Bari, con 31 eventi, tra cui l'esondazione dell'Akragas. Segue Palermo con 13 eventi. L'ultimo è l'alluvione del 16 luglio 2020, quando in poche ore si abbattono sulla città 135 millimetri di pioggia, con 200 auto distrut-

te, due sottopassi invasi dal fango e una tragedia sfiorata. E poi Catania, con 8 eventi. «Le città siciliane – dice Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente – devono dotarsi di un piano di adattamento al clima, come stanno facendo Milano per le esondazioni o Bologna per le ondate di calore estive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I bacini si svuotano  
l'agricoltura è in crisi  
Sempre più frequenti  
trombe d'aria  
e bombe d'acqua*

*In mezzo secolo  
quasi due gradi in più  
L'anno scorso  
90 giorni consecutivi  
senza precipitazioni*

### L'aumento delle temperature dal 1961 al 2018

Provincia	Aumento	Località	Temperatura 11/08/2021	Massima 2003-2021
Agrigento	+1,72°	Siracusa	48,8°	46,4°
Caltanissetta	+1,89°	Paternò	47,4°	46,7°
Catania	+1,74°	Noto	46,1°	45,3°
Enna	+2,51°	Aidone	46,0°	44,9°
Messina	+2,37°	Francofonte	45,6°	45,6°
Palermo	+2,07°	Aragona	45,5°	43,8°
Ragusa	+1,47°	Riesi	45,1°	43,7°
Siracusa	+1,57°	Augusta	45,0°	44,5°
Trapani	+1,19°	Caltanissetta	44,4°	43,7°
<b>SICILIA</b>	<b>+1,89°</b>	Catania	44,4°	43,9°

Fonte: Elaborazione dell'Obc Transeuropa per lo European Data Journalism Network su dati del programma europeo Copernicus

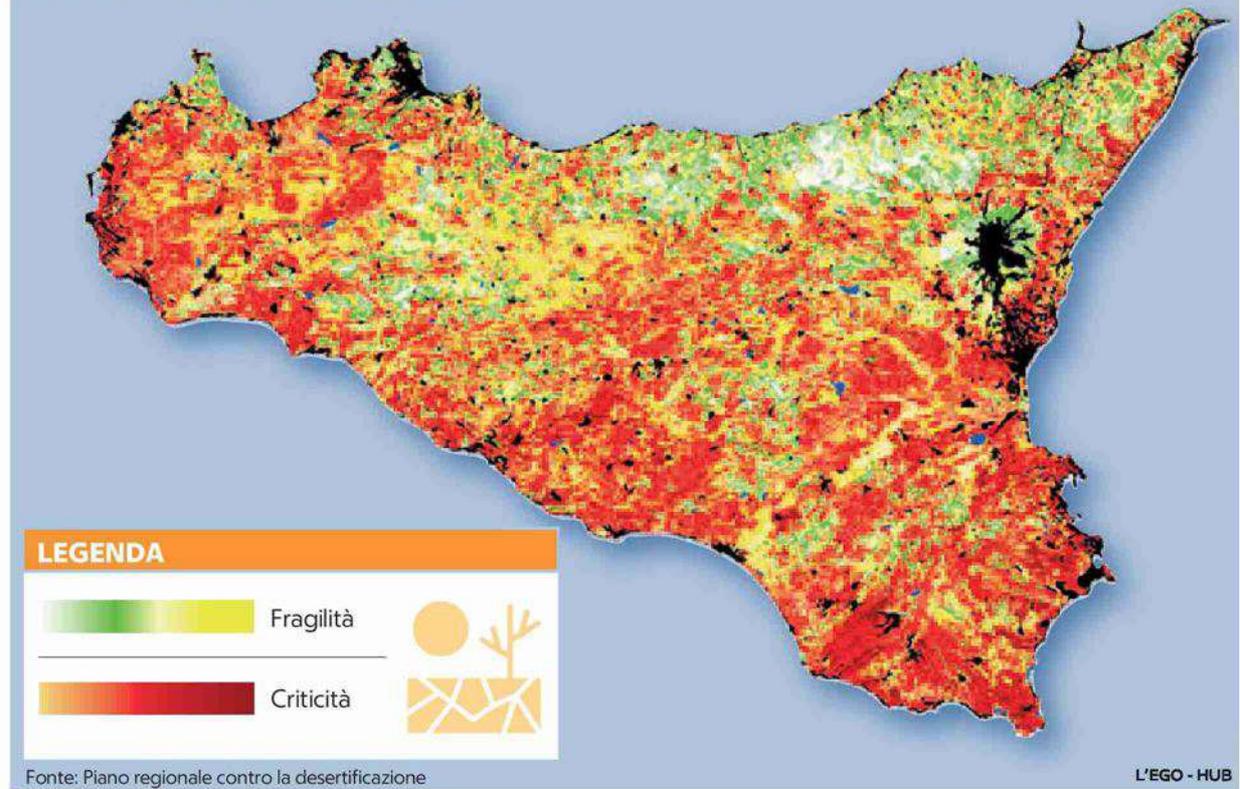
L'EGO - HUB



Peso: 1-19%, 5-91%



## Le aree a rischio desertificazione



Peso: 1-19%, 5-91%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

**«OFFESA L'ARMA»****Tolti i gradi  
all'ex generale  
Pappalardo****DOMENICO PALESSE**

**ROMA.** Eccentrico leader prima di una costola dei Forconi poi dei Gilet arancioni - la declinazione italiana dei "collegli" gialli francesi - appassionato capopopolo con un passato da sottosegretario e la divisa da carabiniere, oggi convinto no vax (anche se preferisce chiamare il vaccino «siero sperimentale») e no green pass. Il generale Antonio Pappalardo finisce di nuovo nei guai e, dopo le denunce per le manifestazioni in piazza in piena pandemia, viene degradato dal ministero della Difesa che gli toglie le stellette e il titolo di generale per motivi disciplinari. «È un attentato ai miei diritti politici, ma non ci facciamo intimidire», il suo commento.

La "carriera" politica dell'ormai ex ufficiale comincia nel 2017, sulla scia dei Forconi dell'agro pontino che minacciavano la marcia su Ro-

ma sui loro trattori. «Il Parlamento è illegittimo, e quindi anche il governo e il presidente della Repubblica», il mantra ripetuto ad ogni manifestazione dove annunciava arresti in flagranza di parlamentari ed esponenti dell'esecutivo. A farne le spese fu anche l'ex deputato di Forza Italia, Osvaldo Napoli, aggredito a due passi da Montecitorio nel tentativo di consegnargli la «notifica di arresto». Da allora sono passate manifestazioni e aumentati gli obiettivi, tanto da appoggiare la protesta contro i vaccini e il green pass. I video e le dichiarazioni sui social in cui si presenta come generale dei carabinieri hanno portato la commissione di disciplina a revocargli il grado, nonostante l'ufficiale sia in congedo assoluto da anni. Atteggiamenti giudicati «in netto contrasto con i valori attinenti al giuramento prestato, al grado rivestito e agli obblighi di lealtà e correttezza

connessi allo status di militare».

«Già due anni fa ero stato sospeso - il commento di Pappalardo - ma poi il gip archiviò il caso perché il fatto non sussiste. E così il Tar revocò la sospensione. Quindi questa decisione non tiene conto di ben due sentenze. I miei avvocati stanno valutando se denunciare la commissione per attentato ai diritti del cittadino». «In che modo avrei offeso le forze armate? - si chiede -. Io stavo solo svolgendo la mia attività politica, in quanto leader di un movimento. Questa è un'eresia, come quella che riguarda la vicequestore di Roma che stanno censurando». Ora il movimento è pronto a tornare in piazza, anche se non con il popolo no vax dove - dice - «ci sono frange estremistiche, con qualcuno che ha mostrato una svastica».



Peso: 13%

**POLITICA**

## Trattativa Stato-mafia, la sentenza adesso faccia testo per tutti

SALVO ANDÒ

**L**a sentenza con cui la Corte d'Appello di Palermo nel processo relativo alla trattativa Stato-mafia ha capovolto il verdetto dato dai giudici di primo grado, affermando che nessuna trattativa vi è stata, ha prodotto reazioni di segno opposto nell'opinione pubblica. Ciò è del tutto comprensibile, tenuto conto della forte valenza politica di questo processo. Sulla strategia stragista, attuata dalla mafia per piegare lo Stato e costringerlo a trattare, la discussione pubblica in questi anni è stata intensa. Anche per questa ragione le indagini si sono rivelate difficili.

Pare sbagliato, tuttavia, adesso, di fronte a due sentenze che affermano verità diverse nel dispositivo, contrapporre i giudici di primo grado a quelli d'appello, quasi che i primi siano stati inflessibili nel giudicare i comportamenti di alcuni servitori dello Stato ritenuti infedeli mentre i secondi meno severi, o addirittura prigionieri del formalismo giuridico. Ancora più sbagliato è fare dire alla sentenza ciò che essa non dice, per ottenere motivazioni in qualche modo "correttive".

Le due corti, valutate le prove, hanno dato una lettura di esse divergente sul punto della presunta trattativa. La sentenza d'appello ha deluso indubbiamente le aspettative di una certa anti-mafia politicante, che pretendeva una sentenza utile più che giusta alla luce

delle risultanze processuali.

Una cosa pare certa. La tesi secondo cui le istituzioni della Repubblica sarebbero state ostaggio della mafia pare demolita dai giudici d'appello, fermo restando che vi sono stati legami significativi tra uomini delle istituzioni e i clan, accertate dai tribunali nel corso degli anni. Non c'è stata, però, la trattativa Stato-mafia per fermare le stragi.

I delusi di questa sentenza sono coloro che hanno utilizzato l'inchiesta sulla trattativa come un punto fermo per dare più forza a una caccia alle streghe diretta a penalizzare alcuni settori politici e ad avvantaggiarne altri. Dalla motivazione della sentenza potrebbe emergere che vi sono state strategie investigative censurabili per prevenire le stragi. Ma il patto collusivo tra Stato e mafia è altra cosa!

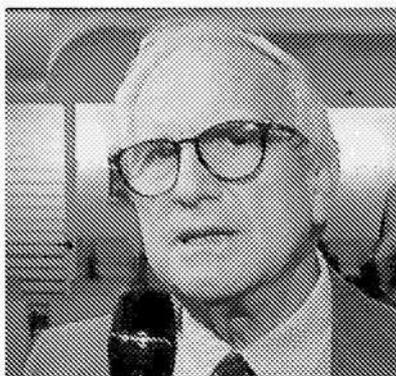
Chi ancora sostiene la tesi della trattativa vuole ad ogni costo riscrivere la storia della Repubblica, magari per dimostrare che il progresso italiano è fatto più di ombre che di luci. Si tratta di un sospetto ingiusto che può alimentare la polemica politica, ma non guidare le scelte fatte dai tribunali.

Di questa riscrittura della storia della Repubblica in ogni caso dovrebbe occuparsi una commissione parlamentare d'inchiesta, e non i pm che, per quanto professionalmente preparati, non sempre hanno la necessaria cultura politica per affrontare temi così complessi.

Dopo questa sentenza d'appello, bisogna ridare fiducia ai servitori dello Stato condannati in primo grado per gravissimi reati. Sono stati assolti, ed è ingiusto fare patire loro ancora la gogna mediatica.

C'è chi a ciò si oppone, ritenendo che la sentenza d'appello possa trasmettere al Paese un messaggio di resa alla mafia, anziché stimolare un sempre più forte impegno civile nella lotta per la legalità. Le sentenze, però, non devono trasmettere messaggi per mobilitare l'opinione pubblica, ma accertare l'esistenza di reati. È auspicabile, una volta conosciute le motivazioni, una serena discussione sulla sentenza di Palermo. Un importante contributo in questo senso può venire non dai giudici che l'hanno emessa, considerato che i giudici parlano attraverso le decisioni che prendono, ma dai pm coinvolti nelle indagini, che normalmente sono più loquaci e decisi a difendere la loro verità con ogni mezzo, anche avvalendosi del sostegno offerto dai media.

I pm non devono cercare rivincite invocando la solidarietà della piazza. Ma è anche bene che sul versante degli anti-giustizialisti non si celebri la sconfitta del pool di Palermo, perché a quei pm bisogna manifestare riconoscenza per il lavoro svolto, per i tanti rischi che ancora corrono indagando sulla criminalità mafiosa. ●



Salvo Andò, costituzionalista, è presidente nazionale di Lab Dem



Peso: 26%

**Indagine Interpol**

# Rilevati falsi negativi dal Marocco a Catania

L'ipotesi è che i test vengano contraffatti per permettere il rientro

D'Orazio Pag. 10

**L'indagine dell'Interpol, i certificati sarebbero stati contraffatti**

## Falsi negativi dal Marocco a Catania

**Andrea D'Orazio**

«Atterrano in Sicilia dal Marocco muniti di certificato che indica la negatività al Covid, dunque, ma testati in aeroporto risultano positivi. Casi del genere continuano a ripetersi, tanto che l'Interpol ha aperto un'inchiesta». Parola di Claudio Pulvirenti, direttore regionale degli Usmaf, gli Uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera che afferiscono direttamente al ministero della Salute. Protagonisti della storia, «molti dei passeggeri che arrivano periodicamente all'aeroporto di Catania da Casablanca, per lo più siciliani partiti per lavoro o motivi di salute. Persone che, è bene ricordarlo, una volta atterrate, anche se negative sulla carta, per la normativa italiana devono sempre entrare in isolamento fiduciario per dieci giorni, ma che possono comunque rappresentare un rischio per tut-

ti gli altri passeggeri, sia in volo che in aeroporto». All'inizio, spiega Pulvirenti, «abbiamo puntato il dito sulla scarsa affidabilità dei test eseguiti in Marocco, ma dopo, visto il ripetersi dei falsi negativi, è nato un altro tipo di sospetto: è possibile che questi viaggiatori, una volta contagiati, pur di rimpatriare, abbiano cercato un laboratorio compiacente per ottenere il certificato di negatività al virus».

Sarà la polizia a far luce sulla questione, che per certi aspetti ricorda quella sollevata due giorni fa da questo giornale, segnalata da alcuni siciliani rientrati da Londra: la possibilità di bluffare sul risultato dei tamponi rapidi comprati online in alcuni laboratori inglesi, ottenendo un certificato di negatività anche in caso di positività. Una falla «che sarà all'attenzione dell'Usmaf», assicura Pulvirenti, mentre i commissari per l'emergenza Covid di Palermo, Renato Costa, e di Catania, Pino Liberti, ricordano che negli scali di competenza i passeggeri in arrivo dal Regno Unito, anche quando provvisti di esame negativo realizzato prima

della partenza, sono comunque invogliati dal personale aeroportuale ad effettuare un altro tampone, per sicurezza.

Intanto, il bilancio giornaliero delle infezioni emerse nell'Isola crolla a quota 227 casi su 12277 test, per un tasso di positività in flessione dal 3,9 all'1,8%. Sette i decessi registrati nelle ultime ore, 390 i guariti, 16833 (170 in meno) gli attuali positivi, di cui 543 (nove in più) ricoverati in area medica e 72 (uno in meno) nelle terapie intensive, dove non risultano altri ingressi. Questa la distribuzione dei nuovi contagi tra le province: Palermo 73, Catania 50, Siracusa 39, Ragusa 20, Trapani 17, Caltanissetta 14, Enna otto, Agrigento quattro, Messina due. (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In calo anche i contagi Registrati 227 casi e sette decessi Il tasso di positività è sceso all'1,8%**



Peso: 1-3%, 10-13%



Negozzi nel mirino

## Attentati e furti a raffica A Siracusa allarme racket

Il sindaco: il crimine rialza  
la testa. I commercianti:  
pronti a fare le ronde

Urso Pag. 11

Una serie di intimidazioni in pochi mesi, i commercianti pronti a fare le ronde

# Bombe carta contro i negozi, è allarme racket a Siracusa

Il sindaco Italia: «La criminalità in città sta rialzando la testa»

**Gaspere Urso****SIRACUSA**

Due bombe in meno di dieci giorni, furti con spaccata in molte zone della città, i rappresentanti delle associazioni di categoria che lanciano l'allarme e si dicono pronti a «fare le ronde» e il sindaco che parla di «criminalità siracusana che ha deciso di rialzare la testa». È un momento molto delicato a Siracusa, dopo una serie di danneggiamenti e furti alle attività commerciali della città.

La recente escalation di episodi sarà affrontata anche dal comitato per l'ordine e la sicurezza in Prefettura nel tentativo di fare il punto su quanto accaduto, sulle indagini in corso e sulle mosse future. In meno di dieci giorni sono state fatte esplodere una bomba carta contro un bar di fronte al tribunale di Siracusa e, sabato sera, contro il chiosco di un fioraio in viale dei Comuni. A questi episodi va aggiunta una raffica di furti in molte attività commerciali, soprattutto nella zona di via Tisia, una delle aree commerciali della città. A giugno, invece, ad essere danneggiata da una bomba carta era

stata una tabaccheria in via Piave. È Francesco Italia, sindaco di Siracusa, a lanciare l'allarme. «Il terzo attentato in poco tempo contro un'attività commerciale – sono state le parole di Italia – è la conferma che la criminalità siracusana ha deciso di alzare la testa. A Siracusa istituzioni e cittadini, sin dagli anni '90, hanno dato prova di coraggio nel fronteggiare il racket. Anche stavolta saremo all'altezza della minaccia eosterremo gli inquirenti nel loro lavoro e le vittime che denunciano».

Sugli episodi è intervenuto anche Paolo Caligiore, coordinatore provinciale dell'associazione anti-racket. «Lasciano perplessi – spiega Caligiore – le modalità dei due avvertimenti, soprattutto quello nei confronti del fioraio, avvenuto alle 20, un orario non usuale. È fonda-



Peso: 1-3%, 11-29%



mentale approfondire quanto accaduto e lasciare lavorare gli inquirenti perché potrebbe anche trattarsi di «cani sciolti» che cercano di far spaventare gli esercenti e non di azioni da parte dei clan». Su quanto sta accadendo in città e in particolare sulla raffica di furti che ha colpito molte attività commerciali i rappresentanti di Confcommercio chiedono interventi. «Siamo disposti a fare le ronde come già è avvenuto nel passato – ha dichiarato Elio Piscitello, presidente di Confcommercio Siracusa – in collaborazione con le nostre associazioni antiracket e a sostegno del lavoro importante degli

organi di controllo. Non vogliamo lasciare la nostra città nelle mani dei criminali, perché noi siamo di più e soprattutto siamo nel giusto». È stato chiesto un incontro al prefetto di Siracusa per discutere «degli atti di criminalità che crescono nella nostra città». «Soltanto negli ultimi giorni – ha aggiunto Piscitello – oltre sei furti con scasso, uno a notte, nella zona alta della città, per non parlare degli atti intimidatori a danno di tante attività commerciali che negli ultimi mesi hanno segnato, puntualmente, la propria presen-

za». (\*GAUR\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il sindaco.** Francesco Italia



**Antiracket.** Paolo Caligiore



**Confcommercio.** Elio Piscitello



Peso: 1-3%, 11-29%

**Riesame smonta l'operazione Waterloo****«La Girgenti è fallita, non esistono ormai esigenze cautelari»****Gerlando Cardinale**

«Risultano determinanti le dichiarazioni di fallimento della Girgenti Acque e della Hidortecne che, comportando un sostanziale ed integrale smantellamento della struttura societaria, stabiliscono una netta e definitiva interruzione della gestione imprenditoriale. Si ritiene, quindi, che non vi sia concretezza e attualità del pericolo di reiterazione dei reati». Con queste motivazioni, depositate nei giorni scorsi, i giudici del tribunale del riesame di Palermo hanno motivato l'annullamento dell'ordinanza cautelare in carcere, disposto il 9 luglio a distanza di tre settimane, nei confronti dell'imprenditore Marco Campione, personaggio chiave dell'inchiesta Waterloo che ipotizza l'esistenza di una vera e propria rete criminale costruita attorno alla gestione del servizio idrico integrato. Il

sistema di complicità, secondo quanto ipotizzano i pm, sarebbe stato molto esteso e avrebbe consentito a Campione, attraverso la distribuzione di incarichi, posti di lavoro e consulenze di vario tipo, di interferire sulla vita amministrativa, di avere controlli nulli o favorevoli e di gestire in sfregio a numerose norme milioni di euro di soldi pubblici. Non c'era ambito della vita politica, istituzionale e professionale dove, sostiene l'accusa, non c'erano ampie fette di asservimento. Lo scorso 24 giugno sono scattati 8 fermi, disposti dal procuratore Luigi Patronaggio, dall'aggiunto Salvatore Vella e da un pool di sostituti composto da Antonella Pandolfi, Sara Varazi e Paola Vetro. Fra le accuse contestate l'associazione a delinquere, il concorso esterno, la corruzione, la truffa e tanto altro. In carcere sono finiti altri sette fidati collaboratori di Campio-

ne. Tutti, però, sono tornati in libertà per effetto delle decisioni del riesame e, prima ancora, dei gip chiamati a pronunciarsi sui fermi. Secondo i giudici, il fallimento delle due società, rendono insussistenti le esigenze cautelari. (\*GECA\*)



Peso: 10%



## Il caso

### “Vaccini fatti con i feti” Medico sotto accusa

Pubblica su Facebook post ambigui sui vaccini anticovid e ora rischia il procedimento disciplinare. Claudio Purpura, medico di base a Palermo, è il terzo sanitario nel mirino dell'Ordine dei medici per le sue posizioni ancora da chiarire sulla vaccinazione. Le segnalazioni sul suo conto sono arrivate da diversi

cittadini. Commentando un link dal titolo “No al vaccino da feti abortiti”, notizia in realtà del tutto priva di fondamento, Purpura scrive: “Mi discosto dalla brutale fine di Giordano Bruno e considero peccato mortale farsi questi vaccini, poiché sapendolo si è conniventi con l’aborto,

grande peccato di omicidio contro Dio”. Nei prossimi giorni sarà ascoltato dall'Ordine.



Peso: 5%

# Pirani (Uiltec): «Transizione energetica? È necessario, ma che sia sostenibile»

## Il segretario nazionale ha incontrato cinquanta quadri sindacali nella raffineria Sonatrach

«Ci vuole una transizione energetica che sia sostenibile». Lo ha detto Paolo Pirani, segretario generale nazionale della Uiltec, intervenuto davanti a cinquanta quadri sindacali nella raffineria petrolifera della Sonatrach ad Augusta, dove si sono tenuti i lavori della Scuola di studi avanzati di economia e lavoro correlata al sindacato dei lavoratori tessili, dell'energia e della chimica. La sessione è iniziata con i saluti introduttivi del segretario nazionale della Uiltec Andrea Bottaro; del segretario generale della Uil Sicilia Claudio Barone; del segretario Uiltec della macroarea Sicilia Sud-Est Sebastiano Accolla; del vicepresidente della Confindustria di Siracusa, Giancarlo Bellina. Il dibattito è stato moderato dal direttore della SSAEL Uiltec, Michele Faioli, sul tema «Storia e scenario del settore energia - la transizio-

ne energetica». Ai lavori hanno partecipato Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia; Claudio Spinaci, presidente dell'Unione energie per la mobilità; Rosario Pistorio, ad di Sonatrach. Andrea Bottaro ha puntato l'attenzione sulla realtà siciliana sottolineando che non è possibile eludere la necessità di aprire una fase di transizione considerando che la raffinazione rappresenta il 60% dell'export della Sicilia e che l'Isola è il principale produttore in Italia di idrocarburi raffinati. «Crediamo che la nostra regione - ha detto Bottaro - possa diventare un hub energetico all'interno del Mediterraneo e rifiutiamo categoricamente l'idea che perda il proprio tessuto produttivo trasformandolo in depositi costieri ed elettrodotti». Paolo Pirani, ha osservato la necessità di una tran-

sizione energetica sostenibile con investimenti rivolti a voci che nemmeno sono citate nel Pnrr nazionale approvato dai vertici europei. L'importanza del distretto industriale di Siracusa è stata sottolineata dall'amministratore delegato del gruppo Sonatrach Italia, Rosario Pistorio. ●



I quadri sindacali davanti alla raffineria petrolifera della Sonatrach



Peso: 27%

# Gnl, chiesto l'accesso agli atti

Il Comune ha espresso parere favorevole sul progetto del deposito ma con le prescrizioni che riguardano la sicurezza. Critico il consigliere dell'opposizione Triberio

Il Comune entro il 20 settembre avrebbe dovuto, (e non l'ha fatto) far pervenire all'Adsp il proprio parere sulla fattibilità dell'impianto

**AUGUSTA.** Il Comune ha espresso parere favorevole alla realizzazione del deposito di Gnl, ma con delle prescrizioni che riguardano in particolare la tutela della sicurezza e comunque rimesso e vincolato al parere che emetterà il Comitato tecnico regionale.

Le associazioni ambientaliste e il consigliere di opposizione Giancarlo Triberio, non informati al riguardo, lamentano il silenzio calato sulla vicenda dopo la conferenza dei servizi che si è svolta, nei giorni scorsi, e sollecitano il sindaco Giuseppe Di Mare a rendere noto pubblicamente il parere espresso all'Autorità di sistema portuale.

«La totalità delle associazioni ambientaliste siracusane, dai comitati civici locali alle maggiori organizzazioni di rilievo nazionale, ha espresso una netta contrarietà al progetto di deposito di Gnl proposto per l'area del pontile consortile a Punta Cugno. Entro il 20 settembre scorso il Comune di Augusta avrebbe dovuto far pervenire all'Adsp il proprio parere sulla fattibilità dell'impianto. Eppure, benché sia ampiamente decorso tale termine, ad oggi non è dato conoscere ufficialmente la posizione assunta dall'amministrazione Di Mare per

conto e nell'interesse dei cittadini augustani». E' quanto dicono Natura Sicula Onlus e Punta Izzo Possibile, le quali lamentano che «nessuna comunicazione è stata diramata dal primo cittadino né dagli assessori comunali, a dispetto degli obblighi d'informazione e consultazione popolare che il Comune è tenuto ad adempiere. In ossequio ai dettami della convenzione di Aarhus, tutti i cittadini hanno il diritto di conoscere ogni atto normativo, politico o amministrativo in grado d'incidere sull'utilizzo del territorio, sulla sua destinazione e sullo stato dell'ambiente, della salute pubblica nonché sulle condizioni di vita delle persone». Sulla base di questo principio e in reazione all'assenza di trasparenza istituzionale, l'associazione Natura Sicula e il coordinamento Punta Izzo Possibile chiedono al sindaco Di Mare di rendere pubblico il parere espresso dal Comune di Augusta e inviato all'Adsp. Natura Sicula e Punta Izzo Possibile ribadiscono la loro contrarietà al progetto di deposito di Gnl a Punta Cugno, in virtù dei molteplici rischi (industriale, sismico, militare, nautico-nucleare) che caratterizzano l'area portuale di Augusta, nonché in ragione dell'assenza di valutazio-

ni d'impatto ambientale e d'incidenza rispetto al Sic/Zcs/Zps Saline di Augusta.

«Nonostante sia ampiamente decorso il termine di presentazione del parere dell'amministrazione comunale rispetto alla costruzione del deposito Gnl all'Adsp di Sicilia orientale e dato che nessuna comunicazione è stata diramata dal sindaco né dagli assessori comunali, a dispetto degli obblighi d'informazione e consultazione popolare che il Comune è tenuto ad adempiere, ho chiesto accesso agli atti per diritto di trasparenza e rispetto dei cittadini» dichiara il consigliere comunale di Art Uno Giancarlo, che siede tra i banchi dell'opposizione.

**AGNESE SILIATO**



Peso: 46%



## NATURA SICULA



Ribadisce la propria contrarietà al progetto a Punta Cugno, in virtù dei molteplici rischi (industriale, sismico, militare, nautico-nucleare) che caratterizzano l'area



Peso:46%

**L'azienda rifiuti di Palermo va avanti. Ma ai dubbi della Ragioneria comunale si aggiunge l'assenza del parere vincolante sulla spesa**

# Rap, il pasticcio assunzioni

Domani scade il bando per 46 autisti con oltre 2.500 candidati, entro Natale le selezioni per 106 netturbini. Ma il mancato via libera dei revisori dei conti ora può bloccare tutto

Transirico Pag. 14

**Il bando scade domani ma il piano industriale dell'azienda non è passato in Consiglio: in pericolo anche altre 300 possibili assunzioni**

## Concorso Rap, in 2500 appesi a un filo

Nonostante l'alto numero di domande presentate rischia lo stop la selezione di 46 autisti. Prima il ragioniere generale, ora i revisori: mai dati i pareri sul fabbisogno del personale

**Connie Transirico**

La Rap non avrebbe le carte in regola per fare nuove assunzioni. Dopo le osservazioni del ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile, ora si ci mette pure il collegio dei revisori dei conti di Palazzo delle Aquile. E questo in attesa della pronuncia del segretario generale del Comune, Antonio Le Donne, sulla legittimità del concorso per 46 autisti. Che, con 2500 domande presentate e il termine per candidarsi che scade domani, rischia così di saltare. Le altre selezioni, ancora da definire ma più volte annunciate e virtualmente pronte, per reclutare 106 operatori per raccolta e spazzamento e due dirigenti, potrebbero non vedere mai la luce. E questo anche se l'amministratore unico dell'azienda per la raccolta dei rifiuti, Girolamo Caruso, vorrebbe aggiungere a questi numeri altri 200 netturbini e raddoppiare i dirigenti: da 2 a 4. La nuova tegola su questi travagliatissimi concorsi Rap è legata a un passaggio fondamentale, mai attuato, per valutare l'effettivo fabbisogno di personale: il piano industriale della Rap. Sul quale il collegio dei revisori, si scopre adesso, non ha mai dato pareri e che per questa ragione non è mai arrivato in Consiglio. Passaggio essenziale perché gli atti abbiano efficacia. Già gli uffici avevano affermato come l'azienda non avesse le pezze d'appoggio per prevedere, al momento, l'inserimento di altro personale. Ora la relazione dei revisori: che non aiuta. Un altro bastone tra le ruote per i progetti di rilancio annunciati dal manager della partecipata. Che però, imperturbabile, va avanti.

Cosa succederà adesso ai 2500 che hanno inviato la domanda di partecipazione al bando per guidare i mezzi della Rap? Intanto, i pareri del collegio sono vincolanti e preventivi rispetto al varo definitivo che passa dal voto del consiglio comunale e che non c'è stato. La relazione di Salvatore Sardo e Vincenzo Traina è stata sollecitata a metà settembre da una nota del consigliere della Lega, Igor Gelarda e assesta un altro piccolo colpo alle aspirazioni dell'azienda di inglobare altro personale.

Appare certo più difficile, se non impossibile, venire a capo della intricata matassa senza provocare reazioni: da un lato appunto quella della Corte dei Conti che potrebbe annullare i concorsi e dall'altra il malumore di lavoratori e sindacati che attendono da anni la copertura dei vuoti in organico causata dai prepensionamenti di massa. L'ultima parola spetterà al segretario Antonio Le Donne: si attende in extremis la sua relazione. Si troverà una interpretazione diversa, si salverà il concorso salvabile? La Rap aveva affermato che il piano aveva il via libera dell'Amministrazione e che si poteva procedere, come sta poi in realtà avvenendo.

Ma in base al regolamento unico dei controlli interni, dopo l'ok della Giunta spetta al Consiglio approvare

la proposta di piano industriale triennale entro il 30 settembre di ogni anno, dopo il parere del collegio dei revisori. In assenza della delibera, non può essere espresso alcun parere. Punto e a capo. Nella prevista proposta di deliberazione per il Consiglio, i revisori dei conti non possono esprimersi con un parere». Le linee di indirizzo e piano industriale sono regola-

te dall'articolo 321. Il consiglio di amministrazione della società partecipata trasmette al Comune entro il 30 giugno di ogni anno il piano triennale, che deve contenere le direzioni strategiche della società, i principali obiettivi economici e finanziari, le nuove iniziative, gli investimenti previsti e le eventuali assunzioni.

«Sia ben chiaro che è assolutamente necessario assumere nuovo personale alla Rap, ne siamo promotori e lo saremo anche durante la prossima amministrazione - dice Gelarda -. Anzi ci auguriamo che il numero complessivo sia maggiore di quello stesso ipotizzato in questo momento dalla azienda. Tuttavia bisogna fare le cose seguendo la legge, le norme. Dalla risposta tranciante che ha dato il collegio dei revisori ad una mia esplicita richiesta, sembra chiaro che alcuni passaggi non sono stati rispettati. Così come aveva detto il ragioniere generale che aveva già avvertito del pericolo di una situazione come questa. Rischiamo che la corte dei Conti o qualche altro organo blocchi il concorso. Ritardando ancora di più le procedure di assunzione e mettendo nel ridicolo la città e la Rap. Caruso faccia un passo indietro, alla luce anche di quanto scritto dal collegio dei revisori. Ritiri il



Peso: 1-12%, 14-54%

bando, faccia tutti quei passaggi previsti dalla legge e saremo felici di accompagnarlo in questo percorso utile per la città».

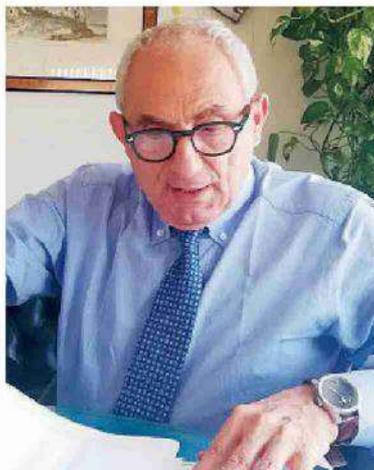
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Caruso: io vado avanti  
Il collegio si è mosso  
dopo una nota della  
Lega. L'amministratore:  
è tutto legittimo**

**Sembra che ci sia una volontà precisa di  
non potenziare gli organismi di controllo  
sulla sicurezza del lavoro  
Claudio Barone e Pasquale De Vardo**



**Lega.** Igor Gelarda



**Rap.** Girolamo Caruso



**Nuove grane per Rap.** In bilico il concorso per assumere 45 autisti per potenziare la raccolta



Peso:1-12%,14-54%



## Via Pirandello

**Operaio giù dal ponteggio, è grave: l'ira dei sindacati**Incidenti sul lavoro: da gennaio nove vittime nel Palermitano **Giannetto** Pag. 15**Drammatico infortunio per un muratore in via Pirandello: era impegnato in un intervento di ristrutturazione di un edificio****Crolla il ponteggio, grave un operaio**

Giuseppe Cardella è precipitato dal quarto al primo piano. Le difficoltà per estrarlo dalle lamiera

**Vincenzo Giannetto**

Il crollo di una parte del ponteggio e la caduta dal quarto piano fino al primo. È avvenuto ieri attorno alle 13 in un cantiere di via Pirandello 21 l'incidente sul lavoro in cui è rimasto gravemente ferito un operaio edile, Giuseppe Cardella, 50 anni. I colleghi di lavoro e i soccorritori (sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e la polizia assieme al personale del 118) hanno cercato subito di dargli aiuto ma non è stato facile estrarlo dalle lamiera delle impalcature realizzate all'interno del condominio.

Un intervento di ristrutturazione, quello in cui era impegnato il muratore, che ora sul fronte delle misure di sicurezza e del rispetto delle norme, è al centro di un'indagine che vedrà coinvolto lo Spresal, il servizio che si occupa di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro. Saranno i tecnici a individuare le cause che hanno portato al cedimento del ponteggio e quindi alla caduta dell'operaio.

**L'attesa e la speranza**

Seduti nella sala d'aspetto del Trauma center dell'ospedale Villa Sofia, dove Cardella è stato trasferito in codice rosso, ieri c'erano la moglie dell'operaio e il figlio, anch'egli muratore e coi vestiti sporchi di chi ha la-

sciato il cantiere e si è subito precipitato al capezzale del padre. L'esito della Tac lascia sperare i medici: la prognosi resta riservata ma, nonostante il trauma addominale e le fratture ad alcune vertebre, non sarebbe in pericolo di vita. L'uomo, fanno sapere i soccorritori, è sempre stato cosciente e il suo racconto agli investigatori servirà a chiarire meglio responsabilità e cause di quello che è successo. Una tragedia evitata, ma sono molti i punti da chiarire e un contributo potrebbe arrivare anche dalla relazione di servizio dei vigili del fuoco che ieri in via Pirandello hanno inviato tre squadre per eseguire l'intervento del ferito in sicurezza.

**Messo in regola**

Ed è stata proprio la presenza dei mezzi di soccorso ad allertare gli abitanti di via Pirandello, nella zona all'incrocio con via Pipitone Federico, perché dell'esistenza di quel cantiere, riferiscono i sindacalisti che hanno poi effettuato un sopralluogo in zona, non c'era traccia con cartelli o indicazioni di attività edilizie in corso. Non si trattava, secondo i primi riscontri, di una ristrutturazione complessiva dello stabile attraverso le agevolazioni del 110%, ma di un intervento parziale. L'operaio ferito nell'incidente di ieri, attraverso l'accertamento sulla banca dati della Cassa edile, risultava assunto da una ditta fino al 23 luglio scorso e quella impresa che lo aveva regolarmente

assunto non risulta avere attualmente cantieri attivi in via Pirandello.

**Infortuni a quota 3.111**

È lungo l'elenco degli incidenti che in provincia ha fatto registrare anche recentemente morti nei cantieri edili. Secondo i dati Inail, sono già stati 9, da gennaio a luglio, gli incidenti mortali, mentre gli infortuni sono stati 3.111, e quella del capoluogo resta la provincia con il maggior numero di casi. A Cinisi il 27 agosto aveva perso la vita Angelo Giammanco, 67 anni, originario di Terrasini, che era caduto da un ponteggio in via Venuti. Un caso eclatante su cui ora la famiglia chiede giustizia. Fra le altre morti bianche anche quella di Vincenzo Ribauda, 42 anni, di Belmonte Mezzagno, che a luglio aveva perso la vita a Mondello mentre stava montando una finestra all'interno di un locale in ristrutturazione. In quel caso le indagini erano state portate avanti dagli agenti del commissariato diretto dal vice questore Manfredi Borsellino. Il lavoratore era tornato in cantiere dopo un



Peso: 1-2%, 15-45%

lungo periodo di malattia, poi la tragica caduta da un'altezza di tre metri. L'inchiesta aveva portato all'iscrizione di cinque persone nel registro degli indagati. Un altro grave incidente sul lavoro, ma non nel comparto edilizio, era stato registrato due settimane fa in un laboratorio di pasticceria di via Agnetta a Villagrazia: un operaio in quel caso era rimasto con una mano incastrata in una sfogliatrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ha 50 anni, è in regola  
Indaga pure lo Spresal,  
servizio di prevenzione  
Da gennaio oltre tremila  
fatti dello stesso tipo**



**Via Pirandello.** I mezzi dei vigili del fuoco sul luogo dell'incidente



Peso: 1-2%, 15-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



**Sgomento.** Ambulanze, camion dei pompieri e passanti FOTO FUCARINI-2



Peso:1-2%,15-45%



I lavori sulla A20

## Non ci sarà più l'uscita obbligatoria a Cefalù

Istituito il doppio senso sulla carreggiata rimasta aperta **Ansaloni** Pag. 28

Riaperta la galleria Parlato Pisciotto, i lavori termineranno l'8 ottobre

# Niente più uscita a Cefalù ma sull'A20 restano i disagi

Ora c'è il doppio senso di marcia per 4 chilometri

### Luigi Ansaloni

Niente più uscita a Cefalù sulla Palermo-Messina in direzione della città sullo Stretto, ma i disagi rimangono almeno per quasi due settimane.

A comunicarlo il Cas, l'ente che si occupa dell'autostrada. Sulla A20 nei giorni scorsi sono state effettuati degli approfonditi monitoraggi alle gallerie Cicero, Porrazza, Cipolla, Baldassarre, San Cono, Capo D'Orlando, Rocca di Caprileone, San Bartolomeo, San Basilio. I controlli, svolti alla ricerca di eventuali criticità nascoste anche tramite le onde elettromagnetiche dei georadar, non hanno restituito esiti allarmanti e nei prossimi giorni si provvederà, dove necessario, ad allestire dei cantieri momentanei utili ad eseguire isolati interventi di manutenzione.

Nel frattempo, come annunciato, sono terminate le indagini alla calotta del tunnel lato monte Parlato Pisciotto, in direzione Messina, e sono già partiti i lavori di ripristino delle normali condizioni di sicurezza, che termineranno venerdì 8 ottobre.

A tal fine, è stata soppressa l'uscita

obbligatoria a Cefalù istituita pochi giorni fa e il traffico autostradale, per circa 4 km all'altezza di Cefalù e più precisamente tra il km. 168,500 e il km. 163,957, è stato deviato sulla carreggiata di valle, dove vige il doppio senso di circolazione. È stata inoltre interdetta l'entrata in autostrada al casello di Cefalù solo a chi guida in direzione Messina. Le ispezioni di Autostrade Siciliane sino al 5 ottobre si concentreranno anche sui tunnel Piana, Guardia, Halaesa, Tusa, Rosmarino, Grillo, Piano Paradiso e Torre Finale. Pertanto alcuni tratti della A20, in direzione Palermo, verranno alternativamente interessati da momentanee chiusure con deviazione del traffico sulle corsie opposte. Prosegue anche il progetto di rifacimento dell'intera pavimentazione autostradale e nei giorni scorsi è stato completato un nuovo tratto della A20 all'altezza di Terme Vigliatore, oggi libero da cantieri e interdizioni al transito.

Mentre, in merito al programma di interventi di manutenzione straordinaria delle parti ammalorate in calcestruzzo di sottopassi e muri di sostegno, sulla Messina-Catania si potranno rendere necessari alcuni saltuari restringimenti di brevi tratti,

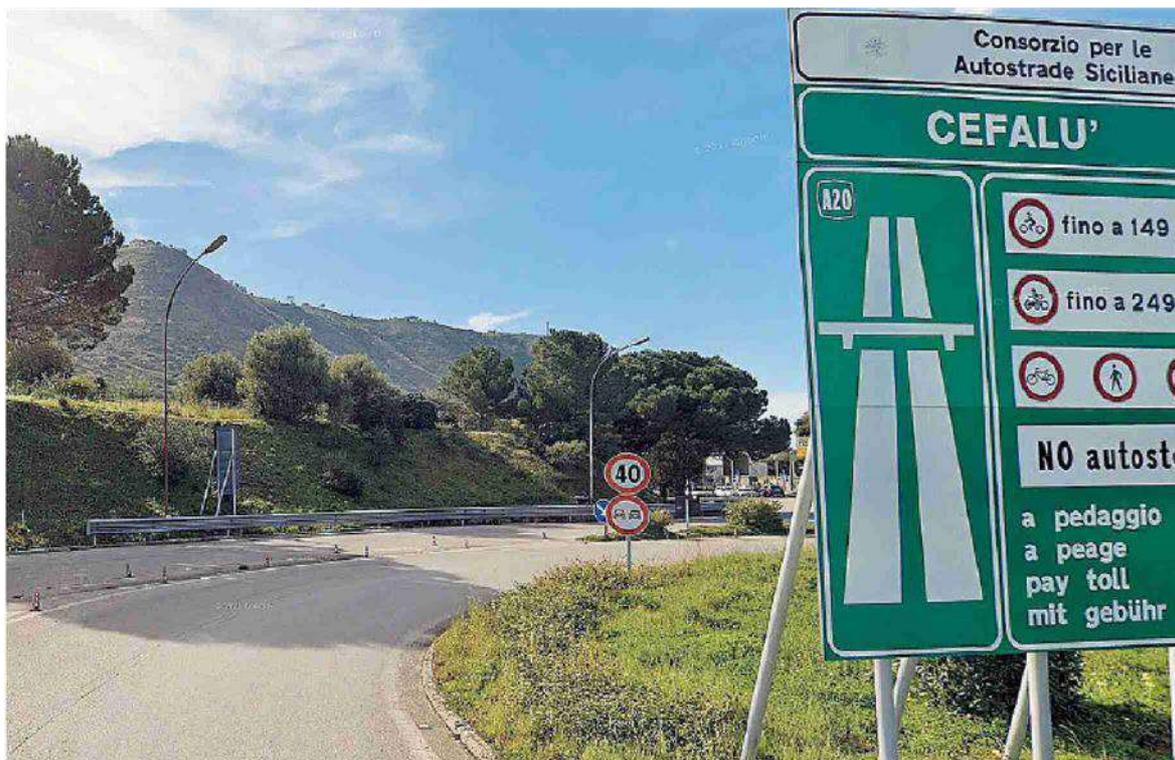
oggetto degli interventi manutentivi. Come da prassi, per la sicurezza di tutti i viaggiatori e in ossequio alle disposizioni ministeriali, si raccomanda sempre il rispetto della segnaletica stradale, dei limiti di velocità e il divieto di sorpasso sui tratti autostradali interessati. È bene anche ricordare a chi viaggia che, in conformità alla direttiva di sicurezza emanata dalla Commissione Europea, su cinque tunnel della A18 Messina-Catania e diciotto della A20 Messina-Palermo (di lunghezza superiore ai 500 metri) vigono, come da segnaletica, il limite di velocità di 80 km/h, il divieto di sorpasso e l'obbligo di distanziamento minimo di 100 metri tra i veicoli in transito. Sempre sulla Palermo-Messina, disagi ieri al casello autostradale di Buonfornello per lo sciopero dei casellanti, proclamato giorni fa, che sono in trattativa con l'azienda per ri-



Peso: 1-2%, 28-30%

discutere il contratto, dopo la notizia del cambio statuto del Cas e il passaggio in ente pubblico economico. Disagi che sono durati fino alla tarda mattinata di ieri. (\*LANS\*)

## Viabilità a ostacoli Prima si dovevano fare 24 chilometri di statale Sciopero dei casellanti, disagi a Buonfornello



**Autostrada.** I controlli sulla A20 per Messina hanno riguardato numerose gallerie



Peso:1-2%,28-30%



**Giovedì dipendenti in piazza: a rischio i loro stipendi**

# Amat, casse vuote: sit in dei lavoratori

Protesteranno con un sit in a piazza Pretoria giovedì 30 dalle 9 alle 13, i lavoratori di Amat Palemo. Lo dicono i sindacati di categoria, Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisl, Cobas e Orsa Tpl. «Ancora una volta nelle casse dell'Amat - scrivono in una nota - non c'è un euro. Servizio a rischio così come i salari dei dipendenti che questo mese dovranno subire l'ennesimo ritardo, con le conseguenze di rito per le famiglie che vivono del proprio lavoro. Ancora una volta dall'amministrazione comunale non un segnale di distensione e comprensio-

ne per le giuste aspettative dei lavoratori».

E aggiungono «mentre l'azienda riferisce di attendere la riscossione di una fattura regolarmente emessa per servizi già resi alla cittadinanza, la ragioneria del Comune non la paga per un braccio di ferro che perdura da diverso tempo fra l'Amat e l'amministrazione comunale, che intima all'azienda di sottoscrivere l'accettazione di un altro taglio al già magro e ridotto bilancio aziendale».

Intanto, dicono i sindacati, cresce il malcontento fra i lavoratori. «Il ritardo della disponibilità eco-

nomica comporterà anche il conseguente ritardo di forniture dei ricambi per il mantenimento dei bus, compromettendo ulteriormente la disponibilità del pieno servizio per i cittadini». Al sit in partecipa anche il sindacato Ugl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Amat.** Stipendi a rischio per i lavoratori: l'azienda ha le casse a secco



Peso: 14%

**I costruttori scrivono all'Anas**

# Sul ponte Corleone resta il tappo

## Ance: fate chiarezza

Miconi: non si capisce se il commissario sia nella pienezza delle funzioni

**Luigi Ansaloni**

Un commissario nominato, lavori che dovrebbero proseguire ma sembrano fermi, e la carreggiata è ridotta, così come i disagi. Il ponte Corleone rimane un tappo per tutta la viabilità della città, che rende difficoltoso entrare e uscire dalla zona di viale Regione. E tutto sembra fermo.

Per questo il presidente di Ance Gabriele Buia, su richiesta del presidente di Ance Palermo Massimiliano Miconi, ha inviato una nota all'amministratore delegato di Anas Massimo Simonini per chiedere chiarimenti sullo stallo in cui versa la nomina del commissario straordinario che avrebbe dovuto accelerare i lavori sul ponte Corleone.

«Non si capisce se l'ingegnere Castiglioni sia già stato nominato,

se sia nella pienezza delle sue funzioni e se abbia già cominciato ad operare – spiega Miconi -. L'unica cosa certa è che Palermo e i suoi cittadini ogni giorno sono costretti a fare i conti con i sempre più gravi disagi causati dalla parziale fruibilità del ponte, con tutte le ricadute nefaste che questo ha sulla circolazione nell'intera città. Più volte abbiamo chiesto che venisse fatta chiarezza sulla questione e che venissero dati tempi certi con un cronoprogramma delle opere – continua il presidente di Ance Palermo - ma appare complicato anche soltanto capire se il commissario straordinario sia già stato nominato o meno. Per questo abbiamo chiesto il supporto del nostro Presidente nazionale Buia, nella convinzione che un intervento urgente per risolvere la questione sia necessario e non più rinviabile».

Il deputato nazionale dei Cinquestelle, Adriano Varrica, che in

questi anni si è sempre preoccupato della questione ponte Corleone, ha detto che «in questi mesi, nelle more dell'avvio formale del commissariamento, ho promosso diverse riunioni di coordinamento tra Anas e Comune di Palermo. Entro fine ottobre l'ente locale dovrà produrre i risultati delle analisi sullo stato del ponte, passaggio necessario per la progettazione della messa in sicurezza e per ottenere indicazioni chiare su come gestire il transito degli automezzi - conclude Varrica -. Contestualmente il Comune si è impegnato a far partire nei prossimi giorni la progettazione definitiva ed esecutiva della realizzazione dei ponti laterali». (\*LANS\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

## Tra corso Scinà e via Crispi

# Scavi e collettore fognario Giallo sul nuovo cantiere

La grande buca comparsa prima dell'ordinanza dell'ufficio Traffico

### Giuseppe Leone

Nessun cartello, nessun operaio sul posto e la presenza di un nuovo cantiere che somiglia a un giallo.

Finalmente, nel tardo pomeriggio di ieri si scopre che quella nuova recinzione alla fine di corso Scinà, al confine con l'inizio di via Crispi, altro non è che la continuazione di lavori per il collettore fognario. Nei mesi scorsi altre zone di via Scinà sono state occupate per i lavori al collettore. Il giallo di ieri sarebbe dovuto al fatto che prima sono comparsi gli scavi dell'ordinanza dell'Ufficio

Traffico del Comune. Dunque, oggi nel provvedimento dell'amministrazione si scopriranno i tempi di questo nuovo cantiere. «Ma nessun disagio, la ditta ha chiesto l'autorizzazione per installare il cantiere e l'ha avuta e ha montato prima che l'ordinanza venisse pubblicata», afferma l'assessore alla Mobilità Giusto Catania. Dal punto di vista della circolazione, il cantiere non intralcia tanto chi arriva dall'Ucciardone e si immette in via Crispi, quanto chi scende da via Scinà. Un cantiere che arriva a pochi giorni dalla proroga dei lavori del collettore in via Roma. Qui, gli interventi dovevano terminare alla fine di agosto, prima di un nuovo

rinvio per fine ottobre.

Qualche giorno fa la nuova doccia fredda con l'ordinanza che prevede la fine del cantiere per il 31 dicembre. Insomma, anche il 2021 si concluderà con gli scavi nel cuore di via Roma, una delle arterie principali del centro città. (\*GILE\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Corso Scinà.** Il nuovo cantiere per il collettore fognario FOTO GILE



Peso: 15%



## Tari, esenzioni per le imprese

● «Le imprese che producono rifiuti speciali e/o tossici e nocivi, e che si occupano del loro smaltimento grazie ad apposite convenzioni con ditte autorizzate, potranno presto fare richiesta per l'esenzione della relativa Tari». Lo afferma il neo residente della CNA di Trapani, Giuseppe Orlando, che è soddisfatto dell'incontro avuto venerdì scorso, con l'Assessore del Settore Finanze e Tributi del Comune di Marsala, Avvocato Michele Milazzo. «Siamo felici che il Comune di Marsala –

dichiara il presidente Orlando – convenga sul fatto che tutte le aree dove si producono rifiuti speciali, in via continuativa e prevalente, rimangano escluse dalla TARI. In questo caso, sono infatti gli stessi produttori di rifiuti a provvedere allo smaltimento». (\*DIBA\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%



## Post Scriptum

# La trattativa di Cosa nostra e quella di "Cosa loro"

di **Salvo Piparo**

**V**i racconto la barzelletta del giorno: «C'erano una volta un milanese in doppiopetto, un palermitano in gessato e due carabinieri spogliati». Ma ora che ci penso, che ve la racconto a fare, se tutti sanno come è andata a finire? Allora meglio ricordare che le favole in Sicilia nacquero per poter raccontare i delitti più efferati: «Tanto favole sono!».

E di vedetta in copertina, sul grande libro delle favole siciliane, c'è il monte arroccato sul suo ciglio. Sotto di lui, una terra assediata, sfaldata a ridosso dei colli silenti, dove brulicano bocche che ridono, occhi che

mentono, pance che trasudano. In Sicilia, così come nel resto del puzzolente Stivale, i tuoi protettori sono anche i tuoi carnefici, costoro battono i loro pugni sui loro petti solo di domenica, in chiese coi campanili ammaestrati alla morte dei condannati, un rintocco di calici frantumati: «Baciategli le mani a chi le merita tagliate!».

Si narra che quel che resta della mafia, dopo la morte di Totò Riina, è ancora troppo simile alla mafia per essere sopportabile; allora potremmo raccontare di certi nostri politici noti come star di Hollywood, perché, dopo Il Collezionista di Ossa, il collezionista di avvisi di garanzia da noi è un cult! Per poi arrivare ai puri, che hanno l'acquasantiera al posto del bidè, come i pezzi deviati dello Stato: sono deviati per aver saputo deviare gli attentati dell'Isis fuori dall'Italia, perché per le stragi in Italia ci hanno pensato loro! E allora diciamolo: «Non è solo Cosa nostra, è anche cosa loro!». Sulla giustizia la mafia condiziona la politica e la politica condiziona una

certa magistratura: il problema alla fine sono i condizionatori! E si sa che i tribunali sono luoghi dove è antica usanza inquinare le prove, roba da mandare Gretha Thunberg alla Cassazione. Allora si può dedurre che nella vita si recita, e a teatro si fa sul serio, con l'aggravante che in Italia c'è il mezzo reato, che è un reato annunciato ma non definito. Ed è un attimo che, seppur mascherata, in questo nostro teatro la folla si è raccolta e per non avere paura devi sapere bene chi sei e da che parte stare. Perché questa non è più la Repubblica italiana, è "Repubblica cieca", perché nessuno vede niente!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'autore**  
Salvo Piparo



Peso: 17%

*Emergenza rifiuti***Differenziata  
La fa solo  
un palermitano  
su sei  
Discariche in tilt**

di Sara Scarafia ● a pagina 4

# La raccolta differenziata è un flop separa i rifiuti un palermitano su sei

A Brancaccio la consegna dei kit si trascina da un anno, solo 507 multe nelle zone dove è attivo il servizio  
Ma nel resto della città le campane per il vetro, la plastica e la carta non vengono svuotate

**ALLARME DEGRADO**  
di Sara Scarafia

Nella quinta città d'Italia fa la raccolta differenziata solo un cittadino su sei. L'ultimo appello arriva dalla Prima circoscrizione, da quella fetta di città che ha riscoperto il turismo dopo mesi con B&B e ristoranti chiusi e che non può più sopportare i cassonetti - pieni - davanti ai monumenti: «Portate la differenziata in centro storico entro l'anno», dice il presidente Massimo Castiglia che ha appena incontrato Rap e Comune per sbloccare l'impasse più odiosa, quella che tiene lontana la raccolta porta a porta dal cuore di Palermo. Solo l'ennesimo paradosso di una città dove la differenziata è inchiodata al 18 per cento da due anni: dopo un balzo di circa il 7 per cento tra il 2018 e il 2019, grazie all'apertura dei centri di raccolta e all'avvio del progetto in nuovi quartieri, la scatola si è impietosamente fermata sotto il 20. Da gennaio a luglio, secondo i dati forniti da Rap per il 2021, solo il 17,9 per cento della spazzatura è stato separato. Tra gli affanni finanziari della Rap e il Covid i nuovi step non sono mai partiti: a Brancaccio la consegna dei kit è in corso da quasi un anno. E intanto le strade dove sono spariti i cassonetti sono discariche a cie-

lo aperto. E nel resto della città le campane per il vetro, la plastica e la carta non vengono svuotate

**Differenzia solo 1 su 6**

Sulla carta i cittadini raggiunti dal servizio di raccolta porta a porta sono 180mila; ma è la stessa Rap ad ammettere che solo il 60 per cento dei residenti coinvolti separa i rifiuti. Poco più di 100mila persone, su una popolazione di oltre 600mila. Un numero bassissimo che tiene Palermo molto lontana da altre città italiane, come Milano o Bologna che superano il 60 per cento. Da anni in Consiglio comunale giace il regolamento che aumenta le sanzioni per chi non differenzia: al momento un condominio che non separa la spazzatura, o la separa male, rischia una multa di appena 50 euro. I dati sono impietosi. La percentuale di utenti che differenzia nell'area di Palermo Differenzia 1, da viale Strasburgo a via Libertà, è del 65 per cento dieci anni dopo l'avvio. Nell'altra fetta di città, che ha rinunciato ai cassonetti cinque anni fa, dalla Kalsa al Politeama, solo il 59.

**Telecamere contro i rifiuti**

L'ultimo tentativo dell'amministrazione comunale sono le telecamere, nove, affidate alla polizia

municipale: 9.933 multe dall'inizio dell'anno.

Nella zona del porta a porta le multe sono state invece 507; 1.831 i controlli. Il nucleo dedicato al controllo sugli abbandoni della polizia municipale è formato da 25 persone, 16 su strada. Che non bastano però a tenere pulita Palermo tanto che il presidente Girolamo Caruso ha annunciato i vigilantes davanti ai cassonetti che si riempiono più in fretta.

**Gli step bloccati**

Ma perché a Brancaccio non si è ancora completata la consegna dei kit? Perché in centro storico il porta a porta si è fermato a piazza Marina, tagliando fuori Cassaro e via Maqueda? Carenza di personale e disorganizzazione. Anche sui centri di raccolta c'è stata una battuta d'arresto, nonostante ci siano almeno 750 accessi giornalieri. Persone che in cambio non ricevono alcun incentivo: mai arrivate le bilance per calcolare gli sconti in bolletta Tari, mai partiti gli accordi tra le spa comunali che avrebbero dovuto garantire bi-



Peso: 1-2%, 4-60%

glietti dell'autobus e schede parcheggio a chi carica la macchina di spazzatura pur di differenziare.

Il consigliere comunale del Movimento Cinque Stelle Antonio Randazzo ha lanciato l'allarme: «È preoccupante che il dato sulla differenziata non cresca da due anni – dice – beghe politiche e il rapporto difficile con la Regione

hanno interrotto un cammino che sembrava in salita. Adesso l'obiettivo è partire nella zona di Brancaccio e Acqua dei Corsari e in centro storico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I residenti  
meno virtuosi  
abitano  
nel rione Kalsa  
e al Politeama*



▲ **Rifiuti/2**

Contenitori per il porta a porta non svuotati in via Malaspina



▲ **Rifiuti/1** Campane per la differenziata piene in via Petralia Sottana



Peso:1-2%,4-60%

# Spalti vietati al pubblico ma solo per le gare degli atleti disabili

Allo Stadio delle Palme tribune aperte per il meeting dei normodotati  
La settimana dopo arriva lo stop per i paralimpici: "Ci hanno negato una gioia"

di **Giada Lo Porto**

Sabato 18 settembre il Comune ha dato l'ok all'agibilità delle tribune dello Stadio delle Palme. Gli spalti si sono così riempiti di pubblico: si disputava la finale Argento dei campionati nazionali di atletica con in pista anche l'olimpionico Massimo Stano. Peccato che le stesse tribune siano state dichiarate inagibili il sabato successivo per i diversamente abili che invece hanno disputato le loro gare di atletica con le tribune vuote. Nessuno a sostenerli né ad applaudirli. Il loro campionato si è svolto a porte chiuse. I genitori sono rimasti fuori dai cancelli, così come gli appassionati giunti da tutta l'Isola. Nel giro di una settimana insomma lo stesso luogo è stato teatro di due eventi – pressoché identici ed entrambi autorizzati mesi prima – solo che in un caso l'agibilità è stata data e nell'altro no. «A Palermo l'inclusione si fa solo a parole», dice Daniele Giliberti di Vivi Sano Sport, polisportiva che ha organizzato l'evento paralimpico assieme alla Fisdire Sicilia.

«La mancata agibilità c'è stata comunicata solo il pomeriggio prima della gara con una mail inviata alle 14 – aggiunge – Ciò significa totale mancanza di considerazione nei confronti di questi ragazzi e delle loro famiglie, molte delle quali erano già arrivate in città. Parliamo di 12 società provenienti da tutta la Sicilia. I ragazzi si allenano da un anno. Non conta la vittoria, è un momento di gioia da condividere con chi si

ama. Questo gli hanno negato: il ricordo felice».

Cos'è successo lo spiega l'assessore allo Sport Paolo Petralia Camassa. «L'ok all'agibilità lo dà la commissione comunale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo su richiesta dell'ufficio Sport», dice. Poi legge al telefono la motivazione dei commissari sulla mancata autorizzazione per l'evento paralimpico. Si scopre che c'è stato un ritardo nella richiesta di verifica dell'impianto da parte della dirigenza dell'ufficio Sport, mentre per la finale Argento è arrivata in tempo. Sta lì l'intoppo. I commissari parlano di "tempi troppo a ridosso della manifestazione" che non hanno consentito la nuova verifica. «L'agibilità deve essere data per ogni manifestazione», aggiunge Camassa. «Non posso credere che non si potesse trovare una soluzione per prorogare l'agibilità per i due eventi identici con una sola verifica – interviene Francesco Bertolino, presidente della commissione Sport del Comune – Ciò dimostra una mancanza di organizzazione ed è l'ennesimo cortocircuito dell'amministrazione che dimostra di non dialogare da un ufficio all'altro. Il messaggio lanciato da Palermo è sbagliatissimo. Ancora più grave visto che a piangerne le conseguenze sono i disabili. È come se si fosse data la serie A alla finale Argento e la serie B ai disabili».

Un risultato c'è stato. «Ho convocato una riunione con la commissione di vigilanza che si svolgerà in settimana – assicura l'assessore Ca-

massa – Chiederò la valutazione di tutti gli impianti sportivi di Palermo in modo da redigere una lista di tutte le necessità e chiedere di poter ottenere l'agibilità semestrale degli impianti. In modo che non accada più qualcosa di simile».

Intanto è successo e non si può premere il tasto Restart. Il peso sul cuore dei ragazzi resta. «Avrei tanto voluto i miei genitori accanto», dice Gabriele giovane con disabilità intellettiva. Quando correva ha alzato lo sguardo e ha visto il vuoto, udito solo il silenzio. Lui ha continuato, ma gli occhi commossi del padre e della madre sugli spalti che lo vedono gareggiare non ci saranno tra i ricordi di quella giornata attesa da un anno.

La delusione è fortissima. «Stiamo valutando l'ipotesi di organizzare i campionati italiani di atletica leggera Fisdire 2022, previsti a Palermo in occasione del trentesimo anniversario della strage di Capaci, in un'altra città», annuncia Francesco Prestigiaco, segretario di Vivi Sano Sport e padre di un ragazzo autistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 61%



◀ **Il caso**  
A sinistra  
il meeting  
con atleti  
normodotati  
Sopra, le gare  
dei disabili  
(senza pubblico)  
Accanto  
l'assessore  
Paolo Petralia  
Camassa



Peso:61%

**IL PERSONAGGIO**

# In canoa per scoprire i laghi di Ganzirri così il campione fa scuola ai più piccoli

Giovanni Ficarra,  
tre ori ai Mondiali  
Under 23, fra ecologia  
e impegno sociale

di **Fabrizio Bertè**

Riscoprire le proprie radici. Luoghi e abitudini che hanno caratterizzato l'infanzia. Con l'obiettivo di tramandare anche alle nuove generazioni la bellezza del nostro territorio. È la "mission" del giovane canottiere messinese Giovanni Ficarra, classe 1996, che vanta un palmarès da fare invidia: tre medaglie d'oro ai campionati mondiali e una medaglia d'argento. E dopo anni da "emigrato", il campione siciliano ha fatto una scelta di vita: tornare a casa e puntare sulle potenzialità della sua terra. E sulle meraviglie che offre. Così ha messo a disposizione la sua canoa e le sue pagaie per uno scopo nobile: dare nuova linfa ai laghi di Ganzirri. Uno dei luoghi più belli e caratteristici dello Stretto: «Ho iniziato ad andare in canoa da bambino – racconta Giovanni – con l'Asd Canottieri Peloro, e una volta terminate le scuole medie, nel 2010, mi sono trasferito in Umbria. Fino a quando, nel 2016, sono tornato a Messina, esattamente un anno dopo aver vinto la medaglia d'oro ai mondiali under 23 in Bulgaria». Diverse le motivazioni che hanno spinto Giovanni a tornare, dalla scelta di cominciare un percorso universitario alla nostalgia di casa. E di quei laghi che han-

no caratterizzato la sua infanzia: «Sono tornato con due certezze: volevo studiare e sentivo la mancanza di casa. E dei laghi di Ganzirri. Perché è proprio lì che ho iniziato ad andare in canoa. Con i Canottieri Peloro abbiamo acquistato una decina di canoe che una società sarda, che da poco aveva dichiarato fallimento, aveva messo in vendita. Il nostro obiettivo? Far conoscere i meravigliosi laghi di Ganzirri, ai messinesi, grandi e piccini, ma anche ai turisti». E tra un allenamento e l'altro è scattata una scintilla che ha acceso ancor di più l'entusiasmo di Giovanni: «Allenandoci ci siamo resi conto di quanto i laghi fossero sporchi. Plastica, vetro e amianto popolavano una delle zone più belle di Messina. Ho detto a tutti che non bisogna aspettare che siano gli altri a determinare le cose. I fatti e le azioni contano molto più delle parole. Così abbiamo iniziato a pulire prima le spiagge dalla plastica, dal vetro e dai mozziconi delle sigarette, ovviamente in sicurezza e premiando i bimbi che ne raccoglievano di più, e poi anche i laghi, caricando i rifiuti sulle nostre canoe e portandoli nei cassoni che ci ha fornito il Comune. E nel 2019 abbiamo realizzato un pesce in ferro che è diventato una sorta di simbolo per tutti noi e per i frequentatori delle

spiagge di Capo Peloro».

Nel frattempo, Giovanni si è laureato in scienze motorie e ha iniziato un dottorato di ricerca a Messina. Di progetti ne ha tanti, continua a diffondere le bellezze di Ganzirri, e ha portato in canoa anche i malati oncologici. Consapevole del grande potere del canottaggio e dello sport in generale: «Ho trovato stimoli e motivazioni enormi – conclude – Associa il canottaggio alla vita dei malati oncologici. Si guarda indietro, si va al contrario, non si vede mai la meta, ma bisogna continuare a remare. Sempre più forte. Senza mai fermarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ◀ L'esempio

Giovanni Ficarra con la sua canoa insieme ai ragazzi messinesi ai quali insegna l'amore per la propria terra e l'importanza di rispettarla eliminando anche i rifiuti



Peso: 42%



Peso:42%

# Nadef domani al via con debito giù e crescita del 6%

## Verso il cdm

### Oggi la cabina di regia politica su conti pubblici, decreto fiscale e manovra

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**

ROMA

Arriverà domani in consiglio dei ministri la Nota di aggiornamento al Def con il nuovo quadro dei conti pubblici italiani. Che poggia su una crescita al 6% (anticipata sul Sole 24 Ore del 15 settembre), quasi due punti in più del 4,1% tendenziale stimato nel Def di aprile, e vede quindi il deficit scendere intorno a quota 10% e il debito fermarsi a un livello nettamente più basso del 159,8% ipotizzato in primavera.

L'approdo della Nadef in consiglio dei ministri, dove potrebbe arrivare accompagnata dal decreto legge su fisco e lavoro e forse dalla delega che avvia la riforma fiscale, ancora però a rischio di un nuovo slittamento dopo il primo turno delle amministrative, sarà preceduto oggi da una «cabina di regia politica». Si tratta nei fatti di un vertice di maggioranza, a cui i partiti manderanno i loro capidelegazione, che dovrà discutere non solo dei numeri della Nadef, ma soprattutto della loro ricaduta in termini di spazi fiscali per le prossime mosse di politica economica. Nella legge di bilancio, prima di tutto, ma anche nel decreto

legge che le si affianca. Sul tavolo torneranno poi i temi più controversi della riforma fiscale, a partire dal Catasto che spacca la maggioranza. «La tassazione commisurata a valori catastali sbagliati è un'ingiustizia - torna ad attaccare la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra (Leu) -, possiamo fare altri interventi sul fisco e intanto mettere avanti questo».

Il punto in discussione nel vertice di oggi riguarderà in particolare la decisione su come gestire gli effetti di una crescita molto più vigorosa rispetto alle attese di qualche mese fa. Perché sicuramente quasi tutta la quota di minor indebitamento determinato dal rimbalzo del Pil sarà dirottata a migliorare i saldi di finanza pubblica e contenere il debito. Ma il quadro determina ricadute importanti anche sul prossimo anno, per ampliare gli spazi della manovra: in prima fila ci sono naturalmente le misure fiscali, a cominciare dalla riduzione del cuneo o dal superamento dell'Irap per anticipare l'attuazione della delega, che con i saldi attuali avrebbero a disposizione solo un finanziamento da 2,3 miliardi, insufficiente per qualsiasi misura di peso. Ma, come sempre, l'elenco dei pretendenti si allunga man mano che ci si avvicina all'appuntamento con la legge di bilancio: in pista ci sono in-

fatti le misure sulle pensioni (si veda l'articolo a fianco), la riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive sul lavoro e gli interventi per rafforzare il sistema sanitario.

Le priorità dei diversi partiti che compongono la maggioranza devono però rispettare l'obiettivo chiave del governo, che è quello di rendere il più possibile strutturale la spinta prodotta dal rimbalzo arrivato con la riapertura quasi integrale delle attività economiche.

Per il prossimo anno, la Nadef metterà in agenda una crescita di

uno o due decimali superiore al 4%; si tratterebbe di una mini-limatura rispetto al 4,8% calcolato ad aprile, che però partiva da un livello 2021 ritenuto più basso di quello effettivo. Nel 2022, poi, il programma di finanza pubblica indicherà una discesa del debito verso livelli più bassi di quelli calcolati nel Def sei mesi fa.

Dopo il via libera in consiglio dei ministri, la Nota di aggiornamento al Def dovrebbe essere votata in contemporanea da Camera e Senato il 6 ottobre, al termine del consueto ciclo di audizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Guerra (Mef): «Mettiamo avanti la riforma del Catasto, la tassazione oggi è ingiusta»**



Peso: 26%

**LE TAPPE****Consiglio dei ministri**

Arriverà domani in consiglio dei ministri la Nota di aggiornamento al Def con il nuovo quadro dei conti pubblici italiani. L'approdo in consiglio dei ministri, dove potrebbe arrivare anche il decreto legge su fisco e lavoro (la delega che avvia la riforma fiscale dovrebbe slittare ancora a dopo il primo turno delle amministrative) sarà preceduto oggi da una «cabina di regia politica».

**La risoluzione alle Camere**

Dopo il via libera in consiglio dei ministri, la Nota di aggiornamento al Def dovrebbe essere votata in contemporanea da Camera e Senato il 6 ottobre, al termine del consueto ciclo di audizioni.



**Daniele Franco.** Il ministro dell'Economia e delle Finanze



Peso: 26%



# Pensioni, partiti in ordine sparso: la Camera parte da nove proposte

**Verso la manovra.** La commissione Lavoro punta a una sintesi per i ritocchi: la Lega spinge sull'edizione rivista di Quota 100, il Pd su Ape sociale e Opzione donna. Da Fdi soglia minima di 62 anni e 35 di contributi

**Marco Rogari**

Una partita in due tempi. È quella che si profila sull'insidioso terreno delle pensioni. Con il governo che inserirà un pacchetto di misure sul "dopo Quota 100" nella legge di bilancio in arrivo a metà ottobre. E con le Camere che, quasi fuori tempo massimo, proveranno a dire la loro durante il passaggio parlamentare della manovra. A Montecitorio, un po' sottotraccia anche per il silenzio calato sul dossier previdenziale con l'avvicinarsi delle amministrative di ottobre, stanno provando ad attrezzarsi, su iniziativa della presidente della commissione Lavoro, Romina Mura (Pd), e a recuperare almeno in parte il tempo perduto. L'obiettivo non troppo nascosto è, come è emerso mercoledì scorso dai lavori della Commissione, quello di alimentare velocemente un dibattito, partendo dalle nove proposte di legge sulle soglie d'accesso alla pensione presentate da inizio legislatura da quasi tutti i partiti, i cui punti di caduta vengono poi assorbiti nella legge di bilancio. Il tentativo, in altre parole, è giungere a un testo il più possibile condiviso per spianare la strada a forme di flessibilità in uscita (e, comunque, evitare un ritorno integrale alla legge Fornero) facendo leva su eventuali modifiche alle nuove misure pensionistiche, che per altro il governo deve ancora scrivere.

Il Parlamento, quasi in extremis quando mancano solo tre mesi alla conclusione della sperimentazione di Quota 100, sta insomma cercando di recuperare una sua centralità sulla materia previdenziale. Ma la discussione avviata in commissione alla Camera ha anche lo scopo di verificare la possibilità di trovare una non facile

sintesi, che sia poi utile allo stesso governo, tra le varie posizioni della maggioranza, in qualche caso molto distanti come confermano i contenuti delle nove proposte di legge all'esame della Commissione (alcune "date" visto che risalgono agli albori della legislatura). I due relatori, Carla Cantone (Pd) e, per l'opposizione, Walter Rizzetto (Fdi), lo hanno fatto capire chiaramente, e anche la presidente Mura punta a questo risultato. La fase di approfondimento «sarà utile anche per giungere alla sintesi tra proposte affini ma non uguali, mettendo da parte eventuali divisioni ideologiche», ha detto Cantone in commissione. E Rizzetto ha sottolineato, che lo sbocco del lavoro in commissione dovrebbe essere quello di «giungere a concordare un testo unitario, su cui sollecitare l'assenso del Governo, evitando che il Parlamento giunga impreparato alla prossima sessione di bilancio».

Ma non sarà facile. Tra i testi sotto i riflettori c'è, ad esempio, quello con cui il leghista Claudio Durigon proponeva a suo tempo il pensionamento anticipato al raggiungimento di 41 anni di contributi (compresi quelli figurativi) a prescindere dall'età (Quota 41). Lo stesso Durigon ha fatto già sapere che la Lega è disposta a rinunciare a questa opzione ma a patto che venga prorogata di un anno Quota 100 o sia attivato un fondo ad hoc per i pensionamenti anticipati con requisiti uguali o molto simili. Una strada molto diversa da quella indicata dalla principale proposta del Pd, a firma Debora Serrac-



Peso: 38%

chiani e Cantone (e sottoscritta anche da Mura), che punta alla "stabilizzazione" dell'Ape sociale, da estendere a nuove categorie di lavori gravosi, a rendere permanente Op-

zione donna, al ricorso a una "delega" per introdurre la pensione di garanzia per i giovani e alla riduzione della "soglia" di vecchiaia per le lavoratrici madri. In un'altra direzione va una delle proposte a firma Renata Polverini (Fi) che prevede la possibilità di accedere al pensionamento per i lavoratori con almeno 62 anni di età e 35 anni di contributi, a condizione che l'importo del trattamento

non sia inferiore a 1,5 volte l'assegno sociale e con una riduzione del 2% per ogni anno di anticipo rispetto al limite dei 66 anni. Dall'opposizione, con Rizzetto, arriva una ricetta simile: una soglia minima di 62 anni e una "massima" di 70 anni, oltre ad almeno 35 anni di contributi, con l'importo mensile dell'assegno non inferiore a 1,5 volte l'assegno sociale e con penalizzazioni decrescenti sotto i 66 anni. Tra le nove proposte depositate alla Camera ne manca una a firma M5S, che però, come è noto, punta ad evitare un ritorno secco alla "Fornero" con flessibilità in uscita, privilegiando i lavori gravosi, e possibilmente, come ha detto la vicemi-

nistra all'Economia, Laura Castelli, separando previdenza e assistenza. Tante tessere diverse tra loro che devono fare tutte i conti con l'incognita costi e che non sarà semplice riunire in un unico mosaico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%

**DEFICIT IN CALO**

La Nota di aggiornamento al Def in arrivo vede scendere il deficit intorno al 10% e il debito a un livello molto più basso del 159,8% ipotizzato in primavera

**Sul dossier-previdenza si profila una partita in due tempi: Montecitorio cercherà di correggere il pacchetto del governo**

**Le proposte sotto la lente della Camera**

1

**LEGA**

**Quota 100 rivista o fondo per le uscite**

Alcune delle proposte di legge depositate in commissione Lavoro alla Camera sono state presentate a inizio legislatura e, quindi, "date". Tra queste c'è quella con cui Durigon proponeva Quota 41. Ma lo stesso Durigon ha già fatto sapere che la Lega è disponibile a discutere della proroga di un anno di Quota 100 o della creazione di un Fondo con requisiti simili per le uscite anticipate

2

**PARTITO DEMOCRATICO**

**Ape sociale large e Opzione donna**

La base di partenza della strategia del Pd sulle pensioni è rappresentata dalla proposta di legge a firma Serracchiani e Cantone (e sottoscritta da Mura). Tra gli obiettivi: stabilizzazione dell'Ape sociale da estendere a nuova categorie di lavori gravosi; Opzione donna da rendere permanente; delega per giungere a una pensione di garanzia per i giovani e soglia di vecchiaia più bassa per le lavoratrici madri

3

**FI E FDI**

**Soglia a 62 anni e 35 di contribuzione**

Tra le proposte al vaglio in commissione manca un testo a firma M5S, che comunque punta a flessibilità in uscita per evitare il ritorno integrale alla "Fornero" e alla separazione della previdenza dall'assistenza. Una di quelle targate Fi prevede una soglia minima a 62 anni e 35 di contributi con penalizzazioni decrescenti sotto i 66 anni (bonus sopra). Simile la strada suggerita da Fdi



Peso: 38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



# Il premier accelera, pronto a istituire il tavolo con le parti sociali per le riforme del Recovery

## Nomine in arrivo

Un'agenda concreta per individuare la strada verso il Patto

### Barbara Fiammeri

Il tema centrale è stato la sicurezza del lavoro. Mario Draghi lo ha precisato all'inizio dell'incontro tenendo fuori capitoli caldi come la fine del blocco dei licenziamenti, le delocalizzazioni o il salario minimo. Ma il faccia tra il premier e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil - Landini, Sbarra, Bombardieri - è servito anche ad aprire la strada a

quel "patto" con le parti sociali rilanciato giovedì scorso dall'Assemblea di **Confindustria** e che avrà un primo decisivo tassello nell'istituzione a breve del tavolo sulle riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Non si tratterà però di un impegno generico ma operativo, per stabilire le cose da fare.

Draghi ha fretta. Per il premier a dettare la tabella di marcia non sono gli appuntamenti politici ma il Recovery e i conseguenti impegni assunti con Bruxelles. Di qui la decisione di velocizzare l'istituzione del tavolo. Un confronto che nelle intenzioni

dovrebbe portare alla definizione di un vero e proprio «protocollo». A Draghi non piace parlare di «concertazione» ma la «coesione sociale» non è un obiettivo solo del ministro Brunetta (presente ieri all'incontro assieme a quello del Lavoro Andrea Orlando e al sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli) ma anche dello stesso premier.

L'incontro di ieri è servito a superare il primo step. Non solo perché sulla sicurezza si è riscontrata una «intesa», sottolineano da Palazzo Chigi. Ma perché, come ha detto lo stesso premier, è stata una riunione «molto utile per fissare un metodo di lavoro» dove non si parla di tutto per non arrivare a niente ma si mettono di volta in volta al centro i vari capitoli e le cose da fare. Un metodo, dunque, come tale riproponibile su vari fronti. Tant'è che come ha anticipato il segretario della Cgil, Maurizio Landini, nei prossimi giorni arriveranno altre convocazioni per entrare nel merito di altre questioni». Tra cui c'è anche la prossima legge di Bilancio che avrà al centro temi come pensioni (si ve-

da l'articolo a pag.2) e riforma degli ammortizzatori sociali.

Un confronto, quello sulla manovra, che nel Governo ufficialmente si aprirà oggi, in occasione della Cabina di regia convocata in vista del Consiglio dei ministri di domani sulla Nota di aggiornamento al Def ma nel quale, non è ancora escluso, potrebbe atterrare anche la delega fiscale. Buona parte, se non tutte, le forze politiche della maggioranza opterebbero volentieri per il rinvio (ieri Antonio Tajani, coordinatore di Forza Italia lo ha detto esplicitamente al premier nell'incontro svoltosi a Palazzo Chigi) a dopo il voto amministrativo che si svolgerà domenica e lunedì prossimi.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

L'ANALISI

LA CRISI  
ELETTRICA  
SPINGE  
I RECORD  
DEL BARILE

di **Davide Tabarelli**

— a pagina 3

L'analisi

LA CRISI ELETTRICA E I RECORD DEL BARILE

di **Davide Tabarelli**

**M**entre per le altre commodity energetiche è in corso un cataclisma, per il petrolio si assiste a un trend di recupero molto tranquillo. Vengono i brividi, però, a pensare che quanto accade per il gas possa contagiare anche il barile. Il Brent è risalito, per ora, verso la soglia degli 80 dollari, non toccata dall'ottobre 2018, livello quasi doppio rispetto alla media del 2020 di 42 dollari e 4 volte i minimi di 20 dollari del maggio 2020, in piena pandemia. Siamo però ancora lontani dai 100 dollari, che dal 2009 al 2014 furono la soglia di resistenza.

Molto della ripresa degli ultimi giorni risiede proprio nei timori circa la scarsità che ha investito gli altri mercati, con la Cina e l'Europa in piena crisi: la prima più sul carbone, il cui prezzo è quadruplicato a quasi 200 dollari per tonnellata, la seconda sul gas, le cui quotazioni sono salite di 7 volte in un anno a 75 € per Megawattora. Ci fossero ancora le centrali che consumano derivati del petrolio o lo stesso greggio per fare elettricità, allora l'impatto sarebbe stato già violento, ma oggi sono pochi i Paesi che hanno questo tipo di capacità: quelli del Medio Oriente, il Pakistan, la Corea del Sud, un po' il Giappone.

Tuttavia la crisi elettrica, sulla spinta del gas e del

carbone, sta diventando talmente seria da spingere molti consumatori in Cina a fare quello che avevano già fatto nel luglio del 2008, in pieno boom di domanda elettrica per le Olimpiadi, ovvero staccarsi dalla rete elettrica per avviare generatori a gasolio, soluzione diffusa nei Paesi poveri che non arrivano le reti elettriche moderne. Questa domanda addizionale sta assorbendo volumi di distillati dalle scorte che erano rimaste alte in quanto la richiesta di cherosene, il prodotto destinato agli aerei, accusa ancora livelli di consumo inferiori di quasi un terzo rispetto al normale.

È proprio agli aerei che occorre guardare, perché non appena ripartiranno, con la fine della pandemia, faranno tornare alla normalità la domanda globale di petrolio: verso i 100 milioni di barili al giorno, il livello raggiunto nel 2019 prima del Covid, poi sceso a 91 milioni di barili al giorno in media nel 2020, mentre quest'anno rimarremo intorno a 96 milioni. Sul lato dell'offerta per il momento ci salva l'Opec+, in particolare l'Arabia Saudita e la Russia, quella che ora consegna poco gas all'Europa. Il gruppo sta aumentando la produzione ogni mese al ritmo di 0,4 milioni di barili al giorno, valore giusto per l'attuale recupero della domanda, ma sicuramente insufficiente non appena torneremo, a fine 2022, sopra i 100 milioni di barili e quando i consumi torneranno a salire al ritmo di 1 mbg in più ogni anno.

Il rialzo del barile spinge sui prezzi dei carburanti: in Italia la benzina va verso 1,7 € per litro e il gasolio a 1,55 €, massimi anche questi che non si vedevano da fine 2018. Se non altro il sistema raffinatorio e quello distributivo – del tutto dimenticati, se non ostacolati in questi anni – stanno funzionando bene, ma anche qua i segnali che vengono dalla Gran Bretagna, con le lunghe file ai distributori, dovrebbero se non altro ricordarci quanto siano importanti per la mobilità i derivati del petrolio che, da noi come nel resto del mondo, contano per oltre il 90% dei consumi energetici dei trasporti. Il rialzo alla pompa spingerà sul tasso d'inflazione e, assieme al colpo che arriverà sulle bollette, si supererà nei prossimi mesi abbondantemente il 3%, contro l'attuale 2,1%. Siamo ancora lontanissimi, per fortuna, dall'inflazione stile anni '70. Tuttavia, sarà una suggestione, ma quello che accade ricorda proprio le crisi di quegli anni: come a testimoniarcene quanto poco abbiamo fatto in tutto questo tempo, distratti dall'altra suggestione, quella ecologica.



Peso: 1-1%, 5-19%



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

# 100 \$

### Il prezzo al barile

Dal 2009 al 2014 il prezzo di 100 dollari al barile era la soglia di resistenza del petrolio

# 96

### Milioni di barili

Quest'anno la domanda globale di petrolio si attesterà sui 96 milioni di barili al giorno



Peso: 1-1%, 5-19%



# Sprint del petrolio verso 80 dollari

## Il caro energia

Il greggio ai massimi da tre anni. Gli analisti: il prezzo rischia di salire ancora

Non si fermano i rincari per elettricità e gas all'ingrosso, diritti per la CO2 al record

Nell'autunno caldo dell'energia anche il petrolio ha ripreso a correre, fino a sfiorare 80 dollari al barile nel caso del Brent, sui massimi da tre anni. E forse non è finita: per gli analisti il greggio europeo arriverà a 90 dollari in un paio di mesi. Picchi oltre 100 dollari possibili nel 2022 con un inverno rigido. Nel mondo, il gas costa molto più caro del petrolio ed è in corso un effetto sostituzione nelle centrali elettriche e

negli impianti petrolchimici. L'offerta di combustibili non cresce abbastanza per rispondere alla domanda.

**Bellomo** — a pag. 3

# Energia, anche il petrolio torna a correre: Brent vicino a 80 dollari

**Mercati.** Il prezzo del barile è ai massimi da tre anni e sono temuti altri rialzi Diritti europei sulla CO2 al record storico. Elettricità e gas sempre più cari

**Sissi Bellomo**

Nell'autunno caldo dell'energia anche il prezzo del petrolio ha ripreso a correre, fino a sfiorare 80 dollari al barile nel caso del Brent e portandosi ben oltre la soglia psicologica dei 75 dollari nel caso del Wti: valori che non raggiungevano da tre anni e che molti analisti temono di vedere ben presto superati. Per Goldman Sachs — che ha appena rivisto al rialzo le previsioni — il riferimento europeo arriverà facilmente a scambiare a 90 dollari al barile nel giro di un paio di mesi, altri hanno già segnalato il rischio di un ritorno a quotazioni a tripla cifra. Fiammate oltre 100 dollari al barile, avverte Bank of America, non sono da

escludere il prossimo anno soprattutto se avremo un inverno molto freddo che ci costringerà a un alto consumo di combustibili per il riscaldamento.

Ovunque nel mondo il gas oggi costa molto più caro del petrolio e stiamo già assistendo a un effetto sostituzione nelle centrali elettriche e negli impianti petrolchimici. Persino nel Nord Europa, riferisce S&P Global Platts Analytics, «almeno tre raffinerie» hanno iniziato a usare elettricità generata da Lpg (gas liquidi derivati dal petrolio come il butano o il propano). Nei prossimi mesi la tendenza potrebbe accentuarsi, a maggior ragione in caso di temperature più rigide della media.

Il gas, più che triplicato di prezzo in

Europa da inizio anno, ieri è tornato a superare 75 euro per Megawattora al principale hub del Vecchio continente, il Ttf olandese, mentre negli Usa le quotazioni schizzavano nelle stesse ore dell'8%, ai massimi da sette anni: 5,552 \$/MBtu per consegna ottobre.

Sempre più cari sono anche i diritti europei per l'emissione di CO2, che ieri hanno aggiornato un'altra volta il record storico, spingendosi sopra 65 euro per tonnellata, mentre l'elettricità



Peso: 1-7%, 5-36%



segue a ruota, con nuovi massimi quasi quotidiani sui mercati all'ingrosso: in Italia c'è stata una breve fiammata a vicino a 250 €/MWh per il Pun, il prezzo unico nazionale.

A risvegliare il petrolio, dopo un periodo di relativa tregua, è stata anche la competizione con gli altri combustibili (le forniture di Gnl peraltro sono ancora in gran parte indicizzate a prodotti petroliferi). Ma ad alimentare il rally ci sono anche temi specifici e in particolare la presa di coscienza che l'offerta di greggio non sta crescendo abbastanza in fretta per star dietro alla domanda, che dopo il Covid si sta riprendendo con un vigore che in pochi avevano previsto.

Le scorte petrolifere (quanto meno quelle «visibili») non erano mai scese tanto rapidamente nella storia, osserva Goldman Sachs, convinta che il deficit d'offerta «non verrà colmato nei prossimi mesi, perché è di dimensioni tali da sopraffare la volontà e la capacità dell'Opec+ di aumentare la produzione». La coalizione dei produttori tornerà a riunirsi lunedì prossimo per rivedere le quote. Ed è possibile che decida di accelerare la riapertura dei rubinetti, rispetto al piano di incrementi mensili da

400mila barili al giorno. Ma ci sono dubbi sulla capacità tecnica, soprattutto in alcuni Paesi, di ravvivare in tempi brevi giacimenti. Il mercato dovrà inoltre sopportare a lungo anche la mancanza di una parte del petrolio «made in Usa»: l'uragano Ida ha danneggiato alcuni impianti Shell nel Golfo del Messico, che sarà impossibile ripristinare fino ai primi mesi del 2022, con una perdita di 200-250mila barili al giorno.

Anche il prezzo dei carburanti alla pompa, sulla scia dei rialzi del petrolio, sta aumentando: in Italia, dove c'è un forte peso della componente fiscale, benzina e diesel non erano così cari da anni. È invece frutto della Brexit la grave situazione di carenza sofferta dagli automobilisti britannici: centinaia di distributori oltre Manica sono chiusi, perché mancano camionisti per effettuare i rifornimenti e il Governo, oltre a concedere visti provvisori per autisti stranieri, sta valutando di mobilitare l'esercito per le consegne. L'allarme può aver contribuito a influenzare psicologicamente una parte degli operatori nelle sale trading londinesi, accentuando la tendenza rialzista sui mercati petroliferi.

Gran Bretagna a parte, tuttavia, il problema centrale restano i prezzi. Tra petrolio e bollette i rincari si stanno facendo sempre più pericolosi per l'inflazione e per la crescita economica. Dopo le misure adottate da diversi Paesi Ue per sterilizzare parte degli aumenti, la Commissione europea ha indicato che proporrà un piano per fronteggiare il caro energia al vertice dei capi di Stato e di Governo che si terrà il 6 ottobre a Brdo, in Slovenia. La questione, ha detto la presidente Ursula von der Leyen, dev'essere affrontata «a livello europeo, non soltanto Stato per Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+12,6%

#### IL GAS FRANCESE

Da venerdì le tariffe regolamentate del gas in Francia applicate da Engie aumenteranno del 12,6%. Lo ha reso noto ieri la Commissione di regolazione



#### UK, NUOVE CODE PER LA BENZINA

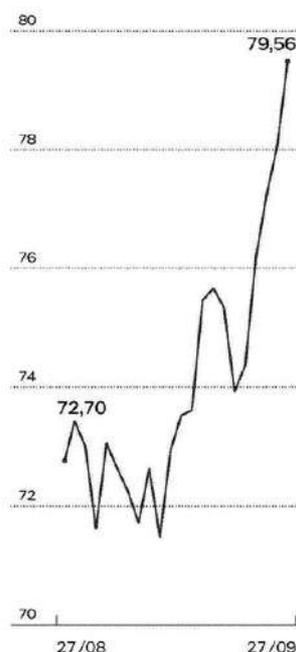
Non si placa l'emergenza in Gran Bretagna per l'approvvigionamento di benzina nei distributori. Il premier Johnson ha escluso l'intervento dei soldati



**La corsa del petrolio.** Il prezzo del greggio ieri è volato ai massimi da tre anni

#### Petrolio Brent

Ice - 1ª posizione. Usd/barile



Peso: 1-7%, 5-36%

ANALISI / 1

## L'ITALIA SPERA NEL GOVERNO PIÙ EUROPEISTA POSSIBILE

di **Gerardo Pelosi**

— a pagina 6

### L'analisi

## L'ITALIA SPERA NEL GOVERNO IL PIÙ POSSIBILE EUROPEISTA

di **Gerardo Pelosi**

**D**a Berlino a Roma tutti gli osservatori concordano su un punto: il nuovo Governo tedesco, qualunque coalizione uscirà dai negoziati, sarà comunque fortemente europeista e giocherà un ruolo decisivo per la stabilità e il futuro dell'Unione.

Difficile immaginare oggi le possibili ripercussioni della nuova coalizione tedesca sulla politica italiana ma è un fatto che l'interim della Merkel per tutta la durata dei negoziati potrà rappresentare un'occasione per l'Italia che assumerebbe così, nei prossimi mesi, con il premier Mario Draghi, un ruolo più marcato di leadership nell'Unione rafforzato dalla presidenza del G20 insieme alla Francia con la quale il Governo italiano si accinge a firmare entro l'anno il nuovo Trattato del Quirinale.

Per l'ambasciatore tedesco in Italia, Viktor Elbling nulla cambierà nei rapporti con l'Italia perché «Roma è un partner strategico e Berlino ha interesse ad avere un'Italia forte, resiliente che voglia continuare con Germania e Francia il cammino intrapreso dell'integrazione europea».

Un attento studioso delle vicende tedesche come Angelo Bolaffi ritiene che il voto consegnerà il profilo di una Germania «confusa e incerta» ma in ogni caso, qualunque

sia il Governo che verrà, «sarà sicuramente un Governo europeista».

Se esistono timori da parte italiana questi riguardano semmai il possibile ingresso dei liberali dell'Fdp nel nuovo Governo per i contraccolpi sulle regole di bilancio nel post pandemia. Tanto che il vicepresidente del Ppe, Antonio Tajani si augura che la politica tedesca delle Finanze non vada in mano ai liberali. Ma il ministro delle Finanze uscente e possibile cancelliere, Olaf Scholz può essere considerato uno dei padri del Next Generation Ue che ha assegnato all'Italia la fetta maggiore delle risorse finanziarie dell'Unione per uscire dalla crisi della pandemia.

Scholz vanta anche un rapporto molto stretto di amicizia e stima con Mario Draghi, consolidato quando l'attuale presidente del Consiglio era presidente della

Bce. Resta comunque un fatto che la disciplina di bilancio accomuna con alcune differenze tutte le forze politiche tedesche.

Dopo la sospensione del Patto di stabilità per la pandemia fino al gennaio 2023 la battaglia sul futuro delle regole fiscali sta entrando già nel vivo. Con l'ultimo Eurogruppo ed Ecofin di Kranj, in Slovenia se ne è avuto un primo assaggio. Gli otto Paesi "frugali" guidati dall'Austria, ma comprendenti anche la Germania, hanno segnalato al consiglio dei ministri finanziari dell'Ue la loro contrarietà alla modifica dei trattati per allentare le regole su deficit e debito pubblico. La trattativa è appena all'inizio e la posizione tedesca risulterà decisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sulla riforma  
del Patto sarebbe  
preferibile un  
ministro delle Finanze  
non dell'Fdp**



Peso: 1-1%, 6-14%

## ANALISI / 2

UNA GERMANIA  
STABILE  
PER LE NUOVE  
SFIDE GLOBALIdi **Adriana Cerretelli**

— a pagina 7

## L'analisi

L'UNIONE EUROPEA HA BISOGNO  
DI UNA GERMANIA STABILE  
PER LE NUOVE SFIDE GLOBALIdi **Adriana Cerretelli**

**Q**uanti mesi ci vorranno per fare il nuovo Governo tedesco? Dopo il voto di domenica, l'interrogativo rimbalza a Bruxelles e in tutte le cancellerie europee. Non per caso.

Senza un cancelliere a Berlino, senza certezze e stabilità nel suo paese-leader, l'Europa fila dritta verso paralisi decisionale proprio quando gli eventi esterni, dialogo e competizione con Washington e Pechino, le imporrebbero scelte rapide e azioni immediate.

Di carne al fuoco ce ne è fin troppa.

C'è il necessario ripensamento dei rapporti economici, commerciali e strategici con Stati Uniti e Cina dopo il ritiro precipitoso dall'Afghanistan e l'altrettanto precipitoso accordo Aukus, l'alleanza tra Australia, Gran Bretagna e Usa nell'Indo-Pacifico senza mai consultare gli alleati europei. Allora quale autonomia strategica per l'Unione, che rapporti con la Nato, quale eurodifesa, politica estera, sicurezza e migratoria comuni?

La Francia di Emmanuel Macron dal 2017 sogna il grande salto di qualità europeo. Sperava nel suo semestre Ue che inizierà il primo gennaio per passare alla posa di qualche pietra angolare su questo e altri dossier. Invece le sue ambizioni sono il primo danno collaterale delle urne oltre il Reno. Nel migliore degli scenari la nuova coalizione a Berlino arriverà entro Natale. Ma i negoziati potrebbero

protrarsi, fino a febbraio o oltre. Già alle prese in primavera con la (ri)conquista dell'Eliseo, la presidenza francese dell'Ue ne uscirebbe bruciata. Le decisioni Ue più cruciali rinviate al luglio 2022.

Sarebbe un flop politico catastrofico per l'Europa lanciata nella propria "reconquista" con i miliardi del Recovery Plan raccolti per la prima volta con emissioni di debito comune per finanziare riforme, infrastrutture, transizione verde e digitale per un'economia più moderna e competitiva. In attesa delle decisioni per attuarle.

Il collo di bottiglia tedesco sembra però inevitabile: l'ultima volta di una coalizione tripartita risale agli anni 50. Quella che il socialdemocratico Olaf Scholz vuole creare con Verdi e Liberali richiede una coesione culturale tutta da inventare in una Germania che in 20 anni ha raddoppiato da 3 a 6 i partiti che siedono al Bundestag, con l'arrivo di Verdi, Linke e Afd accanto a cristiano-sociali, socialdemocratici e liberali.

Nel paese dalla stabilità di ferro e perno del sistema Europa, il quadro interno oggi più articolato comporta potenziale instabilità politica: se si materializzasse, ricadrebbe su un'Europa già troppo eterogenea e divisa.

Scholz si vuole l'erede di Merkel, paladino della continuità nel cambiamento: slogan perfetto anche per l'Ue proiettata verso una

svolta radicale nella sua esistenza, almeno sulla carta. Se sarà cancelliere dovrà riuscire a navigare tra Scilla e Cariddi, tra i Verdi decisi ad accelerare su clima e decarbonizzazione e i Liberali filo-industria e innovazione tecnologica ma contrari a energie fossili e motori a scoppio.

Certo, a cementare la triplice ci sarà l'europeismo condiviso ma nelle più varie versioni. Per questo la revisione del patto di stabilità nel 2023 sarà il primo vero banco di prova della nuova Germania.

Se Scholz sarà cancelliere e Christian Lindner suo ministro delle Finanze saranno scintille. Il leader della Fdp è noto infatti per l'inamovibile ortodossia rigorista. Che raccoglie consensi in Germania, dove il debito resta un incubo da evitare, fa quindi paura la media dell'euro al 100%: si dubita della sua sostenibilità con tassi di interesse e inflazione in rialzo. Dove il Recovery Plan dovrebbe sparire con la pandemia. Dove tasse e controllo della spesa e non deroghe alle regole del patto



Peso: 1-1%, 7-19%



dovrebbero finanziare gli investimenti verdi e non.

Una linea del genere però entrerebbe subito in rotta di collisione con Francia, Italia e Spagna. Non è poco.

Quando si scontrò con la crisi del 2008-11 Merkel ci mise un po' a capire che non intervenendo avrebbe provocato il disastro generale. Anche se il Covid oggi sembra aver convinto tutti dell'importanza dell'Europa c'è sempre il rischio che, passata l'emergenza, si dimentichi la lezione.

Sarebbero dolori per l'Unione ma per la nuova Germania lo

spreco di un enorme patrimonio economico e geo-politico. Per questo la scommessa di Scholz potrebbe funzionare, con benefici generali e rigorismi controllati.

È RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-19%



## VERSO IL VOTO

Il marchio Roma  
al quinto posto  
nel mondo  
Un potenziale  
su cui investire

Giorgio Santilli

— a pagina 10

# Il capitale tradito di Roma, quinto brand mondiale «Ora un piano strategico»

**Rapporto Assoconsult.** Il presidente Morelli: dopo il voto subito tre interventi urgenti su pulizia, trasporti e periferie. Poi condividere le priorità dello sviluppo

## Giorgio Santilli

City Brand, il rating internazionale che valuta il potenziale geografico, artistico, economico e reputazionale delle grandi città del mondo, attribuisce a Roma ancora il quinto posto mondiale dopo Londra, Sydney, Parigi e New York. Brand potentissimo, quindi, un capitale enorme di opportunità. Ma altre classifiche internazionali, non meno autorevoli, vedono la capitale italiana viaggiare fra il 18° e il 101° posto, a seconda degli indicatori considerati. In questi confronti c'è tutto il potenziale tradito di Roma. In due ranking, le top 25 del Location to do Business, e le top 10 del Green Economy, Roma non compare proprio. Non pervenuta. Mentre occupa il 18° posto nell'International Association Meeting (Milano al 32°), il 56° nel Quality of Living (Milano al 41°), il 62° nel Global Fortune 500 corporate HQs, il 70° nel QS Best Student Cities (Milano al 40°), il 101° nello Smart City Index (Milano al 74°).

La tabella di confronto tra i più autorevoli rating (si veda l'integrale in pagina) è contenuta nel Rapporto elab-

borato da Assoconsult, associazione confindustriale delle imprese di consulenza di management cui aderiscono i nomi nobili del settore. Lo studio è dedicato alla «Analisi del contesto economico di Roma, benchmark con le best practice europee e proposta per un Piano strategico di lungo periodo». È stato già inviato ai quattro candidati sindaci (Calenda, Gualtieri, Michetti, Raggi) per offrire un contributo progettuale e di contenuti alla campagna elettorale: l'intenzione di Assoconsult è, però, discuterlo pubblicamente, insieme a Unindustria, con il sindaco che uscirà eletto dal doppio turno del 3 e del 18 ottobre.

«Abbiamo svolto un'analisi a tutto campo della situazione attuale - spiega il presidente di Assoconsult, Marco Valerio Morelli - con le sue criticità, ma anche evidenziando il potenziale di recupero e di sviluppo della città. La nostra idea è che il sindaco eletto debba varare subito tre interventi urgenti, che abbiamo chiamato "igienici", perché dovrebbero recuperare deficit cumulatisi nel tempo e riportare la città a una condizione di vivibilità: la città pulita, un trasporto pubblico ef-

ficace ed efficiente, periferie sicure. Poi ci sono la crescita e il business: la proposta è che tutte le energie economiche, sociali e politiche della città partecipino a un confronto che abbia come obiettivo una scelta chiara e condivisa delle priorità su cui puntare per rilanciare lo sviluppo. Queste priorità dovranno tradursi in un piano strategico di lungo periodo all'altezza di quelli di cui si sono già dotate le capitali europee».

Lo studio Assoconsult è ricco di numeri e analisi, trend di lungo periodo, settore per settore: vuole essere già la base di discussione per il piano strategico. Inevitabile il confronto con Milano, con una serie di indicatori dello sviluppo in cui Roma è indietro rispetto al capoluogo lombardo. Per il numero di start up innovative, per esempio, fino al 2015 Roma era allineata a Milano (56 a 71), ma da allora, pur in un trend di crescita, il divario si



Peso: 1-2%, 10-62%

è allargato (1.163 a 2.181). O per la mobilità dove Assoconsult prende come parametro "negativo" il numero di auto private circolanti in città, aumentato a Roma nel periodo 2015-2019 da 617 a 640 per mille abitanti, mentre a Milano è sceso da 517 a 501. Se invece si guarda la densità metropolitana nel 2020 (cioè il rapporto fra «rete del ferro» e superficie urbana), Milano è nona in Europa e Roma 21esima con parametri rispettivamente di 2,71 e 0,46 km di linea per chilometro quadrato, mentre Monaco viaggia a 8,60, Madrid a 6,59, Berlino a 5,77, Vienna a 5,58. Parigi è a 5,01 e Londra a 3,72, ma hanno rispettivamente 16 e 11 linee di metro contro le tre di Roma e le quattro di Milano.

Non mancano dati positivi per la città sia sul fronte produttivo - l'export è cresciuto fra il 2016 e il 2019 al ritmo annuo del 7,5% contro il 4,5% nazionale - sia su quello del benessere equo sostenibile (Bes), «con retribuzioni e livello di soddisfazione in miglioramento, ma ancora indietro rispetto ai dati nazionali». L'inquinamento è sceso sotto la media nazionale. Basso l'attrattività di giovani talenti e l'occupazione della popolazione 25-34 anni (Roma al 63% contro il 76% di Milano).

Altro punto controverso, il turismo, dove nel periodo 2013-2019 Roma ha attratto tre volte le presenze di Milano (46,5 milioni contro 12,9) con un'impennata nel 2018-2019, ma Milano conferma la sua vocazione internazionale, registrando una percentuale di presenze straniere nettamente maggiore (65,4% e 56%). Senza contare che Roma è perdente per permanenza media dei turisti, scesa in otto anni (dal 2011 al 2019) da 2,7 a 2,5 giorni contro i 4,8 giorni di Londra e i 5 di Madrid. Flessione più grave se confrontata con uno dei dati che invece contribuiscono a quel quinto posto mondiale sul brand: Roma vanta il secondo polo culturale più attrattivo d'Europa, con il Colosseo/Fori Imperiali che totalizza 7 milioni di visitatori, secondo solo al Louvre con oltre 10. Il confronto con il benchmark parigino è, però, impietoso se si guardano le metriche di attrazione turistica pre-pandemica (2018): 9 musei nazionali contro 28, 21 musei locali contro 269 (Milano ne

ha 89), 355 gallerie d'arte contro 1.142, 22 film festival contro 190, 13.721 ristoranti contro 44.896. Numeri che danno sì il senso della distanza ma anche degli ampi margini di recupero, se Roma varasse un progetto strategico per cultura e turismo.

Qui trova spazio la proposta di Assoconsult. «Roma - dice Morelli - ha bisogno di un patto che dovrebbe vedere come prime protagoniste le grandi aziende che qui lavorano, a partire dalle grandi aziende di Stato. Sono certo che, di fronte a un progetto strategico condiviso dalla città, non si tirerebbero indietro neanche con forme di finanziamento diretto, oltre che con la messa a disposizione di managerialità». Il piano strategico di lungo periodo dovrebbe contenere obiettivi condivisi in termini di sostenibilità ambientale e business. Assoconsult fa quello che sanno fare le società di consulenza, delinea capitoli e obiettivi di un piano: livelli di occupazione, dimensioni di sviluppo dell'imprenditorialità e della fiscalità, capitali e sviluppo del real estate, attrattività turistica, mobilità urbana, numero di imprese, risultati macro-economici, attrattività per talenti e scuole, sviluppo delle dimensioni di una smart city, verde, sostenibilità e rifiuti.

Nel piano andranno fatte scelte nette sulle direttrici di sviluppo che valorizzino le vocazioni territoriali. «Il turismo - dice Morelli - è certamente al primo posto, ma c'è anche lo spazio per fare di Roma il primo hub fieristico e congressuale del Mediterraneo. Se Milano ha trovato una leadership guardando all'Europa, Roma deve guardare al Mediterraneo. Senza trascurare però, nel piano, le vocazioni industriali della città e della provincia, dalla farmaceutica alla nautica».

Il piano strategico come «call for action» che può ridare sostenibilità economica, oltre che ambientale alla città. «Sono certo - dice Morelli - che, con un progetto di sviluppo e la regia del nuovo sindaco, gli attori di questa città non si tirerebbero indietro e crescerebbe l'attrattività verso nuovi investitori nazionali ed esteri. Un ruolo dovrebbe giocarlo anche il Pnrr, per questo abbiamo usato nella nostra proposta le sei missioni del Recove-

ry». Il piano dovrà affrontare anche questioni irrisolte come la sostituzione della discarica di Malagrotta con la scelta netta di un nuovo impianto (sui rifiuti la distanza di Milano è di 15 punti percentuali), i 9 miliardi di debito delle municipalizzate e un fisco molto più pesante rispetto a Milano (40% in più almeno in termini di addizionali Irpef e il 23,6% in termini di poteri insufficienti del sindaco? Tema politico aperto da decenni. «È un tema che andrà posto dopo che la città avrà scelto cosa vuole fare. Poteri insufficienti per fare cosa?».

Il piano è il primo tassello della rinascita, ma non è l'unico di una strategia di rilancio. «Una volta definite le direttrici di sviluppo - dice Morelli - serviranno alcuni momenti fondanti: uno o due grandi eventi programmati in un arco di dieci anni; operazioni di real estate fortemente segnaletiche della volontà di attrarre nuovi investitori, nazionali ed esteri; la scelta netta dei settori industriali su cui puntiamo per dare stabilità allo sviluppo territoriale».

Il grande evento, una ferita che si riapre per la città, dopo le Olimpiadi mancate. «È bene discuterne - dice Morelli - ma il dibattito non può essere ideologico come quello passato: Olimpiadi sì, Olimpiadi no. Il grande evento deve essere espressione di un piano e, a sua volta, il modo per far conoscere al mondo il piano di una città che rinasce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per City Brand, la città resta al top dopo Londra, Sydney, New York, Parigi. Ma in altre classifiche è fra il 16° e il 101° posto



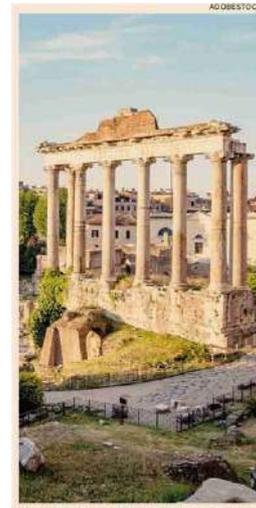
Peso: 1-2%, 10-62%

## La capitale e le altre grandi città mondiali

Classifiche 2020

	1°	2°	3°	4°	5°	#ROMA
<b>City Brand (top 50)</b>	Londra	Sydney	Parigi	New York	<b>Roma</b>	<b>5°</b>
<b>Location to do Business (top 25)</b>	New York	Londra	Parigi	Tokyo	Hong Kong	-
<b>Global Fortune 500 corp. HQs</b>	Beijing	Doha	Tokyo	Abu Dhabi	Parigi	<b>62°</b>
<b>Smart City Index (top 100)</b>	Singapore	Helsinki	Zurigo	Auckland	Oslo	<b>101°</b>
<b>International Ass. Meeting*</b>	Parigi	Lisbona	Berlino	Barcellona	Madrid	<b>18°</b>
<b>Green Economy* (top 10)</b>	Copenaghen	Stoccolma	Vancouver	Oslo	Singapore	-
<b>QS Best Student Cities*</b>	Londra	Tokyo	Melburne	Monaco	Berlino	<b>70°</b>
<b>Quality of Living* (top 231)</b>	Vienna	Zurigo	Vancouver	Monaco	Auckland	<b>56°</b>

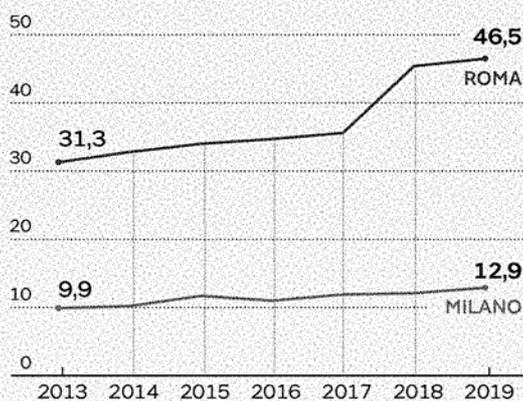
\* Report riferiti all'anno 2019 (i report 2020 non sono stati rilasciati a causa dell'eccezionalità della situazione pandemica nel 2020)



## Turismo, Roma e Milano a confronto

### TOTALE PRESENZE TURISTI, 2013-'19

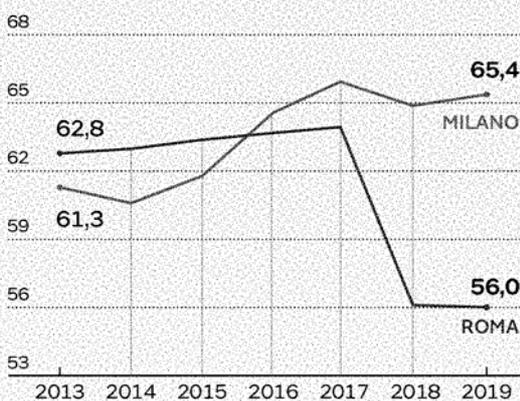
Valori in milioni di persone. Dati 2019\*



(\*) Causa Covid. Fonte: Roma Capitale, il turismo a Roma 2019

### PRESENZE DI TURISTI STRANIERI, 2013-'19

Valori in percentuale. Dati 2019\*



(\*) Causa Covid. Fonte: Comune di Milano (Open Data)

# 2,5 giorni

### TURISMO MORDI E FUGGI

È la permanenza media di un turista a Roma nel 2019, in discesa rispetto ai 2,7 giorni del 2011. A Londra il dato è 4,7 giorni, a Madrid 5



### MARCO VALERIO MORELLI

Il presidente di Assoconsult presenta la ricerca e lancia la proposta di un tavolo con le forze economiche e sociali per la messa a punto di un piano strategico

**Marchio Roma.** Il brand della capitale è ancora forte, ma in due ranking, le top 25 del Location to do Business, e le top 10 del Green Economy, Roma non compare proprio



Peso:1-2%,10-62%

# Dalle tlc all'energia: ingorgo alle Camere sulle direttive Ue

**Decreti legislativi.** Più tempo per l'esame dei 27 testi. Sui media possibile soluzione al caso calcio-Dazn. Alt dell'Antitrust alla norma sulle bollette ai clienti deboli. Il nodo start up

**Carmine Fotina**

ROMA

Forse non attirano l'attenzione come le grandi riforme previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ma i 27 decreti legislativi che dall'inizio di agosto ingolfano il Parlamento, tra Camera e Senato, sono un compendio di altrettanti riassetti di settori o attività economiche su cui si registra in questi giorni grande attivismo delle lobby, segnalazioni preoccupate delle Authority indipendenti e conseguente agitazione dei partiti. Telecomunicazioni, media e tv, copyright, contratti di vendita, mercato interno dell'energia, fonti rinnovabili, uso della plastica, veicoli ecologici, costituzione online delle startup, crisi bancarie, regime delle accise, vigilanza prudenziale sulle società di intermediazione mobiliare, pratiche commerciali sleali in agricoltura sono alcune delle materie in discussione.

## Il rinvio dei pareri

Con i Dlgs il governo deve recepire altrettante direttive europee. Dopo il via libera preliminare del consiglio dei ministri (che per 12 provvedimenti è avvenuto lo scorso 5 agosto), i testi sono all'esame delle commissioni parlamentari competenti per i pareri non vincolanti. Praticamente tutte le commissioni hanno chiesto una proroga al governo considerando che in molti casi buona parte dei 40 giorni utili per esprimere il parere sono stati erosi dalla pausa estiva. Attorno alla metà di ottobre il quadro dovrebbe essere completato e l'esecutivo si riserverà una ventina di giorni per studiare i pareri e decidere che cosa integrare nell'approvazione definitiva attesa in larga parte entro il 4 novembre. Ecco in sintesi i temi su cui il confronto è più complicato o che potrebbero portare a delle novità.

## Tlc e media

La commissione Trasporti e tlc della Camera esamina il recepimento del nuovo Codice per le comunicazioni

elettroniche. Gli operatori lamentano in alcuni casi norme troppo severe nel confronto con i consumatori, che invece le difendono. Il relatore Massimiliano Capitanio (Lega) conferma che il parere potrebbe chiedere modifiche al governo, ad esempio spostando da 12 a 24 mesi la durata minima dei contratti, ma con la possibilità per l'utente di chiedere un vincolo annuale. Molto atteso il Dlgs relativo alla direttiva Smau (servizi media audiovisivi) che, assegnando più poteri all'Agcom, metterà ordine nella disciplina delle posizioni di significativo potere di mercato lesive del pluralismo nel sistema integrato delle comunicazioni, chiudendo una volta per tutte le polemiche sul cosiddetto emendamento salva Mediaset nella vicenda Vivendi. Ma non solo. C'è fermento in Parlamento per recepire i rilievi della stessa Agcom sulla norma, studiata dal ministero per lo Sviluppo, che raddoppia gli obblighi di investimento in produzioni audiovisive europee e italiane per gli operatori dello streaming, ad esempio Netflix. E lo stesso parere potrebbe replicare la risoluzione approvata nei giorni scorsi sui disservizi di Dazn nella trasmissione delle partite della serie A, anche valutando l'impiego di piattaforme alternative allo banda larga.

## Energia e ambiente

Pesanti i rilievi dell'Antitrust sul Dlgs che recepisce la direttiva sul mercato interno dell'energia: viene bocciata la norma che fino a tutto il 2025 prevede ancora un regime di tariffa regolata, in luogo dei prezzi liberi, per i cosiddetti "clienti vulnerabili", una platea molto ampia composta da 4,7 milioni di utenze. Diverse le critiche anche da parte dell'Authority di settore (Arera) alle misure sui diritti contrattuali dei clienti, anche perché in alcuni casi sarebbero un'inutile replica di interventi già previsti dall'attuale regolazione. Contesa aperta anche sul Dlgs di recepimento della direttiva sulla plastica monouso. Nell'audizione alla Camera, Confindustria ha ribadito la richie-

sta di inserire nel testo la possibilità di immettere sul mercato plastica ottenuta da materia prima riciclata o prodotti in plastica destinati ad essere utilizzati in determinati ambienti confinati, ad esempio mense e ospedali. Dal canto loro le associazioni ambientaliste, come Greenpeace, criticano l'esenzione di alcune tipologie di prodotto contenuta nel decreto.

## Diritto d'autore e startup

Dopo le forti divergenze in fase di dibattito a Bruxelles, la direttiva copyright, che prevede di remunerare gli editori per i loro contenuti condivisi sulle grandi piattaforme come Google e Facebook, continua a dividere per alcuni punti in cui il Dlgs non sarebbe fedele al documento europeo: non si escludono modifiche. Così come cresce il pressing per riscrivere la norma del decreto sugli strumenti digitali nel diritto societario che affida praticamente in esclusiva al Consiglio del Notariato la gestione della piattaforma per la costituzione online di Srl e Srl semplificate, incluse le startup innovative. Le Camere di commercio hanno chiesto di potere effettuare lo stesso servizio sulla base di moduli standard che predisporrà il ministero dello Sviluppo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA CONTESA

**Contratti tlc: l'ipotesi di una durata minima di 2 anni, diminuibile a 1 anno su richiesta degli utenti**



Peso: 28%



**Bruxelles.**

Con i 27 decreti legislativi in parlamento il governo deve recepire altrettante direttive europee



Peso: 28%



# Pnrr, anche le autonomie possono aiutare a centrare gli obiettivi

## Sussidiarietà Stato-Regioni

Leonida Miglio

**I**l difetto nelle capacità organizzative di questo Paese, accanto alle tante doti che abbiamo in creatività e tenacia, è probabilmente una convinzione largamente condivisa e documentata. Per tale ragione, è lecito dubitare che un Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) governato centralmente possa produrre risultati concreti nei tempi previsti. Qui si innesta il tema delle autonomie, che sono una risorsa per centrare gli obiettivi comuni, già descritti nel Pnrr, ma con le modalità, che ancora mancano nel documento, più opportune per ogni territorio, secondo un principio di sussidiarietà. Il tema è stato accantonato nella crisi pandemica, dandoci l'illusione che a colpi di Dpcm si possano risolvere le disuguaglianze del Paese, ma se lo *shock* è stato simmetrico, non lo è stata la risposta dei territori. Questo hanno rivendicato in maniera *bipartisan* Zaia e Bonaccini in un recente convegno a Milano, presidenti di due regioni che hanno saputo attivare il carattere diverso, ma egualmente proattivo, delle loro popolazioni. Che il regionalismo differenziato sia meramente un tema di competenza legislativa sulle materie è forse stato l'approccio sbagliato, dato che parlarne senza declinare funzioni e progettualità è come discutere di scatole vuote. Il riordino della sanità territoriale è il caso che ora coinvolge maggiormente i fautori del centralismo e quelli delle autonomie, ma proprio in questo tema troviamo un esempio di un modo più efficace di procedere. La legge regionale 23/2015 della Lombardia ha permesso di fare una sperimentazione a tempo definito di una organizzazione territoriale che ha mostrato diverse falle, di principio e di attuazione, ma almeno ha permesso di capire cosa può funzionare e cosa no. Se il regionalismo differenziato si attuasse nei confronti del Pnrr secondo il principio di sperimentazioni a tempo e in deroga ad alcune norme nazionali, che il documento vuole comunque superare, proposte da alcune regioni che su quelle materie hanno esperienza tale da proporre dei progetti, allora – previa una valutazione in itinere e a posteriori – potremmo fornire a tutto il Paese delle vie percorribili: anche modulate secondo quelle differenze territoriali, che non siano carenze, ma vocazioni storiche e ambientali. Il problema di questo metodo pragmatico è che non esiste una sede di concertazione tra Stato ed enti territoriali con poteri decisionali e normativi, che assicuri il processo di leale cooperazione previsto dalla Costituzione e necessario per implementare qualsiasi politica



Peso:23%



di autonomia. Non lo è la Conferenza delle Regioni, le cui funzioni – essenzialmente consultive – sono descritte nel decreto legislativo 281 del lontano 1997. Il punto è quindi capire come superare questo scoglio istituzionale, che i costituzionalisti intervenuti al convegno di Milano indicano come una disfunzione strutturale, dato che l'attenzione politica è altrove.

Molti governatori, anche del sud Italia, hanno interpretato il loro ruolo nella crisi pandemica sfoderando caratteri e priorità diverse nella difesa dei loro territori, a un livello inusitato per la politica nazionale. Questo è più che comprensibile, ma potrebbe anche ricondursi alla personalizzazione del ruolo e alle necessità di questo transiente. Se una azione politica coerente deve essere attivata per raggiungere le modifiche istituzionali necessarie a una "autonomia concertata", allora è difficile immaginarla senza che i partiti stessi ammettano una non divisiva ma opportuna declinazione regionale, secondo le priorità dei territori. La riduzione dei parlamentari indebolisce il legame con il proprio collegio? Ragione di più per rafforzare il vincolo con il territorio attraverso un maggior grado di autonomia propositiva, anche e proprio nei partiti.

Quello che dovremmo aver capito in questo inizio di secolo, costellato da diverse crisi sovranazionali, è che siamo tutti interdipendenti, il che non vuol dire che abbiamo tutti le stesse vocazioni, oppure gli stessi legittimi interessi. L'autonomia territoriale non è una bandiera in cui avvolgersi per sancire la propria individualità: piccola o grande che sia la bandiera, il sovranismo decisionale deve fare i conti con questa interdipendenza. Essa è invece una opportunità di sperimentare i percorsi più consoni alle diverse condizioni delle regioni e dei comuni, per raggiungere obiettivi che siano i medesimi. Soprattutto quelli così astrattamente rivoluzionari e sfidanti del Pnrr.

*Università di Milano-Bicocca*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 87

## TAVOLI DI CRISI

Sono quelli aperti presso il Mise, un dato che non comprende quelli regionali: solo in Puglia sono 49 e coinvolgono 5.300 lavoratori.



Peso: 23%

# Le delocalizzazioni vanno combattute facendo le riforme

## Una road map per l'industria

Giuseppe Di Taranto e Angelo Guarini

**L**e politiche di delocalizzazione sono un tema delicato. Basti pensare che alle loro conseguenze sull'occupazione fu dovuto parte del successo di Trump, eletto grazie ai voti degli Stati dove la globalizzazione aveva accelerato il processo di deindustrializzazione nell'*automotive*, nel siderurgico e nel metallurgico, riducendo nell'indigenza oltre il 15% della popolazione statunitense. In proposito, Noam Chomsky scrisse che Trump si era rivolto a quanti vivevano sulla propria pelle il degrado della società americana, «facendo leva sul profondo senso di rabbia, paura, frustrazione e impotenza di settori della nazione in cui la mortalità era aumentata: un fatto assolutamente inedito, se si escludono le guerre». Ed è significativo che Trump nel suo primo discorso da Presidente abbia rimarcato: «Per molti decenni abbiamo arricchito le industrie straniere a danno di industrie americane... a una a una le fabbriche chiudevano i battenti e abbandonavano il nostro Paese, senza la minima riflessione riguardo a milioni di americani che si lasciavano alle spalle». Questa premessa è utile per comprendere la delicatezza del tema delocalizzazioni. Negli anni, non poche imprese straniere hanno trasferito tecnologie e personale altamente qualificato italiano o hanno chiuso o ridimensionato le nostre aziende dopo averle acquisite. Storicamente, basti ricordare l'esempio della Olivetti, della Zanussi o della Cirio-Bertolli-De Rica... Oggi i tavoli di crisi aperti presso il Mise sono ben 87. Peraltro, il dato sopracitato è solo la punta dell'iceberg rappresentato dalle numerose crisi gestite a livello regionale: a titolo di esempio, la *task force* sulle crisi della Regione Puglia registra 49 tavoli aperti con più di 5.300 lavoratori coinvolti. Il copione è quasi sempre lo stesso: multinazionali che decidono di trasferire i propri stabilimenti fuori dal nostro Paese, spesso dopo aver ricevuto finanziamenti pubblici per la loro realizzazione. Ultima l'americana Carrier, che ha deciso la chiusura dello stabilimento abruzzese Riello e il licenziamento di circa 70 dipendenti per concentrare le attività su altri impianti italiani e polacchi. A ogni annuncio seguono dure dichiarazioni di rappresentanti politici e sindacali contro le multinazionali, invocando l'intervento del governo. Simile il copione anche delle istituzioni con l'annuncio di sistemi sanzionatori per chi delocalizza. Si ignora che le disposizioni regolanti la concessione di aiuti pubblici prevedono già clausole di *clawback*, ovvero la restituzione degli aiuti ricevuti in caso di trasferimento dell'attività finanziata in un determinato arco temporale. La stessa logica sanzionatoria pare sia stata quella dell'annunciato decreto Todde-Orlando. Un intervento che



Peso: 21%



rischierebbe di essere percepito dai grandi gruppi come un ulteriore appesantimento alla propria azione d'impresa e, quindi, di generare un effetto contrario a quello voluto.

Dinanzi alla perdita di posti di lavoro e di eccellenze produttive, assistere a un dibattito incentrato sugli effetti delle delocalizzazioni e non su un'analisi empirica delle cause reali, non è più sostenibile. Poco o nulla emerge circa un disegno di politica industriale di lungo periodo, che metta in funzione azioni sistematiche, strutturali e trasversali, tali da colmare definitivamente il *gap* con altri Paesi. Occorre che si affrontino e si individuino in maniera sistematica le ragioni che spingono le multinazionali ad andarsene dal nostro Paese. La verità è che oggi l'Italia è un posto dove sviluppare il proprio business è difficile. Il costo del lavoro è solo uno dei fattori negativi. Lo stesso dicasi per i livelli di tassazione. Vi sono Paesi europei con un'uguale o più alta imposizione fiscale, che tuttavia non registrano un'emorragia al pari di quella italiana. A determinare lo svantaggio competitivo del nostro Paese pesano molto di più fattori quali: il carico normativo e burocratico, l'eccessivo spaccettamento delle competenze della Pa, una giustizia civile lenta, l'incertezza del diritto, tempi di pagamento della Pa troppo lunghi e costi energetici elevati. Questo l'elenco di inefficienze e colli di bottiglia che sconsigliano di entrare o restare nel nostro Paese. Auspichiamo, pertanto, un'accelerazione delle riforme previste dal Pnrr su alcuni di questi aspetti (giustizia e burocrazia *in primis*) affinché si disegni una *road map* industriale di ampio respiro, che delinei logica, strumenti ed effetti degli interventi strutturali necessari ad invertire la rotta. Un impegno ineludibile perché si colmi la distanza che separa l'assetto politico, economico e amministrativo dell'Italia da una cultura imprenditoriale globalizzata, che richiede efficienza, dinamismo, competenza e visione.

Professore emerito di Storia economica Luiss; direttore Confindustria Brindisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

# Il Pnrr traina l'occupazione, attesi 700mila nuovi posti entro il 2026: bene le donne

## Lavoro

Il Libro bianco di The Adecco Group stima gli effetti del Piano sull'occupazione

In aumento di 380mila unità le lavoratrici e di 81mila i giovani

### Cristina Casadei

Nel triennio 2024-2026 avremo 500mila tra donne e giovani in più al lavoro. Se, secondo le previsioni del Mef, i fondi del Pnrr avranno un effetto positivo sull'occupazione pari al 3,2%, rispetto all'andamento dell'occupazione in assenza di tali investimenti, questo significa che in termini assoluti parliamo di circa 733mila unità. A trainare questa crescita sarà chi è oggi più penalizzato. L'incremento occupazionale delle donne sarà infatti di 380mila unità, mentre quello dei giovani di 81mila. Il "Libro bianco" di The Adecco group, diffuso ieri, fa una stima degli effetti che le sei missioni del Pnrr potrebbero produrre sul mercato del lavoro e sull'aggiornamento delle competenze. «Gli unici strumenti per provare a correre alla stessa velocità delle trasformazioni in atto sono le attività di upskilling e reskilling - sostiene l'ad della società, Andrea Malacrida -. Per capitalizzare al meglio gli investimenti del Pnrr servono risposte alle esigenze del mercato e dei settori più ricettivi».

### Le ricerche oggi

In questo particolare momento storico, i dati dell'agenzia del lavoro, che

prevede di chiudere il 2021 con una

crescita a 2 cifre, ci dicono che l'estate e la ripartenza hanno generato una crescita importante delle richieste di lavoro. Sono infatti il 67% in più gli annunci di lavoro pubblicati rispetto al 2020 e il 43% in più rispetto al 2019. Nel 2021 i profili che crescono maggiormente sono tutti quelli legati alla ristorazione e alle cerimonie: dai cuochi ai fotografi ai camerieri le ricerche sono triplicate. Lo stesso dicasi per gli esperti HR e dello sviluppo della carriera. Crescono invece di due volte e mezzo le professioni legate ai trasporti e quindi corrieri e autisti, mentre sono più che raddoppiate quelle legate a meccanica, chimica e tessile. Calano invece le ricerche di babysitter, infermieri e addetti al rispetto delle normative anti Covid.

### ... e in futuro

Se i due pilastri delle azioni contenute nel Pnrr sono la trasformazione digitale e la sostenibilità, allora «sarà necessario creare competenze per il mondo del digitale», oltre che «per i business più tradizionali che dovranno affrontare processi di trasformazione», è l'opinione di Malacrida che ritiene che nella riforma delle politiche attive «le agenzie del lavoro debbano avere un ruolo attivo nella creazione di nuovi modelli fondati su partnership tra pubblico e privato». Per dare un'idea del bacino di lavora-

tori che abbraccia The Adecco group, ieri, erano circa 55mila i lavoratori gestiti. Di questi la metà sono in staff leasing, mentre gli altri sono a tempo determinato. «Sia in un caso che nell'altro ci occupiamo in maniera continua della formazione delle persone, in modo da favorirne l'occupabilità. Ogni anno spendiamo mediamente 25 milioni di euro per la loro formazione», aggiunge il manager.

### Le azioni

Dopo aver interrogato un campione significativo di cittadini, The Adecco group afferma che il 45% degli italiani ritiene che il Governo presieduto da Mario Draghi è il più adatto a gestire le riforme del Pnrr. Il 38% considera la formazione e le politiche attive priorità su cui lavorare, mentre il 21% ritiene servano più risorse da destinare ai centri per l'impiego e l'11% punta sulla riduzione del gender gap.



Peso:25%



Su questi temi, per raggiungere gli obiettivi diventa fondamentale, come detto, la partnership pubblico-privato, così come l'orientamento delle persone alla formazione e al mercato del lavoro. Le azioni possono essere molteplici, una di quelle messe in atto da The Adecco group è la creazione di uno spazio fisico a Milano, chiamato Phyd, dove chi entra, dopo essersi registrato, può misurare il proprio indice di occupabilità e quindi capire cosa fare per colmare i propri gap. «È uno strumento che serve a creare consapevolezza e a intervenire da parte degli stessi candidati», osserva Malacrida. Con riferimento in particolare ai giovani, l'auspicio è che le risorse del

Piano destinate alla formazione professionale possano contribuire a ridurre il mismatch tra domanda e offerta di lavoro e a rilanciare gli Its. «The Adecco group è socio fondatore di un Its a Lanciano e ha partnership con altre 8 Fondazioni, oltre ad essere nel network di circa 30 realtà - spiega Malacrida -. L'obiettivo che ci siamo dati nel breve termine è di creare almeno un nuovo corso in ogni regione. Le percentuali di occupazione dei ragazzi sono superiori all'85% e anche le famiglie devono considerare questa come una delle strade maestre per far entrare i figli nel mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ad Malacrida:**  
«Necessario creare competenze digitali ma anche nei business più tradizionali»



Peso: 25%



# Export, digitale e alleanze: ecco le imprese della crescita

**Best managed companies.** Le 74 aziende premiate hanno già adattato i modelli di business ai nuovi paradigmi del Next Generation Ue

Pagina a cura di  
**Chiara Bussi**

**S**ono capaci di viaggiare controvento, si proiettano sempre più sui mercati internazionali, investono in tecnologia e innovazione, hanno una vocazione alla crescita. E hanno già adattato i loro modelli di business ai nuovi paradigmi imposti dal Next Generation Ue, dal digitale alla sostenibilità, passando per la cultura aziendale. Corrispondono a questo identikit le 74 Best Managed Companies (Bmc), premiate ieri nell'ambito dell'iniziativa di Deloitte Private sostenuta da Altis (Alta Scuola Impresa e Società dell'Università Cattolica), Elite (network e private market del Gruppo Borsa Italiana-Euronext che connette le imprese a

diverse fonti di capitale per accelerarne la crescita) e **Confindustria**.

«Queste aziende – sottolinea Andrea Restelli, partner Deloitte e responsabile del progetto Best Managed Companies, alla quarta edizione – sono lo specchio di un'Italia fatta di eccellenze, in grado di superare con successo un periodo di incertezza senza precedenti». Se nell'anno horribilis della pandemia l'industria del made in Italy ha lasciato sul terreno l'11% dei ricavi, le Bmc hanno visto crescere il loro fatturato medio di oltre il 14 per cento. E si dimostrano a tutti gli effetti "proattive avanzate" secondo la definizione dell'Istat.

Una delle novità dell'edizione 2021 del premio è l'equilibrio tra le imprese medio-piccole e quelle grandi: il 54% ha un numero di dipendenti fino a 249 mentre nella quota restante la forza lavoro supera

le 250 unità. Le aziende vincitrici si distribuiscono su tutto il territorio nazionale, con una prevalenza del

Nord Ovest (40%). Da sola la Lombardia ospita sul suo territorio il 26% delle Bmc. Il settore più rappresentato è quello dei prodotti industriali e costruzioni (29%), seguito dai beni di consumo (26%), tecnologia (11%), energia (8%), retail (7%), salute oil & gas (entrambi al 3%). La maggioranza opera prevalentemente in Italia e guarda all'estero soprattutto per l'espansione delle vendite o per la ricerca di fornitori. Due aziende su cinque sono a conduzione familiare, il 42% ha partecipato al programma Elite e 6 sono quotate.

I loro tratti distintivi oggi sono gli investimenti in tecnologie e innovazione (74%), prodotti e servizi unici ed eccellenti (68%), impegno e cultura aziendale (67%), coinvolgimento dei dipendenti (64 per cento). Ma è soprattutto nelle priorità strategiche che emergono le differenze rispetto alla precedente edizione: cresce ulteriormente l'obiettivo dell'espansione internazionale (dal 63 al 71%) e regi-



Peso: 56%

stra un balzo ancora più significativo l'intenzione di siglare partnership e collaborazioni strategiche (dal 48 al 64%). Non solo. Il 65% punta a mettere in atto fusioni e acquisizioni rispetto al 44% delle premiate dello scorso anno. «Tutti connotati - sottolinea Restelli - che segnalano un recupero di ottimismo tra le imprese e un ritorno, seppur parziale, alla normalità».

La strategia aziendale viene comunicata a tutti i livelli dell'organizzazione e la sua esecuzione viene misurata con metriche definite in 3 casi su 4 e monitorata periodicamente per adattarsi al contesto che cambia continuamente. Per migliorare la produttività si investe soprattutto in innovazione dei processi (92%), tecnologia (86%) struttura organizzativa (83%) e macchinari (57%). Oggi lo slancio innovativo riguarda soprattutto Ricerca&Sviluppo, marketing e

tecnologie avanzate, mentre nei prossimi 12 mesi la priorità andrà a data analytics, software per la gestione del rapporto con i clienti e automazione dei processi.

Un occhio di riguardo va al capitale umano: nella maggior parte delle aziende (78%) è stato attivato un processo formale per incoraggiare i dipendenti a proporre idee innovative e la cultura aziendale è ritenuta fondamentale per il successo. La maggioranza delle Bmc dichiara inoltre che lo sviluppo dei lavoratori è una priorità strategica, attuata attraverso iniziative training (93%), sistemi di compensazione (64%) o attività di team building (57%). In linea con lo spirito del tempo è anche l'atteggiamento verso la sostenibilità, fondamentale per una su due e importante per l'85 per cento.

«Accompagnare queste realtà, e non solo, verso scenari di mercato

sempre più complessi - conclude Restelli - è l'obiettivo di Deloitte Private e di Impact for Italy, il programma strategico con cui a inizio 2020 Deloitte in Italia ha incrementato l'impegno nei confronti dell'ecosistema imprenditoriale. L'augurio per queste aziende è di diventare sempre più competitive e di contribuire alla crescita economica di tutto il Paese in vista della lunga ripresa che ci attende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In un anno la volontà di siglare fusioni e acquisizioni ha segnato un balzo dal 44 al 65%**

## LE PREMIATE

# 74

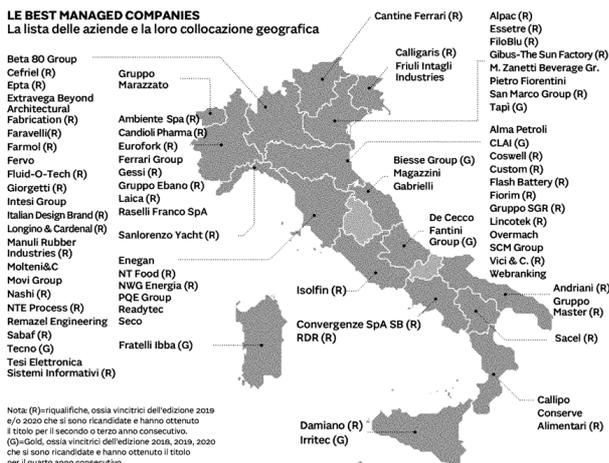
### Le Bmc

Sono le Best managed companies 2021. Le aziende vincitrici sono state individuate da una giuria indipendente costituita da esperti del mondo istituzionale e accademico italiano: Marta Testi, Ceo di Elite; Fabio Antoldi, ordinario di strategia aziendale presso ALTIS Università Cattolica; Francesca Brunori, director of financial affairs di Confindustria. Le potenziali candidate devono compilare un questionario di autovalutazione che passa poi al vaglio degli esperti di Deloitte. L'iter di selezione dura sei mesi

### La fotografia

#### LE BEST MANAGED COMPANIES

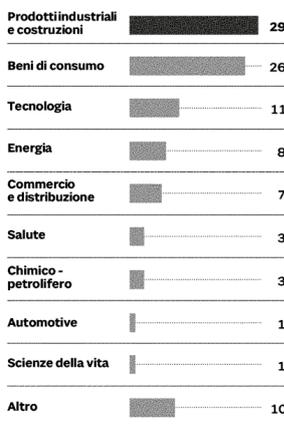
La lista delle aziende e la loro collocazione geografica



Nota: (R)=riqualifiche, ossia vincitrici dell'edizione 2019 e/o 2020 che si sono ricandidate e hanno ottenuto il titolo per il secondo o terzo anno consecutivo. (G)=Gold, ossia vincitrici dell'edizione 2019, 2020, 2021 che si sono ricandidate e hanno ottenuto il titolo per il quarto anno consecutivo

#### I SETTORI DI APPARTENENZA

La composizione percentuale



Fonte: Deloitte Private

#### LA STRATEGIA

Le risposte delle aziende alla domanda sulle prossime strategie da mettere in atto. Dati in %



(\* Voce inserita nell'edizione 2021. Fonte: Deloitte Private



Peso: 56%



## LA PARTITA DELLE ASSICURAZIONI

# Generali, anche il consiglio spaccato sulla lista del board Scontro sugli indipendenti

Laura Galvagni e Antonella Olivieri — a pag. 27



# Generali, anche il cda è spaccato Altro scontro sugli indipendenti

## La battaglia di Trieste

Dal board sì a maggioranza (nove contro quattro) alla lista del consiglio

Selezione affidata a Galateri con i membri indipendenti Figari, Moriani e Pucci

### Laura Galvagni

Come da copione. Il consiglio di amministrazione delle Generali tenuto ieri è una replica "allargata" dell'accesso comitato nomine dello scorso venerdì quando il tema della lista del cda per il rinnovo del board è passato a maggioranza. Ed anche ieri la proposta per un elenco di candidati che porti la firma del consiglio ha ottenuto il consenso della maggioranza, in particolare di nove membri su 13. Quattro i rappresentanti contrari, ossia Francesco Gaetano Caltagirone, Romolo Bardin (espressione di Leonardo Del Vecchio), Sabrina Pucci (Fondazione

Crt) e Paolo Di Benedetto. L'opposizione ancora una volta è stata ferma ma questo non è bastato: nonostante la spaccatura sia ormai evidente i numeri hanno tracciato la linea. D'altra parte, lo statuto prevede che la lista del cda possa essere votata a maggioranza e nel caso specifico ha detto sì il 70% dei presenti, compresi l'amministratore delegato Philippe Donnet e il presidente, Gabriele Galateri. Formalmente, si fa notare, si votava una procedura. Che nelle pieghe di questo percorso si inserisca la conferma del vertice è un discorso differente. La questione, tuttavia, non è sfuggita al patto di consultazione (Caltagirone, Del Vecchio, Fondazione Crt) che rac-

coglie il 12,5% del Leone e che ancora una volta ha messo nel mirino il nodo dell'indipendenza. Elemento attorno al quale dovrebbe invece ruotare l'insieme di regole individuate per procedere con una lista del cda. In parti-



Peso: 1-3%, 27-35%

colare, spetterà al presidente rivestire il ruolo di coordinamento tra tutti i soggetti coinvolti nel processo. E nel caso specifico, oltre board, verrà costituito un comitato *ad hoc*, o meglio una sorta di comitato nomine composto solo da indipendenti che si farà

carico di avviare i lavori. Nel caso specifico a prendere in mano il dossier saranno Diva Moriani, Alberta Figari e Sabrina Pucci. Toccherà a loro, con il supporto di un head hunter, probabilmente Egon Zehnder, e di un altro consulente che verrà selezionato, definire una lista di candidati che sarà anche il frutto di un precedente percorso di autovalutazione del consiglio che servirà per stabilire dei criteri quali-quantitativi rispetto alla futura composizione del cda. Prima di definire una lista ci sarà anche un confronto con il mercato (attraverso summit one to one con i grandi investitori) e con gli azionisti. Ma con quali soci? Caltagirone e Del Vecchio se dovessero decidere di muoversi in autonomia non verranno ascoltati (per evitare il rischio delle liste collegate) mentre verrà sentita l'altra fetta del-

l'azionariato. Al termine di tutto questo si individuerà un'ampia rosa di candidati da cui sarà estratta una short list. Questo percorso sarebbe il frutto del confronto fin qui effettuato con le Autorità di controllo che stanno monitorando con attenzione la situazione e che anche nelle prossime settimane manterranno un faro acceso.

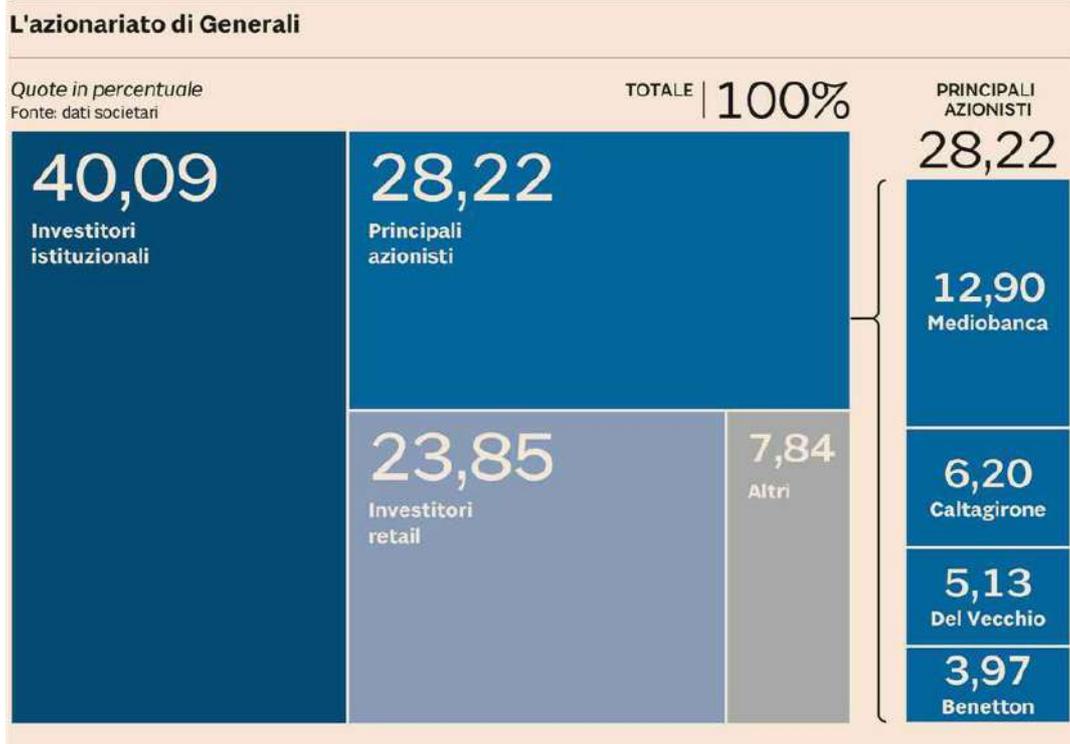
Ovviamente tutto questo non piace al patto che ancora una volta ha sottolineato come chi dovrebbe gestire l'intera procedura abbia un legame stretto con Mediobanca, azionista storico delle Generali, e primo sponsor della lista del cda.

Intanto sul fronte del possibile allargamento del patto di consultazione, non si scioglie il nodo dei Benetton, azionisti con poco meno del 4%. Giusto ieri (*si veda a pag. 18*) Enrico Laghi, presidente di Edizione (la holding di Ponzano Veneto) è stato posto agli arresti domiciliari nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Potenza con l'accusa di corruzione in atti giudiziari in concorso con altre persone. Al momento non è ancora chiara quale sarà l'evoluzione dell'incarico che

ricopre nella finanziaria dei Benetton i quali, con ogni probabilità, nelle prossime ore si confronteranno per valutare come procedere. È evidente che un nuovo innesto potrebbe mutare gli equilibri. Se la carica dovesse essere ricoperta da una figura interna alla famiglia, si è spesso fatto il nome di Alessandro Benetton, ciò renderebbe probabilmente più veloce il percorso verso un asse con Del Vecchio e Caltagirone, diversamente i tempi e gli esiti del confronto potrebbero essere più incerti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALL'ITER AI NOMI  
**Dopo aver votato la procedura, ora per le candidature sarà ascoltato il mercato**  
L'INCOGNITA VENETA  
Gli arresti domiciliari di Laghi (Edizione) complicano le mosse dei Benetton, in avvicinamento al patto



Peso:1-3%,27-35%

## I limiti del Fisco sulle valutazioni tecniche per disconoscere i bonus

## I limiti del Fisco sulle valutazioni tecniche per disconoscere i bonus

### Fisco e Costituzione

di Enrico De Mita



**R**ecentemente la Commissione tributaria di Vicenza (sentenza 365/3/2021) e quella di Ancona (sentenza 392/2/2021) hanno affermato che l'amministrazione finanziaria non può svolgere in autonomia valutazioni tecniche finalizzate a sorreggere il disconoscimento del credito d'imposta. Tale impostazione ha un profondo radicamento costituzionale nei principi di cui agli articoli 23, 24 e 97 della Costituzione. Attiene sia all'operato della Pubblica amministrazione, a fortiori in sede di verifica, sia al diritto di difesa del contribuente, sin dalla fase procedimentale, che significa anche diritto a ricevere domande puntuali, secondo prescrizioni di legge, alle quali rispondere in modo puntuale.

Diversamente le verifiche vengono ancora svolte con richieste onnicomprensive che evocano, come spesso in concreto, risposte generiche e di disconoscimento onnicomprensivo. È bene ricordare che, secondo quanto costantemente ribadito dalla Cassazione, la sanzione della eccezionale inutilizzabilità e della inammissibilità della produzione in giudizio, può derivare solo da un invito correttamente redatto dagli Uffici sia con riguardo alla specifica richiesta di determinati atti

(che in ipotesi il contribuente si sia rifiutato di produrre) sia con riguardo al puntuale e illustrato avvertimento dell'applicazione dell'articolo 32 del Dpr 600/1973 e specificazione dettagliata delle conseguenze in caso di inottemperanza.

In materia di ricerca e sviluppo rileva, tanto quanto in ogni ipotesi di verifica del corretto accesso ai regimi agevolativi ed incentivanti, il fondamentale principio della pienezza ed effettività del contraddittorio. La Cassazione (21542/2021, depositata il 27 luglio scorso) in un più ampio contesto attinente all'elusione, e con limitazioni non del tutto condivisibili, ha ribadito che la violazione del contraddittorio endoprocedimentale da parte dell'amministrazione comporta, anche in campo tributario, l'invalidità dell'atto, purché in giudizio il contribuente assolva l'onere di enunciare in concreto le ragioni che avrebbe potuto far valere qualora il contraddittorio fosse stato attivato.

Il rispetto del contraddittorio è correlato al canone generale di correttezza e buona fede e al principio di lealtà processuale. Deve essere effettivo e non essere pretestuosamente invocato dal contribuente, pena lo sviamento dello strumento difensivo rispetto alla finalità di corretta tutela dell'interesse sostanziale. L'effettività del contraddittorio endoprocedimentale e dell'istruttoria amministrativa iscrive tale adempimento nel percorso funzionale all'accertamento stesso.

— Continua a pagina 34

### FISCO E COSTITUZIONE

## LIMITI AL FISCO SULLE VALUTAZIONI

di Enrico De Mita  
— Continua da pagina 33

**M**inistero dello Sviluppo economico (Mise) e ministero dell'Economia (Mef) sono coinvolti in una

“concertazione” non solo originaria, per così dire, “genetica”, in materia di ricerca e sviluppo; ma pure, funzionale, in itinere, durante gli accertamenti e le verifiche opportunamente

svolte per testare il corretto comportamento dei contribuenti.

La corretta conseguenza, attinta anche recentemente dai giudici tributari di merito, è la seguente: il procedimento



Peso: 1-14%, 34-14%

formativo dell'atto di recupero necessariamente implica un giudizio sulla sussistenza dei requisiti per ottenere il credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo. In altre parole, l'agenzia delle Entrate deve rivolgersi al ministero dello Sviluppo economico e acquisire un parere.

Nell'elaborazione della legge di Stabilità e del suo collegato deve entrare un chiarimento normativo, affinché gli stessi uffici non agiscano in ordine sparso e i contribuenti abbiano certezze procedurali e operative nelle quali è direttamente coinvolto il diritto di difesa. Ritengo che non esista alcuna lacuna normativa, perché il sistema è chiaramente integrato nella necessità di tale diretta implicazione, negli accertamenti fiscali, del parere tecnico del Mise.

Ma se può valere a rimuovere ogni incertezza, anche solo operativa, è bene che il Legislatore provveda immediatamente a rimuovere l'obiettivo incertezza della norma e l'apparente pari legittimità delle opposte letture,

nonché per salvare il rapporto d'imposta da un'alea insostenibile. Si tratta di un'esigenza avvertita sul piano pratico, in un ambito cruciale per le eccellenze italiane.

Quindi potrà essere chiarito con apposita norma il discrimen tra «credito non spettante» e «credito inesistente». A ciò il legislatore potrà aggiungere la precisazione, nell'attuazione del principio del contraddittorio endoprocedimentale e del corretto ed efficiente agire della Pa, che l'agenzia delle Entrate non può procedere in autonomia ma deve acquisire il parere del Mise in sede di monitoraggio e verifica dei crediti d'imposta automaticamente fruiti dai contribuenti.

Se l'accesso automatico ai benefici fiscali in materia di ricerca e sviluppo è semplice, d'altra parte complessi sono i presupposti e i contenuti, per il tecnicismo della materia e le incertezze nell'applicazione delle norme stesse, come dimostrato dalla ipertrofica produzione di prassi amministrativa di Mise e Mef. Né

può essere trascurata l'assenza, a tutt'oggi, di una traduzione ufficiale in lingua italiana del «Frascati manual» e dell'«Oslo Manual» pur stabilmente integrati nelle labili argomentazioni che dovrebbero strutturare gli atti amministrativi di recupero degli uffici.

Correttamente la Ctp di Vicenza, nella recente pronuncia, ha ripetuto che sussiste un eccesso di potere da parte dell'Ufficio il quale non è competente a valutare, sul piano tecnico, la valenza dell'attività di ricerca e sviluppo svolta dal contribuente. Lo stesso ufficio deve acquisire autonomamente un parere tecnico preliminare da parte del Mise, parere che deve risultare agli atti per salvare l'accertamento dalle magie nefaste delle enciclopedie online e degli scampoli rabberciati di fake news sulle quali non può reggersi l'accertamento tributario.



## Professionisti Casse, la mappa delle scadenze per versamenti e dichiarazioni

De Stefani e Olivi

— a pag. 38

# Contributi alle Casse, continuano i ritocchi

### Previdenza

Aumenti per medici,  
odontoiatri, giornalisti  
e veterinari

Geometri e periti industriali,  
integrativo al 5%  
per commesse dalla Pa

**Luca De Stefani**  
**Elisa Olivi**

La crisi emergenziale del Covid-19 non ha impattato sugli aumenti dei contributi per le Casse professionali. Rispetto al 2019, infatti, il contributo calcolato sul reddito professionale netto del 2020 è aumentato per i medici, gli odontoiatri, i giornalisti e i veterinari. Il contributo integrativo, invece, è aumentato nel 2020 solo per i giornalisti.

Per i **medici e odontoiatri**, il contributo sulla quota B del reddito professionale netto fino a 103.055 euro è aumentato dal 2020 dal 18,5 al 19,5 per cento. Nel 2019, c'era già stato un ulteriore aumento dal 17,5 al 18,5 per cento.

Dal 1° gennaio 2020, il contributo integrativo dei **giornalisti** è elevato dal 2% al 4%, mentre il contributo soggettivo è elevato al 12% fino ad un reddito di 2,4 mila euro e al 14% per le quote di reddito eccedenti.

Per i **veterinari**, dal 2010 è previsto che il contributo soggettivo (pari al 15,5% per il 2020) aumenti di 0,5% ogni anno, fino all'aliquota massima del 22% del 2033.

Invece, nel 2020 il contributo soggettivo dei **periti industriali** non ha subito ulteriori aumenti, rispetto al 18% previsto per il 2019. In quest'ultimo anno, infatti, si è conclusa la fase di aumenti che ha portato il contributo soggettivo del 10% del 2011 al 18% del 2019.

Dal 1° gennaio 2021, il contributo soggettivo sul reddito professionale percepito dagli **avvocati** è aumentato dal 14,5 al 15% (nel 2017 era aumentato dal 14 al 14,5% e nel 2013 era passato dal 13 al 14%). Pertanto, nella dichiarazione relativa al 2020 da presentare quest'anno (entro il 30 settembre) il contributo da calcolare è pari al 14,5% del reddito. Dal 2021, gli iscritti alla Cassa forense possono pagare tramite il modello F24 alcune tipologie di contributi (anche in compensazione con altri crediti vantati verso lo Stato), in alternativa al consueto bollettino Mav o al pagamento tramite Forensecard. In una prima fase, questa possibilità è attiva solo per i contributi minimi obbligatori 2021 e per le 2 rate in autoliquidazione Mod. 5/2021 con scadenza 31 luglio e 31 dicembre 2021, mentre successivamente sarà introdotta anche per altre tipologie di contributi dovuti alla Cassa (obbligatori e/o facoltativi).

Anche per la dichiarazione previdenziale relativa al 2020, come quella dello scorso anno, la Cassa dei **geometri** è tornata a gestire direttamente la comunicazione annuale del reddito professionale, tramite l'area riservata del sito web della Cassa. Dallo scorso anno, poi, è possibile versare una quota aggiuntiva di contributo soggettivo, variabile dall'1 al 10% del reddito dichiarato ai fini Irpef (fino al limite reddituale pari nel 2021 a 156.800 euro).

Per gli **agrotecnici**, il contributo integrativo aumenterà dal 2 al 4% a partire dal 1° gennaio 2022.

### Pubbliche Amministrazioni

Per i **geometri**, quando il committente è una pubblica amministrazione, dal 1° gennaio 2021 l'aliquota del contributo integrativo da applicare in fattura è del 5% (aliquota ordinaria).

L'applicazione dell'aliquota ordinaria per i committenti pubblica amministrazione è stata applicata dai **biologi**, a partire dal 1° luglio 2019 (contributo integrativo aumentato dal 2 al 4%). L'aumento dal 2 al 5% dell'integrativo dei **periti industriali** verso la Pa, invece, è stato applicato agli incassi ricevuti dal 25 febbraio 2019. Infine, per gli **infermieri**, gli **assistenti sanitari** e gli **infermieri pediatrici**, che esercitano l'attività in forma libero professionale, con committente la Pa l'aumento dal 2 al 4% è partito dal 16 maggio 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 38-92%





Il premier Draghi: confronto utile con i sindacati, fissato un metodo  
Al tavolo anche i ministri Orlando e Brunetta e il sottosegretario Garofoli

# Incidenti sul lavoro, banca dati unica e sospensione nei casi più gravi

**ROMA** Una serie di provvedimenti per rafforzare la sicurezza sul lavoro: più risorse, accelerando l'assunzione di 2.300 ispettori del lavoro; più formazione e prevenzione, coinvolgendo le Regioni, competenti in materia; inasprimento delle sanzioni per le imprese non in regola con le normative di protezione dei lavoratori, anche con la sospensione dell'attività, nei casi più gravi; banca dati unica tra Inail, Ispettorato del lavoro, Asl per meglio combattere la piaga degli incidenti sul lavoro. Questi interventi sono stati annunciati ieri sera dal presidente del Consiglio, nell'incontro con i sindacati a palazzo Chigi dedicato appunto alla sicurezza sul lavoro. Attorno al tavolo, oltre a Draghi e ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, anche i ministri del Lavoro Andrea Orlando, della Pubblica am-

ministrazione, Renato Brunetta e il sottosegretario alla presidenza, Roberto Garofoli. In coda all'incontro, è stato quest'ultimo a spiegare che a breve si aprirà anche il tavolo per definire il protocollo d'intesa con le parti sociali sul Pnrr, come previsto dalla legge.

Non sono stati invece ancora convocati i tavoli richiesti dai sindacati su fisco, pensioni, ammortizzatori, anche se, dice Sbarra, «Draghi ci ha assicurato che seguirà il metodo del confronto anche per affrontare le riforme in vista della prossima manovra di Bilancio». Per ora, quindi, il dialogo va avanti, ma è presto per parlare di un percorso definito per arrivare al Patto sociale di cui hanno parlato lo stesso Draghi e il presidente della [Confindustria](#), Carlo Bonomi, la settimana scorsa. I sindacati esprimono comunque una cauta soddisfazione, in particolare per le iniziative

annunciate sulla sicurezza sul lavoro, questione sulla quale Cgil, Cisl e Uil avevano presentato nei mesi scorsi una serie di proposte con al centro la patente a punti per le aziende in materia di incidenti sul lavoro. Obiettivo: «Fermare la strage nei luoghi di lavoro», che ha visto, secondo i dati Inail, 677 morti nei primi sette mesi del 2021, ovvero una media giornaliera superiore a tre incidenti mortali. Anche le associazioni imprenditoriali vogliono affrontare il tema ma, come ha detto Bonomi non con «meccanismi punitivi ex post», ma rafforzando la prevenzione attraverso «commissioni paritetiche imprese-sindacati in ogni azienda».

Quello di ieri è stato il primo dei tre tavoli che lo stesso Draghi aveva preannunciato ai leader sindacali nell'incontro del 2 agosto. Gli altri erano quello per definire il protocollo con le parti sociali sul



Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) e quello dedicato alla tutela dell'occupazione in vista dello sblocco dei licenziamenti, il 31 ottobre, nei settori del tessile-abbigliamento-calzaturiero, nel turismo e nei servizi. Ma nella lettera inviata a Draghi il primo settembre Landini, Sbarra e Bombardieri hanno chiesto un confronto, prima che il

governo prenda le decisioni, anche su: riforma del fisco, pensioni, concorrenza, ammortizzatori sociali, delocalizzazioni. E ieri hanno ripetuto la richiesta. Draghi sembra disponibile. «È stato un incontro molto utile per fissare un metodo di lavoro», ha detto. «Finalmente ci sarà un confronto preventivo», dice Landini. Si attendono le date.

En. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il tavolo sul Pnrr

A breve si aprirà il tavolo per definire il protocollo d'intesa con le parti sociali sul Pnrr

## Proposte

● Ieri i sindacati sono stati ricevuti a Palazzo Chigi dal premier Mario Draghi

● All'ordine del giorno la sicurezza nei luoghi di lavoro dopo le troppe morti bianche di questi ultimi mesi

● Cgil, Cisl e Uil avevano già presentato una piattaforma di proposte

● La più importante prevede l'introduzione di un sistema di «qualificazione delle imprese e della patente a punti per determinare l'accesso alle gare di appalto

● Ora chiedono il rafforzamento dell'ispettorato del lavoro

## Cgil



### Maurizio Landini

«Abbiamo posto al governo il tema della verifica dell'intesa sul blocco dei licenziamenti», che scade il 31 ottobre. «Siccome non siamo ancora in presenza della riforma degli ammortizzatori sociali, è necessario mettere a disposizione altre settimane di cig Covid e di prorogare il vincolo».



## Cisl



### Luigi Sbarra

«C'è questa disponibilità a lavorare da subito sull'incrocio delle banche dati per mettere insieme sinergie, competenze, esperienze per la gestione della sicurezza. Nasce una banca dati nazionale che agevolerà il compito del governo e dell'ispettorato del lavoro, delle Regioni, di Inail, delle Asl».



## Uil



### Pierpaolo Bombardieri

«Sulla sicurezza sul lavoro, il governo si è impegnato, su nostra richiesta, a istruire e deliberare con decreto la sospensione dei posti di lavoro laddove ci sono violazioni delle norme della sicurezza, per dare la possibilità alle aziende di mettersi nel più breve tempo possibile a norma».



## L'incontro

Il presidente del Consiglio Mario Draghi, 74 anni, dopo l'incontro con le nazionali di pallavolo a Palazzo Chigi



Peso: 6-31%, 7-14%

Tra i confederali una cauta soddisfazione, in particolare per le iniziative annunciate sulla sicurezza. Il confronto anche per affrontare le riforme

Retrosena

# Ma sul nuovo patto sociale le carte restano coperte

di **Marco Galluzzo**  
e **Enrico Marro**

**ROMA** Sul Patto per l'Italia, o come lo si voglia chiamare, governo e parti sociali giocano ancora a carte coperte. Certo, un po' è dovuto al fatto che l'incontro di ieri a Palazzo Chigi con i sindacati era convocato da tempo su un tema specifico, la sicurezza sul lavoro, e non per avviare un confronto più ampio. Ma la mancanza di quel calendario di incontri sui singoli temi, dalle pensioni al fisco, dagli ammortizzatori alle delocalizzazioni, indica che i tempi ancora non sono maturi per aprire le danze. Del resto, ognuno dei protagonisti ha idee diverse sul Patto.

La scorsa settimana, all'assemblea della **Confindustria**, Draghi nemmeno voleva usare questa parola, preferendo l'espressione «Prospettiva economica condivisa», che non stringe il governo nella gabbia di una concertazione che potrebbe rasentare la co-gestione. Esattamente quello cui invece aspira il leader della Cisl, Luigi Sbarra, e che all'opposto non piace affatto al leader della Cgil, Maurizio Landini, che vuole tenersi le mani libere per fare, se necessario, opposizione nelle piazze sulle

single partite, dalle pensioni al fisco.

Prospettiva, questa, che preoccupa non solo il premier, impegnato con la messa a punto della manovra 2022 e l'attuazione del Pnrr, ma anche il presidente della **Confindustria**, Carlo Bonomi, che ha fatto il massimo per spingere Draghi sulla strada del Patto, perché un clima di dialogo col sindacato aiuterebbe le imprese a massimizzare le opportunità offerte da questa fase di crescita e le potenzialità del Pnrr. Alla fine i tavoli si faranno, ma non sono ancora chiari né i tempi né i temi. Le parti, insomma, si stanno studiando. Ma Draghi un primo risultato lo ha rivendicato, ieri sera: «Abbiamo fissato un metodo». E Landini è apparso conciliante: «Finalmente ci sarà un confronto prima delle decisioni». Ma siamo appunto al metodo, non ai contenuti.

Del resto, quella di ieri era la prima tappa di una fase che Draghi ha inaugurato all'assemblea di **Confindustria** e che nell'includere sindacati e imprese schiude una stagione nuova su cui in tanti si stanno interrogando. A Palazzo Chigi dicono solo che per ogni riforma o dossier, dal reddito di cittadinanza alle politiche attive sul lavoro, si aprirà un tavolo ad hoc. È dunque facile immaginare almeno cinque o sei tavoli, compreso il capitolo

pensioni e quota 100 e quello sugli ammortizzatori sociali. Al momento, quello che ha in testa Draghi lo sanno pochissime persone, ma anche solo parlare di metodo incontra al momento lo smarrimento dei partiti: «Dovremo affrontare una mole enorme di lavoro e riforme — dicono nel Pd — ma come verremo coinvolti, e quanti attori sociali saranno ascoltati?».

È probabile che il metodo Draghi sarà ancora una volta quello dell'ascolto, della registrazione delle diverse proposte e di una mediazione finale riversata nel provvedimento: un percorso che finora ha sempre funzionato, anche quando le distanze fra i partiti sembrano molto larghe.

C'è da aggiungere che, includere in modo strutturale imprese e sindacati nella formulazione delle riforme chiave dell'esecutivo, significa di fatto diluire il peso specifico dei partiti. È probabile che Draghi decurterà lo stanziamento per il reddito di cittadinanza, oltre a modificare la struttura delle misure introdotte dai 5 stelle: con l'appoggio di **Confindustria** avrà meno resistenze. Ma sarà così anche per altri argomenti: le politiche attive sul lavoro ad esempio. Il ministro Andrea Orlando ha lavorato ad una riforma che a giudizio dello staff



Peso:30%



del premier delega troppo alle Regioni e non risolve il gap strutturale del nostro Paese rispetto ai concorrenti europei. Anche in questo caso le eventuali resistenze del Pd saranno diluite in una consultazione che includerà altre voci in capitolo.

E questo metodo, anche se è ancora da delineare in modo preciso, coinvolgerà anche gli

ammortizzatori sociali, la fine di quota 100 con un probabile ampliamento dell'Ape sociale e l'aumento della lista dei lavori gravosi, il tema delle delocalizzazioni, che verrà in qualche modo «sprovvincializzato» rispetto all'attuale concorrenza, chiamiamola così, fra Mise e Ministero del Lavoro. Insom-

ma il Patto di cui ha parlato Draghi non è ancora chiarissimo, ma è già un timore per tanti.



Peso: 30%

Tra i confederali una cauta soddisfazione, in particolare per le iniziative annunciate sulla sicurezza. Il confronto anche per affrontare le riforme

# I contratti di categoria, cos'è (davvero) il salario minimo

La questione del salario minimo è tornata in cima alle agende delle parti sociali e della politica venerdì scorso, complice un dibattito a Futura 2021. Sul palco della tre giorni organizzata dalla Cgil le posizioni del segretario generale Maurizio Landini e quelle dei leader del M5S e del Partito democratico, Giuseppe Conte ed Enrico Letta, sono sembrate avvicinarsi. A riportare d'attualità il tema sono anche le pressioni dell'Europa (il consiglio europeo sta cercando una mediazione per arrivare a definire una direttiva che poi gli Stati dovrebbero recepire). Gli ostacoli sulla strada del salario minimo, però, restano numerosi.

## 1 A quanto dovrebbe ammontare? E a chi toccherebbe definirlo?

A portare alla ribalta il tema del salario minimo è stato il «lavoro povero»: dipendenti che, pur lavorando a tempo pieno, hanno retribuzioni non allineate al costo della vita. Un fenomeno acuito dalla crisi del 2008. Dal 2013 il salario minimo è diventato una delle bandiere del M5S, insieme con il Reddito di cittadinanza. E lo è rimasto tuttora: di recente la ex ministra del Lavoro Nunzia Catalfo ha depositato in Senato un nuovo Disegno di legge, aggiornamento di un testo presentato nel 2019. Sempre nel 2019, in Senato, anche il Partito democratico presentò un disegno di legge. Le «ricette» del salario minimo di M5S e Partito democratico, però, sono sempre state diverse. Per il M5S il salario minimo va definito dal parlamento per legge: di qui la proposta dei 9 euro lordi. Il testo del Pd guidato da Zingaretti dava invece un tempo alle parti sociali per concordare i criteri di misurazione della loro rappresentanza. Solo in caso di mancata intesa il salario minimo sarebbe stato calato dall'alto.

## 2 Cosa impedisce a sindacati e imprese di definire il salario minimo?

In seguito a mettere il dossier «salario minimo» in fondo alle priorità della politica ha

contribuito la forte opposizione delle parti sociali. Dalla Cgil a [Confindustria](#): tutte considerano una delegittimazione l'imposizione dei minimi per legge. E rilanciano: «I minimi li definiamo noi con i contratti nazionali». Il problema è che oggi i contratti nazionali sono 985. E continuano ad aumentare. I contratti che definiscono il salario minimo dovrebbero essere quelli firmati da associazioni rappresentative. I sindacati nel 2014 hanno condiviso con un accordo i criteri per farsi «misurare». Ma l'intesa non mai stata applicata. Le associazioni datoriali a oggi non hanno nemmeno individuato i criteri. Un punto di riferimento potrebbero essere quelli con cui le associazioni si «pesano» nelle Camere di commercio.

## 4 Quali sono i settori con il maggior numero di contratti pirata?

Nel 2016 i contratti erano 780 oggi sono 985. I contratti si sono moltiplicati soprattutto nel commercio: qui cinque anni fa erano 189 oggi sono 274. Meno della metà dei 985 contratti collettivi nazionali sono dichiarati all'Inps.

## 5 Gli ostacoli sono finiti qui?

No. L'articolo 39 della Costituzione dice che solo i sindacati «registrati» possono stipulare contratti con validità erga omnes. Si discute sul fatto che possa essere compatibile con la Costituzione l'estensione erga omnes dei soli minimi contrattuali contenuti in accordi firmati da sindacati non registrati.

## 6 Come hanno definito la questione gli altri Paesi europei?

Ventuno Stati su 27 hanno introdotto il salario minimo. La Germania ce l'ha dal 2015 e nel programma della Spd c'è il suo innalzamento a





12 euro l'ora. Oltre che in Italia il salario minimo non c'è nei Paesi scandinavi dove, come da noi, i contratti collettivi nazionali coprono la stragrande maggioranza dei lavoratori.

**Rita Querzè**

**985**

sono i contratti nazionali e continuano ad aumentare soprattutto nel commercio. Nel 2016 i contratti erano in totale 780

**21**

Stati su 27 hanno introdotto il salario minimo. Berlino ce l'ha dal 2015 e ora vuole l'innalzamento a 12 euro l'ora

**4,5**

milioni gli addetti che percepiscono un salario lordo sui 9 euro, tra dipendenti, operai e lavoratori domestici

**85**

per cento dei lavoratori è coperto in Italia da un contratto nazionale. Quindi il salario minimo riguarderebbe il restante 15%



Peso: 30%



# «Inflazione temporanea, tassi fermi fino al 2023»

## La presidente della Bce, Lagarde: il nuovo obiettivo sui prezzi al 2% è semplice e funzionale

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** «Al momento non è ipotizzabile che un rialzo dei tassi avvenga nel 2023, date le condizioni indicate dalla Bce». La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, risponde in audizione alle domande degli eurodeputati della commissione Problemi economici del Parlamento Ue. L'incontro, che avviene ogni tre mesi, era in streaming per le misure anti Covid ed è stato l'occasione per un confronto sulla nuova strategia della Bce presentata a luglio, sull'inflazione (che preoccupa molto tedeschi e olandesi), sulla stabilità finanziaria.

Il 22 settembre scorso la Fed ha

annunciato che potrebbe avviare il rialzo dei tassi già dal 2022 (e non nel 2023) se i progressi economici miglioreranno. Non lo farà la Bce, anche se ha rivisto al rialzo le sue aspettative di crescita e la produzione dell'Eurozona tornerà ai livelli pre-pandemia entro fine anno. Lagarde ha spiegato che «l'inflazione nell'area euro è salita al 3,0% ad agosto, aumenterà ulteriormente questo autunno» ma la Bce «continua a considerare questi aumenti in gran parte temporanei». Il Consiglio direttivo «non considera» l'aumento dei tassi a meno che non siano soddisfatte tre condizioni definite nella revisione della strategia di luglio, che ha «un obiettivo di inflazione simmetrica semplice e chiaro del 2% a medio termine. È semplice, facile da comunicare e chiaro perché — ha sottolineato — fornisce

un metro di giudizio ben definito per aiutarci a guidare la nostra politica monetaria. Ed è simmetrico perché sia le deviazioni negative che positive dell'inflazione dall'obiettivo sono ugualmente indesiderabili». Lagarde ha spiegato che «una serie di fattori» sta spingendo l'inflazione: il forte aumento dei prezzi del petrolio, l'inversione della riduzione dell'Iva in Germania, le pressioni sui costi per la temporanea carenza di materiali, e il loro impatto «dovrebbe dissiparsi nel corso del prossimo anno». Sul caso Unicredit/Mps non ha voluto commentare però ha osservato che «ci sono attualmente molti movimenti in Europa sfortunatamente su base nazionale», dunque bisogna completare l'Unione bancaria.

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente della Bce Christine Lagarde ieri in audizione al parlamento Ue



Peso: 17%



L'INCONTRO A PALAZZO CHIGI

# Governo e sindacati il Patto comincia dalla sicurezza

Misure più dure contro  
gli incidenti in azienda

Subito la sospensione  
dell'attività

Il premier: fissato  
un metodo di lavoro

di Marco Patucchi

**ROMA** – Il patto sociale di Mario Draghi muove i primi passi. Ed è significativo che, mentre l'attesa (e, ovviamente la prospettiva) è relativa a Pnnr, fisco e pensioni, l'incipit sancito ieri dall'incontro di Palazzo Chigi tra il premier e i sindacati sia su un tema ormai definito "crimine di pace": le morti sul lavoro. Degli altri temi si parlerà nei prossimi appuntamenti.

«È stato un confronto molto utile per fissare un metodo di lavoro - ha detto Draghi - c'è intesa su questi temi». Accordo confermato anche dai leader di Cgil, Cisl e Uil. Bisognerà però vedere cosa ne pensa la Confindustria, ieri assente al tavolo: un documento sui morti sul lavoro trasmesso dagli industriali al ministro del Lavoro,

Andrea Orlando, non sembra andare nella stessa direzione di quanto prefigurato dal presidente del Consiglio ai sindacati. Mentre è pacifica la condivisione di obiettivi come il rafforzamento della prevenzione e della formazione, o l'accelerazione delle assunzioni di nuovi ispettori del lavoro, il vero cambio di passo dell'esecutivo consiste nella «revisione e potenziamento delle norme sanzionatorie da applicare a seguito delle ispezio-

ni, e nella la costituzione di una banca dati unica delle sanzioni applicate». Si tratta del giro di vite sulle imprese (anticipato da *Repubblica*) allo studio al ministero del Lavoro e che, secondo quanto riferito dai sindacati, prenderebbe la forma del decreto legge. Oggi, compresi i casi di incidenti gravi, al di là dei sequestri del macchinario da parte della magistratura la sospensione dell'attività complessiva dell'impresa scatta solo in caso di recidiva, cioè se la medesima persona fisica è stata sanzionata nell'arco dei cinque anni precedenti. Ma vista la cronica incomunicabilità (strutturale e territoriale) tra i vari organi ispettivi, verificare eventuali precedenti è molto complicato. L'ipotesi allo studio, dunque, sarebbe quella di cancellare *tout court* il pre-requisito della recidiva, procedendo direttamente alla sospensione. Sul tavolo anche ipotesi di inasprimento delle norme contro il lavoro nero: la soglia di sommerso oltre la quale scatta la sospensione dell'attività dell'impresa potrebbe essere abbassata dall'attuale 20% dei dipendenti irregolari al 10%.

Nel suo documento, invece, Confindustria propone «di im-

postare in azienda un modello partecipativo (...) che corresponsabilizzi giuridicamente datore di lavoro, rappresentanza dei lavoratori e singoli lavoratori»: se il datore di lavoro, non la persona giuridica, si è dato questo modello di partecipazione - spiega il documento - «viene meno il profilo della colpa».

Insomma, si prefigura l'ennesima tensione tra un approccio improntato al rigore sanzionatorio e una posizione di Confindustria contro norme ritenute "anti-impresa". Confronto che, ad esempio, sulla questione del decreto anti-delocalizzazioni si è risolto a favore della linea confindustriale.

«Non si può morire oggi andando a lavorare - aveva dichiarato ieri in mattinata il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi - . Ho fatto una proposta perché ritengo opportuno intervenire ex ante e non ex post. Ho fatto una proposta concreta, possiamo partire da quella oppure possiamo partire da quello che



Peso: 42%

riterranno mettere sul tavolo. Però facciamolo, partiamo».

Governo e sindacati sono partiti, ma la strada non sarà agevole. Intanto, si continua a morire sul lavoro, come successo ieri nel Salento dove un muratore è caduto da una scala alta sei metri. Aveva 68 anni, un'età nella quale nessuno dovrebbe essere costretto ad arrampicarsi per portare a casa il pane.

## Il numero

# 20%

### Le ispezioni

Il Pnrr prevede di aumentare le ispezioni sulla sicurezza del 20% entro il 2024



▲ **Sindacati** Bombardieri (Uil), Sbarra (Cisl) e Landini (Cgil) ieri a Palazzo Chigi



Peso: 42%



# Draghi presenta oggi la delega fiscale C'è il Catasto sul tavolo dell'esecutivo

Nel pomeriggio cabina di regia in vista del cdm di domani. Ma il centrodestra resiste

di Tommaso Ciriaco

**ROMA** – La delega fiscale nello stesso consiglio dei ministri che darà il via libera domani alla Nadef: è lo schema a cui lavora il governo in queste ore. È la svolta lasciata intuire ieri da Mario Draghi ai sindacati. Ed è considerata la soluzione logica. La “conta” delle risorse incide infatti anche sul progetto di rimodulare la tassazione ed eventuali aggiustamenti al rialzo del Pil, pure soltanto di pochissimi decimali, sarebbe benzina per alimentare il progetto del premier. Del quale farà parte con ogni probabilità – e se la politica lo consentirà – anche la revisione amministrativa del catasto e l'aggiornamento degli estimi catastali. Uno scenario avvertito nettamente dal centrodestra, ma su cui il governo dovrebbe procedere comunque, forte di una circostanza: l'eventuale aggravio di spesa, per alcuni cittadini, non si concretizzerà in tempi brevi, visto che l'operazione richiederà del tempo. E dunque non ci sarà nell'immediato un aumento delle “tasse sulla casa”, rispettando la promessa di non far crescere la pressione fiscale in una fase di crisi. Di contro, si porterà avanti quella che viene giudicata un'operazione di equità e trasparenza.

Fino all'altro ieri, la tabella di marcia prevedeva di riunire oggi il cdm per approvare soltanto la Nadef. Alla fine, però, Palazzo Chigi decide assieme al Tesoro di rimandare di un giorno l'appuntamento con la Nota di aggiornamento al Def. Non solo

per calcolare se il +6% del Pil può addirittura essere stimato in qualcosa di meglio, visto che al Mef si ipotizza informalmente qualche decimale in più (anche se ufficialmente nessuno conferma). Ma soprattutto per dare sostanza politica a questa scadenza di politica economica e di bilancio, affiancandole la riforma fiscale.

Certo, conterà anche l'esito della cabina di regia che Draghi presiederà questo pomeriggio alle 17. È la sede in cui il premier illustrerà il progetto. E in cui farà i conti con la politica. Il nervosismo della vigilia descrive bene la delicatezza del momento, soprattutto per le voci che si rincorrono sulla riforma del catasto: il centrodestra teme di dover ingoiare una delusione su un dossier così sensibile, a pochi giorni dalle comunali. Resta il fatto che Draghi è intenzionato a procedere comunque. E questo perché i dati della Nota di aggiornamento al Def sono giudicati più che soddisfacenti.

Il presidente del Consiglio li illustrerà mercoledì in conferenza stampa, insieme al ministro Daniele Franco. Spiegherà che si tratta di risultati ottimi, al di sopra anche delle stime di aprile. Ma dirà anche che quella annunciata nella Nadef è una performance comunque frutto di un rimbalzo, che si concretizza dopo la gelata della pandemia. Draghi ricorderà anche che l'obiettivo è rendere la crescita solida e duratura, strutturando un incremento del Pil superiore rispetto al passato. E questo per il premier significa dare in futuro all'Italia l'obiettivo di correre di

un punto, un punto e mezzo in più dell'era pre-Covid, dunque tra il 2 e il 3%. Una necessità, oltre che un'ambizione, perché nei prossimi mesi bisognerà fare i conti con l'eventuale inflazione.

È uno spettro, quello dell'aumento dei prezzi, che ancora non morde in Europa, rispetto ad altre realtà mondiali. Ma di cui si scorge comunque la sagoma. Draghi ha spiegato in più occasioni di non sapere ancora se si tratti di un nodo strutturale o soltanto temporaneo. Ma ha anche aggiunto che soltanto l'aumento della produttività potrà bilanciare un'inflazione strutturale, che porta naturalmente a diminuire la competitività dell'export italiano.

Non c'è modo migliore, per dare forza a questi messaggi, che accompagnarli con una prima riforma fiscale. Draghi lo sa, per questo pianifica di portarla in consiglio dei ministri già domani. Ascoltando le legittime ansie elettorali dei partiti. Ma senza congelare le scelte soltanto per assecondare chi intende metterci di traverso.

**Buone notizie  
per i conti pubblici  
L'aumento del Pil  
potrebbe essere  
superiore al 6 per  
cento di alcuni  
decimali**



Peso: 44%



### ◀ Premier

Mario Draghi all'incontro ieri con i campioni europei delle nazionali di pallavolo. Il capo del governo convoca oggi la cabina di regia in vista del cdm sulla riforma fiscale



Peso: 44%



L'intervista

# Moscovici "Scholz rilancia una sinistra realista e credibile"

dalla nostra corrispondente **Anas Ginori**

**PARIGI** – «Olaf Scholz è un moderato che ha fatto campagna all'insegna di una sinistra realista e credibile». L'ex commissario europeo Pierre Moscovici definisce così la terza via incarnata dal leader della Spd. «Ha conquistato il momentum e può legittimamente rivendicare la guida della futura coalizione» commenta l'ex ministro socialista oggi presidente della Corte dei Conti, sempre molto attento e informato sugli scenari europei.

## Una vittoria molto risicata, no?

«Ci sono incertezze legate al sistema tedesco che dovrà portare alla definizione della coalizione e del contratto di governo. Ma Scholz ha un vantaggio chiaro nel voto, rafforzato dal cattivo risultato della Cdu/Csu, indice di un desiderio di cambiamento».

## Lo conosce bene?

«Ci siamo frequentati per anni durante gli Ecofin, e sono andato a trovarlo ad Amburgo quando è diventato ministro delle Finanze, quattro anni fa. Già allora mi aveva spiegato la sua strategia: era convinto che dopo "Mutti" (la "mamma" Merkel, ndr.) i tedeschi avrebbero cercato un padre. È un uomo meticoloso, un instancabile

lavoratore, molto pragmatico».

## Come definirebbe la sua idea di socialdemocrazia?

«Ha spostato la Spd più a sinistra restando però fedele a una cultura di governo. Alla radicalità, preferisce la credibilità. Nel voto tedesco la battaglia si è giocata al centro. Gli estremi, come Linke e Afd, ne hanno risentito».

## Che stile potrebbe portare in Europa?

«È un temibile negoziatore. Di poche parole, con una fermezza che può sconfinare nella durezza. Per l'Europa è portatore di stabilità ma anche di un forte senso degli interessi tedeschi. Dovremo abituarci a uno stile molto diverso da quello di Merkel».

## La Francia o l'Italia tifano per Scholz alla Cancelleria?

«Sono i tedeschi che votano, e credo sia importante mantenere una neutralità. Sia Armin Laschet che Scholz garantiscono una forte continuità nell'impegno europeo della Germania. Il leader Spd incarna il cambiamento nella continuità. Durante la crisi sanitaria, insieme a Merkel, ha saputo imporre la svolta storica del Recovery Fund».

## Ma dovrà tenere conto dei rapporti di forza nella coalizione?

«Nell'ipotesi di una coalizione a tre, come sembra, i partner di governo peseranno molto. E conterà l'assegnazione dei dicasteri. Il capo della Fdp, Christian Lindner, vorrebbe il ministero delle Finanze».

## Portando la Germania a chiedere un ritorno all'austerità?

«Aspettiamo di vedere coalizione e contratto di governo. Di certo, esiste



Peso: 43%

una notevole differenza tra Fdp e le proposte di Spd o Verdi. È un bivio. Da una parte c'è chi vede Next Generation Eu e la sospensione delle regole del Patto di Stabilità solo come una risposta eccezionale a una situazione eccezionale. D'altra c'è chi profila l'inizio di una fase nuova, un momento hamiltoniano dell'Europa».

### **Sarà la prossima battaglia epocale che si combatterà a Bruxelles?**

«Non è una partita che si giocherà solo tra Emmanuel Macron, Mario Draghi e il nuovo cancelliere tedesco. I paesi frugali si sono già posizionati nettamente, sostenendo

che bisogna ristabilire le regole di bilancio prima di discutere di eventuali modifiche».

### **Qual è la sua posizione?**

«Il ripristino del Patto di Stabilità deve essere contestuale alla sua riforma per accompagnare una logica più favorevole alla crescita e agli investimenti, mantenendo alcuni paletti per i paesi più indebitati. Un semplice ritorno al passato sarebbe sbagliato, ma le regole del post-crisi non possono essere identiche a quelle applicate durante la crisi».

### **Macron e Draghi fanno già sponda?**

«La relazione tra i due è molto forte e la loro leadership è una garanzia. Ma

anche Italia e Francia hanno davanti appuntamenti politici, penso alla scadenza del mandato del vostro presidente Sergio Mattarella a gennaio e alle elezioni presidenziali francesi in aprile. Per affrontare nuove riforme e dare un nuovo slancio all'Europa dovremmo aspettare che il triangolo Parigi-Berlino-Roma si sia stabilizzato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—  
*Per l'Unione è portatore di stabilità ma anche di un forte senso degli interessi tedeschi*  
 —●●—



### **Ex ministro e commissario europeo**

Il francese Pierre Moscovici è stato ministro socialista e commissario europeo. Oggi è presidente della Corte dei Conti



Peso: 43%



# Se l'azienda delocalizza multa di 20-30 mila euro per ogni dipendente

Trovata l'intesa  
tra Orlando e Giorgetti  
sulle norme contro  
chi chiude in Italia  
La misura sul tavolo  
del premier Draghi

di **Marco Patucchi**

**ROMA** – Il testo è sul tavolo del premier, Mario Draghi, che ora dovrà decidere se dargli la forma di decreto o di emendamento ad altre norme. Magari apportando qualche ulteriore modifica. Sta di fatto che sulle delocalizzazioni il ministero dello Sviluppo economico e il ministero del Lavoro hanno raggiunto un accordo e hanno prodotto un articolato condiviso. Le ultime novità riguardano il versante relativo alle sanzioni per le aziende inadempienti: accantonate da tempo (per le proteste della Confindustria recepite dal ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti) le ipotesi di multe parametrare sul fatturato (si era parlato di quote fino al 2%) e di lista nera, la soluzione adottata dovrebbe essere quella di una sanzione commisurata al numero di lavoratori coinvolti dalla chiusura. Si tratterebbe di una cifra tra i 20 mila e i 30 mila euro moltiplicata per il totale degli addetti dello stabilimento.

Le norme riguarderanno aziende con almeno 250 dipendenti che, si legge in una delle ultime bozze del provvedimento, «intendano procedere alla chiusura di

un sito produttivo situato nel territorio nazionale con cessazione definitiva dell'attività, per ragioni non determinate da squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che ne renda probabile la crisi o l'insolvenza». Insomma, la fattispecie di vicende come la chiusura della Whirlpool di Napoli o della Gkn di Campi Bisenzio, o di altre multinazionali che chiudono stabilimenti in Italia e trasferiscono la stessa attività altrove. Magari dopo aver usufruito per anni di contributi pubblici.

«È urgente una normativa che riguardi quelle che non chiamerei più delocalizzazioni ma chiusure in alcuni casi dettate da esigenze finanziarie e speculative - ha detto ieri il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, prefigurando di fatto il varo del provvedimento -. Queste chiusure vanno governate e non possiamo solo prendere atto del fatto che avvengono. Una chiusura repentina, che non è attesa - ha aggiunto - colpisce anche tutte le aziende dell'indotto». Il leader della Cgil, Maurizio Landini, uscendo dall'incontro di Palazzo Chigi tra i sindacati, Mario Draghi e lo stesso Orlando, ha detto di aver chiesto al governo «la verifica dell'intesa sui licenziamenti e quindi il

tema del famoso provvedimento sulle delocalizzazioni».

Le norme sul tavolo del premier prevedono l'obbligo di preavviso da parte dell'azienda che chiude e procede a licenziamenti collettivi; la predisposizione, sempre da parte dell'impresa, di un piano di mitigazione socio-economica dell'impatto della chiusura (con relativa partecipazione a misure di politica attiva che potrebbero rientrare nell'ambito del programma Gol- Garanzia di occupabilità); infine, come detto, le sanzioni per le aziende che non rispettano la normativa. Tra le misure, infine, anche incentivi per le imprese pronte ad assorbire la forza lavoro estromessa dall'azienda che chiude e a investire sullo stabilimento e sulla riconversione delle linee produttive.



## ▲ Al governo

Il ministro del Lavoro  
Andrea Orlando, 52 anni,  
esponente del Pd



Peso: 32%



## Il dialogo sociale è ripartito

MARCELLO SORGI

**S**e non altro, si è rianodato un filo di comunicazione. E nell'incontro con Landini, Sbarra e Bombardieri, Draghi è riuscito a sgomberare il tavolo dall'impressione di avere un rapporto preferenziale con la **Confindustria**, e solo in un secondo momento di voler sottoporre ai sindacati decisioni già prese. Poi, l'intesa trovata sul tema della sicurezza sul lavoro aiuta a costruire un clima di collaborazione anche sul resto degli argomenti, dai licen-

ziamenti alle crisi aziendali, all'impiego dei fondi europei, scelte da cui le organizzazioni sindacali non vogliono essere escluse.

Ma che tutto questo rappresenti un vero passo avanti sulla strada del grande patto tra forze politiche e sociali, per accelerare la ripresa post-Covid, è presto per dirlo. I leader dei partiti pensano solo al voto del 3 e 4 ottobre. I segretari dei sindacati si preoccupano per ora soprattutto dei casi di chiusure di stabilimenti industriali che si moltiplicano e dei contratti in scadenza. Ci sono ben 43 riforme da realizzare entro la fine dell'anno, mentre il Parlamento si avvia alla lunga sessione di bilancio che lo

terrà impegnato fino a dicembre. E in questo clima, anche solo sollecitare un confronto, uno sforzo comune per spingere il Paese verso la svolta attesa dall'Europa, si sta rivelando più complicato di ogni previsione.

Il problema non è la resistenza dei singoli interlocutori, ma la distrazione e la tendenza al rinvio. Ognuno guarda alle scadenze più prossime e non vuole rischiare di trovarsi costretto a un percorso lungo, del quale non è in grado di valutare le conseguenze. Perfino l'attesa dell'erogazione degli aiuti del Next Generation Eu - di cui è stata versata la prima tranche, mentre le altre arriveranno solo dopo che l'Italia riuscirà a di-

mostrare di essere in grado di mantenere gli impegni - è meno ansiosa di quel che ci si potrebbe aspettare: la politica prende atto di essere poco determinante in questa fase, di non poter quasi mettere parola sulla destinazione dei fondi, e preferisce attendere tempi migliori. Draghi è il primo a sapere che gli ostacoli sul suo cammino crescono. Ma è anche convinto che non ci sia altra strada, e a nessun costo può consentirsi di rallentare. —



Peso: 13%

**«Serve una regia unica, non si crea lavoro»****«Centri per l'impiego, così è un flop»  
La Corte dei conti boccia il Reddito**

ROMA Il rapporto della Corte dei conti boccia i Centri per l'impiego: non riescono a trovare un posto di lavoro a chi incassa il Reddito di cittadinanza. Con il risultato che il sussidio, di fatto, si sta trasformando in un assegno a

tempo indeterminato che sostituisce l'occupazione.

**Bisozzi e Di Branco a pag. 6**



# Il rapporto della Corte dei Conti Centri per l'impiego flop «Manca l'organizzazione»

► L'Anpal è «inadeguato e non fa rete» ► I magistrati contabili: per rilanciare  
Così fallisce il collocamento di Stato l'azione serve una regia centralizzata

**IL CASO**

ROMA I Centri per l'impiego anaspiano nella confusione organizzativa e non riescono a trovare un posto di lavoro a chi incassa il Reddito di Cittadinanza. Con il risultato che il sussidio, di fatto, si sta trasformando in un assegno a tempo indeterminato che sostituisce l'occupazione. Tradendo lo spirito che lo ha ispirato. Dura requisitoria della Corte dei Conti nei confronti della riforma introdotta nel 2018 dal governo Conte I. «Nel nostro Paese esistono eterogenei assetti organizzativi, con approcci, metodologie e sistemi informativi diversificati e sovente non dialoganti tra di loro» attaccano i magistrati contabili nell'indagine sul «Funzionamento dei centri per l'impiego nell'ottica dello sviluppo del mercato del lavoro».

**LE CRITICITÀ**

Per far marciare il meccanismo, avverte la Corte, sarebbe invece essenziale una definizione chiara di misure, interventi e regole che, pur consentendo il dovuto margine di flessibilità richiesto dalle specificità territoriali, sia coordinata dal livello centrale, al fine di assicurare sia una maggiore rispondenza dell'operatività dei Centri per l'impiego alle esigenze regionali, sia di fornire servizi omogenei su tutto il territorio nazionale. Nel mirino finisce anche l'Anpal. «Le procedure di raccolta e analisi dei dati registrati a livello territoriale gestiti su data base locali - si legge nell'indagine - hanno rilevato una inadeguata azione. Nonostante l'Agenzia avviato un processo di trasformazione digitale

per l'evoluzione dei sistemi informativi per consentire l'intercambio di flussi documentali e l'integrazione tra i diversi sistemi in uso, anche in vista dello sviluppo della Piattaforma digitale per la gestione dei beneficiari di Reddito di Cittadinanza, la messa a punto del Sistema unico avviene con notevoli difficoltà, anche per una non adeguata dotazione informatica a livello



Peso: 1-3%, 6-37%

territoriale e un collegamento in rete non adatto alle nuove funzioni dei Centri».

**SENZA RETE**

I Sistemi – fanno notare i magistrati – dovrebbero essere integrati e interoperabili per garantire i livelli essenziali di prestazione con una logica di case management. Elemento che manca totalmente. Non solo. In ritardo appaiono anche il coordinamento del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, la messa a punto di percorsi individuali di orientamento alle politiche attive previste nel sistema regionale e il monitoraggio costante del mercato del lavoro, anche attraverso una più incisiva campagna di informazione e di comunicazione. Gli effetti di questo caos organizzativo sono pesanti. Per la Corte, la scarsa offerta di lavoro e l'inadeguata conoscenza dell'effettivo mercato del lavoro impedisce, di fatto, ai Centri per l'impiego di costituire l'anello di congiunzione per

un'occupazione sostenibile e per una collocazione lavorativa ideale. Così viene suggerito il rafforzamento dell'organico figure più specifiche quali orientatori, psicologi, informatici, esperti in consulenza aziendale e mediatori culturali.

**NUOVA ROTTA**

Insomma, bisogna cambiare rotta in quanto il bilancio dell'operazione Reddito è in perdita. Ad ottobre 2020, il numero complessivo dei beneficiari soggetti alla sottoscrizione del Patto per il lavoro (i cosiddetti Work Ready) - comprensivo di alcune categorie (esclusi o esonerati, presi in carico e inseriti in una politica, rinviati a percorsi di inclusione sociali) - era pari a un milione e 369 mila, mentre coloro che hanno avuto almeno un rapporto di lavoro successivo alla domanda di RdC era solo di 352 mila, di cui 192 mila ancora attivo.

Solo una sparuta minoranza, in pratica, trova un lavoro. E quei

pochi che ce la fanno restano comunque precari. Il 65% dei soggetti ha firmato un contratto a tempo determinato, il 15,4% un contratto a tempo indeterminato e il 4,1% un contratto di apprendistato. E ancora: il 69,8% dei contratti a tempo determinato ha una durata inferiore ai 6 mesi, mentre appena una quota del 9,3% ha superato il termine annuale.

**Michele Di Branco**

**L'andamento**

risorse totali destinate ai Cpi anni 2017-2020 (dati in milioni di euro)



Fonte: elaborazione Corte dei conti

L'EGO - HUB



Peso:1-3%,6-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

**INTERVISTA A PATUANELLI**

# Tagliare ora il cuneo fiscale

A questa **misura** il ministro propone di abbinare l'introduzione del **salario minimo**. Entrambi gli interventi, dice, vanno **inseriti** già nella prossima Legge di Bilancio. Il **Superbonus**? Va rilanciato, come la Transizione 4.0. Pensioni, stop a **Quota 100**

IL MINISTRO PATUANELLI: INTERVENTO GIÀ IN LEGGE DI BILANCIO ASSIEME AL SALARIO MINIMO

## Tagliamo subito il cuneo fiscale

Per il responsabile dell'Agricoltura le due misure devono essere agganciate. Resistenza del Mef sulla cedibilità dei crediti Transizione 4.0, ma serve una soluzione. Il reddito di cittadinanza non va rottamato

DI LUISA LEONE

**T**agliare subito il cuneo fiscale, abbinandolo al salario minimo, e rilanciare su Transizione 4.0 e Superbonus. Il ministro delle Politiche Agricole Stefano Patuanelli anticipa a *MF-Milano Finanza* anticipa le sue proposte per la legge di Bilancio e dice basta a Quota 100.

**Domanda. Ministro, si apre un autunno caldo per il governo, vede rischi per la maggioranza?**

**Risposta.** Non vedo alcun rischio per la maggioranza, ma solo fibrillazioni interne ai partiti e alla coalizione di centro-destra. Ovviamente non permetteremo che la stabilità del sistema Paese sia messa ancora una volta a repentaglio dai capricci dei singoli. In questo senso mi sento di dire che saranno Movimento e Pd a garantire stabilità e concretezza d'azione.

**D. Nella Nadeff la crescita sarà rivista parecchio al rialzo, come si capitalizzerà il risultato in legge di bilancio?**

**R.** La crescita al 6% sopra le aspettative è figlia di tre fattori: un fisiologico rimbalzo; le misure economiche adottate dal 2020 ad oggi; il successo della campagna vaccinale e del green pass. Ora bisogna trasformare il rimbalzo in crescita strutturale. È arrivato il momento di agire sui costi sostenuti dagli imprenditori incidendo in modo massiccio sul cuneo fiscale. Per il settore agricolo si declina con un ta-

glio dei contributi previdenziali. Serve una sforbiciata reale al costo del lavoro per l'impresa, collegando questa riduzione a un salario minimo garantito. Un altro capitolo da affrontare sarà la cessione del credito d'imposta di Transizione 4.0, ma su questo ci sono alcune resistenze all'interno del governo.

**D. Sindacati e Confindustria non sembrano interessati a introdurre il salario minimo.**

**R.** Bisogna agganciare al salario minimo il taglio del cuneo fiscale in modo radicale e strutturale. Guardiamo i numeri della decontribuzione al Sud, ci si rende subito conto che uno dei problemi principali del Paese è il costo del lavoro, che genera di conseguenza lavoro nero. Gli imprenditori sono pronti ad assumere e a fare investimenti, anche perché è ormai un fatto riconosciuto da tutti che l'Italia ha costruito un pacchetto di misure che incentivano gli investimenti come nessun altro in Europa.

**D. Sarà possibile intervenire sul cuneo prima dell'ok alla riforma fiscale generale?**

**R.** L'intervento sul cuneo dovrà essere fatto in legge di Bilancio e occorrerà essere coraggiosi. Ho sentito troppe volte in passato dire "abbassiamo le tasse alle imprese", il sistema della tassazione è da cam-

biare facendo proposte concrete e mettendo a sistema il dialogo delle parti sociali, non avremo un'altra occasione come questa.

**D. L'agricoltura, grazie al Pnrr, che contributo potrà dare alla crescita? Quale l'impatto sul pil 2021?**

**R.** Grazie allo sforzo degli operatori del settore durante il periodo di crisi, il contributo dell'agricoltura al pil nazionale è sempre stato positivo e lo sarà anche nel 2021. Sostenibilità e innovazione tecnologica sono gli elementi chiave per ridisegnare un nuovo paradigma agricolo e il Pnrr è lo strumento per creare nuovi investimenti nel settore: rafforzamento della logistica; innovazione del processo di meccanizzazione; contratti di filiera; produzione di energie rinnovabili. Fino alle misure orizzontali come Transizione 4.0.

**D. Il caro materie prime incide anche sul settore, avete in cantiere qualche misura per venire incontro agli agricoltori?**

**R.** La ripresa delle economie mondiali ha provocato una fiammata dei prezzi delle commodities ma anche un inatteso



aumento dei noli per i trasporti, a causa del lento ritorno alla normalità della logistica internazionale. La volatilità dei prezzi è una delle maggiori sfide dell'agricoltura del futuro perché incide direttamente sul reddito degli agricoltori ed è frutto non solo delle crisi economiche ma anche di cambiamenti climatici, shock sanitari, aumento della popolazione fino ai dazi e alle guerre commerciali. Per mitigare questi effetti abbiamo previsto 1,2 miliardi sui contratti di filiera nel Pnrr e ulteriori misure nell'ambito della riforma della Pac che mirano a potenziare gli interventi di protezione e diversificazione del reddito agricolo, l'organizzazione di filiera e gli strumenti di gestione del rischio.

**D. Veniamo al Superbonus 110%: Eurostat ha detto che la sua credibilità è sub iudice, se venisse meno l'intera misura sarebbe minata?**

**R.** Scrivere il Superbonus

110% assieme a Giroto e Fracaro è stata un'impresa. La sua caratteristica più peculiare risiede nella cessione del credito d'imposta. Una rivoluzione, perché permette a tutti di poter fare un intervento di efficientamento energetico. Dunque, è una misura anche sociale, in linea con il Green Deal europeo. Se si togliesse la credibilità si depotenzierebbe la misura in modo clamoroso, e sarebbe un errore madornale considerando che, anche grazie al lavoro di semplificazione del ministro Brunetta, il Superbonus sta spingendo la ripresa in modo decisivo.

**D. Mentre per Transizione 4.0, sulla credibilità ha detto che ci sono resistenze**

**R.** Io penso che dobbiamo dare il diritto agli imprenditori di innovare, dovrebbe essere l'articolo 1 dello Statuto dell'impresa. Questo diritto lo si garantisce introducendo la cessione del credito d'imposta al pacchetto Transizione 4.0, almeno nelle componenti dove

il credito arriva dal 20% al 50% dell'investimento, ovvero per i beni materiali e immateriali 4.0 e in ricerca e sviluppo. Tuttavia vedo alcune perplessità del Mef.

**D. Reddito di Cittadinanza: qual è il suo bilancio sulla misura simbolo del M5S?**

**R.** Sono convinto che i partiti che hanno proposto di abolirlo debbano farsi un esame di coscienza. È una misura che va senz'altro migliorata nella parte relativa alle politiche attive del lavoro, ma arrivare a proporre un referendum per l'abolizione o degli emendamenti per cancellarlo è pura follia. Su Quota100, invece, credo sia arrivato il momento di dire che non ha prodotto, dati alla mano gli effetti sperati, e che bisognerà presto pensare a un sistema che tenga in considerazione i lavori usuranti, ma su questo il ministro Orlando e il presidente Draghi sono già in una fase avanzata. (riproduzione riservata)



Stefano Patuanelli



Peso: 1-15%, 7-63%

## L'intervista

# «Sfida finta tra destra e sinistra In un governo con Giorgetti? Ci starei, ma mai con la Lega»

## Calenda: l'ho ringraziato per i complimenti in pubblico e in privato

di **Tommaso Labate**

**ROMA** «Il Paese ha bisogno essenzialmente di questo. Di una classe dirigente liberal-democratica ed europeista fatta di persone che, al di là delle attuali appartenenze, si danno una mano a vicenda».

**Come ha fatto il ministro leghista Giancarlo Giorgetti con lei, Calenda, riempiendola di complimenti che non ha rivolto al candidato sostenuto dalla Lega, Enrico Michetti.**

«A mio modo di vedere, Michetti non è presentabile come sindaco di Roma. Non è credibile, non ha esperienza. Sta là soltanto perché è amico di Giorgia Meloni e Matteo Salvini».

**Giorgetti è sembrato più amico suo che di Michetti.**

«Giorgetti è un galantuomo che fa politica, sa riconoscere il valore delle persone, capisce chi può essere utile alla causa di Roma e dell'Italia. E infatti del valore di Michetti non mi sembra che abbia mai parlato...».

È il giorno in cui Carlo Calenda incassa l'endorsement a sorpresa di Giancarlo Giorgetti, che in un'intervista a *La Stampa* gli ha attribuito la possibilità di «intercettare il

voto in uscita dalla destra», delle «buone possibilità di vincere» al ballottaggio contro Roberto Gualtieri e, se non fosse sufficiente tutto questo ad aprire un caso nel centro-destra, anche «le caratteristiche giuste per amministrare una città complessa come Roma». Se non un'indicazione di voto, poco ci manca.

**L'ha ringraziato?**

«Certo che l'ho fatto. In pubblico e anche in privato, con un messaggio».

**Sorprendente, non trova?**

«Sorprendente per altri, forse, non per me. Anche io sono abituato a riconoscere il valore dei politici che non stanno dalla mia parte. Pensi che una volta l'ho fatto anche con Di Maio, plaudendo a quando aveva cambiato idea sull'Ilva. Peccato che dopo l'abbia cambiata altre mille volte».

**Lei starebbe nello stesso schieramento di Giorgetti?**

«No di certo se quello schieramento è la Lega. Starei nello stesso governo di Giancarlo Giorgetti e anche di Antonio Bassolino, che sostengo a Napoli».

**Destra e sinistra.**

«Attenzione. Il punto è scardinare questa finta sfida tra destra e sinistra che, come accade a Roma, sotto sotto sono sostenute a turno dallo stesso gruppo di potere che

ha sfasciato la città. Michetti, alle Europee del 2019, invitava a votare Gualtieri su indicazione del pd Bruno Astorre. Non sono omonimi: sono gli stessi Michetti e Gualtieri che si sfidano oggi».

**Quindi immagina un'alleanza che...**

«Questo Paese fa un balzo in avanti se le migliori personalità che si riconoscono nei valori dell'europeismo e della liberal-democrazia si mettono insieme, isolando i populismi e i sovranismi di Salvini e Meloni».

**Calenda, qualcuno poteva pensare che l'endorsement di un leghista come Giorgetti attenuasse la sua vis polemica nei confronti del leader della Lega. E invece...**

«Io con uno come Salvini non ho nulla a che spartire».

**Neanche un caffè, si sarebbe detto un tempo.**

«Un caffè non lo nego a nessuno, neanche a Salvini. Ma, nel caso di Salvini, non più di un caffè».

**Ieri l'altro l'ha raggiunto a una sua iniziativa a Roma.**

«Iniziativa non mi sembra la parola giusta. Salvini fa questa specie di comparsate, in alcune ha avuto la faccia tosta di dire che io stavo in giro per salotti. E l'ho raggiunto».

**Scena da western.**

«Ma no. Diciamo che, quando ce l'hai davanti, di-



Peso: 38%



venta gentile come un fiorellino».

**Lei che cosa gli ha detto?**

«Gli ho detto: "Dov'è che sto?"».

**E Salvini che cos'ha risposto?**

«Ma niente, lui poi quando è faccia a faccia non dice mai nulla, bofonchia mezze frasi, fa lo spiritoso».

**Nella sua coalizione dei sogni, insomma, i «riformisti» contro sovranisti e populistici. A prescindere dalle attuali appartenenze.**

«Niente Salvini, niente Meloni, niente Paola Taverna».

**Gualtieri?**

«Se andasse al ballottaggio, Gualtieri si prenderebbe il sostegno dei M5S riprendendosi in squadra mezza giunta Raggi».

**E il giorno in cui, nella Lega, tiene banco l'indagine nei confronti di Luca Morisi.**

«Non vorrei commentarla. Per me, quello che hanno fatto Morisi e Salvini insieme era già inqualificabile di suo. Non c'era mica bisogno di un'indagine per droga».

**Sono tanti i parlamentari del centrodestra la sostengono? Non sarà solo Giorgetti...**

«Non li frequento molto.

Parecchi loro elettori, quelli sì».

**Chissà dentro Forza Italia.**

«Qualcuno, come Marcello Pera, l'ha anche detto. Ma non so se lui vota a Roma...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michetti non è un candidato presentabile come sindaco. E infatti del suo valore non mi pare Giorgetti abbia parlato.

● **La parola**

**SETTEENNATO**

È la durata del mandato del presidente della Repubblica italiana. Sergio Mattarella è stato eletto al Quirinale il 31 gennaio del 2015, dopo le dimissioni di Giorgio Napolitano (allora al suo secondo mandato): al quarto scrutinio l'attuale capo dello Stato prese 665 voti. Mattarella, che è il dodicesimo presidente della Repubblica italiana, ha giurato il successivo 3 febbraio. Il suo settennato scadrà nel 2022.

**Chi è**



● Carlo Calenda, 48 anni, eurodeputato e leader di Azione, è stato ministro dello Sviluppo economico con Renzi e Gentiloni. È in corsa per il Campidoglio.



Peso: 38%



# Il centrodestra in tensione sul voto La spinta di Berlusconi per Michetti a Roma

## Salvini a Milano: qui domenica ci sarà una sorpresa

**ROMA** Unito ovunque sulle schede di tutta Italia, ma non altrettanto in campagna elettorale. Il centrodestra affronta la tornata amministrativa di domenica palesando tensione e nervosismo. La paura di non portare a casa altro risultato positivo che la vittoria in Calabria e di non riuscire a prevalere nelle grandi città (Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna) anche lì dove si andrà sicuramente al ballottaggio, sta mettendo in luce crepe, complice la divisione sul governo e la competizione interna.

Ieri si è aperto anche un caso Roma, dove la coalizione pare in vantaggio sugli avversari come sommatoria di voti, ma dove il candidato Enrico Michetti non sembra avere la forza trascinante che Giorgia Meloni, che lo ha fortemente voluto, sperava. E non a caso a sostenerlo «in una sfida difficile», con una lettera ai romani, scende in campo anche Silvio Berlusconi. Proprio quando Giancarlo Giorgetti, in un'intervista a *La Stampa*, accende la miccia: «Chi vince le amministrative a Roma? Dipende da quanto Calenda rie-

sce a intercettare il voto in uscita dalla destra. Se va al ballottaggio con Gualtieri ha buone possibilità di vincere. E, al netto delle esuberanze, mi pare che abbia le caratteristiche giuste per amministrare una città complessa come Roma», ha detto il ministro leghista dello Sviluppo economico, aggiungendo che il miglior candidato sarebbe stato «Bertolaso» e confessando che a Milano si aspetta la vittoria di Sala.

Insomma, ancora frizioni dopo che Vittorio Feltri, capolista a Milano di FdI, aveva bocciato Bernardo. Ecco arrivare dunque reazioni e puntualizzazioni, oltre che i ringraziamenti di Calenda. A sera è lo stesso Giorgetti ad assicurare che è stato «strumentalizzato». Ma in mattinata a sostegno di Michetti e Sala era intervenuto subito Matteo Salvini: «La voglia di cambiamento a Roma e a Milano è tantissima e i due candidati scelti dal centrodestra unito, ovvero Michetti e Bernardo, saranno ottimi sindaci per queste straordinarie città». E in serata, dopo aver spronato gli elettori del cen-

trodestra a non disertare le urne, chiudendo a Niguarda la campagna di Bernardo è apparso ottimista: «Domenica a Milano ci sarà una sorpresa, qualcuno dovrà prendere un Maalox...».

Ma per Michetti scende in campo soprattutto Silvio Berlusconi, con una lettera ai romani: «L'amministrazione Raggi ha tradito le speranze di cambiamento di chi l'ha votata e ha accentuato, invece di arrestarlo, il degrado ereditato da vent'anni di giunte di sinistra». Per questo, scrive il Cavaliere, per vincere bisogna sostenere Forza Italia che può dare dal centro la spinta «necessaria per vincere e cambiare la storia della Capitale» a fianco di Michetti che affronta «una sfida elettorale difficile» da «uomo proveniente dalla società civile con notevole esperienza amministrativa» e di «formazione moderata», non estremista insomma.

Accorata anche la difesa del coordinatore azzurro Antonio Tajani, che non condivide «il 90% delle cose che ha detto Giorgetti nell'intervista» e che aggiunge: «È di Varese, mica di Milano o di Roma. Va-



Peso: 35%



da a fare la campagna elettorale lì, lasci fare ai romani la campagna per Roma che è meglio...». Naturalmente per il proprio candidato si spende Giorgia Meloni, che però preferisce non dare l'immagine di una coalizione divisa, ma al contrario esalta l'unità per rafforzarne il peso: «Non mi pare che Giorgetti conosca così bene Roma. Per me conta

che Salvini sia stato molto presente a Roma, così come per me conta che Berlusconi si stia impegnando in prima persona. Poi se ci sono altri che preferiscono che vinca la sinistra è un problema loro e non mio».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il leader di FI

In una lettera ai romani stronca la giunta Raggi: tradite le speranze di cambiamento

**40.1**  
la percentuale

ottenuta dal centrodestra a Roma alle Europee 2019: la Lega prese il 25,8%, Fratelli d'Italia l'8,7 e Forza Italia il 5,6

**20.6**  
la percentuale

ottenuta da Giorgia Meloni alle Comunali del 2016 a Roma, dove corse con FdI e Lega. FI sostenne Alfio Marchini (11%)



La parola

## CENTRODESTRA

È la coalizione attualmente composta da Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia. La coalizione nasce nel 1994 dopo l'ingresso in politica di Silvio Berlusconi e la nascita di FI. Gli azzurri — che risultano il primo partito — fanno da ponte all'epoca tra la Lega nord di Umberto Bossi e Alleanza nazionale di Gianfranco Fini. Dopo la parentesi del Popolo della libertà (in cui si sono fusi diversi soggetti), dal 2013 il centrodestra trova la sua fisionomia attuale. Nel 2018 la Lega sorpassa FI come primo partito



Peso: 35%



# Cinema pieni all'80%, stadi al 75% sì del Cts all'aumento di pubblico

Cessano le limitazioni  
per i concerti all'aperto  
"Ma le riaperture  
devono essere gradualità"

di **Michele Bocci**

Aumenta la capienza di cinema, teatri e sale da concerto ma anche degli stadi. Il Cts ieri sera si è riunito tardi, come da tradizione, per sciogliere uno dei nodi più attesi da molte categorie di lavoratori, primi tra tutti quelli dello spettacolo, e da molti cittadini. Gli esperti del comitato dovevano rispondere a un quesito del ministro alla Cultura Dario Franceschini ma hanno anche affrontato il tema degli stadi, su cui hanno ricevuto una richiesta di intervento dalla sottosegretaria allo Sport Valentina Vezzali.

Ebbene: in zona bianca cade l'obbligo di riempire al massimo al 50% le sale dove si proiettano film e si fanno spettacoli. La soglia viene portata all'80% al chiuso e al 100% all'aperto. Franceschini aveva chiesto la riapertura completa, ma evidentemente i tecnici coordinati da Franco Locatelli non se la sono sentita di aprire all'occupazione del 100% anche al chiuso. Quell'80% potrà essere rivisto nel prossimo mese, in base tra l'altro a come andranno i contagi. Per quanto riguarda gli stadi e più in generale gli impianti sportivi, dove oggi c'è il limite del 50%, sempre in zona bianca si potrà salire al 75% del totale. In queste strutture, compli-

ce il fatto che molti spettatori stanno in piedi, in particolare nelle curve, già si vedevano assembramenti di tifosi, ma si è comunque deciso, viste le pressioni arrivate anche dal mondo del calcio, di aumentare la capienza. Per quanto riguarda gli impianti sportivi al chiuso, come i palazzetti, il limite di capienza sarà portato al 50%. In tutti i casi, cioè durante gli spettacoli e le manifestazioni sportive, sarà sempre obbligatorio avere il Green Pass e indossare la mascherina.

I tecnici hanno anche affrontato la questione musei, dove oggi nel weekend si entra con la prenotazione. Ebbene, adesso il Cts «non pone limitazioni ma raccomanda di garantire l'organizzazione dei flussi per favorire il distanziamento interpersonale in ogni fase con l'eccezione dei nuclei conviventi».

Le novità dovranno passare per un decreto che il governo sarebbe intenzionato a varare entro la settimana. Il Cts ha deciso «sulla base dell'attuale evoluzione positiva del quadro epidemiologico e dell'andamento della campagna vaccinale». Gli effetti delle riaperture andranno tenuti costantemente sotto controllo.

Già nel primo pomeriggio aveva capito l'esito dell'incontro del Comitato Gabriele Gravina, presiden-

te della Figc: «Credo che gradualmente, per essere abbastanza realisti, si dovrebbe passare al 75% dai primi di ottobre per arrivare a breve al 100%». Il Cts nei prossimi giorni dovrà esprimersi anche sulla scuola, in particolare sulla possibilità di imporre la quarantena solo ai compagni che sedevano più vicini all'alunno risultato positivo, e non a tutta la classe. Inoltre si deciderà se accorciare la quarantena degli studenti vaccinati, come chiesto anche dalle Regioni, Lazio in testa. Oggi, l'isolamento dura 7 giorni (10 per chi non ha fatto il vaccino): si vorrebbe portarli a 5.

Sul fronte discoteche, i cui gestori chiedono da mesi di ripartire, il ministero dello Sviluppo economico avrebbe appena chiesto un parere sulla riapertura. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## 1.772

### I contagi

I casi di ieri, con 124.077 tamponi e il tasso di positività all'1,4%

## 45

### I decessi

Il totale delle vittime da inizio pandemia sale a 130.742



Peso: 35%

INTERVISTA AL LEADER CINQUE STELLE: HO SBAGLIATO SUI DECRETI SICUREZZA, A TORINO NIENTE ACCORDI SUI BALLOTTAGGI

# Conte: con Salvini, Draghi non dura

Terremoto Lega. Morisi indagato per droga. Il Capitano: "Non lo mollo". E Giorgetti spacca la destra

**NICCOLÒ CARRATELLI**

Si presenta senza cravatta, Giuseppe Conte. «Vengo dalle piazze, ma avrei dovuto portarmela per entrare nel palazzo dell'establishment», scherza il presidente del Movimento 5 stelle, ospite nella redazione de La Stampa. Il direttore, Massimo Giannini, gli offre un "Maalox preventivo", di

grillina memoria, per digerire il risultato delle prossime elezioni, in cui il M5s non è esattamente favorito. -PP2E3 CARLO BERTINI -P.3

**GIUSEPPE CONTE** Il presidente del Movimento Cinque Stelle: "Per il Quirinale troppe variabili. L'esecutivo sia più coraggioso, apra cinema e teatri al 100% e sul Pnrr coinvolga i cittadini"

## “Con questa Lega il governo Draghi non arriva fino al 2023”

“A Torino non daremo i nostri voti al Partito democratico”

**L'INTERVISTA**  
**NICCOLÒ CARRATELLI**  
ROMA

**S**i presenta senza cravatta, Giuseppe Conte. «Vengo dalle piazze, ma avrei dovuto portarmela per entrare nel palazzo dell'establishment», scherza il presidente del Movimento 5 stelle, ospite nella redazione de La Stampa. Il direttore, Massimo Giannini, all'inizio dell'intervista per la trasmissione "30 minuti al Massimo" (versione integrale su la-stampa.it), gli offre un "Maalox preventivo", di grillina memoria, per digerire meglio il risultato delle prossime elezioni amministrative, in cui il M5s non è esattamente favorito. «Vedo che ha una palla di vetro negativa - replica l'ex premier - ma avrà una sorpresa,

noi abbiamo grande energia in vista di questo voto».

**Stando agli ultimi sondaggi, non avete grandi possibilità, o sbaglio?**

«Se si riferisce al fatto che il Movimento tradizionalmente non ha avuto risultati brillanti sul territorio, le dico che il nuovo corso assicurerà un dialogo costante, con gruppi e forum territoriali. Comunque, abbiamo proposte politiche forti a Napoli, a Bologna con il Pd, in Calabria e anche a Roma...».

**A Roma con la Raggi? Nonostante i cinghiali?**

«Guardi, i cinghiali ci sono dappertutto e non sono un metro di giudizio. La sua valutazione negativa non tiene conto della complicata realtà della gestione amministrativa a Roma. Raggi è partita con un'eredità

difficile, ma gli ultimi sondaggi la danno in forte risalita».

**Ha ragione, i cinghiali sono anche a Torino. Qui c'è la possibilità di un accordo col Pd?**

«C'è sempre la possibilità di lavorare, ma il Pd locale ha imboccato una strada poco comprensibile, dando un giudizio negativo sull'amministrazione uscente. Corriamo da soli e al ballottaggio non spostiamo voti come pacchi postali. Il Pd ha fatto la sua scelta, se ne assuma la responsabilità. E le anticipo una cosa: il problema di cosa fare al ballottaggio se lo dovrà porre il Pd torinese, decidendo



Peso: 1-10%, 2-60%

se appoggiarci o meno».

**Anche il centrodestra è in difficoltà, tanto che Giorgetti dice che a Roma il candidato migliore è Calenda, non Michetti.**

«Si è consultato con Salvini, che sta facendo campagna per Michetti? Mi sembra chiaro che la proposta del centrodestra non sia molto competitiva. La Lega, poi, è in confusione totale, ha una conflittualità interna che mi preoccupa molto».

**Ora è alle prese con il caso Morisi, il guru social di Salvini indagato per una vicenda di droga. Che idea si è fatto?**

«La vicenda personale non posso giudicarla, lasciamo che l'inchiesta faccia il suo corso. Certo Morisi è stato interprete del salvinismo più aggressivo, che andava a citofonare in giro e rincorreva l'immigrato di turno, alimentando le paure nel Paese. Sorprende come il leader della Lega applichi un metro di valutazione indulgente nei confronti degli amici, rispetto a quanto fatto con gli avversari in passato. Questo non è accettabile da parte di chi ha una responsabilità politica, serve uniformità di giudizio. Comunque, è un ulteriore elemento che si aggiunge al caos leghista e queste fibrillazioni possono far male al governo».

**Il ministro Orlando ha detto che se Salvini uscisse dalla maggioranza non si strapperebbe i capelli. E lei?**

«È una valutazione complessa, potrebbe anche uscire, perché i numeri in Parlamento ci sono, ma credo non sia auspicabile un rafforzamento dell'opposizione in questa fase delicata, mentre attraversiamo il guado. Spero che la Lega si chiarisca le idee, non può dire una cosa e il suo contrario nella stessa giornata».

**In queste condizioni si può arrivare a fine legislatura?**

«Con questa maggioranza e questi problemi mi sembra improbabile arrivare al 2023».

**Quindi, come suggerisce sempre Giorgetti, Draghi al Quirinale e poi si va al voto?**

«Anche su questo vedo grande confusione: prima dicono Draghi fino al 2023, poi Salvini lancia Berlusconi per il Quirinale, ora Giorgetti ribalta la prospettiva. Io non partecipo al gioco

della destabilizzazione, le tirate di giacca fanno male: per il Colle ci sono tante variabili da considerare e ne parleremo in prossimità della scadenza».

**Letta si è candidato a Siena per entrare in Parlamento e gestire la partita Quirinale, lei no. Non rischiate di non giocarla?**

«Mi sembra difficile, visto che siamo il partito di maggioranza relativa e abbiamo già dimostrato di saperci fare valere. Quanto a me, ho rifiutato il posto per le suppletive a Primavalle, perché non ho intenzione di andare in Parlamento, non credo che sia necessario che io sia lì».

**Servirà anche un accordo sulle riforme istituzionali?**

«Dopo questa tornata elettorale inviterò i leader dei partiti a confrontarsi: non possiamo fare una riforma completa, ma due o tre cose sono necessarie. La previsione di una sfiducia costruttiva in caso di crisi di governo, la modifica dei regolamenti parlamentari per evitare i passaggi da un gruppo all'altro nella stessa legislatura, il potere del presidente del Consiglio di revocare i ministri, serve un meccanismo di stabilizzazione della figura del premier».

**Che voto darebbe fin qui al governo Draghi?**

«Piuttosto che dare voti, mi concentro sulle cose da fare. Questo governo deve portare il Paese fuori dalla pandemia e mettere a terra i progetti del Pnrr. Sta lavorando, ma può fare di più».

**Ad esempio?**

«Abbiamo i vaccini e abbiamo il Green pass, è il momento di aprire cinema e teatri al 100%, ci vuole più coraggio per coprire l'ultimo miglio. I limiti di capienza si possono far saltare, mi pare che anche dal Cts arrivi un orientamento positivo, serve una decisione politica».

**E sul Piano di ripresa e resilienza?**

«Il piano, nato da una nostra bozza, va completato coinvolgendo di più i cittadini sulla transizione ecologica e digitale, non decidendo solo con le imprese: i ministri devono chiarire meglio la direzione che si intende prendere. Ne ho parlato con Cingolani quando ci siamo visti, un incontro pro-

ficuo che replicheremo».

**Siete d'accordo sul no al nucleare?**

«Siamo d'accordo che il nucleare non è all'orizzonte. Anche perché è una discussione astratta, ancora non si sa molto, da quanto costerà a come si smaltiscono le scorie. Sappiamo che le energie rinnovabili costano meno e su quelle dobbiamo concentrarci».

**A proposito di energia, l'intervento del governo per tamponare l'aumento delle bollette è sufficiente?**

«No, credo che quella cifra non basterà. Dobbiamo tirare fuori gli oneri di sistema in modo più strutturale e portare il discorso sulla fiscalità generale, per muoverci in un'ottica di giustizia sociale».

**Giustizia sociale, quindi anche salario minimo?**

«Certo, va fatto, dobbiamo discuterne insieme, anche con la contrattazione collettiva, e arrivare a istituirlo: non è accettabile che ci siano oltre 4 milioni di lavoratori con salari ridicoli. Poi bisogna tagliare l'Irap per semplificare la vita alle imprese e rendere strutturale la decontribuzione per le aziende del Sud, che abbiamo lanciato con il Conte 2 e ha portato 580 mila nuovi occupati».

**Il reddito di cittadinanza, invece, non ne ha portati molti. Come verrà cambiato?**

«Sono contento che anche Draghi abbia difeso lo strumento, che per noi è uno dei capisaldi di questo governo. Dobbiamo migliorarlo, creando un network che metta insieme Anpal, centri per l'impiego e agenzie interinali private. E coinvolgendo meglio i comuni, perché i progetti lavorativi sono loro. Tutti i percettori di reddito con cui ho parlato mi hanno chiesto dignità sociale, vogliono lavorare».

**Matteo Renzi, invece, ha lanciato il referendum per abrogarlo...**

«Gli dico che non deve andare in tv, ma nelle piazze. Deve convincere i cittadini, guardandoli in faccia mentre pro-



pone il referendum abrogativo. È un atto vigliacco quello di chi vive da 18 anni degli stipendi della politica e vuole cancellare un sostegno per chi vive in povertà assoluta».

**Dal reddito a quota 100 per le pensioni, che si fa? Si è pentito di aver assecondato Salvini su questa misura?**

«È una misura che costa molto e, nonostante il finanziamento, ha tirato poco, senza un grande gradimento da parte dei cittadini. Era un esperimento triennale, non ha funzionato e ne prendiamo atto. La soluzione più ragionevole ora è superarla con l'estensione dell'Ape sociale, allargando la platea dei lavori gravosi».

**Vuole ammettere l'errore anche sui decreti sicurezza?**

«Di quei decreti ho criticato già

all'epoca la parte sull'immigrazione, col senno di poi avrei dovuto contrastare con più forza la modifica della protezione umanitaria, che ha prodotto più insicurezza, lasciando tante persone per strada. Ho cercato di farlo capire a Salvini in tutti i modi, non ce l'ho fatta. Resta la mia critica al modo di affrontare il tema dell'immigrazione da parte dell'allora ministro dell'Interno, enfatizzando il problema e dando la caccia all'immigrato, dicendo "qui non sbarca nessuno" e poi sbarcavano dopo qualche giorno. La politica è una cosa più seria, non si fa con i proclami in tv».

**Con Salvini i rapporti sono questi, e con Di Maio?**

«Colgo la provocazione, ma tra noi non c'è nessun duali-

simo, non abbiamo mai litigato, da oltre tre anni collaboriamo e andiamo nella stessa direzione. Di Maio dà una grande mano a questo nuovo corso del Movimento Cinque Stelle, lui come gli altri».

**È un po' invidioso di Draghi? Ha visto che accoglienza ha ricevuto all'assemblea di Confindustria? A lei non era successo....**

«Non era successo, anche se siamo stati il governo che ha tagliato di più le tasse e aiutato di più le imprese. Credo che gli imprenditori siano stati un po' ingenerosi, ma dormo lo stesso la notte. Preferisco la gratificazione che ricevo da parte dei cittadini, un segno di riconoscenza che apprezzo di più».

**Non le manca palazzo Chigi?**

«Guardi, da palazzo Chigi so-

no uscito a testa alta e con il sorriso, perché mi sentivo con la coscienza a posto. Non vedevo l'ora di accorciare le distanze e tornare a parlare con la gente, mi sto riossigenando, la politica deve tornare nelle piazze, altrimenti un futuro a questo Paese non lo daremo».

**Lei ha anche le "bimbe di Conte" al seguito, che effetto le fa?**

«Capita ai personaggi famosi, ma non ho molto tempo di seguirle, C'è molta ironia, sono molto spiritose e divertenti».

**Piazze piene, urne vuote, diceva Pietro Nenni...**

«Continuate pure a gufare, i cittadini sapranno come rispondervi». —

## I TEMI CALDI

### GIUSEPPE CONTE

PRESIDENTE DEL MOVIMENTO CINQUE STELLE



**La Lega di Salvini è in confusione totale ha una conflittualità interna che mi preoccupa molto**



**Morisi è interprete del salvinismo aggressivo che rincorreva l'immigrato di turno**



**Nessun dualismo con Di Maio, non abbiamo mai litigato e da oltre tre anni collaboriamo**



**Raggi è partita con un'eredità molto difficile, ma gli ultimi sondaggi la danno in forte risalita**



**Il salario minimo va fatto, non sono accettabili oltre 4 milioni di lavoratori con stipendi ridicoli**



**Il reddito di cittadinanza non si tocca, ora una rete con l'Anpal e i centri per l'impiego**



Giuseppe Conte intervistato da Massimo Giannini nella puntata di "30 minuti al Massimo"



Peso: 1-10%, 2-60%



Conte con la candidata Sganga e la sindaca uscente Appendino



Peso: 1-10%, 2-60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

## L'ANALISI

**SE IL CARROCCIO  
VA A SBATTERE**

MASSIMILIANO PANARARI

l'opposto di quella spinta propulsiva  
che serve alla vigilia di un voto. -P.5

**L**a tempesta perfetta. Con la Lega per Salvini premier che, oltre a non aver visto il suo «Capitano» (copyright Luca Morisi) arrivare alla presidenza del Consiglio, risulta squassata da spinte centrifughe. Che sono



## IL COMMENTO

**SE IL CARROCCIO FINISCE FUORI STRADA**

MASSIMILIANO PANARARI

**L**a tempesta perfetta. Con la Lega per Salvini premier che, oltre a non aver visto il suo «Capitano» (copyright Luca Morisi) arrivare alla presidenza del Consiglio, risulta squassata da spinte centrifughe. Che sono l'opposto di quella spinta propulsiva che serve alla vigilia di un voto, e di quel tocco (elettoralistico) magico che il capo leghista pare avere ormai perduto. Mentre, per contro, riaffiorano le spinte centripete verso la Lega originaria, che aveva dovuto ammainare il vessillo del Nord nel nome della svolta nazionalpopulista. E, così, dopo il repentino «uno-due» delle vicissitudini dello spin-doctor per eccellenza del salvinismo e delle dichiarazioni contenute nell'intervista a *La Stampa* di Giancarlo Giorgetti, la portarei del neopopulismo italiano imbarca molta acqua. E potrebbe trovarsi obbligata a rivedere la sua navigazione.

Di fronte allo sfaldarsi dell'apparente unità della (già) invincibile armata del destracento e al dogma sfatato dell'infalibilità politica di Salvini, vari nodi stanno arrivando

al pettine con una rapidità inattesa. E fa una certa impressione vedere come questo caos tutt'altro che calmo sia esploso tra le mani dell'ex mago della campagna elettorale permanente Salvini proprio a una manciata di giorni dall'apertura delle urne. Emblematica – specie per chi, abilissimo nella pipolizzazione, aveva trasformato il privato del leader in un complesso di atti pubblici di propaganda – la precipitazione della vicenda personale di Morisi, che assume il carattere della fine di un'epoca del neoleghismo. E, pertanto – al di là dello specifico giudiziario –, Salvini non può «cavarsela» e declinare ogni sua responsabilità (politica) invocando la mozione degli affetti come un cittadino comune o l'«uomo della strada». Perché, nel corso di questi anni, il professore di informatica filosofica e studioso di Heidegger aveva escogitato la miscela elettorale perfetta per il suo Capitano, applicandola anche dalla postazione (istituzionale) del Viminale. Raciata nel trittico «T-r-t» (televisione-rete-territorio), la strategia massimizzava ogni performance di Salvini e la spalava h24 su tutti i media, creando un clima d'opinione generale a partire dai senti-

ment – monitorati incessantemente – che circolavano sui social. All'insegna di un campaigning estremamente aggressivo, che ha attinto alle viscere di una parte dell'elettorato e ha contribuito ad alimentare massicciamente la «politica dell'odio» e l'«hate speech». Pane, soprattutto, per i denti aguzzi della nuova leva nazionalpopulista di parlamentari salviniani prima che leghisti. Ma la stagione del trumpismo all'italiana si è infranta davanti alla pandemia e alla scelta di entrare nel governo Draghi. E il colloquio del ministro «leganordista» dello Sviluppo economico con il vicedirettore Andrea Malaguti – compreso l'omaggio a Umberto Bossi – disegna, infatti, un'altra rotta politica. Antitetica da molti punti di vista rispetto a quella della corrente «Noista» (no-mask, no-vax, no-Green pass, e già no-euro), che fa la guerra – e neanche sotteraneamente – al premier e all'esecutivo di cui fa parte. Quella che si fa forte dei suoi sciami



Peso: 1-4%, 5-24%



digitali di troll e di squadristi nascosti dietro account anonimi, e contende al melonismo la rendita di posizione antisistema. Ma, essendo Fratelli d'Italia elettoralmente assai in palla, il movimentismo neoleghista potrebbe ritrovarsi con le piazze (web) piene e le urne (piuttosto) vuote. Gli eventi di queste ore rendono, quindi, sempre meno praticabile il format - a lungo reddito-zio - della Lega di lotta e di governo. E i ragionamenti di Giorgetti (per esempio sulla partita del Quirinale), insieme alla linea vaccinista dei go-

vernatori delle regioni settentrionali e ai mugugni sempre più espliciti degli esponenti storici della Lega già formazione macroregionale, evidenziano plasticamente l'esistenza di fatto di due partiti. E una convivenza sempre più problematica sotto un tetto comune, risolvibile soltanto mediante ulteriori fuoriuscite (come quella dell'europarlamentare no-vax Francesca Donato), oppure con una progressiva desalvinizzazione. E una parola in tal senso, anche se non definitiva, la diranno i

risultati delle amministrative del 3-4 ottobre, da cui la Lega che andava per suonare (gli avversari) potrebbe uscire pesantemente suonata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 5-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

493-001-001



## Politica 2.0

di Lina  
Palmerini



### La bufera su Salvini e le profezie di Giorgetti

**A**meno di una settimana dalle amministrative, scoppiano due “bombe” nel campo della Lega e di Salvini, in particolare. I due casi hanno due nomi diversi e sono vicende che non si incrociano tuttavia è la contestualità che li unisce. Ieri, infatti, da un lato c'è stata la notizia di un'indagine per droga a carico di Luca Morisi, ideatore della propaganda social leghista, dall'altro un'intervista di Giorgetti che ha scatenato una bufera nel centro-destra. Quella dello spin doctor tocca molto da vicino la leadership salviniana tant'è che dopo le «scuse» di Morisi per i suoi «errori» (ma negando qualsiasi reato), il capo del Carroccio gli ha offerto aiuto «da amico» dimenticando quando predicava “tolleranza zero” sugli stupefacenti. In effetti, scaricarlo sarebbe stato ipocrita vista la contiguità tra i due ma la lealtà di Salvini non basta ad allontanare le ombre.

Altra questione pone invece l'intervista di Giorgetti a “La Stampa” in cui mette sul tavolo i nodi politici che prima o poi il capo della Lega e tutto il centro-destra dovranno sciogliere. Il suo primo attacco è stato sulle candidature, a cominciare da Roma e Milano. In pratica, il ministro del Mise mette sotto la lente la selezione della classe dirigente e la linea politica che c'è dietro. Non è un caso che Michetti sia stato scelto dalla Meloni e che Giorgetti nell'intervista citi invece Calenda come rappresentante di un elettorato moderato. In serata ha corretto dicendo di non aver fatto alcun endorsement al leader di Azione ma nell'intervista dà quasi per perse le battaglie della Capitale e di Milano anche per ciò che i candidati esprimono elettoralmente. E qui si collega con il tema nazionale, perché dopo le comunali ci sarà un bivio per Salvini e la destra che riguarda

anche l'identità politica. «La vera discriminante è che farà Draghi nei prossimi sette anni, va al Colle o va avanti col Governo e con chi?». Questa è la domanda che Giorgetti gira al centro-destra. Cosa volete fare a gennaio? La scelta non riguarda solo il nome di Draghi e la sua destinazione ma se intestarsi la sua agenda e quale programma dare alla coalizione. Tutto il resto, infatti, è una conseguenza. Che senso avrebbe eleggere Draghi al Quirinale e poi correre a urne anticipate con un programma sovranista? O che senso avrebbe tenersi il premier e cominciare una campagna elettorale permanente fino al 2023 dividendosi e indebolendo l'Esecutivo? La previsione - o il timore - di Giorgetti è un gennaio di conflitti, il premier che non regge e i soldi europei sprecati. Certo, vede l'exit strategy

di Draghi al Colle ma che farebbe con un eventuale Governo sovranista?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

**IL CAFFÈ**di **Massimo Gramellini****La Bestia fragile**

**C**hi è senza peccato suoni il primo citofono, si potrebbe dire, ricordando Salvini che pigia il campanello di un tunisino per chiedergli se spaccia. Adesso nei guai con la droga c'è finito il suo braccio destro, che per una curiosa disfunzione dell'apparato digerente leghista era ubicato dalle parti dell'intestino. Perché questo sono stati Luca Morisi e lo spietato congegno social da lui stesso ribattezzato «la Bestia»: uno spargitore di malumori e rabbie represses, ma soprattutto di pregiudizi e giudizi definitivi, senza mai l'ombra di una sfumatura. Quello ruba lo stipendio, quella se l'è andata a cercare, quell'altro ancora è un drogato... La naturale fragilità dell'essere umano, con le sue imperfezioni e le sue

cadute continue, non era contemplata da chi divideva con l'accetta il mondo in buoni e cattivi. Dove i cattivi erano sempre gli altri e i buoni, cioè Morisi e Salvini, prima segnalavano ai «follower» gli obiettivi da colpire e poi, a lapidazione social avvenuta, intervenivano nel ruolo di pacieri, inviando un messaggio di presunta misericordia («Bacioni!») ai bersagli da loro stessi indicati.

Chissà se la vita è davvero una ruota (a volte sembra quella del criceto), ma «la Bestia» leghista sta sperimentando in queste ore come può cambiare in fretta la prospettiva. Davanti a Morisi che ammette la sua fragilità, e a Salvini che gli

tende la mano in nome dell'amicizia, non resta che dire: benvenuti tra noi imperfetti. Vi risparmiamo i bacioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%



## 📌 La Nota

# IL RISCHIO RESA DEI CONTI DOPO L'ESITO DELLE COMUNALI

di **Massimo Franco**

**N**el centrodestra, il sospetto di avere scelto candidati deboli sta diventando corposo. E non solo per i sondaggi che non escludono sconfitte brucianti nelle grandi città, ma per i dubbi provenienti dall'interno dello stesso schieramento. Soprattutto a Milano e a Roma, le tensioni tra il capo leghista Matteo Salvini e Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, hanno prodotto scelte di compromesso, se non al ribasso. Degli esponenti nazionali, nessuno si è voluto assumere la responsabilità di presentarsi come sindaco o sindaca. E i contrasti all'interno del Carroccio hanno fatto il resto. Il risultato è quello di mostrare una coalizione un tempo egemonizzata da Silvio Berlusconi, oggi innervosita dalla competizione tra le due forze maggiori: partiti che si contendono il primato e rivelano a intermittenza posizioni euroscettiche e populiste. Il centrodestra si presenta dovunque unito, a differenza del centrosinistra, eppure la sensazione è quella di un «cartello» provvisorio e in qualche modo artificioso: come se dopo il voto di domenica ognuno si riservasse di prendere una strada ancora più conflittuale. Il ministro leghista Giancarlo Giorgetti è arrivato a teorizzare sulla *Stampa* la

possibilità di un elettorato di centrodestra deluso, come lui, dalla candidatura di Enrico Michetti a Roma; e tentato di votare per Carlo Calenda, uno dei candidati più trasversali della sinistra. Il Pd ne approfitta per bollare Calenda come politico di destra e rafforzare il proprio aspirante sindaco, l'ex ministro Roberto Gualtieri; e magari per coprire le ambiguità e le contraddizioni di un'alleanza con il M5S che non decolla e continua a seminare perplessità e malumori. In realtà, al di là di chi vincerà tra il 3 e il 17 ottobre, in caso di ballottaggi, la precarietà delle convergenze è vistosa sia a destra che a sinistra. Naturalmente a fare la differenza saranno vittorie e sconfitte. Ma le appartenenze, vere o apparenti, subiranno tensioni e spinte centrifughe difficili da contenere. Già si sono intraviste negli ultimi giorni nei passaggi da FI alla Lega in Lombardia, in alcuni abbandoni di europarlamentari che hanno colpito il Carroccio: una fonte di recriminazioni. È evidente che se questo avviene già in campagna elettorale, dopo bisogna aspettarsi una resa dei conti. Giorgia Meloni, prima sostenitrice di Michetti, già lancia un avvertimento. «Se ci sono altri che preferiscono che vinca la sinistra è un problema loro e non mio». Rivendica la presenza di Salvini a Roma e l'impegno di Berlusconi, e accredita un centrodestra compatto. Ma si capisce fin d'ora che, in caso di sconfitta, la polemica tra FdI e Lega diventerà rovente anche sul Campidoglio.

### Coalizioni nervose

I contrasti minano i rapporti tra alleati nel centrodestra, ma il nervosismo riguarda entrambi gli schieramenti



Peso:18%



## L'ANALISI

## Che illusione il salario minimo

di **Dario Di Vico**

Cominciamo dalla notizia buona. Grazie alla spinta data in sostanziale abbinata da Carlo Bonomi e Mario Draghi si è affermato nel dibattito politico-sindacale un principio di ordine sistemico. Si discute, infatti, da giorni di un patto sociale — forse da allargare

alle forze politiche — con l'obiettivo di rendere la ripresa economica più robusta, più duratura e più equa.

continua a pagina 32

**L'analisi** Non è affidando allo Stato il compito di fissare le retribuzioni che si costruisce una società né peraltro si garantisce che quelle leggi saranno veramente applicate

# POLITICHE DEL LAVORO, L'ILLUSIONE DEL SALARIO MINIMO

di **Dario Di Vico**  
SEGUE DALLA PRIMA

**P**er un Paese che è stato afflitto per un paio d'anni da una tambureggiante retorica populista, tesa sostanzialmente a disgregare il rapporto tra istituzioni e società e sostituirlo con la piattaforma Rousseau, non è poco aver recuperato una grammatica più in continuità con la propria storia e comunque indirizzata a rafforzare i legami tra la politica e la società. Giustamente Draghi ha sottolineato come lessicalmente al termine «patto» possa essere preferita l'espressione «prospettiva economica condivisa» perché proietta nel medio periodo la riflessione comune e la spinge a indicare i binari sui quali ci si deve muovere per affrontare le due grandi transizioni, ecologica e digitale, del nostro tempo. Quindi non un mero scambio, un *do ut des* del momento ma una bussola costruita assieme e perciò condivisa.

La notizia cattiva è un'altra. Nella ricca dialettica che si è aperta dentro le forze politiche e

dentro il sindacato si è fatta strada l'idea di mettere al centro di questa prospettiva l'introduzione del salario minimo. A lanciare la proposta è stato il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ed è stata fatta propria nei giorni successivi dal segretario del Pd e da Giuseppe Conte. Tridico così si conferma il vero playmaker dell'elaborazione economico-sociale del campo giallorosso visto che aveva ricoperto lo stesso ruolo in almeno altre due occasioni, la nascita del reddito di cittadinanza e la stesura del Decreto Dignità. Ma proprio come il Reddito, che nella versione originaria mescolava confusamente assistenza e avviamento al lavoro, si è rivelato uno strumento largamente imperfetto, anche la proposta del salario minimo si presta a molte obiezioni e rilievi. So ovviamente che la riflessione sull'introduzione di una paga garantita di base non è affatto una prerogativa italiana (anzi) ma è da noi che i proponenti vogliono introdurla e perciò è utile analizzare le controindicazioni che si presentano *hic et nunc*. A cominciare dalla sostanziale opposizione di sindacati e **Confindustria**.

Il principale pericolo di un salario minimo fissato per legge è

quello di scardinare la contrattazione nazionale laddove quest'ultima ha mostrato di funzionare visto che oggi i minimi previsti dagli accordi siglati, ad esempio dai metalmeccanici, segnano già 10 euro. La ragnatela dei contratti ha un valore di sistema — quelle che chiamiamo relazioni industriali — e non a caso continua a produrre pratiche di assoluta avanguardia come il welfare aziendale, la formazione obbligatoria, un inquadramento professionale aggiornato al 4.0. Scuirci questa fitta trama di intese e di contaminazione culturale tra imprese e sindacati non è una grande idea in una stagione in cui siamo chiamati ad affrontare grandi discontinuità e c'è bisogno di nuovi rapporti comunitari.

Non è affidando allo Stato il



Peso: 1-3%, 32-39%

compito di fissare i salari che si costruisce società né peraltro si garantisce che quelle leggi saranno veramente applicate. Di conseguenza invece di aprire come la solita scatola di tonno le relazioni industriali — per altro proprio quando Amazon ha firmato un protocollo in cui ne riconosce «il valore in sé» — si tratta di espanderle e migliorarle. Se c'è una quota di lavoro povero non tutelato, soprattutto nei servizi, la ricetta è semplice: si rinnovino i contratti di lavoro, si chiuda la stagione in cui è possibile pagare dei dipendenti a 4 o a 5 euro l'ora e le organizzazioni dei datori di

lavoro si impegnino a non utilizzare più false cooperative come strumento di dumping salariale. Nella logistica, settore tra i più complessi, sta già avvenendo qualcosa del genere con la recente scelta di due multinazionali come FedEx e Dhl di re-internazionalizzare la movimentazione delle merci e stabilizzare così i facchini. È questo il metodo da sottoscrivere per garantire sviluppo e insieme equità. Un metodo che francamente si continua a far preferire agli «annunci del balcone»: ieri l'abolizione della povertà, domani quella del lavoro malpagato.

**Senza tutele**  
Se c'è una quota di lavoro povero non tutelato, soprattutto nei servizi, si rinnovino i contratti

**Buone pratiche**  
Si chiuda la stagione dei dipendenti pagati 4 o 5 euro l'ora e l'utilizzo delle false cooperative



**L'amaca****L'epoca  
della fragilità**

di Michele Serra

**E**

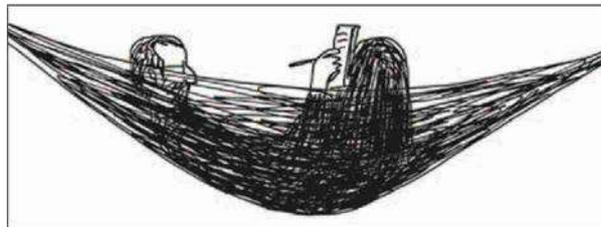
ffettivamente la spigolatrice di Sapri mostra il culo, su questo non c'è dubbio. La si è guardata a lungo, tutti, ben oltre, diciamo così, il dovere di cronaca. E dunque vale la critica che quella posta in

Sapri a futura memoria dallo scultore Stefano sia una statua "ipersessualizzata" rispetto all'oggetto in questione, che è una contadina meridionale di un paio di secoli fa: molto difficile, secondo qualunque informazione storica e iconografica a nostra disposizione, che mostrasse il culo. Né la (brutta) poesia di Luigi Mercantini, della quale la statua è comunque un miglioramento, autorizza a pensarlo.

Detto questo, ciò che sbalordisce non è la ragione della critica, che non è solo legittima, è anche giusta. È il tono. Dall'abbattimento in

su, e in giù, pare che quel bronzo costituisca volontaria offesa alla libertà delle donne di non apparire come un oggetto sessuale: argomento così indiscutibile, e così forte, che ci si meraviglia possa essere messo a repentaglio da un paio di natiche di bronzo. Ecco, forse l'epoca della suscettibilità è soprattutto l'epoca della fragilità. Ci si sente messi a repentaglio da molto poco, da un'opinione avversa, da un luogo comune consumato, da una statua sgradita. Come se debolissima fosse la percezione delle proprie ragioni, che altrimenti non vacillerebbero per così poco.

Il rischio - altissimo - è che le migliori cause, per fanatismo, per rigidità, per moralismo, per emotività, diventino impopolari e sgradite: perché ipercensorie, che siccome il troppo stroppia vale quanto ipersessuale. Così che qualcuno possa pensare, alla fine, che il contrario di ipersessuale è sessuofobo, e dunque il vero *vulnus* non siano le chiappe della spigolatrice di Sapri, ma le chiappe in genere.



Peso:18%

*Il commento***Il bastone rovesciato**di **Michele Serra**

**C**hiede scusa, Luca Morisi, «per la debolezza e gli errori». Si congeda confessando «fragilità esistenziale» e affidandosi «a chi gli vuole bene». È sempre

vile accanirsi su chi cade, o su chi sbaglia, e chi scrive questo articolo è antiproibizionista da quando Morisi e il suo capo, Matteo Salvini, andavano alle scuole elementari.

● a pagina 24

*Salvini e il caso Morisi***Il bastone rovesciato**di **Michele Serra**

**C**hiede scusa, Luca Morisi, «per la debolezza e gli errori». Si congeda confessando «fragilità esistenziale» e affidandosi «a chi gli vuole bene». È sempre vile accanirsi su chi cade, o su chi sbaglia, e per giunta chi scrive questo articolo è antiproibizionista da quando Morisi e il suo capo, Matteo Salvini, andavano alle scuole elementari. Dunque per me è facile augurargli una veloce estinzione delle sue grane legali, perché chi si droga è un debole o un malato, non un delinquente; e un buon recupero della sua serenità umana, augurio sincero anche se sicuramente non sono tra quelli che gli vogliono bene.

Ma è impossibile non vedere (e siamo sicuri che, ammaestrato dalla sua caduta, lo vede bene anche lui) che Luca Morisi oggi ha bisogno esattamente delle cose che non ha mai concesso agli altri, confermando che “non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te” è, da sempre, il più violato dei principi morali. Lo staff mediatico del quale è stato l’artefice, la Bestia (che nome gentile!), ha praticato la sistematica bastonatura di chiunque dispiacesse a Salvini. Branco di soli maschi, una dozzina, e già questo è un programma, la Bestia ha azzannato senza tregua anche persone deboli, molto più deboli del suo padrone, che era potentissimo: leader e ministro.

La Bestia è stata, e speriamo che di qui in poi non lo sia mai più, uno dei fenomeni più sgradevoli e violenti dello scenario politico-mediatico italiano. Zero dubbi, zero indugi, via spediti verso la liquidazione del nemico

e l’esaltazione del capo. Insulti e sghignazzi per “voi”, esaltazione e cameratismo per “noi”, un sistema binario efficacissimo in quel mondo emotivo e poco dialettico che quelli come Morisi governano con il cinismo di quei manager per i quali conta solo l’obiettivo, crepi tutto il resto. Crepino dunque anche il dubbio, la sospensione del giudizio, il *fair play* verso l’avversario che crolla, crepi la pietà, che tra quei maschioni di potere, per anni in trionfale ascesa, è la virtù delle mezze cartucce. Se un nemico del Salvini fosse incappato in una storia identica a quella che oggi ha atterrato Morisi, la Bestia lo avrebbe sbranato. Luca Morisi questo lo sa benissimo, e noi speriamo che sia esattamente per questa ragione che lui e i suoi amici riescano a ripensare, ma seriamente, a tutto quello che hanno detto, fatto e scritto negli ultimi anni. Dev’essere davvero angosciato appellarsi alla propria debolezza dopo avere trattato la debolezza degli altri (prima tra tutte quella dei migranti) con insofferenza, disprezzo, odio.

Era difficile immaginare, per un luogotenente di Salvini, l’uomo che citofonava ai poveri cristi, spacciatori presunti, per sputtarli in favore di telecamera, una nemesi più implacabile e più spietata. La prima mossa del Salvini è stata giusta, umanamente e politicamente giusta: ha detto che all’amico che sbaglia si deve garantire comunque amicizia, e non voltargli le spalle. Del tutto improbabile la seconda mossa, quella che cambierebbe, se non il mondo, almeno le modalità di comunicazione del sedicente Capitano: cambiare linguaggio e cambiare pensiero, rivolgersi con umanità e rispetto anche a chi non appartiene alla propria piccola cerchia. Oggi, fortunatamente, è una cerchia perdente, circostanza che – Morisi lo sa sicuramente, Salvini chissà – favorisce la riflessione, la maturazione, il cambiamento.



Peso:1-3%,24-23%

*L'analisi***Il futuro  
a tre**di **Angelo Bolaffi**

**Q**uando finisce un'epoca inizia l'età dell'incertezza: per questo gli elettori tedeschi hanno pensato di votare il candidato più somigliante ad Angela Merkel.

● a pagina 24

*Il voto tedesco***Germania, il futuro a tre**di **Angelo Bolaffi**

**Q**uando finisce un'epoca inizia l'età dell'incertezza: per questo gli elettori tedeschi hanno pensato che il modo migliore di rielaborare il lutto per l'uscita di scena della cancelliera Merkel fosse votare il candidato a lei più somigliante. E la Spd - sul grande manifesto elettorale sotto l'immagine sorridente e rassicurante di Olaf Scholz campeggiava la scritta "lui può fare la Cancelliera"- ha sfruttato quello che potremmo definire l'effetto postumo dell'epoca Merkel. E intercettato, come risulta dall'esame dei flussi elettorali, il voto di molti che in precedenza a lei avevano dato la loro preferenza. Ma il voto di domenica scorsa ci anche altro. Intanto che, certo, molto più che i tutti gli altri Paesi europei profondamente condizionati dalla presenza di movimenti del sovranismo populista, in Germania il sistema dei partiti continua ancora a funzionare garantendo stabilità e governabilità. Ma non più come una volta e che quella tedesca è, come il sociologo Andreas Reckwitz in un saggio di fulminante lucidità l'ha definita, *La società delle singolarità* caratterizzata dalla crescente individualizzazione degli stili di vita, dalla pluralizzazione delle "visioni del mondo" e della differenziazione degli interessi. Una trasformazione questa che è all'origine del declino dei sistemi di rappresentanza e di organizzazione politica della società in Germania come nel Vecchio Continente e nell'intero Occidente. Così mentre dal 1949 fino a ieri a governare la Germania era stato un governo sostenuto di volta in volta da due partiti (solo nel 1957 la Cdu di Adenauer aveva ottenuto la maggioranza assoluta dei voti) da oggi i partiti al governo dovranno necessariamente essere come minimo tre. Per questo, se è forse esagerato dire che la Germania si è italianizzata, è certo che sarà se non più difficile certo più complicato per il prossimo governo prendere decisioni riguardanti le grandi questioni irrisolte, dal declino demografico alla digitalizzazione fino alla grande sfida ambientale, alle quali



Peso:1-2%,24-29%



Angela Merkel non ha saputo o voluto dare risposta. Da questo punto di vista c'è una analogia tra la fine dell'epoca Merkel e quella di Helmut Kohl. Anche allora, nel 1998, quando uscì di scena il Cancelliere della riunificazione tedesca la Germania (Kohl è restato al potere per 16 anni esattamente come Angela Merkel) si scoprì preda di una grave crisi economica e sociale: "il malato d'Europa" venne per questo definita dall'*Economist*. Toccò a un cancelliere socialdemocratico, Gerhard Schröder appoggiato dal "verde" Joschka Fischer, realizzare la più radicale riforma del sistema del Welfare tedesco e smantellare l'arcaismo di un diritto di cittadinanza fondato sullo ius sanguinis. Sarà così anche con Olaf Scholz erede della tradizione del riformismo socialdemocratico alla Helmut Schmidt? Forse, anche se non è detto. E non solo perché a differenza di allora il ménage sarà à trois ma perché la Spd di oggi è intossicata da pulsioni identitarie a causa delle quali la base degli iscritti due anni fa bocciò la candidatura di Scholz alla presidenza del partito. E la fine dell'esperimento "rosso-verde" guidato da Schröder iniziò all'inizio degli anni 2000 proprio quando questo fu costretto a lasciare la presidenza della Spd. Ma forse quello che dovrebbe interessare maggiormente a chi ha a cuore le sorti del futuro d'Europa (e dell'Italia) è che dal voto risulta l'ennesima conferma della irrevocabile scelte europeista della Germania e della sua classe politica con la marginalizzazione definitiva dell'estrema destra xenofoba e razzista della Afd. Mentre l'estrema sinistra della Linke che sogna l'uscita della Germania dalla Nato e una sua trasformazione in una "grande Svizzera" non ha superato la

soglia di sbarramento del 5% e potrà avere rappresentanza nel Parlamento solo grazie ad una norma particolare del complicato sistema elettorale tedesco. Per questo tornare a evocare, come invece già qualcuno si è affrettato a fare, lo spettro di una Germania arcigna e di un ritorno alle cosiddette politiche di austerità se non addirittura della contrapposizione tra un'Europa germanica e una Germania europea significa continuare a pensare con la mente rivolta al passato. Anziché finalmente a prendere atto del fatto che oggi esiste una sola Germania: quella europeista. E che con la uscita di scena di Angela Merkel il cui merito storico è stato e resta quello di aver saputo tenere unita l'Europa attraverso un'epoca di crisi economiche e di sommovimenti geopolitici, la grande sfida per la Germania come per la Francia di Macron e l'Italia di Mario Draghi sarà ridisegnare ruoli, compiti e obiettivi di un'Europa sempre più sola che per questo, secondo l'ammonimento lanciato dalla Cancelliera nel 2016, dovrà "prendere in mano il proprio destino" non potendo più o sempre meno contare sul sostegno di antichi alleati.



**Riforma del lavoro****Occupazione, perché serve un'Agenzia indipendente**di **Tito Boeri e Roberto Perotti** a pagina 25**Le politiche attive del lavoro****Un'Agenzia per l'occupazione**di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

**N**elle intenzioni del governo il Pnrr dovrebbe portarci a più che raddoppiare il tasso di crescita per molti anni a venire. Dopo il rimbalzo in corso quest'anno, si prevede già per il 2022 oltre il 4% di crescita, come ai tempi del miracolo economico. Anche solo per avvicinare questi obiettivi abbiamo bisogno di spendere bene i soldi che arrivano dall'Europa, usandoli per aggiustare permanentemente quegli ingranaggi della nostra economia che non funzionano.

Uno di questi ingranaggi difettosi è il mercato del lavoro. Nonostante una disoccupazione a due cifre, le imprese faticano a trovare i lavoratori con le competenze di cui hanno bisogno. Le cause sono tante, ma una di queste è il fallimento delle politiche attive del lavoro.

Con la Gol, Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori, il Pnrr si propone di affrontare questo problema; ma questo acronimo dovrebbe essere declinato più correttamente come Grande Opportunità Lasciata.

La Gol prevede di distribuire un miliardo all'anno, 5 in totale, a tutte le Regioni italiane, anche a quelle che palesemente non hanno alcuna capacità di attuare politiche attive. La giustificazione del governo è che il titolo V della Costituzione assegna alle Regioni la competenza in materia; inoltre il piano deve essere legge entro l'anno e non c'erano i tempi per far passare nella Conferenza Stato Regioni un testo diverso.

In questo ragionamento ci sono due errori di fondo. Il titolo V non impedisce affatto di riformare le politiche attive del lavoro. E non bisogna spendere a tutti i costi: se non si può spendere bene, meglio salvaguardare le risorse per quando si sarà in grado di utilizzarle.

Trovare lavoro a una persona con occupabilità bassa è incredibilmente difficile. Richiede un contatto diretto con l'interessato, il che obbliga a decentrare le politiche attive. Ci vogliono poi grandi professionalità sul territorio, oggi purtroppo largamente assenti soprattutto in Regioni con il



Peso:1-2%,25-34%



30 per cento di disoccupazione. Queste professionalità non si improvvisano e non possono essere sostituite dagli assistenti sociali, né dalla digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche. Un'agenzia indipendente dalla politica può essere di grande aiuto alle Regioni. Le politiche attive del lavoro sono infatti uno dei pochi settori della politica economica dove le conoscenze e gli studi degli specialisti contano davvero.

Esistono centinaia di studi sulle politiche attive fatti all'estero che ci danno un'idea (non certezze!) su cosa funziona e cosa no. Ma i politici italiani non ne hanno la minima contezza: hanno sempre affrontato il problema con leggi, decreti e annunci roboanti. In passato si sono affidati anche a un apprendista stregone che prometteva mari e monti, con i risultati che sappiamo.

Poi questo governo ha deciso (nel Decreto sostegni bis del maggio scorso) di smantellare l'Anpal, l'agenzia indipendente che aveva al suo interno queste professionalità e che poteva intervenire per sostituire i centri per l'impiego dove questi di fatto non esistono, e di riportare il coordinamento delle politiche attive dentro al ministero del Lavoro. È come se per la pandemia il governo si fosse affidato esclusivamente a qualche pur valente capo di gabinetto invece che coinvolgere anche i virologi ed epidemiologi del Cts e dell'Iss.

E così il documento che presenta Gol, mentre giustamente riconosce l'importanza e la complessità delle politiche attive, si rifugia dietro le belle intenzioni. Eccone alcuni esempi: "Bisogna evitare il più possibile canali separati di intervento e sovrapposizioni tra strumenti aventi le

medesime finalità"; "bisogna superare la separazione tra le politiche della formazione e le politiche attive del lavoro"; "la personalizzazione degli interventi è cruciale"; "è cruciale lo sviluppo degli strumenti analitici di conoscenza dei sistemi locali del lavoro, quali *skills intelligence* e *skill forecasting*", "sulla base del profilo di occupabilità, dell'analisi dello *skill gap*, della complessità del bisogno potranno così individuarsi specifici percorsi per gruppi di lavoratori dai bisogni simili". Non manca una complicatissima tabella con i "livelli essenziali" di Gol. Tutto vero e giusto, ma tutto inutile finché molte Regioni rimarranno drammaticamente inadeguate a questi compiti. Invece di cercare di programmare tutto sulla carta, il governo dovrebbe investire in una agenzia professionale e indipendente che aiuti le Regioni a raggiungere, poco alla volta, il livello di professionalità necessario. Una tale agenzia è necessaria anche perché non si può prevedere tutto in anticipo, occorrono flessibilità e adattamento a situazioni che si presentano di volta in volta e che richiedono la valutazione di esperti del campo. E invece che con il titolo V il governo farebbe bene a prendersela con la scelta di smantellare l'Anpal e di politicizzare il coordinamento a livello nazionale delle politiche attive del lavoro.

***Molte Regioni sono inadeguate a questo compito. Serve una struttura professionale e indipendente***



*Il punto***Draghi e l'insidia di fine legislatura****di Stefano Folli**

**Q**ualcosa sta cambiando nel rapporto tra la Lega e il governo Draghi. Finora Salvini era il "movimentista", impegnato a intercettare i sussulti sociali.

Viceversa Giorgetti, uno dei ministri più vicini al presidente del Consiglio, interpretava il realismo di chi si fa carico del dovere di governare.

● a pagina 25

**Il punto***Draghi e l'insidia di fine legislatura***di Stefano Folli**

**Q**ualcosa sta cambiando nel rapporto tra la Lega e il governo Draghi. Finora Salvini era il "movimentista", impegnato a intercettare i sussulti sociali. Viceversa Giorgetti, uno dei ministri più vicini al presidente del Consiglio, interpretava il realismo di chi si fa carico del dovere di governare, rispondendo alle esigenze di un elettorato radicato nel tessuto economico. Nel tempo questo doppio registro ha permesso al Carroccio di ottenere consensi - veri o virtuali - mai immaginati in passato; alla lunga tuttavia ha mostrato la corda. Non è alle viste un "Papeete 2", un colpo di testa che Salvini non avrebbe la forza né l'interesse di realizzare, bensì qualcosa di più serio. Per averne un'idea, basta leggere la significativa intervista di Giorgetti alla *Stampa*. Il ministro non rinfocola le polemiche nel campo del centrodestra, salvo una critica ai candidati sindaci di Roma e Milano, Michetti e Bernardo, avviati a una disfatta annunciata. Però la sua analisi è intrisa di scetticismo circa le prospettive dell'esecutivo. Stiamo parlando dell'uomo che ha sempre difeso la scelta istituzionale della stabilità con l'argomento che i sacrifici sarebbero stati ripagati. Ora invece lascia capire che la tela politica su cui si regge Draghi è prossima a lacerarsi. L'anno venturo, via via che ci si avvicinerà alla fine della legislatura (primavera 2023), i partiti entreranno in concorrenza tra loro.

Sarebbe necessario il massimo di concordia per le scadenze del piano di ripresa, ma il rischio è invece un rissoso immobilismo.

A questo punto, sostiene Giorgetti, la soluzione migliore sarebbe tagliar corto. Meglio le elezioni che un crescente logoramento il cui prezzo maggiore - è solo un sottinteso, ma trasparente - verrebbe pagato da una destra divisa e in particolare da una Lega sbandata. Peraltro nelle ultime ore sono emersi altri episodi che confermano l'impressione di una certa confusione nel vertice leghista. A parte il caso Morisi, le cui implicazioni morali sono evidenti, al di là di eventuali risvolti penali, c'è la vicenda della funzionaria di polizia che parla in piazza contro il Green Pass. Un vicequestore che accusa lo Stato italiano di essere "dispotico", per cui "disobbedire è legittimo". E un ex ministro dell'Interno, votato alla campagna contro il documento sanitario, che la difende senza vedere l'assurdo di un quadro della polizia - peraltro dall'ottimo curriculum - schierato contro le leggi che deve applicare. Come se fossimo nella Russia zarista pre-rivoluzionaria.

Qual è allora la soluzione proposta da



Peso:1-3%,25-25%



Giorgetti per frenare la deriva? Semplice, forse semplicistica: eleggere Draghi al Quirinale e ottenere così l'inevitabile scioglimento delle Camere. Tutto nasce, s'intuisce, dall'idea che non ci sarà il bis di Mattarella. Quindi verrà meno quel tandem che Draghi giudica essenziale proprio per controllare le tensioni del fine legislatura. Vedremo più avanti se davvero il capo dello Stato uscirà di scena. Ma per quanto riguarda Draghi, finora si è sottolineata la sua forza rispetto ai partiti deboli. Se adesso non è più vero, se il premier improvvisamente viene descritto come troppo debole per gestire i capi partito riottosi, allora egli sarà troppo debole anche per andare al Quirinale con il compito - dice Giorgetti - di sciogliere il

Parlamento e di essere "il De Gaulle italiano". Vasto programma, avrebbe detto il generale. Di sicuro l'interesse di tutti consiste nell'usare la forza e il prestigio di Draghi, non di metterne in evidenza il lato debole per coprire qualche cortocircuito politico.



**L'ECONOMIA****A UN PAESE CIVILE SERVE IL SALARIO MINIMO**

**S**indacati tiepidi, imprese contrarie, partiti divisi (favorevole la sinistra e maldispota la destra), opinione pubblica disorientata. Perché così tanta divergenza sull'introduzione per legge del salario minimo, una misura all'apparenza "buona e giusta" di cui si (ri)parla in questi giorni nell'ambito del ben più ampio patto so-

ciale sollecitato da Mario Draghi? Cercando una risposta mi è tornato in mente un episodio risalente a quando ero ministro del Lavoro.

CONTINUA A PAGINA 21  
ELSA FORNERO

**A UN PAESE CIVILE SERVE IL SALARIO MINIMO**

**ELSA FORNERO**  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**D**urante un'audizione in Commissione, una deputata mi rimproverò per l'uso dell'espressione "mercato del lavoro". Stupita, capii che avevo urtato la sua sensibilità e da quella volta cerco di usare espressioni più neutre come "mondo del lavoro". Eppure, in economia è naturale parlare di mercato del lavoro perché di scambio si tratta, con una domanda e un'offerta che spesso hanno difficoltà a incontrarsi, con la conseguenza (frequente in Italia) di disoccupati che non trovano lavoro e di imprese che non trovano lavoratori. Un mercato delicato e complesso dove oggetto dello scambio sono servizi che le persone offrono alle imprese, ricevendo una retribuzione in cambio della fatica, dell'impegno, della competenza e dell'onestà nell'assolvimento dei compiti. Tendenzialmente la retribuzione riflette sia la produttività del lavoratore - che dipende dal suo "capitale umano" (formazione, esperienza, buona volontà) e dal "capitale materiale" (impianti, macchinari, organizzazione) messo a sua disposizione dall'impresa; sia il grado di esposizione dell'impresa alla concorrenza, ossia alla competizione con altri produttori. Imprese poco esposte, come quelle pubbliche, per l'unicità di molti dei loro prodotti, possono pagare salari più alti e scaricarli sui prezzi (o su imposte e tasse), un dualismo che ha caratterizzato la storia economica del nostro Paese prima dell'entrata nell'euro.

I contratti non si fanno però singolarmente (salvo che per grandi artisti, calciatori ecc.) ma non sono neppure eguali per tutti. Le parti sociali, perciò, preferiscono mantenere nell'ambito della contrattazione collettiva di categoria la definizione del minimo salariale che proprio per questo non copre tutti i lavoratori. Il numero dei "non rappresentati" è però cresciuto negli ultimi decenni a causa della maggiore precarietà del lavoro indotta dalla crisi, dal sostegno, per ragioni occupazionali, a imprese deboli/quasi fallimentari e dalla globalizzazione, che espone le imprese, in particolare manifatturiere, alla competizione con Paesi dove il lavoro non è tutelato come in Europa e quindi ha minori diritti, minore sicurezza e salari più bassi. E' questa la fa-



Peso:1-4%,21-28%



scia di lavoratori direttamente interessata al salario minimo e che si aspetta una risposta dalla politica.

Naturalmente ci sono controindicazioni. Un salario orario elevato in rapporto alla produttività comportare una riduzione della domanda o nella delocalizzazione e rendere più difficile l'assunzione di disoccupati per i quali "poco è comunque meglio di niente". Pertanto, ciò che è buono per chi ha un lavoro non è necessariamente buono per chi il lavoro lo sta cercando ed è possibile che, almeno nel breve periodo, i costi sociali di un intervento a suo favore siano più visibili dei benefici.

La questione riguarda in modo diretto la fissazione - ma prima ancora la definizione - di salario minimo. Il Presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, stima in circa 4 milioni i lavoratori la cui retribuzione aumenterebbe se il minimo fosse fissato a 9 euro (lordi) l'ora, con un sensibile aumento del costo del lavoro e contraccolpi negativi sull'occupazione. Lo stesso Inps ha però sottolineato la notevole variabilità del numero di lavoratori coperti dalla misura a seconda del livello del salario minimo e della definizione di retribuzione lorda (inclusiva o meno delle mensilità aggiuntive e del Tfr). Il livello dovrebbe inoltre tener conto della diversità del potere d'acquisto tra le diverse regioni del Paese. Si può immaginare come un provvedimento non ben calibrato finirebbe rapidamente per arenarsi nelle discussioni politiche e ideologiche prima ancora di approdare in Parlamento.

Dove trovare il punto di equilibrio di questa complessa matassa? Anzitutto nel rilevare come molte questioni debbano ancora essere approfondite, prima di essere adeguatamente comunicate agli elettori affinché possano andare oltre gli slogan (e per esempio accettare che i salari più alti si traducano, almeno nel breve termine, in prezzi più alti). Studiare le esperienze altrui sarebbe una buona partenza. Si scoprirebbe che i costi iniziali possono trasformarsi nel tempo in elementi positivi, determinando un aumento della produttività dei lavoratori interessati e della competitività delle imprese. In secondo luogo, l'Unione Europea ha avanzato una proposta di direttiva - nella quale bisognerebbe collocarsi - mirante a evitare che, soprattutto per i giovani, "il lavoro non paghi", non sia cioè sufficiente - come accade per molte famiglie nel nostro Paese - a evitare la povertà.

Il mondo del lavoro è, in definitiva, l'ambito nel quale si riflette il progresso complessivo di un Paese, i suoi valori costituenti. La fissazione di regole valide per tutti serve a evitare abusi e distorsioni eccessive. Il minimo salariale per ora di lavoro è una di queste regole: non un toccasana ma un elemento di civiltà, da preparare con cura e applicare con rigore. —



**LA TRATTATIVA****PERCHÉ DIFENDO  
I PM DI PALERMO****GIANCARLO CASELLI**

**C**osa nostra è criminalità organizzata non soltanto di tipo gangsteristico-predatorio. All'elenco sconfinato delle attività di tale categoria (droga; rifiuti tossici; estorsioni; appalti truccati...) si devono aggiungere quelle, del pari criminali, sul versante delle "relazioni ester-

ne". L'intreccio tra mafia e pezzi del mondo "legale". -P.21

**PERCHÈ DIFENDO I PM DI PALERMO****GIANCARLO CASELLI**

**C**osa nostra è criminalità organizzata non soltanto di tipo gangsteristico-predatorio. All'elenco sconfinato delle attività di tale categoria (droga; rifiuti tossici; estorsioni; appalti truccati...) si devono aggiungere quelle, del pari criminali, che si collocano sul versante delle "relazioni esterne". Vale a dire l'intreccio osceno (fuori scena, nascosto) di interessi e affari comuni tra mafia e pezzi del mondo "legale". La vera spina dorsale del potere mafioso, che spiega perché la mafia appesti ancora il nostro paese un paio di secoli dopo i suoi esordi. Nessuna banda di "semplici" gangster ha mai potuto realizzare un successo simile. Ma se la forza della mafia è in quest'intreccio inestricabile, ne consegue che il contrasto alla mafia deve colpire ambedue i versanti: quello "militare" e quello lato sensu "politico". Altrimenti, risparmiando gli imputati "eccellenti", si userebbe loro un trattamento privilegiato, e sarebbe - oltre che illegale - disonesto e vile.

La magistratura palermitana del dopo stragi, consapevole che il sacrificio di Falcone e Borsellino e di quanti erano morti con loro imponeva ancor più di fare il proprio dovere fino in fondo, ha rifiutato questa scelta per non macchiarsi di vergogna. Ed ecco - oltre ai processi contro Salvatore Riina e soci - vari processi contro imputati eccellenti: da Andreotti a Dell'Utri, per ricordare soltanto due casi.

C'è un significativo fil rouge che lega tutti i processi "politici", in particolare un iter processuale assai tortuoso con frequenti ribaltamenti nei vari gradi di giudizio. Ci sono assoluzioni e condanne ma queste nel bilancio complessivo prevalgono (per una verifica rinvio al libro *Lo stato illegale* da me scritto con Guido Lo forte per Laterza) E tuttavia sempre - sempre! - i fatti portati a sostegno dell'accusa sono stati

riconosciuti come effettivamente accaduti. Quindi nessun teorema, nessun accanimento pregiudiziale, nessuna persecuzione. Nonostante questo dato di realtà, molti hanno parlato di processi buoni solo per mettere alla gogna personaggi eccellenti, capaci di ottenere condanne solo sulla stampa; di mala-gestione dei processi "politici"; di un colpo micidiale inferto alla lotta alla mafia come impostata da Falcone (a volte malamente tirato in ballo, con una specie di tavolino spiritico-giudiziario, per sostenere la tesi, indimostrata e indimostrabile, che lui certi processi non li avrebbe fatti).

Un fil rouge che spesso si è dipanato con campagne organizzate di aggressioni senza risparmio di mezzi o energie. Campagne che sembravano avere come obiettivo non "più", ma "meno" giustizia e che in ogni caso valutavano gli interventi giudiziari sulla base dell'utilità o meno per la propria cordata, di certo non secondo criteri di correttezza e rigore.

Qualcosa di analogo mi sembra si possa riferire (dopo la sentenza della corte d'assise di Palermo nel processo "trattativa", in rispettosa attesa della sua motivazione) alle polemiche scatenate contro i Pm dell'accusa e i magistrati giudicanti che in precedenza avevano deciso diversamente. Non è giusto ridurli a poltiglia maleodorante (esercizio che sembra appassionare molti...) per aver coraggiosamente esercitato le loro funzioni affrontando con spirito di servizio e senso dello stato un caso che fin dall'intreccio inaudito dei soggetti indicati nel capo d'accusa è risultato di delicatezza e complessità assolute. Criticare è un conto; oltraggiare e insultare chi ha fatto il suo dovere è ben altro. —



Peso:1-4%,21-20%

**GIORNATA PER L'ACCESSO UNIVERSALE ALL'INFORMAZIONE**

## La comunicazione istituzionale come cambia nell'era digitale

GUIDO NICOLOSI

Oggi, 28 settembre, si celebra la Giornata Mondiale per il Diritto di Accesso Universale all'Informazione. Si tratta di un diritto fondamentale, che affonda le sue radici nell'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948. L'intento è sostenere il diritto di tutti di accedere liberamente, ricevere, produrre informazione, nella convinzione che ciò rappresenti un prerequisito per la cittadinanza attiva, per una società della conoscenza efficace e inclusiva, per la rivendicazione e il sostegno dei diritti umani.

Già nel 2020, in seguito allo scoppio della pandemia da Covid 19, la Giornata è stata dedicata al diritto all'informazione in tempi di crisi e ai vantaggi derivanti dalla presenza di garanzie costituzionali, statutarie e/o politiche per l'accesso pubblico all'informazione, al fine di salvare vite umane, creare fiducia e promuovere la definizione di politiche sostenibili.

Il tema è di grandissimo rilievo di stringente attualità. Mi limiterò a sottolineare criticamente tre questioni: a) la persistenza e l'ampliamento di un divide informativo; b) la qualità dell'informazione; c) il ruolo della comunicazione istituzionale.

La letteratura scientifica concorda nel riconoscere come l'avvento delle tecnologie dell'informazione e dell'innovazione (TIC) abbia avuto, su scala globale, un effetto ambivalente e contraddittorio. Internet e i media digitali hanno ridotto alcuni "gap di conoscenza" esistenti tra mondo occidentale e Paesi in via di sviluppo.

Tuttavia, non sono pochi i casi in cui, al contrario, si sia registrato un aumento relativo del divario, secondo i pattern definiti da un modello di stratificazione delle disuguaglianze, in cui le sperequazioni non tenderebbero a scomparire, ma a sovrapporsi e cumularsi.

Il divario digitale non riguarda soltanto la dimensione internazionale della distribuzione della ricchezza, esso è altrettanto rilevante all'interno dei singoli Paesi, ivi compresi quelli definiti a sviluppo economico e tecnologico maturi. Senza interventi politici e sociali redistributivi, coloro che si trovano in condizione di debolezza (donne, minoranze, disabili, ecc.) potrebbero essere destinati a vedere peggiorare le proprie condizioni relative. Solo chi possiede un capitale culturale maggiore sembra essere in grado di utilizzare le TIC per mettere in atto pratiche di "capital enhancing".

La seconda questione che ritengo necessario evocare riguarda il nodo centrale della qualità dell'informazione. Necessario lanciare l'allarme sul pericoloso incremento di una informazione eccessivamente sintetica, emozionale, enfatica e decontestualizzata; così come sulla questione dell'affidabilità delle fonti in un sistema sempre più caratterizzato, grazie ai social media, da disintermediazione e sovraccarico informativo.

Su tali criticità, pesa come un macigno anche la debolezza tutta italiana di una comunicazione istituzionale che ancora fatica a raggiungere in modo omogeneo standard internazionali di professionalità, trasparenza, accessibilità ed efficacia. Durante la pande-

mia, la comunicazione istituzionale ha mostrato difficoltà di penetrazione, lasciando il campo libero ad altri attori meno autorevoli, che hanno svolto il compito molto spesso in modo parziale, schizofrenico, sensazionalistico. Abbiamo anche assistito ad una certa politicizzazione e ideologizzazione della comunicazione. Il rischio, non secondario, è quello di registrare in futuro un aumento dello scetticismo diffuso su scienza e istituzioni.

Uno Stato moderno deve saper costruire con i propri cittadini relazioni fiduciarie basate su una comunicazione trasparente ed efficace. Nei momenti di grave crisi, poi, la popolazione ha tutto l'interesse ad affidarsi alle azioni esperte delle istituzioni. Quando ciò non avviene e si registrano resistenze, tutti gli addetti ai lavori dovrebbero chiedersi perché la relazione si sia degradata.

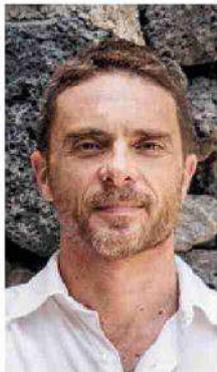
La popolazione ha bisogno di una comunicazione che sappia rassicurare e che sia finalizzata a produrre prioritariamente coesione e solidarietà. Se si registrano spaccature, violenze o capri espiatori, abbiamo il dovere di chiederci in che cosa la comunicazione dello Stato non sia stata all'altezza del compito assegnatogli.



In tempi di emergenza sarebbe prioritario favorire coesione e solidarietà



Peso:29%



Guido Nicolosi è docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi al Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Catania



Peso:29%

**IL DIRITTO E L'INTERESSE PUBBLICO ALLA SALUTE**

# Vaccinazioni e Green pass il sostegno giuridico esiste

IDA ANGELA NICOTRA

L'arrivo del vaccino è stato accolto con entusiasmo proprio perché l'unico antidoto in grado di sconfiggere il Covid. In un primo momento davanti a quantità limitate di siero a disposizione, la scelta di somministrarlo ai più fragili, agli anziani e a limitate categorie di lavoratori come gli insegnanti per consentire il ritorno delle attività in presenza, aveva trovato molte voci critiche. Scelta, ritenuta da molti, come un ingiusto privilegio. L'ulteriore fase caratterizzata da un aumento massiccio di disponibilità del siero ha consentito di procedere speditamente verso la realizzazione della cd immunizzazione di massa.

Ma proprio quando il vaccino diviene effettivamente un diritto senza alcuna limitazione, almeno per i cittadini appartenenti ai Paesi ricchi, insorge il movimento sintetizzato con l'espressione "no vax". I contrari al siero oppongono un fermo rifiuto all'inoculazione. Una netta presa di posizione fondata sulla falsa credenza, diffusa soprattutto dai social, che i vaccini nuocciono gravemente alla salute. Così, mentre i contestatori del green pass si organizzano con toni preoccupanti, il Governo approva l'obbligatorietà del Certificato verde. Per evitare il propagarsi di una nuova variante molto più contagiosa della versione originaria del Coronavirus molti Paesi tra cui la Francia e l'Italia ricorrono al Green pass che interessa, in primo luogo, tutti coloro che operano dentro gli istituti scolastici ed universitari e serve per entrare in cinema e teatri e per praticare sport. Si giunge alla necessità del Green pass pure per lavorare nel settore privato. Il passaporto verde diventa obbligatorio per milioni di lavoratori.

Non si tratta di introdurre la vaccinazione obbligatoria ma di consentire un ritorno alla normalità, evitando una nuova ondata di contagi. Insomma, una spinta "gentile" verso la completa immunizzazione. Un ulteriore passo per giungere alla immunità sociale. Se non bastasse il governo non escluderebbe del tutto l'idea dell'obbligo vaccinale. Giustamente il Green pass è richiesto anche per l'ingresso nei palazzi istituzionali, deputati e senatori sono tenuti ad esibirlo per entrare in Parlamento. La massima sede della rappresentanza politica deve rappresentare un esempio nell'impegno contro il Coronavirus. In tale direzione va il decreto del Governo con cui si precisa che "gli organi costituzionali, ciascuno nell'ambito della propria autonomia, adeguano il proprio ordinamento all'obbligatorietà del certificato verde entro il 15 ottobre".

Ad ogni modo, la Costituzione consente il ricorso all'obbligo di vaccino, con l'unico limite che sia una legge a stabilirlo. Infatti, il principio di libertà di cura e il correlativo divieto di trattamenti sanitari obbligatori trovano un sicuro limite dinanzi a straordinarie esigenze di tutela dell'incolumità e della salute pubblica.

Del resto, l'orientamento costituzionale è confermato da una recente decisione (n.116 del 2021) della Corte di Strasburgo, chiamata ad esprimersi sul ricorso dei genitori contro una legge della Repubblica Ceca che preclude l'iscrizione alla scuola primaria dei bambini non vaccinati.

La sentenza ha affermato che la limitazione alla libertà di autodeterminazione causata da una norma che impone l'obbligo vaccinale è consentita. Purché trovi fondamento in una legge che sia scritta con sufficiente precisione rispetto agli effetti che la vaccinazione può comportare. Il principio di

necessità in una società democratica risponde a un "urgente bisogno sociale" in vista della tutela, soprattutto dei fragili, si può chiedere al resto della popolazione di assumere un rischio minimo in forma di vaccinazione.

Al di là delle singole opzioni a tendenza promozionale o impositiva gli Stati hanno il compito di proteggere la salute pubblica che richiede misure di prevenzione e contrasto delle epidemie. Mentre l'Italia è alle prese con il dibattito, quasi surreale, di dover giustificare la vaccinazione contro il Covid, nel contesto internazionale la vera sfida è garantire la cd terza dose per i più esposti e il diritto all'immunizzazione per la stragrande maggioranza della popolazione mondiale. Ne sono consapevoli i leader della Terra e il tema della vaccinazione generalizzata al centro del G20 che si terrà a Roma a fine ottobre. Per uscire definitivamente dalla pandemia occorre garantire un'ampia distribuzione dei vaccini nei Paesi poveri. Il progetto Covax si prefigge l'obiettivo di superare le disuguaglianze che riguardano l'immunizzazione nelle diverse aree del mondo. Il premier Draghi ha assicurato l'impegno dell'Italia per sostenere la campagna di vaccinazione universale, in ogni segmento del pianeta, dall'Africa all'America Latina. In un mondo interconnesso sarebbe illusorio pensare di contrastare le crisi planetarie rinchiusi nel nostro piccolo orticello. ●



In Italia  
dibattito  
surreale  
mentre  
la sfida  
è "coprire"  
i Paesi poveri



Peso:29%



Ida Angela  
Nicotra  
è professore  
ordinario  
di Diritto  
Costituzionale  
all'Università di  
Catania, già  
componente  
dell'Anac,  
Autorità nazionale  
anticorruzione



Peso:29%